

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato „ 0.60
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 18.—
 „ sem. „ 10.—

Estero Fr. 30

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7ª e 8ª pagina L. 150
 Pagina „ 600
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Un partito politico femminile?

Il *Giornale della Donna* che si pubblica ogni sabato contemporaneamente a Roma e a Milano diretto assai intellegentemente da Paola Alferazzi Benedettini, lancia un Referendum interessante che riproduciamo:

Credete possibile, in un domani più o meno prossimo, la costituzione di un vero e proprio Partito Femminile in Italia?

In caso affermativo, quali pensate che ne sarebbero lo spirito animatore e le direttive di azione?

Ammissa o no la possibilità di tale aggruppamento femminile, verso quali degli partiti vi sembra che si orienteranno di preferenza le donne italiane, quando siano chiamate al voto politico?

♦ ♦ ♦

Rispondo recisamente no alla prima domanda.

La costituzione di un partito presuppone l'esistenza di idee particolari o almeno di un particolare orientamento. Ora, non vedo delle idee particolari femminili che possano determinare uno speciale partito politico femminile.

Premetto che sono d'accordo col Prudhon nel ritenere che la donna manchi del senso politico. E non credo, con questo, di fare un'offesa... a me stessa o, in me stessa, a tutte le mie consimili. Il senso politico è tutt'altro che un senso... superiore. In termini poveri, esso è l'arte di tutti gli adattamenti, e presuppone una duttilità e una malleabilità che sono in contrasto con qualsiasi austera concezione della dignità e del ca-

ra per bandiera la decrepita mummia massonica. Anche la Massoneria ebbe una sua funzione storica che culminò prima, nella rivoluzione francese, poi, nella caduta del potere temporale. Ma raggiunte e superate queste finalità cessava la sua ragione di esistere.

Io penso che l'avvenire sia riservato, in politica ai partiti economici e a quelli a contenuto morale. Per questo, fra gli attuali partiti politici italiani non vedo vitali che il Popolare o cattolico, il Socialista e il nazionalista. Tutti e tre questi partiti attingono o derivano dalla realtà economica o almeno la contemplano. E il primo e il terzo hanno anche un contenuto morale che nel Partito Popolare culmina nella spiritualità e, in quella Nazionalista, nell'amore e nel-

l'orgoglio di patria. Tutte le idee e tutte le concezioni politico - nazionali possono trovar posto in una di queste tre espressioni. Per questo io ritengo impossibile la formazione di un grande partito politico femminile, le rivendicazioni che possono riconnettersi alla femminilità così in linea di giustizia come in quella opportunità essendo una cosa, e le idee un'altra.

Come prescindono dal sesso le idee così dovranno prescindere i partiti, ma è possibile, probabile e desiderabile che nell'aderire all'uno o all'altro la donna non perda quella visione della realtà che le fa considerare la politica: mezzo, non fine; mezzo per raggiungere un maggior equilibrio di giustizia e una logica più... logica nell'indirizzo educativo di modo da preparare il terreno secondo i frutti che si intendono cogliere.

Perché soltanto in questa linea la partecipazione della donna alla vita politica potrà avere qualche giustificazione.

FLAVIA STENO.

Il Santo del popolo

Mentre a Roma con un fantastico cerimoniale da mediocre si procedeva a beatificare e a canonizzare alcuni grandi figli della Chiesa — con grande semplicità, in Torino, si inaugurava un monumento a Don Bosco.

Doveva, l'inaugurazione, esser fatta nel 1915 — centenario dalla nascita del futuro santo — ma, nel 1915, gli uomini erano in guerra, e non hanno sentito come, anzi, il convenire intorno al simulacro di quest'Uomo la cui vita fu tutta una battaglia per il bene avrebbe ispirato propositi di forza e di utilità. In-

nell'adempimento trasparono da tutti gli atti della Sua vita, chiarissimamente.

Intorno a Lui e solo da Lui si propaga quell'ardore febbrile che appiana le difficoltà, abbatte gli ostacoli, vince le resistenze. Chi lo avvicina, è avvolto dal Suo spirito di carità.

Il conte di Chambord — che è discendente di Luigi IX, il santo — lo chiama al suo letto di morte: ma anche Victor Hugo, massone, va a rivederlo quando giunge a Parigi; Carlo Alberto — il re pio — revoca l'ordine del Vicario di Torino che condannava il primo Quinto di To-

sa — che viene poi mantenuta — che quest'uomo che fino allora ignorava Dio verrà l'indomani nel suo oratorio, a confessarsi. E qualcosa ha fatto: ha acquistato un'anima al Signore.

In breve, Torino è troppo piccolo campo alla sua attività di bene: già oltre mille fanciulli egli ha raccolto, e li ha educati, e li mantiene, si avvia al lavoro e allo studio, e soprattutto a Dio; tutta una generazione si può dire — cresce nel nome di Don Bosco. Escono dai Salesiani e insegnanti, e professionisti, e operai, e soldati, che hanno intelligenza e attitudini diverse, ma in cuore un sentimento comune, l'amore del bene. Come un suo predecessore, San Filippo Neri, egli sa educarli e divertirli ad un tempo; i ragazzi vanno dai Salesiani per imparare o per godere. *Servire Domino in laetitia*. Accanto alla Scuola, il teatrino. Non fu lui stesso, Don Bosco, ragazzino, approfittando di una sua eccezionale prestanza fisica, a imparare a fare il saltimbanco e il prestigiatore per tenere vicino a sé i suoi coetanei che, dopo lo spettacolo conduceva con sé alla benedizione?

Troppo piccolo campo, Torino. Forse Don Bosco si ricorda un suo sogno d'adolescente, che lo raffigurava a capo d'un gregge sparso pel mondo.

Oh, c'è un'internazionale dell'amore, che nessuna internazionale d'odio potrà distruggere! Ecco le case di Don Bosco propagarsi in Lombardia, in Liguria, nel Veneto, a Roma. E poi valicate le frontiere stesse d'Italia, diffondersi in Francia, in Austria, in Polonia. E — nel 1875 — valicare l'Occano, stabilirsi in America, dove, in pochi anni, stendono sull'immenso continente, una fittissima rete.

Ed Egli è utile quanto può esserlo chi sente di non essere altro che uno stru-

Noterelle

UNA MOSTRA D'ARTE ITALIANA A TUNISI

Alla Libreria Nazionale, per iniziativa della signora Vigna Dal Ferro sono state esposte ceramiche italiane ed una bella collezione di lavori delle industrie femminili italiane. La mostra fu ammiratissima e gli oggetti esposti furono quasi tutti acquistati dall'elegante pubblico accorso.

Magnifiche apparvero specialmente le ceramiche, quasi tutte riproduzioni da antichi modelli — piatti, orologi, vasi, servizi da caffè, ecc. Ma anche i lavori femminili — ricami, pizzi, merletti di diversa origine regionale — incontrarono favore. Nel breve ambito della mostra i visitatori riconobbero ed ammirarono le gentili manifestazioni artistiche — semplici ma non perciò meno significative — dell'anima popolare italiana.

BONAPARTE A FIUME

Prima della guerra — narrano nel «Don Quiciforte» — facemmo una gita nei dintorni di Fiume per visitare il vecchio castello di Tersatto dei conti Frangipani. Ad un tratto, scorgemmo, addossata a un vecchio muro, una piccola colonna di granito. Puntati dalla curiosità, ci avvicinammo e, con nostra grande sorpresa, vi leggemmo la seguente iscrizione: «Qui a Marengo il 14 giugno 1800 il generale Bonaparte riportò vittoria su l'esercito austriaco». Non c'è dubbio: la colonna commemorativa che il Comune di Marengo aveva modestamente innalzata a gloria del sommo guerriero corso, era stata tolta di lì dagli austriaci dopo che

questo, di fare un'offesa, a me stessa e, in me stessa, a tutte le mie consimili. Il senso politico è tutt'altro che un senso... superiore. In termini poveri, esso è l'arte di tutti gli adattamenti, e presuppone una duttilità e una malleabilità che sono in contrasto con qualsiasi austera concezione della dignità e del carattere.

Natura non ci ha dato quest'arte: ringraziamola.

Ma, con o senza il senso politico, se la donna avrà la scheda sarà trascinata buono o mal suo grado, nell'orbita della vita politica. Come vi si comporterà?

Io credo fermamente che la grande massa femminile si suddividerà fra il Partito popolare Italiano e il Partito socialista estremista. Questo, per la incapacità nostra a uscire dalle idee generali, a distinguere, a contemperare, a camminare nella pur larga via che intercede fra i margini estremi. E anche perchè questi due saranno i Partiti che più vivacemente si contenderanno l'apporto di forza numerica dato dalla massa femminile assunta all'esercizio dell'elettorato. Tutte le donne cattoliche eserciteranno il diritto nuovo come un dovere austero; tutte le donne socialiste risponderanno all'appello per spirito di disciplina. Fra le une e le altre, daranno scarsa affermazione tutte le altre proprio così come danno un risultato totalmente o quasi negativo gli elettori maschi aderenti all'indirizzo politico dei partiti costituzionali compresi fra l'estremo settore di destra e l'opposto di sinistra.

Questi raggruppamenti estremi, d'altronde, corrispondono più che non si creda all'orientamento nuovo della concezione della vita intesa anche in senso nazionale e politico. Sono stati superati i vecchi partiti perchè sono *superate* le idee che essi rappresentavano.

Qual contenuto ha più, per esempio, il partito liberale la cui funzione storica e nazionale fu, un tempo, così grandiosa? E' il vecchio partito che ha fatto l'Italia ma l'Italia, ormai, è fatta. E' il partito che vuol far da baluardo alle istituzioni ma sentiamo tutti che anche le istituzioni vanno trasformate perchè possano rispondere ancora alle necessità dei tempi. Solo a patto di trasformarsi potrà dunque riavere, il partito liberale, quel nuovo orgoglio di vitalità che gli augurano quanti ne riconoscono con viva simpatia le benemeritenze.

Ma più surpassato ancora del partito liberale è il partito radicale, quello che

mentro a Don Bosco.

Dov'è, l'inaugurazione, esser fatta nel 1915 — centenario dalla nascita del futuro santo — ma, nel 1915, gli uomini erano in guerra, e non hanno sentito come, anzi, il convenire intorno al simulacro di quest'Uomo la cui vita fu tutta una battaglia per il bene avrebbe ispirato propositi di forza e di virilità. Fu rinviata a tempi migliori, e tempi migliori parvero questi d'oggi, nei quali gli italiani, cessato di combattere un nemico esterno, tradizionale, dominato da volontà di egemonia e da sogni di conquista, si dilanano tra loro, alla ricerca di una formula che dia la felicità. E l'inaugurazione è stata fatta il 23 maggio a Torino, proprio in quel quartiere di Valdocco, che il giorno prima aveva risuonato dei colpi di rivoltella scambiatisi tra scalmanati bolscevizzanti e rigido guardie regie.

Narrano le cronache che nell'agosto del 1850, durante certi moti anarcoidi, un gruppo di sconsigliati andava attorno dando l'assalto agli istituti religiosi. — Da Don Bosco! — urlò a un tratto una voce. Ma un'altra rispose: — Da Don Bosco? Ma li dovremmo gridare *evviva* non *abbasso* — E non se ne fece più nulla.

Forse, anche ieri l'altro a Torino, se coloro che avevano costituito alle bandiere rosse una guardia di bimbi, avessero guardato in alto, sul picciostallo, la statua del Benefattore avvoluta ancora nei teli — forse ne avrebbero avuto una buona ispirazione.

Perchè era il Santo che avvince, che attira, che comunica la sua fede.

Santo? Ancor la Chiesa non lo ha beatificato — e molto dovremo attendere, forse, se prima, all'onore degli altari, dovremo veder salire tutti i santi «politici» tipo Giovanna d'Arco che conduce a Roma Hanotaux, tipo Oliviero Plunket che rafforza gli Irlandesi contro l'Inghilterra. Ma se alla parola di Santo noi diamo, in linea spirituale, il valore che dava Carlyle ai suoi eroi o Nietzsche al suo *superuomo* — santo Egli fu per la potenza comunicativa della sua volontà di bene, per la sua forza nel bene, per la sua perseveranza nel bene. Si potrebbe applicare a Lui quel verso del paradiso dantesco, in cui pare sintetizzata la perfezione umana, o meglio quel grado di perfezione che confonde l'umano col divino:

«che vede, e vuole drittamente, ed ama» poi che la visione e la comprensione del dovere, la volontà d'ademprilo, l'amore

spirituale, gli lo avvienno, e avvienno dal suo spirito di carità.

Il conte di Chambord — che è discendente di Luigi IX, il santo — lo chiama al suo letto di morte, ma anche Victor Hugo, massone, va a riverirlo quando giunge a Parigi; Carlo Alberto — il re pio — revoca l'ordine del Vicario di Torino che sopprimeva il primo Oratorio di don Bosco; ma anche Vittorio Emanuele — che dovrà abbattere il Temporale — va a veder i Suoi monelli, e aiuta l'istituzione. E in mezzo a re, principi, ministri, quest'umile prete, che si cuce da sé, per svago, le tuniche e si vanta di sapersi fare le berrette come nessun cappellaio sa fare, passa, ilare, giocondo, e sano, senza ambiguità, senza destreggiamenti, senza nessuna di quelle qualità che si chiaman politiche, dicendo solo, chiara e netta, la sua parola di fede. — Che posso fare per farle piacere? — gli domanda Urbano Rattazzi. — Salvarsi l'anima! — gli risponde Don Bosco. E nel gabinetto di Lanza — dove va per patrocinare la causa di alcuni vescovi che non ricevevano l'*exequatur* — è tanto sereno il suo spirito, che placidamente s'addormenta, e dorme un'oretta, mentre il ministro sbriga i suoi affari.

Non ha un soldo, e maneggia milioni. In quella Torino che già aveva visto sbocciare quella mirabile fioritura di carità che prende nome ed ebbe origine da Giuseppe Cottolengo, fonda l'*Opera Salesiana*, le cui Sedi vanno dal modesto oratorio in Valdocco, improvvisato in due giorni, in una cameretta piena di sporczia e di topi, alla Chiesa del Sacro Cuore di Roma, che è una delle più belle della cristianità, e i cui adepti sono uno nel 1841 — per la storia, Giovanni Garrelli, di Asti; — 260 mila alla morte del Santo, nel 1892.

Si prodiga sessant'anni, incessantemente. Ha fatto proponimento, ricevendo gli ordini sacri, di non dormire più di cinque ore al giorno e di *non ozare mai*. E lo mantiene. Quando divora i suoi pasti frugalissimi, legge; in viaggio, scrive; camminando per le vie della città, dice il suo breviario, in modo da non dover dedicare altro tempo, in casa; se deve attendere qualche personaggio, in un'anticamera, tira fuori un fascio di lettere e sbriga la sua corrispondenza. Una volta, in diligenza, tanti sono i sobbalzi sulla strada orribile, che non può far nulla, e se ne duole. Ma ecco che il vetturale si mette a bestemmiare come un turco; allora gli si siede accanto, lo persuade a non bestemmiare più, ottiene la promes-

sa di non essere altro che uno strumento della volontà di Dio. I Vescovi stessi gli si inginocchiano davanti, chiedendo d'esser benedetti, ed Egli, a Leone XIII che lo vuol far monsignore, risponde:

— No, no, Santità! Come vuole che mi riconoscano, con questo titolo, i miei ragazzi? — E rimane Don Bosco.

♦ ♦ ♦

Fu detto — Santo del popolo — Dal popolo era nato, in mezzo al popolo visse. Avvicinò i ricchi, solo per persuaderli a daro ai poveri le loro ricchezze; avvicinò i potenti, solo per convincerli a usare della loro potenza secondo giustizia.

Visse col popolo, e lo conobbe profondamente. Sentì della gente oscura gli assillanti bisogni, i dubbi tormentosi, la ignoranza — specie ai tempi in cui Egli visse — spaventevol. Se Giuseppe Cottolengo s'era rivolto a curare, più particolarmente, i mali della carne, Giovanni Bosco ogni sua attività rivolse a guarire quelli dello spirito. Onde le sue cure per gli ignoranti: — i fanciulli —; per gli erranti: — gli ospiti delle carceri.

Vide, nel popolo, un'immensa forza, capace di operar miracoli, se drizzata al bene: comprese come meglio si provvede all'educazione delle masse parlando loro di Dio che non stando in esse brutali appetiti terreni.

Santo del popolo, senza dubbio, in quanto al popolo, solo al popolo, pel bene del popolo, diede il sacrificio ininterrotto di sessant'anni.

Non santo democratico.

Aristocratico, anzi, quant'altri mai, se per aristocrazia intendiamo l'accolta dei pochi, che il loro esiguo numero derivano non dalla nascita o dal censo, ma dalla superiorità dello spirito, dalla capacità di sacrificio, dalla volontà di ben fare.

Aristocratico: di quella aristocrazia che sola dovrebbe reggere — perchè essa sola ne è degna — le sorti del mondo.

ILARIA DEL GARRETTO

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

avvicinammo e, con nostra grande sorpresa, vi leggemo la seguente iscrizione: «Qui a Marengo il 14 giugno 1800 il generale Bonaparte riportò vittoria su l'esercito austriaco». Non c'è dubbio: la colonna commemorativa che il Comune di Marengo aveva modestamente innalzata a gloria del sommo guerriero corso, era stata tolta di lì dagli austriaci dopo che avevano rimesso il piede in Italia. Ma quando, come e da chi venne trasportata a Fiume? Per quali vicende è andata a finire così, abbandonata nel giardino di un castello in ruina? Ecco un tema di ricerche le quali potrebbero essere benissimo fatte dagli amatori della così detta «piccola storia», visto e considerato che quanto riguarda, da vicino o da lontano il grande imperatore, viene sempre letto con avido interessamento anche da quei posteri che ancora si domandano con Alessandro Manzoni: Fu vera gloria?

SI STAMPA IN CINA

Gli editori di Lipsia hanno pensato di rimediare alla crisi del libro (mano d'opera e carta) facendo stampare le opere da pubblicare, in Cina, almeno quelle che non sono di grande attualità. L'ha ad un inviasono di grande attualità. L'ha detto ad un inviato speciale dell'*Excelsior*, l'editore Kochler.

« Per i dizionari e per tutte le opere che non sono di grande attualità — ha spiegato il dott. Kochler — la cosa è facile. Vi è già a Scianghai una casa tedesca che può stampare con una economia del 75 per cento rispetto ai prezzi europei perchè paga ai suoi operai cinesi salari di 80 pfennig al giorno!... Voi potete immaginare, dato il basso prezzo che la carta ha in Cina a qual tasso noi potremo stampare un libro. Il pericolo del lavoro giallo sarà forse un monito per gli operai europei che ci conducono dritti alle peggiori avventure con la loro pretesa di guadagnare salari massimi, lavorando meno che sia possibile ».

L'ostruzionismo postelegrafonico ha ritardato l'arrivo del giornale alle abbonate e quello della corrispondenza a noi. Sollecitiamo l'indulgenza delle amiche nostre per il doppio inconveniente, e avvertiamo tutti quanti ci scrissero da un mese a questa parte che risponderemo, o direttamente o nella Piccola Posta, a tutti, man mano ci sarà possibile procedere al disbrigo della corrispondenza che si è accumulata in questi giorni.

Rivolgiamo particolare preghiera a tutte le nostre collaboratrici di scrivere sopra una sola facciata del foglio.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Germania e la politica del ferro

Una notizia cui non è stata data troppa importanza perchè in questi tempi di scetticismo anche le notizie sbalorditorie non commuovono né impressionano più, è stata diffusa dai giornali:

Un corpo di truppe finlandesi è partito dalle rive del lago Enare, dove era accampato, per raggiungere Pecenga.

Apparentemente la notizia sembra avere la piccola importanza di un insignificante spostamento di truppe. Ma in realtà non è così.

I finlandesi mirano alla conquista della Carelia che è compresa nelle loro rivendicazioni nazionali. Ma la loro azione militare non ha soltanto un movente ideale giacchè è noto che attraverso la Carelia passa la ferrovia murmana che congiunge la penisola di Kola a Pietrogrado.

Se i Finlandesi mettessero effettivamente la mano su quella preziosa ferrovia, come d'altra parte tengono già Cronstadt e la foce della Neva sotto la minaccia dei loro cannoni, essi controllerebbero tutte le comunicazioni marittime della Russia centrale con l'esterno tranne quelle che il mar Bianco permette soltanto per cinque mesi dell'anno.

L'azione finlandese messa in rotazione con altri aspetti sintomatici della politica del governo di Helsingfors acquista una speciale importanza.

I telegrammi spediti da Helsingfors in questi ultimi tempi ci informano prima di tutto che la Finlandia non ha nessuna fretta di concludere la pa e col governo dei Soviet; poi che essa continua a rivendicare il territorio della Pecenga e della Carelia occidentale e infine che un corpo d'armata finlandese si dirige su Pecenga — un villaggio lapponico cui capanne sono disseminate in fondo a un fiord — e che sta per occuparla.

L'attitudine della Finlandia verso il Governo dei signori Lenin, Cicelin e Trotzky ci sorprende mentre gli alleati occidentali continuano a dettare agli Stati Baltici una politica di accomodamento con i Soviet. Ma perchè questa attitudine ar-

lorena. A tutto questo son da aggiungere gli effetti del blocco alleato che ha avuto per prima conseguenza la depressione delle energie produttive degli operai tedeschi.

La Germania però ha avuto per molto tempo le risorse del minerale e delle ferrovie svedesi. La precedente politica di Berlino era riuscita a fare del Baltico un lago completamente tedesco chiuso alle flotte dell'Intesa cosicchè i trasporti di minerale e di ferro poterono arrivare regolarmente a Svinemünde e a Danzica fino al 1916, fino a quando cioè nel Baltico comparvero i primi sottomarini inglesi e fino a che l'Inghilterra dopo molte trattative ottenne che il materiale di ferro estratto dalle miniere svedesi venisse diviso in parti uguali fra la Germania e gli alleati.

Questa fu una perdita grave per la Germania; tanto più grave in quanto essa coincideva col momento in cui, per la preparazione della grande offensiva della primavera e dell'estate 1918, il bisogno di ferro aumentava.

La Germania doveva uscire in qualche modo dalla situazione che di giorno in giorno era andata peggiorando e si spiegano perfettamente gli sforzi da essa fatti, in quell'anno decisivo 1918, per organizzare sulla base finlandese Uléaborg-Kajana un'azione, che doveva rendere possibile alle truppe tedesche una marcia di 550 chilometri attraverso le solitudini ghiacciate delle Tundre, e la conquista del territorio che racchiude nelle sue viscere tanta ricchezza di minerali di ferro.

Ma la disfatta troncò sull'inizio l'esecuzione del piano; però un piccolo corpo tedesco-finlandese raggiunse il lago Enare dal quale nascono i fiumi che attraversano il territorio minerario di Syd-Varanger.

Sono passati due anni da allora, e molti sogni tedeschi che la vittoria dell'Intesa sembrava aver fatto sfumare, ripigliano consistenza.

Abbiamo già detto che il governo di Helsingfors deve sentirsi ben appoggiato da quello di Berlino per tenere verso i Soviet russi l'attitudine che tiene; aggiungiamo che nessuno sa, se il corpo di spedizione finlandese che è partito per conquistare il ricco territorio minerario di Pecenga sia

citi formidabili di milioni d'uomini e questo sembra tranquillizzare tutti o nessuno pensa all'esercito di ingegneri, di commercianti, di operai tedeschi che ha invaso la Russia, dove, nelle tranquille opere di pace, lavora alla realizzazione dell'antico sogno tedesco di espansione verso oriente e nessuno ha dato troppa importanza al fatto che un corpo di spedizione... finlandese si è mosso alla conquista del territorio minerario della Pecenga attraverso il quale passa quell'unica ferrovia che congiunge Pietrogrado ai porti sgombri di ghiaccio anche durante l'inverno...

SFRUTTAMENTO

Riprendiamo il tema doloroso della nostra emigrazione.

I corrispondenti dei giornali italiani segnalano dagli Stati Uniti che la corrente immigratoria si verifica oramai sulla scala che si verificava prima della guerra. Nelle ultime due settimane più di 10 mila italiani sono sbarcati a New-York e si calcola che fino al prossimo dicembre arriveranno altri 60 mila, quasi tutti ex combattenti smobilitati, dicono i giornali.

In questo campo la vittoria dell'Italia non ha servito a nulla; i nostri operai emigrano come prima della guerra e dopo aver dato la vittoria all'Italia sono costretti a cercarsi il pane in terra straniera.

I finanzieri e gli economisti italiani sostengono che l'emigrazione è necessaria, vogliamo pure ammettere che essa sia una triste necessità ma il governo dovrebbe tutelare in tutti i modi gli interessi di questi nostri fratelli che per vivere sono costretti ad emigrare.

Già da parecchio tempo i giornali ed anche il Governo degli Stati Uniti si preoccupano del fatto che moltissimi emigrati, dopo essere stati due o tre anni negli Stati Uniti, ripartono con i loro risparmi.

Sono stati fatti anche i conti di quanto porta via ciascuno di essi; risparmi sui quali il Governo, alla partenza, esige il pagamento della ricchezza mobile.

Le idee prevalenti, nella Stampa e nel Senato, sono quelle di fare una Legge per americanizzare tutta gli emigranti che vengono d'oltre Oceano per lavorare; si vorrebbe obbligare l'emigrante a im-

Fasti e nefasti della Superba

UN AVVENIMENTO D'ARTE

Lo dobbiamo alla Giovane Orchestra Genovese. Questa simpatica associazione, composta di intelligenti e di buongustai guidati da quell'animatore che è il Calcagno e da quel competente che è il Maestro Barbieri, ci ha fatto conoscere un nuovo grande musicista o Alfredo Berisso.

Ecco come parla di questo compositore, della sua musica, del concerto avvenuto sabato al Politeama Genovese, un giovane e competente cultore di musica, Ferdinando Tenze, nel Secolo XIX.

Conobbi Alfredo Berisso circa due anni fa.

Un amico mi aveva parlato di un signore argentino che si occupava di musica e componeva delle cose interessanti e belle che avrebbe voluto far sentire a qualcuno.

Qualche giorno più tardi lo stesso amico mi invitò ad accompagnarlo in casa del musicista. Ci andai; e fu una visita che non dimenticherò più ed i cui particolari mi balzarono più vivi alla mente quando qualche giorno fa sentii che la Giovane Orchestra Genovese avrebbe eseguito un concerto dedicato tutto alla musica di Alfredo Berisso.

In quel giorno lontano ho vissuto momenti di sbalordimento, di commozione, di estasi; ho avuto l'impressione di trovarmi dinanzi a un prodigo e sono rimasto sconcertato e sbigottito di fronte alla individualità artistica che mi si rivelava improvvisamente.

Nella sala tenuta buia perchè l'isolamento della vita che palpitava fuori nel gran sole dell'estate riuscisse completo, Alfredo Berisso trasse da un organo e da un pianoforte perduti nell'ombra, tutti i fantasmi, tutti i sogni, tutte le fantastiche una grande anima di artista può creare.

Iersera ho rivissuto le ore indimentica-

Tutte, indistintamente, le composizioni del Berisso avvengono e trascinano; mettono l'anima dell'ascoltatore in contatto immediato con le concezioni dell'autore, la fanno sognare e la trasportano in un mondo di bellezza.

Il Berisso ha saputo compiere questo miracolo traducendo in musica la sua acuta sensibilità di artista; cercando gli elementi della sua concezione dentro di sé, nel gran mondo interiore che si agita e vive nell'anima di ogni uomo sensibile innamorato della bellezza. Della originalità della sua sensazione scaturisce la originalità della sua espressione.

Egli non ha bisogno di un fatto per tradurre la sua impressione in musica; gli basta scrutare dentro di sé. Anche lo stesso soggetto che ha scelto per la principale delle sue composizioni — il poema sinfonico «L'uomo» — denota che soltanto dalla sua intensa vita interiore egli trae gli elementi della sua musica.

La sua potenza di espressione è senza limiti; abbiamo udito ieri era un Elogio funebre dedicato agli Eroi d'Italia la cui forza epica ha fatto correre brividi di emozione fra tutti gli ascoltatori.

Il vecchio castello sul lago incantato è la parola delle età e dei secoli; è il linguaggio muto delle pietre reso vivo ed espressivo dalla musica; quel profumo triste dell'autunno che ci rende pensosi per qualche cosa di vivo e di bello che se ne va con le foglie morte turbinanti nel vento, lo abbiamo sentito in Foglio d'autunno un brano tutto pervaso di amarezza e di sconforto; abbiamo rivissuto il tedio e il freddo di una pioggia che scroscia da una nuvolaglia grigia senza speranza di squarci azzurri, con Pioggia, siamo stati turbati dalla maestà e dalla religiosità della Solitudine nel crepuscolo e siamo vissuti nel sogno con la Danza profana e la Danza sacra che ci hanno trasportato in lontani e sconosciuti paesi pieni di sole dove la potlità è un rito e la vita ancora una religione.

I brani per canto e orchestra ci hanno rivelato la grande abilità dell'autore nel

finlandese si dirige su Pecenga e un villaggio giapponese lo cui capanne sono disseminate in fondo a un fiord — e che sta per occuparla.

L'attitudine della Finlandia verso il Governo dei signori Lenin, Cicerin e Trozky ci sorprende mentre gli alleati occidentali continuano a dettare agli Stati baltici una politica di accomodamento con i Soviet. Ma perchè questa attitudine arida possa sostenersi è necessario che il gabinetto di Helsingfors si senta sostenuto da quello di Berlino che rivolgendosi alla gente di Mosca coi sorrisi di benevolenza, non perde di vista l'interesse che esso ha nell'occupazione — anche indiretta — della regione delle miniere di ferro e dei fiord posti su un mare libero di ghiacci anche in pieno inverno.

La fondatezza di questa asserzione diventa ancor più evidente quando si getti uno sguardo su avvenimenti che sembrano passati già nel dominio della storia.

Nella seconda fase della guerra, i tedeschi — che avevano già da molto tempo conquistato la Finlandia intellettualmente ed economicamente, s'impadronirono del gran ducato e spinsero le loro truppe verso il nord, verso la Pecenga e i suoi fiord.

Quali erano le loro mire?

Essi avevano un obiettivo militare cioè quello di minacciare le comunicazioni fra i Russi e gli Alleati, e due altre preoccupazioni molto serie: la prima era quella di procurare ai loro sottomarini e al loro naviglio sottile una base di operazione difficile a raggiungersi; la seconda preoccupazione era quella di impadronirsi delle miniere di ferro ricche di minerale eccellente che si estendono ad oriente del Fiumark norvegese e a mezzogiorno del golfo di Varyag tutt'intorno a Pecenga.

Questa seconda preoccupazione era molto grave per la Germania alla quale verso la fine del 1917 il preziosissimo minerale cominciava a scarseggiare.

Le risorse tedesche nel 1917 erano le seguenti:

Il rendimento del bacino di Briey che i tedeschi hanno potuto sfruttare durante la guerra era sceso da 21 milioni di tonnellate (quelle era nel 1913) a 13 milioni nel 1917 e doveva discendere a 10 milioni soltanto nel 1918. Dopo il fallimento dell'offensiva su Verdun e in presenza dell'attività sempre maggiore dell'aviazione francese il lavoro nel bacino Briey diventava sempre più difficile.

Rimanevano le miniere della Ruhr, del Hartz e della Slesia che però non potevano ricompensare le perdite subite in

la vittoria verso i Soviet. La loro consistenza.

Abbiamo già detto che il governo di Helsingfors deve sentirsi ben appoggiato da quello di Berlino per tenere verso i Soviet russi l'attitudine che tiene; aggiungiamo che nessuno sa, se il corpo di spedizione finlandese che è partito per conquistare il ricco territorio minerario di Pecenga sia composto soltanto da truppe finlandesi. C'erano nella regione del lago Enare molte truppe tedesche, rimasto al loro posto dopo il crollo della potenza tedesca come era rimasta al suo posto in Curlandia e in Livornia oramai celebre «divisione di ferro» che dopo essersi ritirata in piena efficienza prima in Pomeriana e poi nel Brandemburgo, tentò nel marzo scorso il colpo di Stato per rimettere sul trono di Germania un imperatore.

Ed ecco che coordinando tutti questi dati di fatto esposti fin qui si spiega l'azione delle truppe finlandesi, a cui non è stata data troppa importanza perchè non si è pensato al braccio tedesco dietro alla mano finlandese, perchè non si è pensato alla enorme importanza che ha per la Germania l'obiettivo verso cui essa fa tendere quella mano e infine perchè si dimentica troppo spesso che la Germania non considera perduta né chiusa la tragica partita iniziata nel 1914, tanto più avendo in Russia la posizione che si è creata durante la conquista del 1916 e 1917, mediante la pace di Brest-Litovsk e soprattutto grazie alla disorganizzazione bolscevica.

Infatti è oramai noto che migliaia e migliaia di tecnici tedeschi sono stati chiamati dal governo di Mosca per rimettere in moto la grande macchina dell'attività russa.

Il «Drang nach Osten» — la spinta verso oriente — ricomincia e non ha dinanzi a sé degli ostacoli seri giacchè la Russia ha bisogno di riorganizzarsi e si riorganizzerà grazie ai tedeschi visto che i cosiddetti alleati discutono sull'atteggiamento di tenere verso la Repubblica dei Consigli.

Sono gli alleati stessi che permettono di considerare alla Germania la partita non chiusa giacchè essi, non ricordano più che la guerra che si è combattuta o che si è vinta, per la Germania non doveva essere la guerra principale ma soltanto una guerra di eliminazione per poter poi con più facilità eseguire la famosa spinta verso oriente. Il destino ha fatto capovolgere il piano tedesco; l'esercito tedesco è stato sconfitto nella guerra che veniva considerata come secondaria. Oggi la Germania non ha più eser-

spartimi. Sono stati fatti anche i conti di quanto porta via ciascuno di essi; risparmi sui quali il Governo, alla partenza, esige il pagamento della ricchezza mobile.

Le idee prevalenti, nella Stampa e nel Senato, sono quelle di fare una Legge per americanizzare tutta gli emigranti che vengono d'oltre Oceano per lavorare; si vorrebbe obbligare l'emigrante a imparare la lingua inglese, ed incarnarlo così nella vita e nei costumi locali, e lo si vorrebbe obbligare a mettere i suoi risparmi nelle Banche americane, sotto il controllo del Governo, le quali poi cercherebbero di indurre il depositario a investire in imprese americane.

I capitalisti americani vogliono spingere lo sfruttamento dell'emigrante fino agli estremi limiti.

E la nostra enorme ricchezza di energia produttiva va così a rendere più potente e più florida quella nazione che della guerra ha avuto soltanto i benefici...

LA DIARISTA

TEATRI

Al Carlo Felice — Gualtiero Tumiati ha dovuto interrompere per ora, essendo in disposto il corso delle sue recite. In questa stagione il pubblico corrispose poco al programma svolto dal Tumiati, che è un programma veramente d'arte, ma così ristretto da poter essere sufficiente per una breve tournée non per un mese di soggiorno, nel quale per sera e sera e mattinate si diede ognora il Cyrano. Speriamo di sentire presto l'ottimo artista in qualche novità, interessante.

Son finite pure al Paganini, le poche recite di Giulio Tempesti, con «Il chiostro» di Verhaeren un gioiello più di poesia che di arte scenica, un caso di coscienza che si dibatte nell'ambiente severo del Chiostro, che mette in aperto conflitto i due partiti il reazionario e l'innovatore. Ma la non adeguata recitazione, tra l'altro nessuno sapeva la parte nocque molto all'opera d'arte che il poeta belga inaugurò. Al Paganini è attesa in settimana la compagnia del Teatro dei Piccoli, di cui si dice molto bene, antoci e fiabe e musica... un tuffo nell'irreale che diventerà piccoli e grandi.

Il Politeama Margherita finita la stagione d'opere resta chiuso per quindici giorni e si riaprirà per un breve corso di recite della Compagnia Ruggeri.

Al Genovese, la Compagnia d'opere Vnanutelli ha iniziato la lunga stagione che farà a Genova, con la «Principessa della Czada» una nuova operetta che ebbe pieno successo e che terrà per molte sere il cartellone.

Nella sala tenuta buia perchè l'isolamento della vita che palpitava fuori nel gran sole dell'estate riuscisse completo, Alfredo Berisso trasse da un organo e da un pianoforte perduti nell'ombra, tutti i fantasmi, tutti i sogni, tutte le fantasie che una grande anima di artista può creare.

l'etera ho rivissuto le ore indimenticabili.

La musica di Alfredo Berisso non si presta a un'analisi affrettata e superficiale averla sentita una, due, tre, volte, non basta per penetrarla e sviscerarla in maniera da separarne gli elementi coi quali è elaborata, così come è impossibile afferrare e discernere i limiti e le linee di un paesaggio scoprentesi improvviso incendiato dal sole meridiano.

La prima impressione che essa produce è di sbalordimento; due sole sensazioni si avvertono: quella di essere lontani da qualsiasi forma già risaputa e quella di scoprire nella essenza della musica una facoltà di creazione di emozioni superanti ogni concepito limite. Di che sia fatto questo miracolo, lo studio attento di questa musica dirà in seguito. Per ora non si può esserne che soverchiati e travolti.

Per ora, questo sappiamo: che Alfredo Berisso è giunto alla perfezione dell'espressione musicale dopo uno studio paziente e profondo che è durato anni ed anni. Egli non volle comporre fino a che non fu sicuro di possedere i mezzi perfetti per esprimere ogni sensazione, ogni bellezza, ogni grandezza.

Studio sempre da solo, e senza nessun aiuto di maestro, migliaia e migliaia di spartiti e di composizioni per conoscere tutte le musiche e tutti i musicisti e crearsi una solida base di cultura musicale così da potere, quando si fosse messo a comporre, superare tutte le difficoltà di espressione e raggiungere con la più grande semplicità la più grande efficacia.

Questa è anche la caratteristica della sua musica, che fin d'ora si avverte: una semplicità lineare anche quando essa sembra perdersi nei meandri di una polifonia complicata ed ardita.

La musica del Berisso non si avvicina a nessuna di quelle scuole che per aver voluto fare della musica verista hanno fatto della scienza invece che dell'arte; non descrive soltanto ambienti e fenomeni ma rende anche tutte le vibrazioni dello spirito sotto l'influsso di un ambiente, di un fenomeno, di una bellezza; mette l'anima umana a nudo dinanzi a tutto il mistero della vita degli uomini e del mondo.

«...siamo stati turbati dalla maestà e dalla religiosità della Solitudine nel crepuscolo e siamo vissuti nel sogno con la Danza profana e la Danza sacra che ci hanno trasportato in lontani e sconosciuti paesi pieni di sole dove la volontà è un rito e la vita ancora una religione.

I brani per canto e orchestra ci hanno rivelato la grande abilità dell'autore nel fondere e rendere armonica la collaborazione fra una voce sola e una grande massa orchestrale, senza imitare forme già usate nell'opera lirica.

Nella «Ridda dei Fauni», — una visione mitica dell'animalità istintiva come ha voluto definirlo l'autore — la forza rappresentava della musica del Berisso assurge alla più alta potenza; ma accanto alla rappresentazione del baccanale faunesco c'è la rappresentazione dell'aria, della luce, del profumo, in cui questo è avvolto e dello spirito che domina la folle orgia.

Abbiamo già detto; è impossibile fare un'analisi dettagliata dei brani che facevano parte del programma di ieri sera fino a che si è sotto la prima impressione di sbalordimento fino a che i sogni e le fantasie continuano ad agitare l'anima.

Di una cosa siamo certi; che da questa sera il nome di Alfredo Berisso è uno di quei nomi che segnano una pietra miliare sul cammino della musica.

Ferdinando Tenze.

«LA CHIOSA»

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

ABBONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 18.—

Abbonatevi alla «Chiosa», giornale delle

Donne italiane

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Una medaglia e il suo rovescio

I.

Alla signorina impiegata

Poich'ella costituisce, cara signorina, una calamità generalmente deplorata, impazientemente sollevata e rassegnatamente mantenuta, mi permetto, da queste colonne, rivolgerle la parola.

Sono anch'io una donna che lavora, che si mantiene del proprio lavoro e che non vede possibilità di non lavorar fino al giorno della morte. Non sono una impiegata, ma una professionista libera: la qual cosa, fra me e lei, stabilisce una sola differenza: ch'ella, pur non avendo fatto studi speciali nè possedendo speciali abilità, anzi appena conoscendo qualche regola grammaticale e computistica, qualche pratica o postale o telegrafica o stenografica o dattilografica, riscuote ogni trenta giorni un suo stipendio che opportunamente arrotondano ogni mese e rischia anche, dopo il dovuto tempo di più o meno onorato servizio, di vedersi gratificata della pensione o, per lo meno, di un benserivito metallico.

Questa differenza che, economicamente, è tutta a mio scorno — mi consente però la possibilità di parlarle da queste colonne non solo con la perfetta libertà di giudizio ma anche con qualche efficacia giornalistica: il che, com'ella convorrà meco, è a tutto mio vantaggio.

La «signorina» di studio o d'ufficio è ormai entrata definitivamente nei costumi; impresa immane, chè i costumi sono la soddisfazione del pregiudizio tradizionale, specie in terra latina. E vi sono entrate con relativa facilità, perchè la crisi sociale ed economica dell'ultimo ventennio, la guerra quinquennale, la acuita crisi di spirito, di denaro, di sentimento del dopo guerra hanno imposto anche alla refrattarietà del pregiudizio una ricettività forzata e pure innegabile.

Questa situazione di fatto ha una importanza storica che noi, viventi, non sappiamo cogliere o men che mai apprezzare: i venturi s'accorgeranno ch'essa sovracquadrò la famiglia contemporanea sia come ente esistente sia come ente in formazione: intanto la «signorina» gode del-

o con singolari doti di mente: non con puzze Azuree o di Origan, non con trasparenze di ascello e non con baluginamenti di giarrottiere.

Lei non è amata, cara «signorina», nè stimata da alcuno — mentre è cordialmente odiata dai compagni di lavoro che, a ragione o a torto, le imputano di portar via il posto ad altri uomini, di sprecare in fanfaluche quel denaro che altri uomini convertirebbero in pane per le proprie famiglie.

Questo deserto affettivo che la circonda, cara signorina, dovrebbe aprirle gli occhi più di mille prediche — perchè io non dico che non sia piacevole cosa indossare una succinta gonnellina di taffetà e calettare fin sul nasetto una closetcina di rosellino di siepe... ma è pur vero che il taffetà passa di moda e le roselline di siepe stanno bene fin che dura la primavera vera della vita: brev'ora fanciulla! Passata la quale, il cuore deserto, il cuore nel quale vanità ed egoismo vietarono di spargere le dolci sementi d'amore, il cuore arido in vano vorrebbe fiorire e invano, persino, vorrebbe piangere la fioritura fallita!

Lei, signorina, fra qualche anno si troverà sola sola... mentre, si si lo so, tanta parte dello civetterie, delle eleganze, delle grazie ch'ella profuse ella le profuse nell'ingannevole ubbria — tutta femmina — di accaparrarsi amori fantastici, intrecci passionali, galanterie a getto impru- sciugabile!

Errore, signorina mia. Gli uomini, an-

che i più moderni, sono ultra-conservatori nei domini del sentimento. Essi mal tollerano che una donna sia loro superiore di carattere e di intelletto: ma le virtù del carattere e dell'intelletto son tali, che riescono anche a far piegare la cervice orgogliosa dell'uomo. Una donna superiore, che sia lavoratrice, può essere amata, adorata, *malgrado*: perchè ella sa farsi perdonare il grande merito con la dignità, il senno ed anche la modestia.

Ma... mi scusi la brutale franchezza del linguaggio... ma una schioccherella come lei, con il cervello soltanto abitato di piccole stupidità, con il cuore unicamente occupato da di minime stoltezze, non colta, poco intelligente, spesso neppure bella... ma una «cosorella» di così poco valore, che cosa vuole ispirare in un uomo se non l'umiliante disdegno, che cosa vuole incutergli se non lo spavento di trovarsela vicina nel lavoro e Dio ne guardi, di cascare nel facciuolo e trovarsela accanto nella vita?

Non diamo, signorina mia, tutta la colpa agli uomini della furia che hanno di cacciar fuori dagli uffici le loro colleghe. Facciamo uno spassionato (se pure l'appassionata soggettività femminile lo consente) esame della situazione — e vedremo che una parte, e non piccola, di ragione toccherà loro.

Ed è gran peccato, e piange il cuore al pensiero, che tante brave ragazze «signorine» anch'esse, ma serie, operose, disciplinate, lavoratrici per necessità urgenti ed impellenti di famiglia e non per sport, sieno coinvolte nella brutta noiea e che, anche sopra esso meritevoli d'ogni simpatia, ricada l'antipatia della quale è circondata la moderna figura delle «signorine» di studio o d'ufficio.

DONNA PAOLA

L'affermazione femminile

ANCORA IL CONGRESSO

AGRICOLA FEMMINILE

Il cinquantesimo Congresso degli agricoltori tenutosi a Roma si chiuse sotto i migliori auspici per l'elemento femminile che vi prese parte pronunciando una nuova e quasi insperata partecipazione della donna in campo agrario.

una grande industria nazionale, fatta dalla somma di mille piccole attività.

L'oratrice chiuse con una salda nota di femminilità auspicando per la donna un'avvenire di lavoro sereno e fecondo che la lasci tuttavia signora e custode della casa e del focolare.

Anche la questione degli orti ope-

Severino — Sig.ra Amalia Besso — Contessa Laura Martini Marescotti — Contessa Teresa Spalletti Ruffo — Duchessa di Mondragone — Donna Isabella Ruffo di Calabria — Marchesa Leonardi di Villa Cortese — Donna Giorgina Ponzio Vaglia — Marchesa Ada Monaldi — Principessa di Piombino — Baronessa Natalia Blanc Terry — Sig.ra Adele Garroni — Donna Laura Theodoli — Duchessa di Guevara Lecca — Dott. Teresa — Sandeschi — Sig.ra Lina Gajola Borliri — Contessa Vittoria Albricci — Avvocato comm. P. Del Vecchio, Assessore del Comune di Roma — On. Alfredo Fortunati, Presidente della Camera di Commercio — Don Augusto Torlonia Principe di Civitella Cesi, Presidente della Società Commerciale Industriale Agricola Romana — Comm. Ercole Carboni, Presidente della Società Generale Negozianti e Industriali Italiani — Cav. Zingone, Presidente dell'Associazione fra Negozianti di tessuti e mode — On. Luigi Federzoni — Alberto Bergamini, Direttore del « Giornale d'Italia » — On. Malagodi, Direttore della « Tribuna » — Tullio Giordana, Direttore de « L'Epoca » — On. I Falbo, Direttore del « Msesaggero » — E. Corradini, Direttore dell'« Idea Nazionale » — Nino G. Caimi, Direttore della Rivista « La Donna ».

La Commissione Esecutiva (Sede. Via Piacenza N. 4) è la seguente: Principessa di Viggiano, Presidente — Marchesa Rina Leonardi di Villa Cortese — Marchesa Ada Monaldi — Contessa Vittoria Albricci — Signora Adele Garroni — Cav. Enrico Castelnuovo — Nino G. Caimi, Segretario — Cav. Francesco Zingone — Guido Coen.

PRO ITALIA NOSTRA

Questa nuova utilissima Lega, sorta in seno al Consiglio Nazionale delle donne italiane sotto la presidenza della Contessa Spalletti - Rasponi, lancia il seguente appello che pubblichiamo volentieri integralmente:

« Nell'ora in cui viene dato alla donna italiana il diritto di partecipare attivamente alla vita amministrativa e politica del Paese; essa deve mostrare di avere la piena coscienza dei suoi nuovi doveri e delle responsabilità che da essi derivano. Nel lavoro di ricostruzione che s'impone oggi all'Italia vittoriosa, un compito speciale è riservato a noi donne: quella di

COSETTE

UNA DIVA

Ortensia Schneider, la famosa cantante d'opere parigina all'epoca più splendida del Secondo Impero, è morta giorni addietro a Versailles nella tarda età di 82 anni.

Aveva conquistato la fama soprattutto come interprete del repertorio di Offenbach e brillò come una stella di prima grandezza nella vita della metropoli francese al tempo in cui, centro di quella fulgida costellazione mondana era l'imperatrice Eugenia, ancora vivente a 94 anni.

Fra le numerose storielle che si raccontano intorno alla sua arditezza allegra, ce n'è una graziosa che si rannoda ai ricordi della Esposizione Mondiale di Parigi del 1867, il fulgido tramonto della signorina e della fortuna di Napoleone III. Appunto allora, la celebre cantante era stata interprete della Granduchessa di Gerolstein dell'Offenbach, e, della sua parte, aveva fatto una vera creazione. Per accedere all'Esposizione, v'erano tre porte principali: una, per la gente a piedi: la seconda, per le carrozze del pubblico: in terza per que della Corte Imperiale e dei Suoi Ospiti.

Un bel giorno, Ortensia Schneider ordinò al suo cocchiere di passare per la terza porta. Era stabilito che all'ingresso di questa, il cocchiere o il servitore che gli stava seduto accanto, annunziassero, dall'alto della cassetta chi era l'ospite d'alto lignaggio nella carrozza.

Come il cocchio di Ortensia fu in vista il portiere si avvicinò per sapere di chi si trattava. Il cocchiere e il servitore non sapevano che dire. La carrozza si fermò. Madamigella Schneider non si sgomentò affatto; si sparse fuori della carrozza e con un largo gesto gridò: — La granduchessa di Gerolstein! — Passil rispose il portiere e fece un profondo inchino.

LA TESTA DI PROSERPINA

L'esportazione degli oggetti d'arte è proibita in Italia. Però vi sono degli accomodamenti col cielo e anche coi doganieri. Ecco ciò che accade ad Anatole France nel suo ultimo viaggio in Sicilia. Co lo narra l'«Excelsior». Egli aveva acquistato una superba testa in marmo di Proserpina. Per sottrarla alla vigilanza dei

cuita crisi di spirito, di denaro, di sentimento del dopo guerra hanno imposto anche alla refrattarietà del pregiudizio una ricettività forzata e pure innegabile.

Questa situazione di fatto ha una importanza storica che noi, viventi, non sappiamo cogliere e men che mai apprezzare: i venturi s'accorgeranno ch'essa sovrappone alla famiglia contemporanea sia come ente esistente sia come ente in formazione. Intanto la «signorina» gode dell'impensata cuccagna — e neppur essa se ne accorge. Gli orari, la disciplina le sembrano restrittive la libertà individuale: il denaro che riscuote le par liberdegato al sacrificio di questa sua libertà. Non sa, e non pensa essa, quanta maggior schiavitù d'anima e di persona hanno sofferto le donne della immediata generazione precedente, senza pur conseguire il vantaggio della indipendenza economica. E, più che mai ignora quanto colui che malgrado tutto vuole crearsi questa sua indipendenza economica, dove subire di beffe, di sospetti, di malanimo, di disistima generali e niente affatto dissimulati.

Certo, lei signorina alla quale mi rivolgo, gode della impensata cuccagna.

E' figlia di famiglia (qui, io considero la generalità: tutti sanno che ci sono «signorine» specie fra le più giovani, che tribolano per sé e magari per qualche vecchio di casa) e il letto e il pasto non le costano nulla o solo qualche tenue contributo. Così ella sfrena in numerose speciecioline: voluttuarie: calzine, caramelle, cinema, collanine, profumi e vestiti e cappelli finché ve n'entrano dentro la paga. Vede che le faccio onore: parlo di una sua paga e di un galantissimo di bilancio: non ammetto ch'ella spenda denaro procurato in altro modo o che ne spenda più del posseduto.

Intanto questo lusso che sfarfalla insieme a lei, farfallante, in odori, in colori, in, sto per dire, sapori... sapori di provocazione e di peccato, ha fatto della «signorina» un oggetto di molti scandolezzamenti, forse eccessivi, di molta antipatia, piuttosto meritata, e di molto incomodo morale e sociale, sia per gli uomini sia per le donne: questo, voglia dire l'incomodo, assolutamente giustificato. Nessuno la ama, questa «signorina» — neppure i commessi di negozio, i marescialli di fanteria, gli studenti di liceo che tuttavia compongono la sua solita corte. Nessuno la stima, neanche i parenti o conviventi della sua propria famiglia. L'amore e la stima sono ricchezze che s'acquistano con faticati meriti di cuore

ANCORA IL CONGRESSO

AGRICOLA FEMMINILE

Il cinquantesimo Congresso degli agricoltori tenutosi a Roma si chiuse sotto i migliori auspici per l'elemento femminile che vi prese parte promettendo una nuova e quasi insperata partecipazione della donna in un campo finora a orto trascurato come quello dell'agricoltura.

I problemi trattati furono specialmente quelli di cui la donna meglio può occuparsi direttamente perchè più riguardano l'educazione, la famiglia, il lavoro femminile.

Il tema «L'educazione agricola» fu trattato dalla sig.na Silvestra Tea con profondo spirito di analisi. Analisi delle attuali condizioni della nostra scura rurale che non corrisponde affatto allo scopo di creare buoni e forti lavoratori della terra o conduttori di fondi o piccoli proprietari veramente esperti del loro lavoro e amanti della loro vita.

La scuola rurale fallisce al suo fine per una infinità di cause che l'oratrice numerò ad una ad una contrapponendo però a ciascuna il suo rimedio, ed in questo principalmente, se non andiamo errate, tende a distinguersi la critica femminile da quella maschile poichè non demolisce solamente ma nel tempo vuole edificare; non vuole essere sterile ma produttrice di energie nuove e di nuovi mezzi di vita.

Estor Lombardo parlò dell'Unione Agricola Femminile Nazionale e delle piccole industrie rurali. Dell'Unione disse ciò che in breve è riuscita a realizzare (notevole specialmente la Scuola Agricola che presto sorgerà in Roma), ma soprattutto seppe dimostrare con la suggestione di un esempio vivo che la fede e la volontà costanti possono agire anche con pochi mezzi. Perchè questa Unione da lei ideata e diretta ripete appunto il successo della volontà e la fede di dare il culto ad un movimento nuovo verso l'agricoltura, al quale le attività femminili si avviano e più si avvieranno proficuamente.

Le piccole industrie rurali, un argomento che a prima vista sembra così scarso di interesse e di attrattiva trovarono nella parola della Lombardo colore d'esplosione affascinante.

E tutti sentirono con lei che il loro sconosciuto di tante umili donne che ha contribuito ad organizzare queste piccole industrie se ben coordinato ed illuminato può dar vita nel prossimo avvenire ad

una grande industria nazionale, fatta dalla somma di mille piccole attività.

L'oratrice chiuse con una salda nota di femminilità auspicando per la donna un'avvenire di lavoro sereno e fecondo che la lasci tuttavia signora e custode della casa e del focolare.

Anche la questione degli orti operai fu trattata con squisito senso femminile dalla Sig.na Giuseppina Le Marie che parlò dei benefici che questi orti hanno apportato nei quartieri più popolari di Roma.

Si chiuse così il Congresso femminile che quest'anno raggiunse particolare importanza e che negli anni venturi avrà anche una solennità adeguata in quanto nei lavori del futuro Istituto Nazionale di Agricoltura in cui s'è trasfusa la vecchia Società degli Agricoltori un largo posto sarà dato alla partecipazione femminile.

LA SETTIMANA

DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, conscio della suprema necessità che ognuno porti il proprio contributo allo sforzo che deve fare il nostro paese per superare l'attuale profonda crisi di produzione e di cambi, reprimendo ogni lusso eccessivo ogni consumo di prodotti esteri e cercando di stimolare con ogni mezzo la produzione nazionale, si è fatto promotore di una *Settimana dell'Industria Nazionale* da tenersi in Roma dal 6 al 13 giugno p. v.

Coll'incoraggiamento e l'appoggio del Ministero del Commercio, Industria e Lavoro, del Municipio e della Camera di Commercio di Roma e colla collaborazione della Società Generale Negozianti e Industriali dell'Associazione Commerciale Agricola Romana, dell'Associazione fra i Negozianti di Tessuti e Mode — il sottoscritto Comitato — rinvolge invito ai proprietari di negozi a volere esporre esclusivamente prodotti nazionali, favorendone con ogni mezzo la vendita durante la *Settimana dell'Industria Nazionale*. Per lo stesso periodo di tempo — dal 6 al 13 giugno — i dirigenti dei Teatri, degli Alberghi, dei Cinematografi, dei Caffè, dei Ristoranti ecc., sono invitati ad offrire al pubblico prevalentemente prodotti dell'ingegno e del lavoro italiano.

Il Comitato promotore è così composto: Contessa Gabriella Spalletti Rasponi — Principessa di Viggiano — Contessa San

gralmente

«Nell'ora in cui viene dato alla donna italiana il diritto di partecipare attivamente alla vita amministrativa e politica del Paese; essa deve mostrare di avere la piena coscienza dei suoi nuovi doveri e delle responsabilità che da essi derivano. Nel lavoro di ricostruzione che s'impone oggi all'Italia vittoriosa, un compito speciale è riservato a noi donne: quello di proteggere l'industria nazionale a qualunque costo.

Dobbiamo considerare come tolto all'industria nostra tutto il denaro che «si regala» senza assoluta necessità all'industria estera; poichè lo scambio proficuo all'equilibrio del commercio internazionale è quello che si limita ai generi di cui un paese difetta o l'altro abbonda.

Dobbiamo sapere che il «miglior mercato» della merce estera è, spesso, effetto di quella concorrenza, resa illecita dal «dumping» che è stato una dei principali fattori dello squilibrio europeo e quindi della guerra.

Dobbiamo essere fieri di preferire sempre, ma specialmente nell'ora grave che attraversiamo, i prodotti nostri a quelli esteri, anche se questi ci sembrano o siano migliori, senza dimenticare, poi, che spesso gabelliamo per merce estera, prodotti italiani, il cui battesimo esotico non fa che aumentarne per noi il costo senza punto accrescerne il valore.

Lanciamo, quindi a tutte le donne d'Italia, a quelle specialmente di largo censo perchè maggiori sono le loro responsabilità nella soluzione del problema economico, un appello ardito.

Entrino tutte, qualunque sia la loro fede politica, purchè abbiano vivo in cuore il desiderio di servire la Patria, nella *Legge Pro Italia nostra* impegnandosi per almeno due anni:

a) a non acquistare merce estera, quando possono provvedersi di merce nazionale;

b) a diffondere la conoscenza delle fabbriche e laboratori italiani già esistenti, ed aiutare il sorgere e lo svilupparsi di altri;

c) a versare, per la propaganda una somma non minore di lire dieci annue.

Sia vanto della donna italiana, sfatando la leggerezza e l'incoscienza femminile assicurare, sia pure a prezzo di rinunzie che arrossiremmo di chiamare sacrificio, il rapido progresso industriale del paese nostro, affinché l'Italia non debba più «servir sempre o vincitrice o vinta».

LA TESTA DI PROSERPINA

L'esportazione degli oggetti d'arte è proibita in Italia. Però vi sono degli accomodamenti col cielo e anche coi doganieri. Ecco ciò che accade ad Anatole France nel suo ultimo viaggio in Sicilia. Ce lo narra l'«Excelsior». Egli aveva acquistato una superba testa in marmo di Proserpina. Per sottrarla alla vigilanza dei doganieri la nascose in una scatola di cappelli. Ma, fatalità, proprio nel momento in cui il doganiere gli chiedeva: «Avete niente di dazio?», la testa di Proserpina rompeva il cartone della scatola. Quadro. Anatole France non si perde di spirito e con uno di quegli argomenti che Beaumarchais avrebbe dichiarato irresistibili, riuscì senza molestie a far passare il confine all'amica di Plutone.

LA PIU' BELLA DONNA

DI FRANCIA

Dunque, la più bella donna di Francia è la signorina Agnese Souret. Essa ha ottenuto 114,994 voti sopra 234,757 votanti, mentre la sua competitorice Luciana Ginette non ne ottenne che 66,019; perciò Agnese Souret ha vinto brillantemente il concorso della bellezza, chiusosi lunedì scorso a Parigi. Agnese Souret è nata a Baiona da padre bretone e madre basca; però vive a Biarritz. E' una ragazza di diciotti anni di meravigliosa bellezza. Era riluttante a presentarsi al concorso, ad attraversare la Francia per venire a Parigi ad affrontare la giuria della bellezza, ma tutti i suoi amici e congiunti ve la consigliarono: Andate a Parigi; siete troppo bella per restare qui! Timidamente, narra il «Journal», essa rispondeva: «Credete proprio che abbia probabilità di vincere il concorso?». «Guardatevi nello specchio: Esso non mentisce mai». Ma la bella signorina di Biarritz non aveva bisogno di questo complacimento attestato: sapeva di essere bella. Glielo dicevano tutti e forse qualche cuore s'era acceso per lei. E andò a Parigi, e vinse.

Il voto popolare dimostra la finezza del gusto francese, perchè il tipo di Agnese Souret nulla ha di teatrale. La sua persona slanciata, quel velo di melanconia sognatrice da sui occhi una dolcezza incomparabile, e in pari tempo una penetrazione profonda. Questo fiore dei Pirenei sbocciato in un'arcola delle mezzo tinte, riassume tutta la grazia francese. Ecco una fanciulla che non farà fatica a trovare marito. Passano i regni, passano le repubbliche, ma la bellezza vive eternamente nell'ammirazione del mondo.

PROBLEMI e IDEE

Il vestito femminile (Nostro Referendum)

La nostra proposta continua a essere discussa nei giornali: segno che contiene elementi di interesse anche se solleva obiezioni. La rivista quindicinale de L'Attività femminile sociale, organo del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, ne rende conto nell'ultimo fascicolo del 15 maggio. E Forbiciocchia dedica addirittura una colonna de L'Idea Nazionale del 27 maggio a segnalargli e a discuterla.

Ecco l'articolo di Forbiciocchia le cui obiezioni e riserve ci riserviamo di discutere quando concluderemo e chiuderemo questo Referendum.

◆◆◆

Sono tre settimane che la «Chiosa» ha lanciato il referendum sul vestito unico, e le adesioni e le risposte non mancano al simpatico giornale genovese. Seguo questo che hanno ragione i maligni se dicono che niente tocca le corde della sensibilità di una donna quanto ciò che riguarda il suo abbigliamento?

Si tratta, come riferì l'altra settimana, di adattare, per contrastare il lusso invadente, una foggia unica di vestire per le donne come da tempo l'hanno adottata gli uomini: e questa forma dovrebbe essere il tailleur.

Le adesioni alla trovata della «Chiosa» non si può dire siano piovute da tutte le parti, ma sono state tuttavia alquanto numerose, più numerose ad ogni modo che non le proposte di modificazioni o addirittura le combinate, motivate, le une e le altre, come chiedeva espressamente il referendum.

E si capisce: è più semplice e meno faticoso rispondere sì, senz'altro, che non no, se il no dev'essere seguito da una spiegazione — oppure sì, ma... spiegando anche qui le ragioni del dissenso. D'altro canto la maggior parte di coloro che s'ispirano presca la briga di sostenere una opinione di vestito unico non ne vogliono sapere.

E in verità, hanno ragione.

Perché io mi domando, le donne avrebbero irridarsi in un monotono abbi-

gliare rimproverava alle « sfacciate donne fiorentine » ed altro ancora.

Di tutto ciò o si parla bene o non si parla affatto. Delle vesti ridicole e goffe di un quarto di secolo fra le quali danno veramente l'impressione che le donne d'allora fossero più brutte di quelle d'ora, si dice mirabilia. E per le magnifiche foggie che una donna moderna ha sua disposizione avendo campo di trovare nella loro varietà quella che meglio si addice non solamente alla sua persona, ma anche alla sua borsa (il che è interessantissimo) ogni vituperio è poco!

◆◆◆

Vero è, peraltro, che l'idea del vestito unico non si riferisce al buono o cattivo gusto della moda, ma al lusso sfrenato che è una delle piaghe più tristi e forse meno guaribili della crisi economica e spirituale che noi viviamo. E sotto questo rispetto merita certamente l'appoggio di tutte le donne di buon senso. Se si riuscisse, sia pure provvisoriamente, per il coraggio e la buona volontà di alcune a porre un freno al dilagante folle di uno sfarzo che è una dilapidazione di ricchezza e insieme una provocazione sociale, si farebbe oggi opera meritoria. E in ciò io sono pienamente d'accordo con Flavia Steno. Ma non lo sono più quando ella per ciò propugna il vestito unico come una seconda necessità non soltanto di oggi bensì di ormai e di sempre, perché, come ella dice, l'amore al lusso che forma l'inferiorità femminile sia necesse dal buon senso e dalla sobrietà.

No, cara Steno! Proponeteci di non farci più vestiti nuovi per uno, per due, per cinque anni consecutivi — a seconda delle... riserve! — perché gli interessi dell'Italia lo vogliono; e per conto mio acconsento di buon grado. Ma che per tutta la vita io debba portare un tailleur, questo — scusateci — poi no.

Gli uomini? Poveri uomini! Sono così stanchi, loro di portare sempre le stesse foggie di abiti che cercano di rifarsi come possono: variano il numero dei bot-

tonali; — 2°) a non comperare per due anni nulla più, nemmeno un metro di nastro, libere, peraltro, di accomodare e trasformare le loro robe e i loro fronzoli, a piacimento.

Basterebbe che poche signore di quelle che sono le arbitre delle eleganze, ed impingano ogni anno i magazzini stranieri di migliaia di lire italiane, facessero questo sul serio; basterebbe anche che lo facesse, sia pure per snob, qualche diva dal palcoscenico o dello schermo. Le altre seguirebbero, per quello spirito di imitazione che in nessun campo è vivo come in quello della moda.

Ma il fatto è che alla mia lega sono io stessa la prima a non credere...

FORBICICCHIA.

◆◆◆

Hanno aderito senza obiezioni alla nostra proposta i signori: Gustavo Lampertico, da Modena; Silvio Agosì, Riccardo Mangini, Natale Gallo, Adriano Corsi, Umberto Braconco, Alessandro Santini, avv. Mario Pagliari, G. B. Nanni, da Genova; Giuseppe Boitino da Albenga; prof. Achille Castello da Sanremo; Luigi Moniguzzi, Pietro Lever, Angioli Carletti da Milano.

E le Signore: Irene Sersale, da Cogoleto; Anna Grosso, Emilia Romairone, Anna Marengo, Carolina Zucconi, da Genova; Maria Luisa Parini da Lugano; Vittoria Azzi, da Voghera; Silvia Agnelli, Elena Mariani, Bianca Buzzi a Milano; Contessa Scassi e Maddalena Brivio, da Como; Carlotta Ustiglio a Coen, Marie Bellini, da Roma.

◆◆◆

Mi permetta di essere contrario al suo referendum. Esso è in teoria: ottimo. Ma praticamente le donne — tutte le donne, intendiamoci! — non si adatteranno mai ad un tipo unico di vestito. Ammesso pure che si giunga, per un miracolo... a persuadere le donne a questo tipo unico di vestito (non ne discuto ora il genere, la forma, il colore...) esse lo porteranno per qualche tempo... sei mesi, un anno... come novità... Poi, un giorno, una donna metterà a tale vestito una piega... un'altra aggiungerà un nastro... un'altra ancora toglierà o metterà qualche altra cosa... e naturalmente torneranno a vestirsi, le donne, come prima.

Ma le une possono mettere in evidenza, senza impacci né discordanza, la naturalezza della linea; e le altre né avanzerebbero dal punto di vista della serietà e del buon senso.

Sia finita una buona volta la ridicolissima smania di portare in giro abiti giovanili in foggie amene e variopinte, incompatibili con l'età ed in assoluto contrasto tanto con certe forme mastodontiche che con certe stature fuoridei normale.

Il tailleur è dunque il vestito da preferirsi: decoroso, sobrio, distintissimo ha infine il supremo vantaggio del risparmio che (che è quanto dire, per la maggioranza delle donne, grande offesa... all'onore!), è il vestito prototipo in una parola.

Ma... sorge un piccolo inconveniente che mi affrettò a chiarire. Dato che tanto temiamo di cadere nell'ibridismo, nella stornatura; già che vogliamo uniformarci ad un insieme armonico ed elegante mi pare che il genere di cappello da portare con il tailleur dia un po' da pensare... Come dovrebbe dunque essere?

Ecco: convenuto che il tailleur risponde allo scopo e venga definitivamente adottato, io dico che non gli si potrebbe adattare che il tipo rispondente, cioè la così detta *lobbia*; di feltro in inverno, e di paglia in estate.

Se il tailleur autentico — come Lei intende — non tipo *habillé* — è il vestito ad imitazione di quello maschile è logico che ad esso s'intoni anche il cappello. Il cappello fantasia non stoner troppo quando la giacchetta non fosse indossata, ma basterebbe che la blusa avesse una fattura uso *chicchetto* (il che richiederebbe anche la cravatta) per rifiutarsi ad ogni contro senso. — A vestito completo poi non se ne parli neppure: non vi è che il cappello tipo maschile che concorderebbe al tailleur. A meno che non si adattasse, — ad alternare la *lobbia*; un genere *loque*, senza pretesa alcuna di fantasia. Ma Lei crede che le signore dell'oggi — se pur decidessero di ac... il tipo unico di vestito — si adatterebbero a mantenere il tipo unico di cappello senza sentire l'irresistibile smania scapricciarsi ad appuntar fiocchi e piume e penne ora poi che si sono abituate a godere delle delizie del *Paradiso*? Lo assicuro che preferirebbero

la compattezza, e la resistenza di quelli, tessuti dalle nostre bisnonne, sono pur sempre indicabilissimi per gli abiti estivi da spiaggia e da campagna. E si adattano specialmente per il «tailleur» rispondendo a tutte le esigenze della stagione poiché, oltre che alla leggerezza e al senso di fresco che dà quel tessuto al nostro corpo, hanno la grande virtù di essere lavabili e perciò sempre candidi senza perdere nulla della loro freschezza.

E senza ritornare al «delizioso e pratico» (?) peplò greco, potremo vestirvi semplicemente di lino, bianco o cera, in una linea perfetta e comoda di «tailleur».

E ancora un'altra graziosa scrittrice, obbietta di astenerci per carità dal tipo unico di abito femminile. E questo perché dovremo ancora vedere nelle vetrine il capello *dernier-eri*, originalissimo e ridicolo, il vestito-modello, le scarpine dorate coi tacchi Louis XV altissimi i preziosissimi gioielli e naturalmente tutte queste inutilità, dovremo ed è necessario vederle addosso ad altre nostre simili che del vestire fanno l'unico scopo di loro vita. Magrissima soddisfazione!!

Ed ha ragione, la scrittrice: le vedremo ancora tutte queste cose, come vedremo ancora, questa estate delle braccia nude, delle scollature indecenti, della trasparenza vergognosa delle gambe... storte. E potremmo indrarne del «referendum» che per quella gente lì, sarà stato spreco!

Eppure se tutte quelle brave figlie, prendessero la «Chiosa» ogni settimana e invece di leggere certi romanzi da strapazzo, leggessero i savi consigli che in essa sono, quanto maggior successo registrerebbe la signora Steno!

Poiché dopo le arlecchite di ieri, chi più si è buttata a capofitto nell'orgia del lusso e dei divertimenti è stata la classe delle *inapigate*. Purtroppo è così. Ed io starei per proporre una cosa: giacché le vere signore, le distintissime ed esemplari signore sono quelle che, appunto della semplicità del loro abbigliamento, sanno trarre tanta serietà e distinzione, poiché impongono un freno al lusso delle arricchite, sarebbe un buco nell'acqua, perché non ci si rivolge alle signorine impiegate, commesse, ecc... perché facciano del tipo unico del vestito femminile in loro doverosa uniforme? Non un col-

no agnere che le ragioni del consenso. E' tra tanto la maggior parte di coloro che si sono presa la briga di sostenere una opinione, di vestito unico non ne vogliono sapere.

E' in verità, hanno ragione.

Perché, io mi domando, le donne vorrebbero irrigidirsi in un monotono abbigliamento che non si confa a tutti i personali, né a tutti i climi, né a tutte le stagioni? Dacché ci si veste, ci si adorna: in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini; più o meno facilmente, è vera, ma sempre ed ovunque. E dovranno mutar costume ed anima proprio ora che la vita ha già tante altre malinconie; ridarci al figurino sommario di tante bambole fabbricate in serie proprio ora, non dubito ad aggiungere, che esagerazioni a parte, l'arte del vestire è riuscita a creare le fogge più varie e interessanti e belle?

Delle sì. So bene che viceversa cento o mille incontentabili saranno pronti a spargiarare che oggi l'abbigliamento femminile è una mostruosità di cattivo gusto e che la donna, seguendo la moda, perde grazia ed eleganza, se lo ha, e se non lo ha non le acquista; che è indecoroso indecente indegno adottare una moda mai vista per bruttezza e impraticità e... chi più ne ha più ne metta, anzi ne metta pare se non ne ha e ne prenda a prestito poiché è di moda anche questo.

Ma io che non amo seguire docilmente tutte le mode, non seguo nemmeno questa della crociata contro i vestiti d'oggi, che sembrano a me, modestamente, molto di buon gusto — quando non ci si metta di mezzo il... viceversa di chi li indossa.

Abbiate pazienza! Erano più belle forse le crinoline delle nostre nonne, spaventevolmente goffe e impratiche, che costringevano la vita in un busto di ferro ed i fianchi in un enorme cerchio che richiedeva una dozzina di sottovesti dalle circonferenze fenomenali? Erano belle forse in confronto dei nostri cappelli, le parrucche del secolo XVIII monumenti di tortura e di sporcizia che quelle povere dame d'allora sopportavano anche durante i calori dei mesi estivi con quanta consolazione si può facilmente immaginare? E le ciprie, i nei, i belléti che si adoperavano assai più d'ora dando alla donna proprio l'aria di una stupida (e per me anche brutta) pupattola malamente inverniciata?

C'è gente per cui questo attrezzamento era bello come non erano censurabili le scollature che mettevano a nudo quel che

aveva nuda lo vogliono e per come mi accento di buon grado. Ma che per tutta la vita io debba portare un tailleur, questo — scusatemi — poi no.

Gli uomini? Poveri uomini! Sono così stanchi, loro di portare sempre le stesse fogge di abiti che cercano di rifarsene come possono: variano il numero dei bottoni alla giacca; aggiungono o tolgono la martingala; allungano o accorciano, allargano o restringono, ecc. ecc. Eppoi stoffe a righe, a fantasia; e d'estate gli abiti bianchi. Tanti uomini seguono queste minuzie con cura meticolosa e non si contentano ancora di così magre consolazioni.

Ne volete una prova? Pensate a quante mai cravatte, a quante camicie e fazzoletti e colli e polsini cambiano gli uomini.

Poveretti! Si sfogano a cavaliar del loro vestito quello che possono. E la cravatta del color *dermier cri* è la più grande preoccupazione del giovane elegante, così come il seguire a puntino tutti i capricci della moda per la signora inondata.

E poi, vediamo: adottando sia pure provvisoriamente il tailleur per tutte, si sarà raggiunta la sperata economia nazionale? Se le signore che ne hanno i mezzi si terranno libere di farsi ad ogni stagione una mezza dozzina di tailleurs di tutte le forme e in tutte le stoffe, il rimedio non rimedierà a un bel nulla. Ho letto di recente in un giornale francese che una *Grand Maison* di mode aveva esposto una intera collezione di tailleurs, in *lainage* per il mattino; di *serge* o di *taffetas* per il pomeriggio; di seta e di pizzo per la sera. (Era stata forse avvertita a tempo della proposta italiana, e cominciava a provvedere?)

Viceversa chi ha pochi quattrini sarebbe costretta a portare sempre un abito, che per prima economia vuol essere confezionato da una brava sarta e con buonissima stoffa. Dura tre anni? Sarà benissimo, ma ecco: indossare per tre anni, specialmente quando si adopera spesso, un vestito fustro di benzina e di ferro da stiro, non è nè l'ideale, nè molto meno. D'altro canto la spesa per un tailleur mediocre equivale a quella di tre *princesses* di stoffetta carina, che si preparano benissimo anche in casa.

Io farei, se potessi, una lega femminile della quale dovrebbero essere promotrici e animatrici le *elegantissime*, e le socio si dovrebbero impegnare: 1° a far regolare denuncia di tutta la loro guardaroba

forma, il colore...) esse lo porteranno per qualche tempo... *sei mesi, un anno...* come novità... Poi, un giorno, una donna muterà a tale vestito una piega... un'altra aggiungerà un nastro... un'altra ancora toglierà o muterà qualche altra cosa... e naturalmente torneranno a vestirsi, le donne, come prima, come ora. *Così io penso.*

Non è questione di adottare. Conviene educare e persuadere le donne a spendere meno: questo il problema.

Poi... sia il vestito di tina, in una forma ed il vestito di un'altra, in altra forma, poco importa.

Ma la donna è nata per il capriccio: occorre soltanto persuaderla ad essere, attraverso i capricci, ragionevole. Ma chi la persuaderà? Non lei, creda e ad pure io... Ne sono persuaso!.

Roma.

OTTORINO MODUGNO.

Sarebbe veramente tempo di uccidere il lusso quasi sempre grottesco rare volte artistico, per cui lo e la mia famiglia approviamo completamente e senza restrizioni i tre termini del referendum indetto da codesto giornale.

Livorno

DE-FRANCESCHI

L'opera veramente benefica che Ella, cara signora Steno, svolge con alacrità avvedutezza per mezzo del suo valoroso giornale — conducendoci a poco a poco all'interpretazione ed al conseguimento d'una riforma per tutto quanto è da troppo tempo trascurato e sconvolto, la rendo a noi più cara, sempre più meritevole di stima e di plauso.

Ella è tanto cortese d'invitarci a parlare che io ripongo ogni esitanza e mi permetto d'esprimerle il mio pensiero. Sono d'accordo con Lei riguardo a un tipo unico di vestito femminile come con Lei sono d'accordo in tante altre cose.

Se tale vestito venisse adottato cesserebbe finalmente un feroce antagonismo fra donne: le sorde invidie, le ignobili gare per giungere a superarsi. Finalmente si potrebbero fare i confronti con cuore sincero e sereno con mezzi... estetici alla pari — da signora a signora — mentre l'imposizione della moda con tutti i suoi capricci, le opposte vedute, con tutti i suoi snobismi, non può consentirli.

Finalmente! Un vestito adatto tanto alle giovani quante alle donne mature per

le di oggi — se più eccitassero di a... Il tipo unico di vestito — si adatterebbero a mantenere il tipo unico di cappello senza sentire l'irresistibile smania scapricciarsi ad appuntar fiocchi e piume e penne ora poi che si sono abituate a godere delle delizie del... *Paradiso*? Le assicuro che preferirebbero cader diritte nella Geenna cupa!

E... allora? Che cosa faremo?

SHIVANA - ERMINIA BARONI.

Rivarolo Lig. (Fegino)

Legge nel giornale dell'Ora del 26-27 Aprile 1920, che la distinta direttrice Flavia Steno, illustra l'articolo «Uccidiamo il lusso». L'iniziativa è degna di lode e l'eco di tutti. La moda ogni mese ha delle innovazioni tanto stravaganti, che occorre una buona dose di discernimento e di moderazione per scegliere nelle farragine delle fogge.

La moda «araldo di lusso» ogni capriccio è consentito, imposto da una moda sfrenata che vorrebbe trascinarci verso limiti non mai raggiunti. Con le stoffe e la mano d'opera carissimi è molto da preoccuparci ed è molto efficace l'adozione del tipo unico del vestito femminile.

SIGNORINA GRILLO.

Racalmoti (Girgenti)

Interessantissimo sotto i suoi vari aspetti, il «Referendum» torna simpatico per le assennate proposte di cui si arricchisce.

Una gentile scrittrice si spaventa al pensiero di portare il «tailleur» d'estate poiché poco si adattano a quella foggia le vaporose e leggerissime stoffe estive, lo, che del «tailleur» ho fatto da parecchi anni, la mia divisa, vorrei dare un consiglio alle gentili lettrici che non sanno come svolgere questo delicato problema.

Gli antichi greci, da persone assennate e intelligenti quali erano non vestivano che di tessuti di lana per l'inverno e di lino per l'estate. Ma il lino, tessuto mirabilmente dalle loro donne, con una trama così uniforme e fina da intrecciare, afferma Violet-le-duc, settantacinque fili di lino in un centimetro quadrato, aveva nella loro considerazione un posto talmente indispensabile per l'igiene e la salute de loro corpo.

E avevano ragione.

Per quanto i tessuti di lino che abbiamo oggi giorno sui mercati non abbiano

semplicità nel loro abbinamento, saranno trarre tanta serietà e astinzione, poiché imporre un freno al lusso delle arricchite sarebbe un buco nell'acqua, perché non ci si rivolge alle signorine, impiegate, commesse ecc... perché facciano del tipo unico del vestito femminile la loro doverosa uniforme?... Non un collegio, intendiamoci! E neppure polsi e solmi inamidati!

Ma semplicemente un abito «tailleur» con le comodissime e pratiche tasche, non affilato da impacciare, con la setana piuttosto larga, tanto comoda, per scenderlo o salire dai tram. La camicetta bianca di «zebra» senza i ricami così unidi e così costosi. Il cappello richiederebbe ben poco: un feltro d'inverno, o un berrettino di lana o pelliccia alla russa, e d'estate una paglia, un po' larga o un tipo «panama». Ma niente piume, niente fantasie, niente forme bizzarre. Praticità, Solidità e possibilmente eleganza. Ecco quale sarebbe la divisa delle signorine d'ufficio, che a questo vanno quotidianamente per guadagnarsi il pane presente e futuro e non per lucro o per divertimento).

E se anche per le scarpe se si potesse adottare il tipo «inglese», il vero tipo e non quello esagerato, che si vedeva una volta (non ricordo quanti anni fa) e che permetterebbe alle signorine di riposarsi veramente anche quando sono in piedi, senza dover studiare la legge di gravità per mantenersi in equilibrio! E bandire le calze di seta, e certi graffiacci alla moschettiera che in verità fanno pensare ai tempi del medioevo! Insomma, senza togliere a nessuna la femminilità e l'eleganza che quest'ultima non si compera col vestito, anche se questo costa biglietti da mille, potremo mantenerci sempre, noi tutte impiegate, all'altezza della situazione economica, in questo momento così critico, ed elevare la nostra classe tanto bersagliata, verso un ambiente più pratico e più conforme alla nostra stessa condizione e natura.

Poiché credano pure le mie colleghe, che tutti quelli per cui noi vestiamo, sanno distinguere, chi noi siamo e chi facciamo. E inutile: l'abito non fa il monaco, e cioè non fa la signora, e neppure la felicità.

Orsù, dunque: un momento di riflessione, un conto a memoria uno sguardo alla vostra persona: siete giovane e siete seria ed onesta. Nessun abito vi starà meglio che la semplicità.

Provate!

EDY GAMBA.

LA PAGINA LETTERARIA

La casetta rossa

(Novella)

Il treno correva sulla pianura pugliese, trascinando in quelle sue minuscole casette, insieme a quei tanti piccoli uomini, i loro sogni lieti, che stavano per avverarsi, le loro ansie nutrite ancora di speranza o piene di dolore, la loro disperazione.

Più esultante di tutti, nella cortezza del compiersi di un desiderio tanto più agognato, quanto più gli era spesso parso irraggiungibile, era certo un soldato, seduto in uno scompartimento di terza classe. Egli parlava nel dialetto del suo paese, parlava forte e in fretta, solo a tratti fermandosi per riprender fiato, per asciugarsi una lacrima, per lasciar parlare una delle tre persone che viaggiavano con lui: un vecchio contadino, che andava a fare la conoscenza del quinto nipotino, che gli regalava sua figlia; una donna ancor giovane che, col suo figliolo, un ragazzo sui dieci anni, andava a trovare il marito soldato. Erano quattro cuori contenti riuniti in quella casetta, che correva e correva sulla vasta pianura, nella mattina serena di primavera.

Il soldato sentiva di dover parlare, parlare, per sfogare un po' di quell'agitazione, che gli dava l'attesa dell'arrivo a casa, per sentire meno il battito, tanto forte, del suo cuore. E diceva di essere un tre anni e quattro mesi lontano dal suo paese. Era stato tre anni prigioniero in Austria: quella non era vita, no, quello era martirio. Ah quante volte avrebbe desiderato di morire, se non avesse avuto a casa, cinque persone amate, da rivedere! Aveva invece sempre pregato di poter sopportare tutto quel dolore, purché gli fosse concessa la grazia di poter ritornare al suo paese. Ma quante volte gli era parso impossibile! Credeva di dover morire di fame, di freddo, di nostalgia! E i suoi cari saranno sempre stati tutti bene? Staranno tutti bene? Saranno tutti vivi? E se fosse morta l'Adèle, la sua sposa... Che cosa sarebbe avvenuto dei suoi bambini?... Si fissava un momento in quel pensiero terribilmen-

ti dei poveri ignoranti al suo paese! Chissà come aveva indirizzato le sue lettere, l'Adèle! Non aveva mai visto nessuno dei suoi compaesani, tra i prigionieri! Così erano tre anni che non sapeva più nulla... Ed ora finalmente, tornava a casa! Stava per rivedere la moglie e i quattro figli!... No, ecco, rivederne tre; uno, l'ultimo, che doveva avere tre anni, lo vedeva per la prima volta... «Nicolino mio o Nicoletta!... non hai mai visto tuo padre!...» Già, non sapeva se fosse un Nicolino o una Nicoletta; aveva lasciato dritto che si chiamasse così. Sarà biondo? Sarà bruno? Assomiglierà a lui o alla mamma?... Quante cose doveva sapere!...

E aveva già scritto ai suoi, per dare la bella notizia, appena arrivato in Svizzera; e, giunto in Italia, aveva telegrafato al parroco, perché facesse avvertire l'Adèle. Chissà che cosa dicevano, che cosa facevano a casa sua, nel paese! Chissà! forse lo avevano creduto morto! Povere anime care! Certo non avevano sofferto meno di lui!

Il treno rallentava la corsa. Si fermò. Era la stazione in cui dovevano scendere la donna e il ragazzo. Il soldato salutò commosso la donna e volle baciarle il fanciullo; avevano per un'ora giunto insieme la più grande delle gioie umane, quella data dalla tenerezza degli affetti e ne erano stati straordinariamente acconunati...

Il treno si mosse di nuovo. Il soldato stette a vedere, finché poté, i suoi compagni di viaggio. «Ecco, pensava da qui a pochi minuti, quelli sono già felici, si sono già riveduti!...»

«Che bel ragazzo!» disse poi al vecchio. Chissà com'era il suo Gigetto! Forse anche più bello! Assomigliava tutto all'Adèle! Però doveva essere più piccolo; aveva solo otto anni!

Domandò al vecchio dove sarebbe sceso alla prossima stazione. Oh! doveva rimanere così, solo solo, se non saliva nessun altro!...

Gli dispiaceva molto. Guardò l'orologio di polso: erano le otto e mezzo di giorno.

do era giunto in Italia finalmente, dopo il lungo viaggio, aveva creduto di essere arrivato a casa. E invece erano già un giorno e una notte che viaggiava in Italia: cominciava il secondo giorno. Com'era grande l'Italia!

Pensò che dalla sera prima non aveva ancora mangiato. Prese uno dei quattro cartocci, che aveva sulla panca e che gli erano stati regalati nelle stazioni. Prese un po' di pane, ma non gli andava giù. Com'era agitato! Proprio quattro erano i pacchi: questo a Gigetto, questo a Carmela, questo a Peppino, questo a Nicolino o Nicoletta. Li aveva destinati così, senza sapere che cosa contenessero: il più grande era per Gigetto, il più piccolo per Nicolino o Nicoletta... Non poteva più star seduto. Si alzò, si affacciò al finestrino. Che bel cielo! Che bei prati! E qua e là uomini che lavoravano e buoi e galline! Come tutto era bello! Come tutti dovevan essere felici!... Guardò l'ora: erano passati solo cinque minuti. Che cosa poteva fare? Poteva vedere che cosa c'era nel pacco di Gigetto. Aprì quello, aprì gli altri, con curiosità infantile.

Ma non poteva star fermo. Si mise a camminare avanti e indietro, nel piccolo spazio tra le due panche. Stava peggio: gli pareva di essere in una prigione. Si sentiva addosso quel malessere, quell'agitazione, che aveva avuto anche durante la prigionia e che un medico italiano, suo compagno di sventura, aveva chiamato nevrosi. Che cosa voleva dire? Non l'aveva mai saputo.

«Nevrasteina, nevrosi» E questa parola, vuota per lui di senso, ripeté tante e tante volte con l'insistenza spaventata e ostinata di un fanciullo.

Guardava ogni cinque minuti l'orologio: il tempo non passava mai. Era partito, ma gli pareva di non poter arrivare. O perché l'avevano lasciato lì solo, in quella prigione? Oh, se potesse dormire quella mezz'ora!

Chiuse gli occhi. Li riaprì subito, di soprassalto. Se addormentandosi, non si fosse accorto quando il treno si fermava al suo paese! Come se avesse potuto dormire!

Si rimproverava di soffrire anzi che godere quel viaggio, che lo portava alla felicità. Doveva gustare bene tutta quella felicità. Quanto aveva viaggiato in que-

tremi, dette un grido: ecco laggiù la casetta rossa!... E il treno correva, correva, le si avvicinava sempre più. Ecco: vedeva già il balcone e sopra una cosa nera, grande e una piccola rossa... e sottò, davanti alla porta, tre personcine rosse. Sì, erano i suoi bambini tutti vestiti egualmente e sul balcone c'era l'Adèle con Nicolino o Nicoletta. Oh! erano tutti vivi! Gridò, rise, pianse. Come li vedeva bene! Sporse la mano convulsa, che stringeva un angolo del fazzoletto e gridò: «Adèle, Adèle!...» Oh! l'avevan visto!... Ecco: passava proprio dinanzi alla casetta. «Papà! Papà!...» Gli giunse

all'orecchio il suono di diverse voci...

Ecco: quelle persone amate erano lì; gli pareva di poterle toccare. Ma il treno non si fermava: correva, correva, incurante di lui... ma il suono di quelle care voci non gli giungeva più, quella bella visione si allontanava... Ferma... Ferma... Oh perché non si ferma?... Aprì convulso lo sportello e saltò giù, senza vedere, senza capire più nulla...

«Adèle... Nicoletta...» gemè, steso a terra, in quell'attimo che la morte ancora gli concesse, prima di farlo suo.

MARIA MODENA.

NOSTALGIE

Per una rama di pesco — antica come una signorina di città — intravista sul Palatino accanto ai cipressi d'un cimitero, riuocque nell'anima la nostalgia del mio paese. Furtiva, venne, come una insidia. Era qualcosa che attenuava la violenza del tramonto romano; che dissolleva i colori rendendoli più fini, più morbidi: come un velo di nebbia sospeso all'orizzonte, o una lacrima che trema su la ciglia.

E quel senso accorato di solitudine che più morde quando non si è soli faceva ardore dall'intimo immagini scolorite e care, simili a quelle che ci guardano dai vecchi ritratti, proiettandoli su la foschia che calava fra l'anima e le cose come sopra uno schermo.

Per una rama di pesco che con roseo campanule accennava il mattino della primavera, veniva dunque all'anima tanta pena?

Dai campi, dalle siepi era adesso lassù una nevicata di corolle bianche e rosa attaccate alle rami, come farfalle che stanno per morire.

Primavera d'Assisi estatica su le vianze scosse, negli orti chiusi che strano al sole braccia intorpidite di alberi. Primavera di clausura, cui reca il vento le voci della solitudine: rondini e campanule.

Già Assisi perduta in un mare d'alberi non conosce altro clamore che quello dei campanili. Sempre qualche festa da celebrare nel serafico paese di chiostri, sogni e sole, dove il sole illumina all'obli-

tempo, un celebre collegio d'artefici di fettiglie. Rosca, nel riflesso del S. basio che la colora di marmi carnicini. Assisi, per chi muove verso di lei, nega la sosta. «Immunitas» è forse scritto su la porta come su la pietra di San Francesco? La bellezza del paesaggio persuade al sogno; e qualcuno ha detto che i sogni sono l'oppio benefico concesso agli uomini. «La plus grande maladie, des hommes est née de la lutte contre les maladies...» Oggi, per trovare conforto alle sofferenze dell'umanità bisognerebbe chiedere con Nietzsche. «Oh sont les nouveaux médecins de l'âme?». Forse, la saggezza non è nella shopenaueriana negazione della vita, — nella parola di Buddha: *calm è più perfetto che più assomiglia alla pietra* — ma nel monaco che lo Föerger incontra per i campi umidi, nel suo nostalgico vagabondare: che non legge parole nel braviario chiuso ma respira la perfetta gioia di vivere «*le regard perdu dans l'air bleu et transparent du matin de Maï*».

Mattini di Maggio, quando da ogni finestra aperta è un svolazzare di muscolosa candida nel sole, e Perugia, nitida oltre la valle, narra glorie di condottiere alla piccola sorella che sogna estasi, di santi. E dalle siepi che segnano un rigagnolo d'ombra ai lati della via, più bianche sorgono le edicole vegliate dal cipresso: come quella nascosta fra l'uliveto, per il sentiero che conduce all'umile convento di chiara «*Clara nomine vita clarior clarissima moribus*» disse il geniale.

Il sole infuoca accendo ogni vetrina.

per ritornare al suo paese. Ma quante volte gli era parso impossibile! Credeva di dover morire di fame, di freddo, di nostalgia! E i suoi cari saranno sempre stati tutti bene? Staranno tutti bene? Saranno tutti vivi? E se fosse morta l'Adèle, la sua sposa?... Che cosa sarebbe avvenuto dei suoi bambini?... Si fissava in momento in quel pensiero terribilmente pauroso. Ma voleva scacciarlo... Oni Vi riusciva subito! Sentiva una gioia troppo grande nell'animo!

Guardava un momento fuori dal finestrino, e la vista che gli si offriva, dileguava ogni melanconia. Oh quel bel cielo azzurro, quei bei prati verdi eran pur quelli della sua terra!... Erano pur quelli che egli aveva per tanto sognato, nelle ore di nostalgia disperata! Sì, egli faceva quel viaggio che aveva tanto agognato, era nel treno che lo riportava alla sua famiglia. E col pensiero, correva più del treno; si figurava già di essere alla casetta rossa, con tante e tante altre volte aveva fatto piangendo, con la disperazione nel cuore; piangeva anche ora, ma per una gioia indicibile.

Si asciugò col dorso della mano le lacrime e si accorse che gli altri tre viaggiatori, di cui egli, in quel momento di sogno, si era affatto dimenticato, lo guardavano, sorridendogli commossi.

E disse che egli non sapeva, da tre anni, più niente di loro. Nei quattro mesi in cui era stato in trincea, si erano scritti qualche volta; egli faceva scrivere da un suo compagno, e l'Adèle, poveretta, solo ogni tanto, quando andava in paese. Nessuno di quelli che abitavano le quattro case vicine alla sua, sapeva scrivere. Come è brutto aver tante cose nel cuore, e non saperle mettere sulla carta. Doversi accontentare di quel che scrivono gli altri, che non possono capire tutto quel che sentiamo e ai quali non vogliamo sempre dire tutto quel che pensiamo! Ma aveva deciso che Gigetto e la Carmela, i suoi due bambini più grandi, sarebbero andati a scuola. Egli li avrebbe accompagnati al paese tutte le mattine; avrebbe perso del tempo, sì, ma non importava; dovevano imparare a scrivere. Guardò di nuovo, commosso, fuori dal finestrino. Si vide coi due bimbi che gli davano mano, sulla via che conduceva al paese, correre, scherzare, parlare di tante belle cose, farsi insegnare egli, vecchio, tante cose da quei due marmocchi, che andavano a scuola...

E dopo che era stato fatto prigioniero, aveva scritto ancora qualche volta, ma non aveva mai ricevuto risposta. Erano tut-

to anche più bello! Assomigliava tutto all'Adèle! Però doveva essere più piccolo; aveva solo otto anni!

Domandò al vecchio dove sarebbe sceso: alla prossima stazione. Oh! doveva rimanere così, solo solo; se non saliva nessun altro!...

Gli dispiaceva molto. Guardò l'orologio: ci voleva quasi un'ora, prima di giungere al suo paese. Questo pensiero lo turbò: un'ora lì, solo, in quella celletta, con quell'ansia che lo divorava!... Sorrise poi: erano più di tre anni che aspettava: che cosa era, in confronto, un'ora? Aveva tante belle cose da pensare!... Disse al vecchio il rincrescimento che provava, nel lasciarlo così presto. Aveva sperato di poter gli far vedere la sua casetta. Si vedeva benissimo passando col treno; era proprio vicino alla ferrovia: il treno però, si fermava molto più in là, al paese. Avrebbe voluto fargli vedere la casetta rossa, il balcone coi fiori... forse sì, i suoi cari, che avevano ricevuto il telegramma ed erano rimasti lì per poterlo veder prima; dopo poi gli sarebbero venuti incontro nella strada. Si sentiva tanto agitato. Guardò i prati verdi e il cielo azzurro; domandò al vecchio di quella sua figliola che andava a trovare, ma sentiva solo qualche parola ogni tanto, sorrideva solo quando sentiva il vecchio ridere, parlando dei nipotini. La sua mente era altrove, ad altri bimbi.

Il treno si fermò di nuovo. Il vecchio porse al soldato la mano, sorridendogli; ma il soldato si sentì spinto a gettargli le braccia al collo e baciarlo commosso. Forse pensò che era anche quegli un babbo felice, forse gli parve di vedere in lui il suo povero babbo. Non sapeva né pur lui spiegarsi tutta quell'agitazione, quella commozione, nel lasciarlo. Era il suo stato d'animo, così eccitato, che gli faceva sentire tanto intensamente l'affetto.

Aiutò il vecchio a scendere, gli porse il suo grosso sacco. Chiuse lo sportello e rimase al finestrino. Quando il treno, mossosi di nuovo in moto, passò dinanzi al vecchio, che camminava curvo sotto il peso del sacco, gli fece cenno con la mano, gli gridò ancora:

« Addio! Addio... »

Anch'egli raggiungeva la felicità prima di lui!

Era solo. Si sedette sulla panca, stanco, agitato. Guardò l'orologio e sorrise di nuovo: quaranta minuti! Aveva atteso tre anni e quattro mesi!... Ma però, com'era lunga quell'ultima ora!... Quan-

to... Si sentì prendere da un gran

Si rimproverava di soffrire anzi che godere quel viaggio, che lo portava alla felicità. Doveva gustare bene tutta quella felicità. Quanto aveva viaggiato in quegli ultimi giorni! Quanti paesi aveva visto egli che, prima della guerra, non era mai salito su di un treno e aveva tante volte, con invidia, guardato i viaggiatori, che passavano correndo dinanzi alla sua casa! Da quella casetta i suoi cari avevano visto passare anche lui, quell'ora partito per la guerra, per l'ignoto... E che ne sapevan essi della guerra? La loro patria era quella casetta rossa. Com'era invece grande, bella, varia l'Italia! la prima volta che era salito su un treno aveva visto i russi; Gigetto era davanti alla porta. Là c'era la Carmela, là l'Adèle che singhiozzava con Poppino in braccio; li rivedeva tutti. Ora c'era anche Nicolino o Nicoletta.

Così pensava, ricordava, piangeva, rideva; si alzava, camminava, tornava a sedersi agitatissimo. Mancavano dieci minuti all'arrivo al paese, cingeva alla vista della casetta rossa. Radunò in fretta i suoi pacchetti; li legò; gli pareva di non farlo in tempo. E nel far questo, non passò che un minuto. Si mise al finestrino. Gli girava la testa, gli pareva che il cuore gli scoppiasse nel petto. Forse il movimento del treno gli faceva male. Era meglio sedersi e tenere gli occhi chiusi. E se intanto il treno fosse passato dinanzi alla casetta? Non importava. Certo i suoi cari, gli erano andati tutti incontro alla stazione: l'avrebbero visto cinque minuti dopo, ma l'avrebbero abbracciato tanto tempo prima! Ma no: doveva aprire gli occhi: certo erano rimasti a casa. Come avrebbe fatto l'Adèle a fare tutta quella strada coi bambini? E certo non avrebbe voluto lasciarne nessuno a casa: voleva che egli li abbracciasse tutti e quattro nello stesso momento. E poi era ancora tanto presto! A lui non sembrava perché non aveva dormito, ma i bimbi certo si erano alzati da poco. E come avrebbe fatto l'Adèle a preparare tutto così presto? Chissà quante cose aveva preparato per lui! Chissà com'era agitata anche lei! Ma ella aveva i suoi bambini con sé, li poteva baciare, poteva parlare!... « O angeli miei » gridò lì, solo solo... E si portò le mani al cuore, alla testa. Non ne poteva più.

Oh!... Si sentì prendere da un gran

Chiuso gli occhi. La ruota subito, di soprassalto. Se addormentandosi, non si fosse accorto quando il treno si fermava al suo paese! Come se avesse potuto dormire!

Già Assisi perduta in un mare d'uliveti non conosce altro clamore che quello dei campanelli. Sempre qualche festa da celebrare nel serafico paese di chiestri sogni e leggende. Lo dicono all'alba i conventi: quelli di monache hanno vocate di donne che facevano un gran chiacchierare: notizie riderelle che si sgranano, come di pianoforte sotto agli dita: gorgheggi mattinali che svegliano negli orti il canto rauco dei galli. Su tutte domina San Rufino: dall'alto dei campanili antico scende una voce d'apostolo o di chiacchieriere: s'innalza, sola, sul bisbigliare di parole e devoto. Tema scienza è quello che scende di lassù nel ripetersi della nota che torna sempre come un pensiero fisso, fra il dindondio minuto che fa la scia. Passa la sinfonia del mattino su le piazzette addornate: canta a vespero sospinta verso il piano, finché la Minerva — due ore di notte — squilla la diana al silenzio.

Se nella mole francescana che si sporge quasi volesse salpare su la valle, o nelle chiese della bianca città scaglionata sul monte, vive l'anima mistica del trecento; la Minerva invece è un poema di pietra: ove s'eternano le strofe che il paganesimo cantò ad Assisi. E' Plinio il giovane, Claudio Tolomeo, Silvio Italico nelle guerre cartaginesi; Catone il vecchio col libro delle origini: è, tra i fioretti di San Francesco che rivivono da ogni pietra con la tenace umiltà dell'erba, un'elegia di Properzio che forse qui ebbe i natali, come scrive anche il Mauranzio e Agnolo Poliziano nel Properzio della Laurenziana.

Salte, adesso, lungo le colonne del tempio antico il chiacchierio delle comari fra i cesti di verdura e i cocci vi stendono dinanzi un tappeto giallo che splende come prato di margherite d'oro. Quando Assisi fuma da tutti i comignoli nella gran luce di mezzogiorno, piombano dai tetti i colombi con un quieto battito d'ali, ed è allora intorno alla fonte un trito beccchetto. La gente che passa non li spaura, che lentamente, va, e non ha fretta mai: sosta beatamente al sole e vive in pace. Buona gente, che ha la calma di chi è avvezzo alla vita contemplativa: un'indolenza orientale sembra ne fosse la nota dominante fin dall'antichità. Catullo li disse ciacchi. Forse permance ancora la mollezza d'Etruria nella città ove esisteva un

piccola sorella che sogna estati, di santi. E dalle siepi che segnano un rigagnolo d'ombra ai lati della via, più bianche sorgono le edicole vergiate dal cipresso; come quella nascosta fra Fuliveto, per il sentiero che conduce all'antico convento di chiara « Clara nonna vita clarior clarissima moribus » disse il cenese.

Il sole intanto accende ogni vetrina, folleggia per il verde umido dei chiestri, ride da ogni bifora di campanile, finché il crepuscolo sale coprendo la valle di viole, verso il vecchio coro di S. Damiano a ridestarsi col primo fluttare dell'ombra: parvenze femminili Benvenuta, Daniela, Malsuetata... E la leggenda dice che i corpi delle vergini esalano ancora profumo di rose.

Io detesto, quando ragioni storiche non la impongono, quella morbosa ricerca della virtù che fa morire assilliana la poesia. Le leggende come le parole dell'amore, vivono solo nell'ombra: fiorita di silenzio che la luce dissolve. A che indagare se il sogno che si afferra si distrugge?

Per conoscere Assisi e il suo umanissimo Santo, meglio che interrogando codici e incunabili perdersi per le vianze ove l'erba germoglia lungo i muri, fra i palazzi turrati come bastioni su le casupole digradanti, e gli orti che allungano fronde da vecchi amici che si stringono la mano. Sostare sotto l'archetto la vecchia fila, o ascoltare da lei le buone cose del tempo antico, mentre dalle finestre le più vicine ai tetti, fra la cascata ardente dei gerani, liberi come le rondini di S. Francesco volano gli stormelli che assumono nella malinconia della sera, cadenze di laudi sacre.

*L'angelo canta
il vespero sona:
beato chi dice
Ave Maria
Speranza mia!*

Primavera d'Assisi: mistica primavera di clausura sotto un cielo che ha languori di madreperla, come quando l'autunno con le foglie morte ci riveste i piedi di sandali d'oro:

*leve toi dans la grace, unis à l'air limpide
le chant de la clarté frémissante et candide.*

Canto monotono ma dolce: musica in sordina di un paese ove i colori si fanno smorti attraverso un velo di pianto...

Come in quel tramonto romano, per una rama di pesco che con roseo campanule accennava il mattutino della primavera.

MARIA LUISA FIUMI.

L'ORA DEL THE

L'ANIMA NUDA

Le amiche

Una solita casa borghese, volgarmente elegante, un portone a piastrelle che figurano il marmo, un tappeto bene teso, una orribile lampada di metallo battuto, contorto, arruffato, di stile moderno, e ha le volute di ferro delle scale, la gabbia dell'ascensore.

Nella casa, gli appartamenti sono contigui, una sottile parete li separa, e quando le voci si elevano un po', permette di udire distintamente, le parole che vi si pronunciano. E sono uguali gli appartamenti di proporzione e di disposizione.

Il salotto ha due finestre ed un balconcino coperto, la stanza da pranzo è quadrata con i muri rivestiti d'una pittura che simula il legno, le camere da letto guardano la corte ombreggiata da due magni alberi, l'anticamera è circolare. Tutto è nuovo ed impersonale con l'apparenza dell'agiatezza camuffata di lusso.

Le famiglie che hanno preso in affitto i quartieri si equivalgono, press'a poco, come mezzi e come posizione sociale. I mariti lavorano, le mogli chiacchierano, si vestono, s'arrabbonano a trovare della servitù possibile, fanno visite, leggono romanzi offrono il the, e curano i loro bimbi. I due maschietti, dai cinque ai sette anni, si sono incontrati sulle scale e si sono piaciuti. Hanno forzato la conoscenza delle mammine, quella dei babbi ha tenuto dietro; presto per l'identità delle condizioni una grande intimità si è stabilita tra loro.

Le signore sono ambedue giovani e ambedue belle; Quella dell'appartamento di sinistra, sembra una deliziosa bambola bionda, con grandi occhi attoniti, una quantità inverosimile di capelli che le coprono il piccolo capo di trecce e di riccioli, il viso capriccioso è roseo, soltanto la bocca che ha una linea recisa, un po' dura nel silenzio, ma il sorriso grazioso l'attenua e la dissimula.

Quella dell'appartamento di destra è bruna e sottile, un profilo puro di medaglia antica, gli occhi pensosi ombretti di

con le poltrone di cuoio e i servizi da the e da caffè di rame.

I salotti soltanto, quelli appunto che un sottile muro divide, sono diversi. La signora bionda ha un salotto di raso, rosso come una fiamma, non ingombro, ornato di qualche incisione, di qualche quadro di valore e lo specchio infisso nella parete moltiplica in ombre misteriose la penombra della stanza; la signora dal profilo di medaglia, ha un salotto di seta chiara pieno di nimoli e di gaezza, e lo specchio infisso nella parete, moltiplica questo aspetto di gentile allegria.

Le due donne, a cui il padrone di casa dovrebbe far pagare una soprattassa per il consumo del pianerottolo, sono spesso l'una dall'altra, per un piccolo servizio da rendere o da chiedere, per una novità da raccontare, per un cappellino da esaminare. Si potrebbe giurare che la loro vita, trascorre con uguale, amabile monotonia. Ricevono le amiche lo stesso giorno, e non è raro che una visitatrice passi dall'uno all'altro appartamento, la voce che risuona poco prima nel salotto chiaro, risuona nel salotto di fiamma ripetendo, con le medesime parole, le piccole maldicenze mondane.

Un uguale sorriso benevolo le accoglie; per esso si anima il puro profilo di marmo caldo, per esso, si dissimula la bocca un po' dura che deve sapersi armare così bene d'audacia e d'alterigia.

Col the, alle visitatrici vengono offerte le stesse ghiottonerie delicate che le signore hanno preparato assieme o assieme ordinato al dolciere. Più tardi, anche quando l'ultima amica ha preso congedo, le stanze offrono lo stesso aspetto d'antico disordine, qualche tazza sui tavolini, dei tovagliolini di pizzo sbandati, qualche seggiola fuori di posto.

Nel salotto chiaro, dopo essersi assicurata che il pranzo è a buon punto e che il bimbo studia, la signora bruna si guarda lungamente nello specchio sorride trovandosi elegante, e canticchiando mette un po' d'ordine nella stanza intenta che tutto sia proceduto bene, e che il suo lunedì sia stato molto animato. Nel salotto

Inutile, inutile, povera vana anima inutile. Come le rose che fioriscono in alto su certi balconi e che non coglie nessuno... sparpagliandosi poi al vento... senza aver dato una gioia, un profumo... così!

A Donna Clara.

Io conosco un fiore uno strano fiore che odio, io che adoro i fiori.

Ha un cupo color di mattone e i suoi petali formano una enorme bocca mostruosa, le dolci api che suggono il polline degli altri lo sfuggono perchè entrato in esso non ne escono più.

Ho visto lo strano fiore in un lontano Gennaio in un giardino brullo e scheletrito di un piccolo ospedale. Io sovrino quel giorno nella mia giovinezza uno dei miei primi dolori, una delle mie prime lotte! Quante da quel giorno, quante? Le ho dimenticate ma non ho dimenticato quel fiore!

Anche voi siete un fiore, ma come quello vi odio!

Vi odio perchè intorno a voi è un giardino brullo e scheletrito è in esso non trova riposo un dolore non si duplica una gioia! Le api vi sfuggono, ma se una incauta vi cade attratta dal malefico profumo, la vostra bocca che sembra di perla e corallo stringe la preda e non la lascia più!

L'odio è peccato, ma non è peccato odiare il male o voi siete fatta di male o signora bella, bella come un angelo! E male fate, quanto ne fate o come volete saperlo? Lo scrivo qui con queste righe perchè l'ipocrisia sociale non mi per-

mette di gridarvelo in faccia, lo scrivo qui perchè serva di consiglio e prudenza a tante api incaute che volano tra i fiori, nei giardini del mondo!

Voi, gli avete detto che lo amavate, egli vi ha creduto, vi ha adorato. Era giovane pieno di fede, d'ardore era felice nell'amore di sua madre, col cuore pieno di poesia attendeva per amare la pura fanciulla dei suoi sogni d'oro.

Ha incontrato voi! Voi che avete voluto giocare con quel ragazzo il solito giuoco perfido e crudele... ora egli non crede più, non spera e non sogna. Sua madre piange. E siete voi che la fate piangere, non lo sapete, nessuno ha il coraggio, di gridarvelo in faccia, ve lo dico io! Quel fiore che vi somiglia e che io odio l'ho ritrovato in un mattino di maggio, egli fiorisce in ogni stagione, io ero felice quel mattino per una delle mie gioie, poche ma divine, il mio primo bambino mi camminava a lato tutto fiero nei suoi primi calzoncini da ometto... lo strano fiore mi è apparso tra un cespo di rose fragranti l'ho colto strappato con tanta forza che mi si è infranto tra le mani. Dalle foglie spezzate dal calice in briciole ne sono usciti vermi putridi e formichette velenose, ora io penso che altrettanti vermi putridi, altrettante formichette velenose sono dissolti nell'anima vostra o Signora!

E vorrei distruggervi come quel fiore... in un momento... ma voi siete bella e il male che fate... lo so io sola, ascoltando il pianto di quella madre.

LAURA OKELY ROMITI.

ELEGANZE

ECONOMIZZIAMO!

Economizzare. Tale deve essere la parola d'ordine. Economizzare nel proprio interesse o nell'interesse del vostro paese.

Non è possibile ad una donna, dato il prezzo delle cose più necessarie, calze, scarpe cappellini, biancheria, ridurre il proprio budget di spese personali, onde concorrere con quell'economia al miglioramento della casa, ma è già un miracolo se non si ha la necessità di du-

ra molto bassa e sciolta, lascia alla «silhouette» tutta la sua morbidezza.

Una stoffa pratica, specialmente per la campagna e le bagnature è il piqué di Cordova di cotone lavabile, che si trova in tutte le tinte chiare, ricorda il «matelassé» coi suoi disegni a rilievo. Si fanno con questo piqué dei vestiti «tailleurs» oppure dei brevi paletò sciolti che si possono portare con le gonne di lina pieghettate a macchina che sono tanto in voga. Una gonna di lana blu, e un paletò saeco bianco è molto pratico e poco co-

mente graziosi: in jersey di seta rosa carico con risvolti lunghissimi di raso nero; in crespò di China bianco con scollatura tonda e rovesciata in un rigonfio arancione, cintura e paramani idem. Per questi pyjamas si adoperano opportunamente anche le sete cinesi colorate così in voga quest'anno. Ma raccomandiamo a tutte le lettrici che hanno varcato il capo della trentina o che, pur non avendolo varcato misurano più di quarantacinque centimetri di cintura, di non pensare al pyjama e di accontentarsi delle vesti da camera che, d'altronde, sono infinitamente più seducenti.

LE PICCOLE INFORMAZIONI

Piccole, ma preziose.

Parco che la seta sia ormai definitivamente adottata per la biancheria. Una delle ragioni del suo trionfo è da ricercarsi senza dubbio nel carissimo prezzo raggiunto dalle tele di lino. D'altronde, per l'estate specialmente, la tela di seta e il foulard sono deliziosi a portarsi. Però, a nostro parere, nessuna camicia di crespò o di chiffon, vale una lieve sottile camicia di batista di lino...

*** Il Cuoio e la pelle si adoperano sempre per guarnire cappelli e vestiti. Anche viene in pregio la pelle di lucertola che, ritoccata appena qua e là, è adoperata a confezionare fiori.

*** Le nuove ricche hanno introdotto, fra le tante mode grossolane e odiose, anche quella di sostituire il semplice cerchietto d'oro della fede matrimoniale con un anello di brillanti. Di sera, si porta la fede di perle. E' più opaca...

*** E' una trovata delle nuove arricchite anche la borsetta a mano tutta in maglia di perle fino con cerniera temperata di brillanti. Un capitale. E anche una provocazione.

*** Gran voga di fiori e di frutti. Cappelli che sono addirittura fruttati; cinture di tela cerata o di nastro di seta guarnite e chiuse con un frutto o con un piccolo bouquet. Fiori e frutta entrano, in questa stagione, in tutte le combinazioni della moda.

*** Un'altra moda nuova che pare avrà favore, quest'estate, sarà quella di portare le gonne guarnite, in fondo con un pizzo scendente oltre l'orlo della sottana. Una moda pratica, almeno, questa.

prono il piccolo capo di trecce e di riccioli, il viso capriccioso e roseo, soltanto la bocca che ha una linea recisa, un po' dura nel silenzio, ma il sorriso grazioso l'attenua e la dissimula.

Quella dell'appartamento di destra è bruna e sottile, un profilo puro di medaglia antica, gli occhi pensosi ombretti di lunghe ciglia, un pallore appassionato, rotto bruscamente dal rosso delle labbra. Non si rassomiglia, ma poichè il gusto dell'una ha influito su quello dell'altra, hanno finito con l'averne una stessa linea dovuta probabilmente alla sarta e alla modista, che hanno in comune.

Anche l'interno delle case si risente di questa simpatia. Non è difficile trovare gli stessi fiori, in un vaso uguale, nelle stanze da pranzo che, per combinazione sono di legno bruno e dello stesso stile,

Nel salotto chiaro, dopo essersi assicurata che il pranzo è a buon punto e che il bimbo studia, la signora bruna si guarda lungamente nello specchio sorride trovandosi elegante, e canticchiando mette un po' d'ordine nella stanza intenta che tutto sia proceduto bene, e che il suo lunedì sia stato molto animato. Nel salotto rosso, dopo essersi assicurata che il bimbo gioca e che la cameriera è occupata, la signora bionda si guarda pure lungamente nello specchio. Ma lo specchio riflette un viso che la signora di destra stenderebbe a ravvisare. Una maschera è caduta, gli occhi attoniti mandano lampi di sdegno, la bocca armata d'audacia e d'alterigia ha una linea d'irremovibile durezza, il viso scomposto dice tutti i risso soffocano singhiozzi senza lagrime.

WILLY DIAS

CHIACCHIERE

A Donna Mara.

Perchè sono venuta al vostro te? E perchè vi ho parlato di amore, di fede e di dolore, in quel piccolo profumato salotto, accanto alla sala immensa ove i vostri invitati ballavano allegramente il fox-trotter? Chiacchiere vane le mie... voi non mi avete compresa, perchè con quel delizioso sorrisetto impertinente mi avete chiesto «vi siete scandalizzata davvero?» E vi ho risposto sì! Ma voi non mi avete compreso... ed io forse ho parlato per le graziose statue del caminetto o per il profumo dei fasci di fresie e tuberose... voi avete riso!

Ma è possibile che in famiglie come la vostra, sotto gli occhi di madri virtuose irreprensibili le vostre fanciulle, coloro che saranno le madri avvenire, possano con tanta foga abbandonarsi seminude con le gonne al ginocchio e le labbra dipinte nelle braccia dei loro ballerini... con le pupille nuotanti in languida voluttà tutte prese dal piacere dei sensi, bambine ancora addormentate all'amore? Sì io mi sono scandalizzata, ho sofferto e sono corsa via inseguita dalle vostre risa e dalle oscene note!

Fuori nella strada lucente con lo scintillanti vetrine... mi sono sentita un momento sola... redicola... ma sfiorando una povera creatura di strada di quello che non si nominano e che voi non ammettereste nel vostro salotto, io... forse troppo rigida e severa davvero, non ho frenato un movimento di simpatia per quel pallido viso, meno dipinto delle damigelle

che tra le braccia degli arditi cavalieri ballavano il fox-trott così!

Com'è l'anima tua povera creatura forse nata nella prostituzione, senza i baci di tua madre che ti ha lasciata sola?

Chissà che in fondo ad essa non sia un istinto di bene e di fede, più forte di quello che avete voi, bella signora che nel civettuolo saltottino pieno di fiori avete riso di me....

Alla Signorina Daisy...

Vi chiamano Daisys ma siete invece una fredda camelia senza profumo! Quando passate così bella tra la gente suscitando l'ammirazione dei più... un piccolo timido amore si affaccia ogni tanto dal suo nido... ma intimidito dal vostro viso severo fugge e va a narrare agli usignoli che il vostro cuore è più freddo delle nevi eterne del polo!

Mi hanno incaricata di parlarvi una volta, il vostro tutore che vorrebbe vedervi nella vita a fianco di un galantuomo compiere la divina missione della donna... ma non mi avete nemmeno ascoltata. Amore? Famiglia? Figliuoli? Per carità fastidi enormi. Si sposti chi è povera, chi soffre di tic poetico (avete proprio detto così) voi amate la vostra vita indipendente così.

Allora perchè Dio vi ha dato due splendidi occhi di cielo, una bocca fresca come una rosa... un fascio di capelli d'oro?

Per chi vivrete, di cosa godrete, voi che allontanate da voi o gioia o dolore e riso e pianto?

Non è possibile ad una donna, dato il prezzo delle cose più necessarie, calze, scarpe cappellini, biancheria, ridurre il proprio budget di spese personali, onde concorrere con quell'economia al migliore andamento della casa, ma è già un miracolo se non si ha la necessità di duplicarlo. Perciò bisogna accontentarsi del minimo di compere.

I nostri vestiti, di solito, diventano fuori di moda mentre sono ancora in cecelente stato. Noi non chiediamo la cosa assolutamente ragionevole che sarebbe di portarli quali sono, poichè la ragionevolezza assoluta non è un articolo da signore, chiediamo che almeno si utilizzino, comprando al caso, purchè tessuto diverso che consenta a mutarne la foggia. Durante tutto l'estate passato — non si sono visti tanto che non si vuole vederli più. Ma la moda attuale si presta moltissimo ad utilizzarli. Il vestito camicia costituisce il primo *foureaux* su questo si drappeggiano delle tuniche, dei volani, o vi si aggiunge la gonna pieghettata a macchina che comincia fin giù dalla cintura, circa all'altezza dei fianchi.

I nuovi vestiti offrono una serie di merletti semplici e eleganti che si prestano alla rifacitura.

I NUOVI TESSUTI

La grande varietà e la fantasia dei tessuti di lana, lasciavano presagire che le stoffe leggere, ne seguirebbero l'esempio accentuando ancora le tinte vivaci e i disegni bizzarri. Difatti le prime stoffe di cotone si presentano deliziosamente colorate, sottili, morbide, a leggiadri disegni, di modo che vengono adottate anche per le vesti molto eleganti, facendo una seria concorrenza alle sete nelle grandi Case di moda. Tra i tessuti più nuovi notiamo: la « Slovaia » a fondo bianco, o chiarissimo con disegni a rilievo tinta su tinta; la « Linetta » volo unito con una specie di gallone ricamato, e la Bedonina, di volo giallo, con disegni esotici. Senza contare tutti i veli impressi a ornamenti bizzarri, ombrellini, quadrigliati, dadi puntoggiati, ricami marocchini gialli, blu, verdi e rossi su fondo bianco.

Tutte queste stoffe, molto decorative per loro stesse richiedono una fattura semplice: il vestito camicia, o il suo diretto discendente che ne conserva la forma, pur avendo degli sgonfiamenti sui fianchi. Più graziosa e più nuova è la camicia che conserva un po' d'ampiezza nella gonna che un elastico interno tiene fissa crespe o a pieghe, mentre la cintura

in tutte le tinte, ricorda il « maitressé » coi suoi disegni a rilievo. Si fanno con questo pi que dei vestiti « tailleurs » oppure dei brevi paletò sciolti che si possono portare con le gonne di lana pieghettate a macchina che sono tanto in voga. Una gonna di lana blu, e un paletò sacco bianco è molto pratico e poco costoso.

Un'altra stoffa che rimpiazza per i « tailleurs » la tela di lino col doppio vantaggio di costare meno e di essere assai più leggera è la « toile de sac » che ricorda proprio la tela di sacco, benchè i negozianti pretendino che sia fatta di cascami di seta. Si trova in tinte chiare e tinte neutre, « beige » grigio, caffè e latte, talpa, spago. Si lavora bene e non si sciupa facilmente.

ACCESSORI DI TOILETTE

La moda sta diventando più semplice. E anche, almeno in certi rami dell'abbigliamento ha avuto il buon senso di non cambiare. Così che i vestiti da campagna, da spiaggia, da sport, sono rimasti assolutamente quelli dell'anno passato. Soltanto alcuni dettagli, alcune minuzie, che si possono anche trascurare hanno mutato.

Come accessorio indispensabile di toilette il *golf* di maglia di lana o di seta è il principale.

La tinta più in voga questo anno è il rosso ruggine chiaro. E' una tinta magnifica che sta bene su tutti i vestiti chiari. Le forme più abituali sono due. Quella dritta che si passa per la testa, e si annoda negligenemente alla vita; e quella a flacon che scende fino a 25 cm. della gonna, con colletto, risvolti, e tasche di chivettine, o di lana *gratteé*. Questa lana *gratteé* con la quale si fa spesso anche il cappellino che accompagna la giacchetta, è utile come guarnizione, perchè permette di rendere nuovo un modello già passato di moda, ampliandolo o allungandolo.

Un altro particolare per lo sport, è la gonna di maglia di lana che si porta con camiciette della stessa tinta oppure di tinta affatto diversa: ad esempio gonna bleu in camicetta sport di piqué con guarnizioni bleu.

IL PYJAMA, SIGNORE!

Il pyjama maschile sta prendendo decisamente il suo posto nel corredo femminile; ma bisogna essere assai giovani e assai sottili per portare, senza apparire grottesche, quest'indumento che dà un'aria sbarazzina. Ne ho visto alcuni vera-

mente in questa stagione, in tutte le combinazioni della moda.

*** Un'altra moda nuova che pare avrà favore, quest'estate, sarà quella di portare le gonne guarnite, in fondo con un pizzo scendente oltre l'orlo della sottana. Una moda pratica, almeno, questa, e che permetterà di godere qualche vestito vecchio...

PIGGOIA POSTA

ISABELLA MARIA GARIBOTTI - Roma — «Il mio orologio» è una bizzarra cosa che però dimostra in chi l'ha scritto ingegno, personalità e attitudini. Il «bizzarro» per la *Chiosa* non va, ma l'ingegno, sì. Mandi dunque dell'altro: articoli, di preferenza. Aspetto. Saluti.

EDY GAMBA - Genova — Ella non legge *Piccola Posta*, se no, avrebbe trovato la risposta a quello che mi chiede. Come vede, pubblico l'articolo. Non ho ancora letto la novella. Mi mandi il suo indirizzo perchè ho bisogno di scriverle.

TERESA BAGNASCO - Roma — Come vede, ho pubblicato. Scriva sopra una sola facciata del foglio.

Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Dile e prodotti di assoluta fiducia.

MILETO - Mode Via Luccoli, 20

Grandi Magazzini di Stoffe — ODONE — Via Luccoli.

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA Rivarolo Ligure.

PALAZZO MODA (Confezioni) — Via XX Settembre.

GILARDINI - Pelliccerie e Calzature — Portici XX Settembre.

FELICE PASTORE - Ombrelli - Pellicce ecc. Via Carlo Felice.

FINE FLEUR — Biancheria, bluse, guanti ecc. Portici XX Settembre.

CANEGALLO - Liqueur da desert - Moka Salita San Matteo, 19

ADA CIANCARETTI — Biancheria Salita S. Matteo, 19

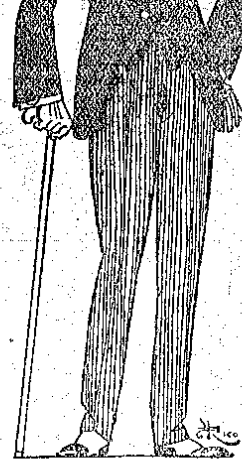
Gerente responsabile, BUDA ALFONSO
Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

Moderno: Oggi LA SIGNORA INNAMORATA: dal noto romanzo di Nino Berrini interpretate insuperabile Elena Macovsea e Guido Trento. Imminente: La bellissima Claretta Rosai nell'originale brioso... spigliato lavoro PAPA' MIO, MI PIACCION TUTTI. Prossimo l'artistico lavoro della Tiber di Roma LA SIGNORINA ZOIA. Interpretazione sublime di Diana Karenne.

Universale: Oggi DOLLARI E FRAK «Za la Mort» Emilio Ghione l'ossale lavoro. Imminente IL DIAVOLO NERO strabiliante Film d'avventure JUDECHS! chi è? che fa? chi lo vincerà?...

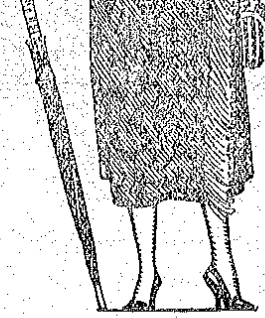
Borsa: Oggi LA CASA DELLA FELICITA', grande interpretazione della bellissima Berta Nelson. Lunedì: Trionferanno nuovamente Emilio Ghione «Za la Mort» e Cally Sambuccini «Za la Vie» nella MANO GUANTATA - 2.a Serie di DOLLARI E FRAK. Prossimamente: L'IDIOTA originale interpretazione di Fernanda Negri Pouget.

Centrale: Oggi trionfa MACISTA INNAMORATO. Imminente LA FORZA DEL DESTINO grande azione drammatica, interpreti Bezi e Bariscale in Bertini Americana. Prossimamente il famoso Trio comico CHARLOTT - FILOMENA e TEODORO.



Eliti
mantelli
camicette
e
vestaglie

Biancheria Finissima
Per Signora



Da : : : : :
FELICE PASTORE
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette
I più eleganti parasoli ::
Il più ricco assortimento in
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** : : :
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Grandi arrivi delle Novità d'Estate
Taffetas - Foulards fantasia - Bajadère a

Toile Bure L. 17,50
Eponge fantasia . . „ 12,90
Tussor , , „ 28,-

PREZZI RIDOTTISSIMI

GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTE
GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— CURE —

Massage - Manicuro
Coiffeur pour Dames

BIANCHERIA DI LUSO

Corredi da sposa Vestiti, Lingerie, Fantasie
ULTIME CREAZIONI



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

PIREDDA

via
Luccoli
39-41 rossi

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO
Via G. Gabella 22-17 - GENOVA
RICEVE;
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 17 alle 19.

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo : Oggi Enrico Kraus il Zaccari Francese NELL'ARTEFICE DEL-
famoso L'AMORE. Imminente Diana Karene nell'artistico capolavoro
della Tespi ST. EIMA. Prossimamente l'eccezionale lavoro di Augusto
Genina I DUE CROCFISSI grande creazione dell'affascinante Italia
Manzini.

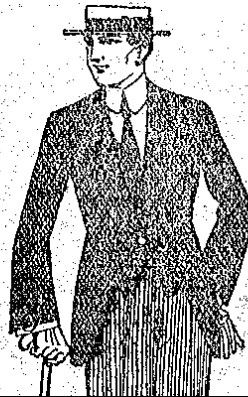
Vernazza : Oggi A ROMPICOLLO «La Chiave di Platino» scene
ultra sensazionali dove la bellissima Perla Wite e il
famoso Carlschke danno prova del loro coraggio e della loro audacia.
Imminente : BOCCA D'INFERNO interprete la bellissima Perlowa e la
troupe The Harcontosci, prossimamente PROTEA 6.a «La Regina dei
Poliziotti». Un'altro colossale lavoro si sta preparando al Vernazza : NE-
GLI ARTIGLI DEL LEONE audacissima creazione di Maria Valcamp,
l'eroica fanciulla Americana.

Moderno : Oggi LA SIGNORA INNAMORATA dal noto romanzo
di Nino Berrini interprete insuperabile Elena Macovska
e Guido Trento. Imminente : La bellissima Claretta Rosai nell'originale
brioso... spigliato lavoro PAPA' MIO, MI PIACCION TUTTI. Prossimo
l'artistico lavoro della Tiber di Roma LA SIGNORINA ZOIA. Interpre-
tazione sublime di Diana Karene.

PALAZZO DELLA MODA

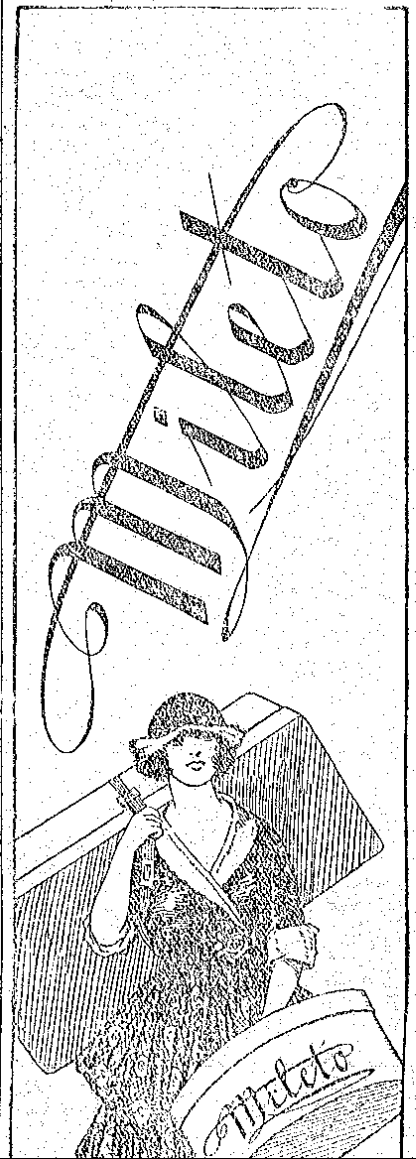
Via XX Settembre N.° 17, 19, 21

Confezioni per uomo
e per signora



Le
migliori
Novità

Abiti
mantelli



na carezza: sono un VALZER dolcissimo, un canto alla bellezza: svegliano le mie note un bel sogno d'amor — **BODRO**, Editore, Via Venti Settembre, 127 rosso. - (Gratis Catalogo a prezzi popolari).

Bistoire d'Amour

Il valzer deliziosissimo, ha iniziato il suo giro trionfale anche in Italia. - **BODRO** Editore, Via Venti Settembre 127 r. Genova. - Catalogo gratis.



Royal Crowns

POLVERI IGIENICHE PROFUMATE FINESSIME
 (OPRE CH'APUIS - GORPACUM - FOUVERCOISE - S'APRETE - DEN'FARCI)
 Deposito Principale presso la Ditta
T. GHERSI & C.
 VICO VALORIA - 9 - GENOVA
 - IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI PROFUMIERI -

L'INGLESE

Inseguito dal Prof. Cechi del Politecnico di Londra.
 Lezioni — Traduzioni :
 Via Rivoli 4a-5



CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata **BRILLANTINA BRUNETTA** a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Immacua. L. 4.— il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria **CAVALLARI**, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in **tutta ITALIA** a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina **GIANO** - Via Fossatello, 27.

Malattie STOMACO INTESTINO FEGATO DIABETE - NEFRITI

Consultazioni ore 10-12 Mercoledì escluso
Dott. A. Angelo Prato
 Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. — SALITA VISITAZIONE, 5-2 (Staz. Principe.)

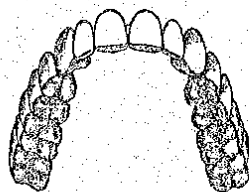
MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI CUKA PRIVATA

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatria al Policlinico della Nuvoletta già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-81

BIRRA

CERVISIA

La preferita

VENEZIA
Hotel Vittoria Meuble

Aperto il 3 Maggio

PREZZI MITI

Nessun obbligo di pasti
 Appartamenti con bagno
 Telefono in tutte le camere

G. CAPRANI, Direttore

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-08

Cultura Classica e Moderna; generale, professionale, artistica. Scuola di Taglio, Modista, Ricamo, Fiori: Clarinetto, Composizione, Istrumentazione e d'istrumenti a Plettra. Telegrafia e Radio-Telegrafia, pratica e teorica; Sezione Commerciale di Dattilografia, Stenografia, Calligrafia, Merceologia, Contabilità pratica; Scuola di Lingue Classiche e Moderne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi di primo, secondo e terzo grado: Ripetizioni di qualunque materia classe e Scuola: lezioni individuali e collettive a tutte le ore. Corsi domenicali per impiegati; preparazione ai Corsi Magistrali per Diploma di Stenografia, Calligrafia, Disegno, Francese, Inglese; Computisteria. Corsi speciali per Fuochisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici, Patroni, Spedizionieri Autorizzati. Analisi chimiche. Ufficio di Copisteria e traduzioni. Direzione interno 5, aperta dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22.

Guardandoti negli occhi
 dall'anima sbocciai con un ritmo soave che sembra una carezza: sono un VALZER dolcissimo, un canto alla bellezza: svegliano le mie note un bel sogno d'amor — BODRO; Editore, Via Venti Settembre, 127 rosso. - (Gratis Catalogo a prezzi nonolari)

La cura della Tuberculosis polmonare

con i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina
 e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
 - Inalazioni medicato - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA
 GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25



G. GIARDINI
 S. ANONIMA

CAZZATURE

FINE FLEUR

Le ultime Novità:

Per uomo e per signora

Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255 rosso
 VIA ROMA, 23 (rosso)
 GENOVA

"GRIFFIN,"

Crema per calzature
 in tutti i colori

Articoli vari
 Cera per pavimenti
 Riparazioni scarpe
 Via E. Vernazza 59 A rosso

Signora!

La vostra amica più cara non è pettinata coi suoi capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta poichè questa esce dalla Casa ORESTE Via XX Settembre 32 - 1° piano, ed è assolutamente invisibile.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nuozziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA e ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

ABBONAMENTI

Un numero	L. 0.40
Arretrato	„ 0.60
Abb. annuo Italia e Colonie	„ 18.—
„ sem.	„ 10.—

Estero Fr. 30

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7 ^a e 8 ^a pagina	L. 150
Pagina	„ 600
Riga o spazio di riga di 8 punti nel corpo del giornale	L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il decreto sul prezzo del pane

La tassa sul pane proposta dal Ministero

Ci sia permesso, per una volta, ci metterci in mostra.

I lettori e le lettrici avranno già preso visione, nei giornali quotidiani, del nuovo decreto sul prezzo del pane che viene aumentato al pari di quello delle farine e della pasta.

Ragioni di spazio ci impediscono di riportarlo anche qui integralmente.

Questo però vogliamo rilevare; che il criterio che informa questo decreto è precisamente identico a quello che noi esprimevamo ne la *La Chiosa* del 25 marzo scorso.

Noi dicevamo allora:

1.) che il tipo del pane doveva essere unico.

2.) che il ricco doveva pagare la differenza tra il prezzo reale del pane e quello di vendita.

3.) che questo pagamento doveva venire imposto sotto forma di una tassa da percepire al disopra di un dato limite di rendita di capitali che poteva avere per punto di partenza la cifra di Lire 10.000, con un minimo di tassa di Lire 400.

Ora, il decreto stabilisce appunto che il pane sarà di un unico tipo e che per concorrere all'onere sopportato dallo Stato è imposto un contributo di lire 360 annuo a chiunque possieda un reddito imputabile superiore a lire 10.000 fino a concorrenza di lire 500 per i redditi superiori.

Il decreto stabilisce poi ancora un aumento sul prezzo del pane e della pasta fino a lire 1.50 al chilogramma per il pa-

da parte dello Stato a lire 115 invece delle attuali lire 60, riduce di molto la perdita che lo Stato sopporta in confronto al costo medio attuale del grano che è circa lire 175, e la limita, dai quattro miliardi e mezzo odierni, a non più della metà. E ancora, questa perdita potrà ridursi ancora notevolmente, ove si confermi e accentui la confortante attuale discesa dei cambi.

Lo Stato avrà bensì a suo carico il peso finanziario dell'assegno ai suoi impiegati, pensionati ed operai, nonché del fondo di sovvenzione. Non è facile valutare con esattezza questo onere. Tuttavia, poichè il numero degli impie-

gati ed operai dell'Amministrazione dello Stato, non supera il mezzo milione, e quello dei pensionati il milione - compresi i recenti pensionati di guerra - pur raddoppiando queste cifre per comprenderli i famigliari a carico, si possono calcolare in tre milioni le persone alle quali lo Stato dovrebbe corrispondere l'assegno di lire 0,25 al giorno, con un onere di 275 milioni.

Aggiungiamo pure a questi i 100 milioni stanziati per il sussidio indigeni, si arriverà sempre a circa 400 milioni, di cui però una parte verrà reintegrata dalla nuova tassa sul pane.

In complesso, l'economia netta dello Stato, in conseguenza del presente provvedimento, può valutarsi dai 1800 ai 2 mila milioni, vale a dire a circa il 50 per cento della spesa attuale.

La quale tuttavia rimane però ancora così enorme da non poter far considerare del tutto risolto il problema del pane.

La quercia e le muffe

All'actor. Disse, il pretore, ed è legge.

« Considerato che la Massoneria lascia ai propri appartenenti ampia libertà di opinione e di condotta politica, ma pone quei limiti generali che stimo necessari allo svolgimento della sua missione e tra questi è la conservazione e lo sviluppo del carattere laico dello Stato, il Governo dell'Ordine Massonico, riunito oggi in Roma, deferisce al giudizio di un Tribunale straordinario istituito dal Gran Maestro tutti quei Fratelli che hanno accettato di far parte dell'attuale Gabinetto.

« Il Gran Maestro ha sospeso quei Fratelli dall'esercizio dei diritti masso-

media di cinquant'anni fa rappresentata in un teatro di provincia: qualcosa come un *Don Cesare di Bazan* recitato da una compagnia di gitti al *Sociale* di Ponema, dove attori e attrici, avvolti in polverosi mantelli, si danno dell'*Eccellenza* e dell'*Altezza*, spargendo intorno zaffate di mal digerite cipolle e di vino inacidito.

« È il tribunale straordinario di palazzo Giustiniani — nel quale avranno voto, se le cronache son veritiere, settecento venerabili — ci farebbe ridere alleggeramente, se questa indiscutibile forza massonica non ci rendesse diversamente pen-

La lega dei consumatori

La lega è come lo sciopero — sempre più all'ordine del giorno. Soltanto la maggior parte delle leghe di commercianti, tendono principalmente al fine di pelare in pace, d'amore e d'accordo il consumatore. E si capisce. Se domani i fabbricanti, poniamo di cioccolato, riuniti in salda lega, decidono di non vendere il loro nutriente alimento, al prezzo minore di 30 lire, tutti quelli che abbisognano di cioccolato devono chinare il capo e sottostare alla decisione.

In America, soltanto hanno fatto questo. Fondato semplicissimamente una Lega di consumatori a fronteggiare quella dei produttori. In modo speciale per gli oggetti di cui si può fare a meno perchè più facilmente e più frequentemente cadono nel superfluo, cioè gli oggetti di vestiario. E un giornale americano ha la soddisfazione di poter scrivere questo:

« Il prezzo della vita decresce sensibilmente e giorno per giorno il movimento si accentua. Si può prevedere che un poco tempo sarà possibile di rinnovare il proprio guardaroba senza privarsi di mangiare durante sei settimane per non andare a piedi nudi.

Ora, la Lega dei Consumatori è stata così feconda che da qualche settimana una riduzione del 20 e del trenta per cento si manifesta in molti oggetti.

Il meccanismo di questo movimento è semplice: il consumatore riducendo la compra allo stretto necessario, degli stocks si sono costituiti automaticamente, e i produttori commercianti nella fretta di essere la merce entrarono immediatamente in concorrenza a beneficio del compratore.

per cominciare la vostra giornata laboriosa, lasciate vedere le manine industri e l'avambraccio roseo, che nulla ha d'impudico e non calzate guanti. Sarà tanto di guadagnato per la salute e per la tasca. Avrete meno caldo e risparmierete fior di quattrini.

Acciderba, vorrei vedere, se per un mese solo, nessuna donna entrasse dal guantaio (perchè gli uomini d'estate, care mie, quel sacrificio di calzarsi sempre i guanti non lo fanno o tutt'al più i guanti li tengono in mano cosicchè un paio basta per la stagione) la faccia che farebbero i produttori, davanti l'accumularsi della merce che adesso non basta alla richiesta!

E proseguiamo: L'anno passato un buon velo di cotone costava dalle 6 alle 9 lire — questo anno, costa diciotto e anche più. Credete proprio che i cotonei abbiano raddoppiato di prezzo mentre l'Inghilterra ne segna un forte ribasso, l'America pure, e i nostri cambi migliorano?

Piantateli dunque lì i veli di cotone, i modernissimi, stampigliati spesso col più assoluto cattivo gusto ma con disegni che l'anno passato non si vedevano e che sono gli specchietti d'allodole cui vi si tende, lasciateli ai negozianti e fatevi rifare, in forma nuova, la veste dell'anno passato. Approfittate della moda, che per questo suo stesso affrettato mutare di mese in mese, vi concede le cose più disparate, la veste - camicia e lo sboffare dei volani, il *tallieur* unito e le gonne pieghettate. Non comprate stoffe, se proprio non vi sono indispensabili. Pensate che i negozianti, che noi non prendiamo affatto di mira, ma i cui favolosi guada-

concorrere all'onere sopportato dallo Stato è imposto un contributo di lire 360 annue a chiunque possieda un reddito imputabile superiore a lire 10.000 fino a concorrenza di lire 500 per i redditi superiori.

Il decreto stabilisce poi ancora un aumento sul prezzo del pane e della pasta fino a lire 1.50 al chilogramma per il pane e a lire 2.50 per la pasta, nonché i sussidi da corrispondersi ai salariati e gli aiuti da dare agli indigenti, ma, per quanto riguarda il prezzo politico del pane, la risoluzione del problema si traduce in un'autentica vittoria de La Chiosa.

Ci sia permesso di compiacercene.

Amiamo ricordare ancora le ragioni con le quali noi ci dichiaravamo contrarie ai due tipi di pane proposti da molli e sostenuti anche da economisti di valore, ragioni di opportunità politica e sentimentale che coincidono perfettamente con le dichiarazioni in proposito dell'on. Soleri che qui riportiamo, togliendole dall'intervista concessa dal Sottosegretario agli Approvvigionamenti al *Tempo*:

— Una prima soluzione è stata da molte parti affacciata, e autorevolmente sostenuta. E' quella che lo Stato faccia due tipi di pane, l'uno quello attuale, di famiglia, all'abburrattamento dell'85% l'altro di lusso, al 75% circa, vendendoli a prezzi notevolmente diversi, e cioè quello di famiglia al prezzo attuale, quello di lusso al prezzo integrale di costo per lo Stato, non inferiore certo a L. 2.50 al kg. Questa soluzione avrebbe indubbiamente dei notevoli pregi di semplicità e di giustizia, specialmente in quanto eviterebbe allo Stato la classificazione coattiva dei cittadini in due classi, tecnicamente e politicamente difficile, la quale invece si farebbe spontaneamente, venendosi così realmente a colpire la potenzialità di spesa, in atto, ed inoltre la vanità e il lusso. Non bisogna però nascondersi che questo sistema incontrerebbe le più decise resistenze politiche e non sarebbe scevro di gravi difficoltà e inconvenienti.

I precedenti della avvenuta discussione parlamentare dimostrano in modo preciso che le correnti popolari sono decisamente avverse ai due tipi di pane, contro cui insorgerebbero in nome dei sentimenti ugualitari tutti i partiti democratici.

Infanto, col provvedimento preso, si prevede, per lo Stato, un'economia del cinquanta per cento sulle spese attuali. Infatti, il prezzo di cessione del grano

del carattere laico dello Stato, il Governo dell'Ordine Massonico, riunito oggi in Roma, deferisce al giudizio di un Tribunale straordinario istituito dal Gran Maestro tutti quei Fratelli che hanno accettato di far parte dell'attuale Gabinetto.

« Il Gran Maestro ha sospeso quei Fratelli dall'esercizio dei diritti massonici ».

Disse, il gran maestro. Ed i fratelli sparsi dall'Alpi al Libileo, le loggie anidate nelle valli opime lungo i fiumi sonanti, fremono nell'attesa. Di dietro i grebiulini rituali, i fraterni ombelicali — *principium vitae* — si rattappiscono per lo spasimo. I gufi e le civette sbattono le palpebre in attesa della luce veniente; verrebbe fatto di pensare — se fossimo fantasiosi — a una spaventosa ridda di segni massonici, messi in convezione all'annuncio che tre massoni sono entrati in un ministero coi popolari. Cateti che non trovano, nello spazio, le rispettive ipotenuose, triangoli, nei quali la somma degli angoli è superiore a due retti, spatolo di cazzuole, affannosamente cercando il manico che le infilati e segni giacenti d'infinito che si raddezzano, assumendo l'aspetto di un 8, che è — ahimè! — indice di mediocrità.

Ma fantasiosi non siamo.

Siamo dei poveri loici, sperduti nel mare dell'illogico che avvolge il mondo, che coi resti di tante idealità e di tante opinioni stritolate dalla furia di questo mare, cerchiamo comporre una barca a poppa della quale si possa ancora scrivere il nome «Buon senso» e al cui albero si possa impunemente legare un guidone che recchi l'obliato motto: «Libertà».

Siamo degli ingenui — forse — che ci sorprendiamo, leggendo le righe che più sopra abbiamo riportate, a domandarci cosa stia ancora a fare la Massoneria, quando, da oltre un secolo s'è chiuso il ciclo della rivoluzione francese e da dieci lustri i bersaglieri di Cadorna sono entrati in Roma, donde non sembra abbiano intenzione di sloggiare, anche se i vari gabinetti nittiani — succedentisi con l'esasperante continuità delle niterie umane — sostituiranno i superstiti reggimenti dei figli di Lamarmora con le nuovissime legioni del generale Lordi.

Siamo dei semplici, ai quali e il Grande Oriente, e il Gran Maestro e il Grande Oratore e il Gran Consiglio — tutti costoro che han bisogno di aggiungere un *Grande* alla propria personalità per alzarne d'una spanna la mediocrità spaventevole — fanno l'effetto di una com-

mal-digesto cipolle e di vino macido. E il tribunale straordinario di palazzo Giustiniani — nel quale avranno voto, se le cronache son veritate, settecento *venerabili* — ci farebbe ridere allegramente, se questa indiscutibile forza massonica non ci rendesse diversamente pensosi.

La Massoneria, perduta la funzione storica per la quale era sorta, in quanto aveva raggiunto i suoi obbiettivi, non si è sciolta: si è mutata. Ha voluto sopravvivere, ma le nuove finalità non ha pensato, anche oggi che libertà di pensiero, libertà di stampa, libertà di riunione sono inderogabili palladi della nostra costituzione. Ha cercato, anzi, di creare intorno a sé un'atmosfera di mistero, di avvolgersi in un manto di silenzio; ha voluto, parodiando un'istituzione della quale invidiava a ragione la forza secolare — la Chiesa — costituirsi un rito, un ordine, una gerarchia. Ma in che punto culmini questa gerarchia, quale essenza ideologica, etica o sociale, questo rito preservi e garantisca — non ha detto, non dice. Se sulla porta dei chioseri è scritta la divina parola: *Silentium* — sulla porta delle loggie è incisa un'oscura parola: *Misterium*.

E forse solo perciò la Massoneria si diffonde, acquista proseliti, fa strada: come accade ogni volta che una minoranza cerca attirarsi le masse, l'audacia dell'una è costituita dall'acquiescenza delle altre. I massoni — poi che li si tollera — vogliono imporsi; se li si schiacciassero, chiederebbero pietà e rinnherrebbero la loro fede di fronte alla minaccia decisa a tradursi in realtà. Li si è tollerati, li si tollera, ed essi si moltiplicano con la feracità delle piante cattive nei campi incolti; sono alle radici, sulla scorza, nelle gemme dell'albero che l'Italia vittoriosa dovrebbe veder dritto e prospero nel cielo della sua sanguinosa o fulgente libertà.

Parassiti — e, perchè tali, distruttori. Parassiti, e, per la affinità che unisce gli organismi parassitari, anche se la loro forma di parassitismo è diversa, legati ad altre mufte dannose: il semitismo è, oggi, il bolscevismo.

Ma scorre — la Dio mercè — nelle vene dell'albero tale una linfa meravigliosa, che saprà aver ragione di tutti i parassiti e di tutte le mufte.

E la quercia italiana — *quercus robur* — moltiplicherà nel cielo i suoi rami.

i. d. c.

Il meccanismo di questo movimento è semplice: il consumatore riducendo la compera allo stretto necessario, degli stroks si sono costituiti automaticamente, e i produttori commercianti nella fretta di esportare la merce entrarono immediatamente in concorrenza a beneficio del compratore.

Queste notizie che ci giungono da lontano, da un paese che non abbiamo di sicuro nessun motivo di guardare benevolmente, ma di cui sarebbe assurdo negare la praticità (il signor Wilson coi suoi affari con la plutocrazia tedesca semita ce lo insegna) confortano l'articolo *Boicottiamo* già pubblicato nella *Chiosa*. Il rimedio è tanto evidente e tanto semplice d'affacciarsi da sé, ad ogni persona che un poco rifletta. In America come in Italia. E non ci stancheremo mai di picchiarci su questo tasto, finché vedremo anche da noi, succedere qualche miglioramento nei prezzi. Perchè se in America il costo diminuisce del 20 o del 30 per cento qui cresce invece nella stessa proporzione o in proporzione maggiore. Care lettrici della Chiosa, che noi desideriamo quanto più eleganti possibile, ma assennate e comprese della serietà del momento che è duro per tutti, ma che è durissimo per coloro che, con mezzi limitati, devono conservare un'apparenza onerosa, avete fatto un po' ossequio a quello che spendete? Vi siete accorti che i guanti scamosciati, che qualche anno costavano sedici lire oggi costano a trentacinque? E quelli di pelle di Svezia che fino a tre mesi fa costavano nove oggi costano tredici? E questo, dai guantai più discreti e moderati, che in altre botteghe i prezzi si avviano a diventare anche più fantastici?

Perchè la ricerca, come il prezzo, cresce invece di diminuire, e perchè i negozianti allettati dal guadagno maggiore fanno quello che fecero un anno fa, nei famosi giorni del ribasso del 50 per cento, coloro che tutto avrebbero voluto comprare — cioè aumentano aumentando temendo che la cuccagna scisca?

Ebbene fa caldo adesso — i guanti di pelle sono un vero superfluo, anzi un sacrificio. Care donne, voi che mostrate il dorso nudo fino alla cintura e le gambe fino al polpaccio, lasciate vedere nude anche le mani e le braccia. Almeno sarà un nudo utile. Boicottate i guanti. Potrete poi comprarli, quando si renderanno necessari, ad un prezzo più discreto. E voi, grazioso sciame di fanciulle, che uscite il mattino dalle vostre case

questo suo stesso affrettato mutare di mese in mese, vi concede le cose più disparate, la veste - camicia e lo sbuffare dei volapi, il *tallleur* unito e le gonne piogghiate. Non comprate stoffe, se proprio non vi sono indispensabili. Pensate che i negozianti, che noi non prendiamo affatto di mira, ma i cui favolosi guadagni non possiamo approvare, faranno — davanti la tendenza ribassista dell'America e dell'Inghilterra — ogni sforzo possibile per mantenere i prezzi. E mentre prima, tutte le volte ch'entravate in un negozio la merce era appena arrivata con nuovi rialzi, ora la merce sarà sempre in magazzino, per affermarvi che è stata comprata ai prezzi alti di tempo fa. Non rendete inutile per il nostro paese, lo sforzo che fanno gli altri paesi, onde ridurre il costo della vita.

Anche le donne che possono spendere, devono sentire questo sentimento di solidarietà pensando a quelle meno fortunate che il loro pazzo profondere di denaro, riduce a non poter comprarsi il cappellino o gli stivaletti indispensabili.

Non si tratta neppure d'una cosa che durerà eterna, e chi saprà sottomettersi volontariamente alla disciplina che noi indichiamo, e vorrà sottomettere a questa, le proprie figliuole o i propri bimbi, farà opera buona per gli altri, e più buona per sé, poichè si abituerà alla rinuncia volontaria che potrà rendere meno grave, al caso la rinuncia obbligatoria, di cui non si può giurare di restare per sempre esenti.

Resistete alla piccola tentazione del vestito nuovo, dei guanti superflui, della cosa inutile, più cara, lo so, appunto perchè inutile. Ma resistete. Combattetene anche voi la vostra guerra contro il caraviveri, invece di lamentarvi nei crocchi delle amiche, del prezzo di quello che avete comprato. Troncate la questione. Non comprate. E daretè così, a chi vende, la persuasione che non si può contare sempre sulla leggerezza e sul capriccio femminile. Che voi pure sapete dire basta, al vostro desiderio, e alla loro cupidità.

Resistete alla piccola tentazione del vestito nuovo, dei guanti superflui, della cosa inutile, più cara, lo so, appunto perchè inutile. Ma resistete. Combattetene anche voi la vostra guerra contro il caraviveri, invece di lamentarvi nei crocchi delle amiche, del prezzo di quello che avete comprato. Troncate la questione. Non comprate. E daretè così, a chi vende, la persuasione che non si può contare sempre sulla leggerezza e sul capriccio femminile. Che voi pure sapete dire basta, al vostro desiderio, e alla loro cupidità.

Che siete delle creature conscie e ragionevoli, e non delle bambole che si fanno muovere appena si tocchi il tasto della vanità.

WILLY DIAS

Abbonatevi a "LA CHIOSA"

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La guerra che continua

Il governo inglese ha deciso di trattare con la delegazione bolscevica che è giunta a Londra.

Lloyd George rispondendo ad un'interrogazione alla Camera dei Comuni ha detto che la decisione di riallacciare le relazioni commerciali con la Russia è stata presa di comune accordo fra gli alleati in diverse sedute della Conferenza che ha autorizzato i rappresentanti alleati ad incontrarsi con Krassin e con la Delegazione commerciale Russa.

Noi, lo diciamo per incidenza, non riusciamo a concepire delle relazioni commerciali che non abbiano per base delle relazioni politiche. Questo abbiamo già detto all'epoca in cui un altro rappresentante dei Soviet russi, Litwloff, discuteva a Copenaghen con il rappresentante britannico O' Grady.

Di che genere saranno le relazioni che verranno riallacciate con la Russia lo diranno i fatti più che i comunicati ufficiali che certamente verranno diramati alla fine del convegno di Londra.

Per ora sappiamo che nei circoli politici francesi si è manifestata una forte contrarietà alle trattative di Londra. Non sappiamo se l'Italia parteciperà a queste trattative né conosciamo le idee del nostro Governo in proposito.

Nonostante le parole di Lloyd George alla Camera dei Comuni, noi propendiamo a credere che la Conferenza abbia bensì autorizzato i rappresentanti alleati a trattare con il rappresentante dei Soviet ma che questa autorizzazione non sia stata che la realizzazione di un vivissimo desiderio del governo inglese.

Infatti le notizie che pervengono da Londra smentiscono le affermazioni del premier inglese giacché finora sono soltanto gli inglesi che trattano con Krassin; ma osservando un po' da vicino i frutti della politica inglese, che non sono così dolci come li aveva sognati il governo di Londra, si capisce perfettamente perché questo sia così impaziente di intavolare delle trattative o di giungere a degli accordi con i bolscevichi e si può arguire che le discussioni andranno oltre il tema della ripresa delle relazioni commerciali.

La politica espansionista inglese attra-

zata delle truppe di Lenin verso l'India.

L'Inghilterra occupa ancora Costantinopoli ma tutta la Turchia asiatica è ormai nelle mani dei nazionalisti Turchi capoggiati da Kemal Pascià ed aiutati dalle truppe russe.

Le repubbliche del Caucaso si sono alleate ai bolscevichi infischiandosi della protezione che la potente Inghilterra aveva loro dato ed hanno resa possibile l'unione delle truppe russe con i nazionalisti Turchi.

Le forze del generale Denikin sostenute da truppe inglesi sono ormai disperse ed il loro capo ha dovuto cercar scampo a bordo di una nave inglese.

Ed ora apriamo una lunga parentesi.

Abbiamo già parlato su queste colonne delle diverse fasi che il bolscevismo russo ha attraversato evolvendosi nella sua essenza verso forme antiche pur rimanendo immutato o apparentemente immutato nei suoi aspetti esteriori.

Le grandi formule di libertà che sembrano sintetizzate dal bolscevismo hanno avuto in Russia la loro realizzazione in una serie di dittature che sono, anche soltanto nel significato della parola, in aperta contraddizione con la libertà: la dittatura del proletariato, che, avendo fatto cattiva prova è stata sostituita da una dittatura individuale di fronte alla quale i Soviet non hanno più nessuna autorità, ed infine la dittatura, diremo così, borghese di Lenin e Trotzky che ha lasciato il posto ad una dittatura militare la sola che renda possibile ed attuabile l'imperialismo bolscevico di cui, dopo i recenti avvenimenti, s'incomincia a parlare.

L'esercito russo per aver potuto sopportare prima ed infrangere poi l'azione convergente degli eserciti ballici del generale Judenitza da settentrione, quella delle truppe polacche da occidente, quella degli eserciti di Denikin da mezzogiorno e quella delle truppe russo-czeco-slovacche del generale Kolciak da oriente e per potere oggi, dopo sei anni di guerra intraprendere delle offensive in grande stile, deve avere un'organizzazione militare più perfetta di quella che aveva al tempo degli czar.

La spiegazione di questa organizzazione sta nel fatto ormai accertato che le truppe russe sono state inquadrare ed i

Ora, collegando i fatti che abbiamo esposti alle constatazioni che abbiamo fatte in questa parentesi, molti aspetti dell'azione delle truppe bolsceviche che sembravano strani ed inesplicabili diventano logici e naturali.

Qualcuno si sarà chiesto: «ma perchè l'azione dell'esercito di Lenin è diretta soprattutto contro tutto ciò che è inglese o che sa d'inglese? Perchè questa azione non è diretta contro il Giappone che pure guarda con cupidigia alla Siberia ricca di miniere o contro la Finlandia che, or non è molto — come dicevamo nelle ultime divagazioni — ha iniziato la conquista della ricca regione mineraria di Pecenga? Perchè i bolscevichi lottano soltanto contro gli Inglesi e lasciano in pace la pur ricca repubblica Ucraina o non sognano la riconquista della Bessarabia?»

Domande che possono avere una risposta soltanto dal collegamento di cui abbiamo fatto cenno. E la risposta, l'unica risposta logica, è la seguente:

E' naturale che l'azione dell'esercito russo sia diretta principalmente contro tutto ciò che è inglese o che sa d'inglese perchè non è il governo di Mosca, ma il governo di Berlino attraverso quello di Mosca, che la dirige, continuando così la guerra contro l'Inghilterra. Si spiega così anche l'alleanza dei nazionalisti turchi con i bolscevichi perchè è naturale che Kemal Pascià il continuatore dell'opera del generale prussiano Von Der Goltz — che aveva creato l'esercito turco — agisca d'accordo e con l'aiuto di un esercito che dipende da Berlino.

In questi ultimi tempi si è cominciato a parlare di imperialismo o espansionismo bolscevico al quale noi non siamo propensi a credere; crediamo invece alla guerra fra Germania ed Inghilterra, — che dura ancora sotto una mascheratura abilissima, — e nella quale l'Inghilterra ha avuto finora la peggio, tanto da non poter nascondere la sua fretta di trattare con il signor Krassin... la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia.

LA DIARISTA

La donna più ricca del mondo

Qual'è la donna più ricca del mondo? E' una giapponese, la signora Yone Suzuki. E' il nome dell'antica di «Madama But-

Fasti e nefasti della Superba

ANCORA RINCARI

Occorre riparlare di questioni annonarie. Ne avremo fatto volentieri a meno: discutere dei prezzi del burro o del formaggio, dell'imboscamento dell'olio o della penuria di pasta, può sembrare increscioso a quanti non vivono per mangiare, ma mangiano per vivere. Trimalcione ci ha sempre fatto un certo senso di schifo, e Brillat-Savarin ci ha sempre interessato mediocrementemente: ma la questione annonaria minaccia d'involgere e questioni politiche e questioni sociali: parte dalla cucina, ma giunge fino alla fortuna del paese. Oggi più che mai dar da mangiare significa governare.

Dell'avvento del prezzo del pane ci occupiamo in prima pagina, dove esaminiamo quali motivi abbiano ridotto e giustificino l'aumento; ma non è il solo pane che aumenta di prezzo. Aumenta tutto. Il burro costava dieci lire il chilo in marzo, oggi ne costa diciassette; il caffè è salito a L. 2.80 l'etto — per citare due generi dei quali la famiglia più modesta non può fare a meno. E non parliamo dell'olio, non parliamo del vino. Siamo alla felice stagione della frutta, e le nespole che si chiamano del Giappone ma crescono forse più accanto a Genova che non presso Tokio — costano sette lire il chilo. E son tutt'osso...

Le ragioni di questi rincari s'appoggiano anche agli studiosi di economia: non si può parlar di noti a proposito dell'olio che è produzione nostrana, non si può parlar di cambi per le collie dei nostri orti. La stessa legge della richiesta determinatrice dei prezzi, è smentita dal fatto che interi vagoni carichi di frutta si gettano via ogni giorno perchè non trovano compratori. E allora? C'è forse un preordinato disegno, un fermo proposito di voler stan-care il pubblico perchè volgano a male le cose?

Ci rifiuteremo di crederlo, se non vedessimo e governo e municipi misteriosamente alleati per lasciar correre l'acqua alla sua china, d'accordo nel non far nulla perchè si esca da questo cerchio chiuso. La vigilanza annonaria è divenuta un mito; anche i lampioni cittadini sanno che, mentre nelle botteghe non si trova un filo di pasta, migliaia di casse sino accumulate nei depositi; non c'è bisogno di esser Sherlock Holmes per vedere, nelle stazioni vicine a Genova, carri di frutta, immobilizzati come se contenessero... guardie regie, che i cittadini non lasciano partire se non verrà pagato quel prezzo sbalorditorio che essi esigono. E il Municipio non fa nulla: non si dà neanche più la pena di convocare quella Commissione annonaria che non concludeva nulla, è vero, ma dava l'impressione che, al male, si studiasse di porre un rimedio.

E tra lo strozzinaggio dei produttori, dei mediatori, dei negozianti, complici, più o meno volontari, le amministrazioni municipali, il governo, invece di dire: — basta! — aumenta e i tabacchi, e il sale, e le tariffe postali, e i trasporti ferroviari e tramviari, tutto quanto, insomma, è in suo potere di aumentare.

Come finirà?

L'avvenire è sulle ginocchia di Giove. Ma non è azzardato prevedere che, come il luglio scorso, presto o tardi un pugno di scalmanati imporrà la provvisoria bazzza del 50 o dell'80 per cento. E non è da soverarsi — ma da gente d'ordine, che, appunto perchè tale, vorrebbe fare in modo che questo non venisse turbato — aggiungere che sparire revolverate per difendere l'ingordigia dei produttori e dei negozianti contro la fame del popolo sarà, in linea umana se non in linea giuridica, una suprema ingiustizia.

LA LANTERNA

TEATRI

Il "pupi", al Paganini

piccole teste ricciute, palpitano i piccoli cuori. La vicenda della fiaba che già i

della politica inglese, che per tanti sintomi sembra avviarsi rapidamente alla soluzione essendo stato il governo inglese costretto a riconoscere alla Delegazione egiziana che si trova a Parigi il carattere di rappresentanza ufficiale della Nazione egiziana, rappresentanza che esce da una regolare designazione della Camera elettiva e il cui riconoscimento vale come l'accettazione del principio rappresentativo reclamato in primo luogo dal nazionalismo egiziano; ma vogliono invece trattare gli avvenimenti che segnano i rovesci della politica inglese dovuti ai bolscevichi e che molto probabilmente sono la causa della fretta che ha il governo inglese di trattare con Krassin.

Quando l'Inghilterra trasformò la Persia in un protettorato, da quasi tutta la stampa non inglese si levarono fiere proteste contro l'imperialismo britannico che sembrava non dovesse aver più limiti e che non ha avuto limiti quando si trattò di redigere il trattato di pace per la Turchia, quando avvenne la cosiddetta occupazione internazionale di Costantinopoli, quando l'Inghilterra si affrettò a dare la sua protezione alle Repubbliche Caucasiche, con un sollecitudine che si giudicherebbe commovente se non si sapesse che queste sono enormemente ricche di miniere di petrolio e di minerali diversi e infine quando la Turchia asiatica venne occupata dalle truppe inglesi.

Le cose però non sono procedute lisce come il governo si illudeva che procedessero.

Qualche giorno fa i bolscevichi sono entrati a Teheran ed ora continuano la loro marcia minacciando le truppe inglesi che presidiano la Persia da quando questa è deliziata dal protettorato. Vi è nei circoli politici inglesi una grande preoccupazione per questa avanzata; preoccupazione accresciuta dalla confessione che il governo inglese non ha i mezzi per porsi con le armi ad un'eventuale avan-

za che del generale Kolciak da oriente e per potere oggi, dopo sei anni di guerra intraprendere delle offensive in grande stile, deve avere un'organizzazione militare più perfetta di quella che aveva al tempo degli czar.

La spiegazione di questa organizzazione sta nel fatto oramai accertato che le truppe russe sono state inquadrate ed instruite da ufficiali e soldati tedeschi che sono rimasti in Russia dopo il crollo della Germania o che vi si trovano prima qualità di prigionieri di guerra.

Nella valutazione degli avvenimenti russi si tiene troppo poco calcolo dell'influenza germanica; le ricchezze russe sono oggi in gran parte nelle mani dei tedeschi; l'attività russa comincia a dar segni di vita da quando un esercito di ingegneri e di operai tedeschi è occupato alla riorganizzazione dei trasporti, delle industrie e delle opere necessarie allo sfruttamento delle ricchezze del suolo.

Non bisogna dimenticare che il piano principale della Germania quando questa è scesa in guerra era quella della conquista della Russia per avere così una supremazia economica sull'Inghilterra; la guerra in Francia — di cui la Germania non prevedeva né l'estensione, né la durata, né l'importanza perché non considerava la possibilità di una forte resistenza franco-belga prima e dell'intervento di un numeroso esercito inglese poi — doveva costituire la parte secondaria del piano tedesco. Dopo la sconfitta, nulla ha impedito alla Germania di mettere in pratica il piano di conquista in Russia; anzi la contrarietà dei governi dell'Intesa ad un avvicinamento alla Russia che avrebbe permesso di veder chiaro negli avvenimenti che vi si svolgevano, ha favorito immensamente questo piano.

Probabilmente la stessa trasformazione della cosiddetta dittatura del proletariato in una dittatura militare è avvenuta per influsso tedesco giacché le relazioni fra il governo di Berlino e quello di Mosca sono molto cordiali; la Germania che non si preoccupa minimamente del bolscevichismo — e che non ci sia il caso di preoccuparsene lo dimostrano i risultati delle sue elezioni generali che, per quanto non sieno noti ancora completamente, fanno prevedere un numero trascurabilissimo di deputati comunisti al Reichstag — ha potuto inviare in Russia commissioni di studio e rappresentanze diplomatiche ed ha accolto senza eccessiva diffidenza i rappresentanti del governo di Mosca e le delegazioni bolsceviche.

La donna più ricca del mondo

Qual'è la donna più ricca del mondo? E' una giapponese, la signora Yone Suzuki. E' il nome dell'antica di «Madama Butterfly». Questa donna, narra il «Rapporto» ha guadagnato durante la guerra da 150 a 200 milioni di dollari. Peccato che non sia nata in Italia. Il fisco se ne rallegherebbe con la tassa sui soprafatti di guerra. I grandi guadagni Yone Suzuki li ha fatti con la navigazione. Mentre nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nell'Adriatico le navi dell'Intesa venivano ferocemente, implacabilmente silurate, le navi giapponesi correvano sicure i mari dell'Estremo Oriente e del Pacifico, là dove non giungeva il pericolo dei sottomarini tedeschi. Yone Suzuki, padrona di molti piroscafi li aveva lanciati su tutti i porti del globo, trasportando i prodotti delle sue numerose fabbriche. E adesso la signora Suzuki si gode il dolce frutto della guerra sanguinosa senza preoccupazioni perchè il Giappone non ha ancora adottato i sistemi radicali dei vincitori della grande guerra. Fortunato paese il Giappone! La guerra non lo ha quasi toccato, le sue finanze sono floride e il femminismo trionfa al punto da avere delle donne che rivaleggiano cogli inglesi e cogli americani nell'ammassare insperate fortune.

Una donna carnefice

La partecipazione intensa delle donne al terrore bolscevico è uno dei fatti più deprevolmente singolari della rivoluzione russa.

Il giornale russo «La Causa Comune» narra che lo scorso 4 dicembre comparve dinanzi al tribunale dei volontari, di Odessa, la famosa *Camorata Nora*, pseudonimo di Elena Féodorowna Grebenin Rova, figlia d'un colonnello russo e una delle figure più atroci della rivoluzione russa. Essa «lavorava» nella commissione d'inchiesta di Odessa e in questa qualità, si compiacceva di torturare gli infelici prigionieri sottoponendoli alle più atroci torture. Il suo supplizio preferito consisteva nel marcare con un ferro arroventato la fronte dei giovanetti e nello strappare le unghie alle donne. Si vantava di avere ucciso con le sue mani oltre 700 mila prigionieri dopo di aver loro inflitto ogni sorta di torture. Il Tribunale di Odessa ricambiò esatte tutte le imputazioni fattele.

TEATRI

I "pupi", al Paganini

Una delle più care e belle istituzioni romane — il *Teatro dei Piccoli* — si è trapiantata, nella sosta di una fortunata tournée attraverso l'Italia, al Paganini, e vi rimarrà ancora qualche giorno. Il successo non avrebbe potuto essere più caloroso e spontaneo: ogni sera, un pieno, e un'onda di entusiasmo schietto e vivo che si diffonde in tutto il teatro, che appare come benedetto e purificato dalla serena gioia di centinaia di bimbi felici.

Poché iniziative, come questa, hanno avuto un successo così rapido, così completo, così sincero. Balconata nella mente fervida di Vittorio Podrecca — un animatore e un organizzatore — che si preoccupava non avessero i bimbi un loro spettacolo (non il varietà che, ai «numeri» che possono interessare i fanciulli alterna altri dai quali è bene l'infanzia sia lontana, non il cinematografo, che ogni giorno più precipita nell'oscuro e nell'immorale) e ricordava quanto avevano scritto dell'efficacia delle marionette sull'animo infantile e Goethe e Shaw e Maeterlinck e Goldoni; — esso ebbe fin dal suo inizio l'appoggio incondizionato di Salvatore di Giacomo, Ada Negri, Luigi Capuana, Alfredo Testoni, Giovanni Papini, Guglielmo Civinini, Renato Simoni, e quanti, insomma, in Italia, si interessano di manifestazioni d'arte e di gusto.

Nell'inverno del 1914, in un salinetto di palazzo Odescalchi, il *Teatro dei Piccoli* è stato inaugurato fra il consenso di tutti, e da allora questa piccola *Stabile Romana* non ha segnato che successi. Elena di Savoia chiama, tratto tratto, le belle marionette del Podrecca al Quirinale, e, nella penombra della sala, nelle sere di prima rappresentazione, voi vedete aggirarsi tra i bimbi ministri e ambasciatori, da Orlando a Barrère, da Baccelli a Nelson Page, e Mascagni e Niccodemi, e Puccini e Trilussa, e Toscanini e Ruggeri: spettatori che possono testimoniare quale fascino d'arte umani dalla piccola scena.

Perchè è appunto l'arte l'informatrice somma di questa manifestazione: musica, pittura, poesia sono armoniosamente fuse per costituire il mondo irrealistico dinanzi al quale si spalancano gli occhioni attoniti dei bimbi, si curvano pensose le

piccole teste ricciute, palpitano i piccoli cuori. La vicenda della fiaba che già i bimbi conoscono, la storia della mite *Cenerentola* o dell'astuto *Puccettino*, si svolge sulla scena, vissuta, movimentata, palpitante, in una cornice di gusto e di eleganza insuperabile.

Accanto al repertorio fiabistico, la musica del quale è dovuta a maestri summi come il Massenet o a giovani simpaticamente noti come il Gianuetti, il *Teatro dei Piccoli* ha posto una collana delle più belle e significative opere comiche: Paisiello, Mozart, Pergolesi, Ricci Donizetti, Rossini, mentre tenta con fortuna la rinascita della commedia dell'arte. Un repertorio d'arte pura e buona, di buon gusto e di valore educativo, quale non ha, purtroppo nessuno dei teatri per grandi: un'isola luminosa, nella marea di volgarità che minaccia di sommergere la nostra scena.

Ecco perchè il *Teatro dei Piccoli* — non più tentativo, ma affermazione — ha un'importanza che va molto oltre il campo dei suoi minuscoli frequentatori e ha il suo posto nella cultura nazionale.

Al *Politeama Genovese*, debuttò con successo la Vannutelli II in la *Principessa della Czarda* di Kalmann, nuova, per Genova. Questa operetta che ha forse degli atti eccessivamente lunghi, si distingue però dalle solite operette perchè ha uno stile suo proprio e una melodiosa musicchetta che interpreta bene le situazioni comico sentimentali del libretto. L'esecuzione eccellente; le signore Aylmer e Pacifici, entrambe, furono calorosamente applaudite, così pure il cav. Vannutelli. *La Principessa della Czarda* ebbe ed avrà molte repliche.

Il *Giardino d'Italia* si è riaperto, con soddisfazione del pubblico, per cui tanto il teatro bene arriaggiato, quanto il giardino, sono il ritrovo favorito delle serate estive. E si è riaperto con un programma di varietà, interessante elegante, pur restando nei limiti di decorosa dignità. Specialmente interessanti, la *coppiata danzante*, gli atleti romani, e la *Capitana* una meravigliosa danzatrice che dalla prima sera seppe conquistarsi il pubblico che accorre numeroso o applaude tutto l'interessante spettacolo.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Una medaglia e il suo rovescio

II.

Ai signori impiegati, colleghi delle signorine d'ufficio.

Se bene conosca la grande e giustificata diffusione de *La Chiosa*, non mi lusingo che quanto sto per dire a lor signori, di su queste colonne, giunga ai loro occhi. Tuttavia poichè io già mi rivolsi di qua alle «signorine» d'ufficio e non certo risparmiar all'amor proprio delle medesime pubbliche e dure sferzate, giustizia vuole — e la mia coscienza impone — che io dia a loro, signori colleghi delle signorine d'ufficio, la cosiddetta giunta alla derrata.

E' nota a tutti la lotta non sempre leale, sempre grandissimamente illogica che gli impiegati combattono contro le donne negli uffici. La slealtà è faccenda che riguarda la società intera, perchè sono appunto gli errori della logica quelli che poi posano come basti chiodati su tutta una generazione e anche oltre.

L'ingresso prima e l'allargamento poi delle donne negli uffici non è opera di iniziativa femminile, nel nostro paese. Contro qualche imitazione, o giusta emulazione, di esempi che ci vennero dall'estero (questo, vent'anni addietro) stanno precisamente gli ultimi vent'anni di regime democratico, di rivendicazioni sociali, di spostamenti morali, che la guerra aggravò d'altre agitazioni e aggrovigli di necessità d'ogni ordine: prima di tutte quella di non arrestare il ritmo della vita civile, di ricorrere a un aiuto qualsiasi, fosse pur quello del diavolo (sì ricorse alla donna) perchè la guerra che già distruggeva vite, ricchezze, civiltà morale non distruggesse anche quel tanto di «civiltà» materiale che la scienza aveva elaborata e offerta in uso alla nostra epoca.

E' dunque perfettamente da idiota, signori impiegati, imputare alle donne uno stato di fatto che esse non hanno creato; che esse hanno anzi subito e di cui, soltanto in ritardo, hanno approfittato, vedendovi un loro tornaconto. Chiamandovi idioti, vi faccio onore: potrei chiamarvi bricconi, agenti provocatori di disordini sociali, manipolatori nella schiena di per-

vendo, gratificando le stacciatelle e bellocce a danno delle modeste delle non cteganti, delle non giovani... se, anzi avete sin dal principio mortificate con meriti rimproveri, con il contegno austero, con un raddoppiamento di severità e di disciplina, tutte quelle scioccherelle o maliziose che vi venivano davanti seminude e miniate... se avete senz'altro licenziate quelle provocatrici che avevano creduto di poter prendere un ufficio per anticamera di una casa di tolleranza... tutte e tutte le «signorine», anche le proterve, avrebbero cambiato contegno e abbigliamento e il «personale» femminile si sarebbe selezionato automaticamente.

Che avete fatto, invece? Vi siete presi ogni sorta di scandalose libertà — e i signori capi d'ufficio, direttori generali, bonzi seduti nella ciambella burocratica, peggio

degli altri, con maggior loro vergogna per la loro più inoltrata età e per il loro grado superiore.

Per poi concludere con quella ignobile illogicità che è incrostata come un'ostrica nella mentalità maschile: che le donne proprie guai a chi le guarda, che le donne altrui sono di diritto del primo occupante... che le donne sono tutte sguardine sulle quali è lecito sputare, che soltanto le sguardine prescelte meritano che l'uomo si faccia vigliacco e ladro per loro... che, infine, una onesta donna, lavoratrice, dignitosa, corretta, forse non bella o almeno senza ostentazione di bellezza, forse non elegante o almeno senza ostentazione di eleganza, o un essere inameno, inconcludente, inapprezzabile, inattuabile, inutile e se avete altro negatività da regalarle regateglielo.

Così le «signorine» scguteranno ad essere quelle che sono. Hanno torto, dinanzi a loro stesse, ma dinanzi a voi, signori impiegati, colleghi e superiori d'ufficio, hanno, purtroppo, ragione.

DONNA PAOLA

Per una sezione Ligure dell'Unione nazionale donne Italiane

La Sezione Ligure dell'Unione Nazionale delle Donne Italiane sta organizzandosi.

L'Unione Nazionale delle Donne Italiane (che non vuole essere confusa con alcuna associazione avente scopi confessionali e politici, più o meno diretti, o aventi origini oblique) ha una Sezione in quasi tutte le città d'Italia, persino nelle secondarie. Ora anche Genova risponde fraternamente alle mani che lo si stendono invitando.

La Sezione Ligure si propone di raggruppare tutte le istituzioni benefiche che si occupano della donna, di affrattellarle per scambi di vedute, per reciproci soccorsi ed appoggi materiali e morali, per una leale unione di forze tendenti al miglioramento educativo economico, giuridico della donna.

Il programma d'azione è ancora un po-

Attingendo a questa fonte, i problemi a poco a poco si delineano, le vedute si rischiarano. I nostri modi di vedere, sottrendo dai nostri più puri istinti, (istinti che hanno una base più larga delle astratte opinioni maschili) sono meno facili ad intorbidarsi, sono più possibili a reggersi attraverso gli strati superiori delle idee. La concezione nostra della vita e della società è materna, quindi — attraverso le concezioni individuali — su questa base siamo sempre d'accordo, e l'opera concreta che se ne svolge può essere accettata da tutti. Vi sono — più che non sembri — scopi comuni a tutti i partiti: scopi che non si raggiungono soltanto perchè i partiti curano il loro personale sviluppo, la loro singola esistenza, anzichè l'armonia del congegno sociale. Tutti i partiti serrano fra le loro braccia il benessere umano così come la falsa madre serrava il

La santa del focolare

Con questo titolo, l'on. Egilberto Martire pubblica nel Corriere d'Italia un articolo dal quale amiamo stralciare alcuni brani, alla Beata Anna Maria Taigi, i a Beata Anna Maria, di questi giorni decretata tale, non è Santa eroica. Ella non ha mai fatto cose straordinarie come Santa Giovanna d'Arco; non ha nemmeno passato la vita nelle estasi sublimi e trasumananti sorrise a Santa Teresa e a Santa Margherita Alacoque. E' stata semplicemente una moglie e una madre; è dunque la Santa dalle virtù piene, accessibili a tutte le donne, dalla perfezione che si traduce in sacrificio per sé e in felicità per gli altri. Per questo, ogni donna desiderosa di perfezione, può scegliere la insieme a patrona e ad esempio.

Lasciate ch'io riposi l'anima mia in questa visione di luce: Anna Maria siede al tavolo da lavoro, nella serenità operosa del povero focolare. Poco lontano la pentola bolle: due bimbi, tre, quattro, scherzano lietamente fidenti col gattino di casa. La mamma cuce: l'ago corre rapido, va e viene, sulla trama candida del grembiolino desiderato. La pentola bolle, scroscia: Tra poco il babbo verrà. E Anna Maria cuce: è tutta una grazia di candore nel volto bellissimo incorniciato d'una cuffietta bianca. Ella si sofferma, così, nel gesto consueto, traendo l'ago, e fissa: fissa il fulgido mistero del suo sole coronato di spine. A pochi palmi da lei, sulla parete nuda dell'abituro, sflogora l'anima di questa fiamma divina. E' un inganno? E' una illusione? E' un'insidia? Ella non sa, Ella non sapeva, un giorno: ma un giorno fece silenzio nell'anima sua e ascoltò la risposta. Una voce allora le disse: «Questo è uno specchio che ti fa vedere...».

E da quel giorno, Anna Maria non ebbe più esitanze, più timori, più dubbiezze. Fissò la Luce e vide e parlò e procedette sulle vie della Luce: e la Luce d'ora in ora lo sflogorò gli occhi e il cuore, sem-

Io non so staccarmi dal fascino di questa luce, dall'incanto dolce e violento di questa meraviglia che va ad abitare, in mezzo a noi, nella casa di Domenico Taigi — chi è? un onesto popolano di Roma: un servo di casa Chigi — del Miracolo che sembra abbandonare le vette inaccessibili dei monti sacri, le solitudini austere dei chiostri, del Miracolo che scende, dai cieli, nel turbine della nostra città terrena, e passa, di porta in porta, e scruta, di cuore in cuore, e dopo aver toccato le vergini e i penitenti, i monaci e le vedove, i solitari e i mendicanti, i dottori e i sacerdoti, procede, ancora, e s'inoltra, e passa, e splende e trasfigura — che cosa? La casa di due poveri sposi, ai quali l'amore è legge e il lavoro disciplina, il talamo santo benedetto cinque volte dalla vita, la povertà eroica e sempre fiera e sempre generosa, il dovere di ogni giorno — dall'alba alla notte — la fatica d'ogni giorno, il pane d'ogni giorno, la speranza di ogni giorno... Passano i giorni, nelle rapide convulso crisi che susseguono — cent'anni fa — la catastrofe rivoluzionaria. Le fortune delle famiglie si sfasciano — Anna Maria ha visto, bambina, la casa paterna crollare; il padre, un onesto farmacista di Siena, paga, fino all'ultimo centesimo, i suoi creditori, chiude la sua bottega e viene in esilio a Roma, a «lavorare» — l'insolenza dei nuovi ricchi è tracotante e vile, l'angoscia delle plebi è raffrenata, appena, dalle speranze immortali, ma la sfacciata cupidigia dei giacobini eccita tutte le ribellioni, mentre il pane scarseggia e il popolo ha da stazionare alle porte dei forni dalla mezzanotte al mezzogiorno, e aspettare il turno della sua razione.

Anna Maria è là — ella sola vuole essere là, nelle «file» lunghe dove si raccolgono tutte le amarezze e tutte le impazienze, nell'attesa estenuante — Anna Maria non vuole che né la mamma sua né le sue figliuole stiano là, ore e ore, al freddo e al sole, e agli scherni spesso, o alle bestemmie degli impazienti.

E' dunque perfettamente da ridotta, signori impiegati, imputare alle donne uno stato di fatto che esse non hanno creato, che esse hanno anzi subito e di cui, soltanto in ritardo, hanno approfittato, vedendovi un loro tornaconto. Chiamandovi idioti, vi faccio onore: potrei chiamarvi bricconi, agenti provocatori di disordini sociali, pugnalatori nella schiena di persone inermi e, fino a un certo punto, innocenti.

Fino a certo punto. Oltre, riconosco che l'innocenza si macula.

Le donne, entrate ne gli uffici più assai che per merito di studio e di valore intellettuale per congiura di eventi, avrebbero dovuto assumere quel contegno riservato e dignitoso che una giusta valutazione dell'onorevole novità loro toccata, imponeva. Non fecero così. Sventolarono le loro femminilità ignoranti e spesso bruttaciola, insieme alle cianfrusaglie della moda e alle lezioni alle moine alle grullerie copiate dalle eroine cinematografiche — e con ciò urtarono in due modi la vostra suscettibilità — non di uomini, intendiamoci — di concorrenti.

Gridaste ben forte che il denaro che le « signorine » d'ufficio riscuotevano e splendevano con tanta scervellataggine in frozzoli e bellotti, esse lo carpiavano ad altrettanti uomini che ne avrebbero fatto il sacro uso di mantenere la famiglia. Ma qui erraste, in buona o mala fede: che, per qualche uomo (e questi siccome è onesto e zelante, difficilmente è proposto a una donna in un ufficio che realmente usa del denaro guadagnato per sostenere la moglie e i figli, mille vo ne sono (e son proprio quelli che mai trovano lavoro e sistemazione stabile) che il guadagno spendono in vestiti, cravatte, odori tanto quanto una femmina e più di qualsiasi sguatissima femmina, in bars, giuochi di azzardo, cocotte, eccetera eccetera.

Quanto poi alle civetterie, di vesti e di lezio, voi foste, signori uomini impiegati, capi d'ufficio, direttori generali, che le provocaste, che le moftaste nella convinzione delle colleghe e sottoposte l'idea che la esiguità della gonna, la trasparenza delle calze, l'emanazione dei sorrisi imbellettati e i gesti *manicurati*, ecc. ecc., potevano servire ad ottenere una promozione, una gratificazione, un permesso fuori tempo... e, nella peggior ipotesi, uno spettacolo cinematografico, un palco a teatro o via discorrendo.

Se voi, signori uomini impiegati e capi d'ufficio, avete assunto fin dal principio un contegno corretto ed equanime verso le « signorine » non preferendo, promo-

gruppare tutte le istituzioni benefiche che si occupano della donna, di affrattellarle per scambi di vedute, per reciproci soccorsi ed appoggi materiali e morali, per una leale unione di forze tendenti al miglioramento educativo economico, giuridico della donna.

Il programma d'azione è ancora un po' vago, un po' indeterminato: come tutto ciò che è femminile, come la vita stessa di noi donne, così confusa col resto della vita e dell'attività umana che sarebbe artificioso farne un programma a sé.

Ed è ciò che comprendono perfettamente le socie della *Sezione Ligure*. Nessuna vuol fare del progresso femminile un antagonismo del progresso maschile; nessuna vuole nella natura e nella vita carpire mansioni e diritti che non le spettano; tutte comprendono benissimo che il nostro progresso, il nostro miglioramento non potrà mai, non dovrà mai mettere l'uomo in istato d'inferiorità.

Supponiamo, per capirci meglio, che un orologio diventi cosciente nel suo insieme e nelle sue parti: sfere, lancette, quadrante, molle, scatto, viti, tutte le parti dell'ingranaggio delicato e complesso: tutte sapessero di concorrere allo scopo «orologio»; tutte capissero che, prese a sé, non hanno alcuna espressione, alcun significato; tutte fossero dunque felici di cooperare, nella misura richiesta, allo scopo «orologio», fuori del quale la loro esistenza sarebbe nulla. Così noi donne comprendiamo benissimo di essere parti del congegno sociale; di non poter agire prescindendo da questo congegno; di non aver esistenza che in esso e per esso. E' dunque una finalità di «armonia» che ci proponiamo. Sappiamo che un orologio può guastarsi anche se una sola piccola vite di sostegno fosse guasta o corrosa; sappiamo che l'opera dell'orologiaio deve curare a perfezione le singole parti non per il predominio di alcuna, ma per l'equilibrio di tutte.

Così soltanto possiamo e intendiamo scovare i problemi femminili, curarne lo sviluppo e la possibile perfezione in armonia di sviluppo e di fine con la società intera della quale vorremmo essere parti attive, coscienti, responsevoli, alla quale vorremmo recare il più largo contributo di bontà, di solidarietà, di amore che palpita nel nostro cuore materno. Poiché le donne — tanto quelle che hanno figli come quelle che non ne hanno — sono sempre madri e riducono tutti gli affetti (quello dallo sposo, dal fratello, ai congiunti, agli amici, alla casa, al paese) al comun denominatore della maternità.

tata da tutti: vi sono — più che non sembriscopi comuni a tutti i partiti: scopi che non si raggiungono soltanto perchè i partiti curano il loro personale sviluppo, la loro singola esistenza, anzichè l'armonia del congegno sociale. Tutti i partiti serrano fra le loro braccia il benessere umano così come la falsa madre serrava il bimbo non suo davanti a Salomone, accettando la proposta del gran Re: «tagliamolo in due e prendetene mezzo per uno». Le cose più vitali vengono affrozzate dalla lotta di partito. Vediamo se la nostra opera materna riesce ad eliminare questa lotta e ad allargare la sfera dell'amore a tutte le buone volontà, schiette nei mezzi e schiette nei fini.

La *Sezione Ligure* attuerà fra pochi giorni l'assistenza scolastica: sale messe a disposizione delle fanciulle e delle giovanette che, abitando nelle regioni periferiche della città, non sanno dove passare le ore intermedie fra le lezioni, le ore di attesa dei tram e dei treni, le ore della colazione; sale debitamente arredate e amorosamente sorvegliate; aiuti — durante tutte le vacanze estive ed autunnali — alle allieve che dovranno ripartire esami ad ottobre, alle orfane di guerra; conferenze alle impiegate e alle operaie.

Come primizia di attività civile, la *Sezione Ligure* ha diramato — alle venti diverse Società di Commercio genovesi — una circolare invitante i commercianti ed i bottegai a partecipare alla settimana *Pro industrie italiane*, indetta dall'Unione Nazionale delle Donne Italiane, impegnandosi a non vendero nella settimana stabilita che merce fabbricata in Italia.

La settimana dell'Industria Italiana che sarà quella dal 24 giugno al 1° luglio è stata fin qui benevolmente accolta e tutto lascia sperare nel pieno successo della simpatica iniziativa, che ha incontrato a Roma e a Torino — dove le settimane dell'industria nazionale si sono già svolte, — il pieno favore del pubblico.

Lavoriamo intanto, con fiducia, tutte, o Donne genovesi, o donne italiane, che abbiamo nel cuore l'ansia dei figli e dei padri, dei mariti e dei fratelli, dei congiunti e degli amici. Lavoriamo a sventare — con un programma di generosità e di amore — le tragiche minacce di queste ore buie. Con fiducia. Sempre. Soprattutto. La vita e la società degli uomini è fatta dagli uomini: noi possiamo dunque sempre migliorarla, illuminarla, elevarla.

LAURETTA RENSI.

ascoltò la risposta. Una voce allora le disse: «Questo è uno specchio che ti fo vedere...».

E da quel giorno, Anna Maria non ebbe più esitanze, più timori, più dubbiezze. Fissò la Luce e vide e parlò e procedette sulle vie della Luce: e la Luce d'ora in ora le sfolgorò gli occhi e il cuore, sempre, dovunque, ma soprattutto là, a pochi palmi dal cestino del suo lavoro — ecco le forbici, l'agorato, i gomitolli, le trine bianche e rosse... — nell'abito così umile e così lido e così ridente di Via Santi Apostoli, presso il Corso, a pochi passi da Piazza Colonna.

Io riposa l'anima in questa visione di semplicità e di bellezza, io sento l'anima trepidare e trucidare il mistero a pochi passi da me: la luce del Sinai e del Tabor, la luce di Assisi e del deserto, la luce della Verna e di San Damiano, è qui, in mezzo a noi, nel focolare di una povera donna del popolo nostro, di una sposa diletta e dolce, di una madre feconda, di una lavoratrice infaticabile, di Anna Maria.

Ella fissa, docilmente, questo sole di verità che le divampa prodigioso nell'umile focolare, ella vede: vede le cose del cielo e della terra, vede, oltre il tempo e oltre lo spazio, le vicende degli uomini e degli spiriti, prevede, presente, e prega, opera, combatte. Più d'una volta, dopo aver fissato il suo sole, ella si leva, chiama la figliuola maggiore e la conduce alla piccola e povera e fragrante cappellina di casa — una spanzetta che è un tempio, nel sacrario del focolare — e le ripete il caro invito: — Sofia andiamo a pregare per una persona...

Per chi? Sofia non sa, ma sa che nel mondo vastissimo c'è, in quell'attimo, un'anima in pena che invoca dall'invisibile un dono di speranza; sa che la mamma vede, nello specchio divino che le avvanpa il cuore, vede ed ascolta, e accorre: nella città dello spirito, nell'economia divina dell'amore, nel governo sovrumano della comunione dei santi, sa, Sofia, che la mamma gitta tesori smisurati di tenerezza e di energia. E Sofia prega: Sofia aiuta la mamma, pregando, come l'aiuta, la mattina a sera, quando la mamma spazza la casa, quando rifà i letti, quando custodisce i più piccoli, quando prepara il pranzo, nella cucinetta luminosa.

Il sole di Dio splende — presso il tavolo del suo lavoro l'ago va e viene, rilucente di quella luce divina — e la pentola grilletta, la pentola bolle, la pentola scroscia.

Anna Maria è là — ella sola vuole essere là, nelle «filles» lunghe dove si raccolgono tutte le amarezze e tutte le impazienze, nell'attesa estenuante — Anna Maria non vuole che nè la mamma sua nè le sue figliuole stiano là, ore e ore, al freddo e al sole, e agli scherni, spesso, e alle bestemmie degli impazienti.

Io penso al sole di Dio — al folgorante mistero di questa santa dei giorni nostri — al sole di Dio, io penso, che le darà gioia gli occhi e l'anima, mentre la «filles» s'allunga...

Fra queste creature di elezione — che onorano Roma — Anna Maria Taigi, che la Chiesa saluta «macerfamilias», è l'immagine più luminosa e più alta: essa spirò il 9 giugno 1837, a sessantotto anni, dopo quarantotto anni di vita coniugale; e lo sposo è quattro figliuoli e sei nipoti assistono, intorno al talamo santo, il transito di Lei; e lo sposo e i figliuoli, chiamati dai supremi tribunali della Chiesa, depongono, un giorno, la testimonianza della quotidiana luminosa santità della sposa e della mamma.

Mirabile immagine: Anna Maria ci riconduce, oggi, agli splendori della santità francescana e terziaria — Ella che è onore del Terz'Ordine della Trinità — ci riconduce agli splendori di Gerusalemme e di Assisi, quando l'impeto della conquista di Dio tocca i fastigi supremi e accende il sole fiammeggiante del mistero sulle vie più consuete della vita — sulle vie, cioè, più ardue della perfezione — e santifica, come il chiestro, come il sacerdotio, così il santuario primo, che è la famiglia.

La conquista di Dio segna le vette: non è possibile sottrarsi al fascino e all'incanto — e alla paura, se tu chiudi ostinatamente e odiosamente gli occhi — di questa fiamma divina che splende presso il tavolo da lavoro, mentre i bianchi scherzavano col gattino di casa e la pentola bolle...

E' Dio che chiama. E chiama tutti. Per ogni dove. E' l'appello delle grandissime ore della storia. E queste anime che rispondono, così sempre e ovunque si trovino — pur nel focolare, traendo l'ago, col gesto consueto, e fissando l'iddio — queste anime, e questa dolce Anna Maria che oggi, nella sua Roma, ascende alla gloria della Chiesa, ci danno il brivido sacro delle altezze supreme: forse, saranno così i santi degli ultimi giorni.

EGILBERTO MARTIRE.

PROBLEMI e IDEE

Il vestito femminile

(Nostro Referendum)

Ci pervennero, in questa settimana, le adesioni dei signori: Antonio Navarro, da Girgenti; Eustaccio Nicora, da Palermo; Gaetano Bacchi, da Catanzaro; Augusto Aizzo, da Benevento; Carlo Ali, da Lucera; Abramo Cenni, Pietro Calame, Adolfo Repetto, da Genova; Giovanni Cusio, Adolfo Raffaelli, Antonio Colombo, da Milano; Aldo Ronco, da Novi.

E delle signore: Contessa Luserna d'Angrognà, da Torino; Baronessa d'Alife, da Palermo; Donna Anna Maria Milcci, da Roma; prof. Enrica Vinchi, da Firenze; Angelina Orazi e Paola Sinno, da Cagliari; Vittoria Nanni, Ernestina Frugone, Vittorina Audina, Clara Simoni, Maria Ivaldi, Nicoletta Pandolfini da Genova.

Ed ecco alcune risposte:

Alle tre domande formulate da chi indisse il referendum relativo all'adozione di un tipo unico di vestito femminile rispondo tre sì condizionati da tre se dubitosi.

Se ai capricci della moda — cioè all'espressione più genuina delle mutevoli fantasie muliebri — così povere nella loro abbondanza — così monotone nell'illogicità di lor variazioni — ci può essere un correttivo, questo è indubbiamente nell'imposizione di un tipo unico di vestito.

Se alla vanità domesca — incompriamibile nella sua natura d'espansivo aeriforme — un limite si può segnare — s'indichi il sobrio *tailleur* come tipo unico di vestito.

Se la signorile, elegante misura e la compostezza decorosa possono ancora venir apprezzate in tempi di bolscevismo scatenato e di scapigliato dadaismo — da nuove ricche ambiziose e da travettine pretenzive — s'aderisca alla riforma del vestito femminile — rispondendo affermativamente anche all'ultima domanda del suddetto referendum.

MARIA BRIGNOLE

fronzoli... e portano calze di seta e scarpette a trampoli bisognerebbe adottare un altro provvedimento che si avvicini pure molto a questo...

INA.

1. — Il tipo unico di vestito non sarà di freno al lusso ma bensì al capriccio della moda e non servirà che a rendere il mondo più sbadiglievole. E poi, la donna ha due stati: lo stato di grazia e quello... interessante; non servirà, il tipo unico di vestito, a mettere in vista lo stile barocco del secondo stato?

2. e 3. — Sul *tailleur* lascio il responso ai *tailleurs*.

Roma

ALBERTO SEGRE

Un tipo unico di vestito? Mai!

Adoro i leggeri e vaporosi vestitini che tanta grazia danno alla persona che li sa fare e portare con buon senso e gusto. Perché eguagliarsi agli uomini? E' giusto che loro risparmiino nel vestiario, perchè spendono in mille altre guise e peggiori il loro guadagno. Ma noi, che ci guadagnamo da vivere indipendentemente dall'uomo, che amiamo vestire con eleganza, perchè ci condannerebbero a un tipo unico di vestito? Insegnare piuttosto a tutte le donne a lavorare poi vestirsi secondo il proprio tipo e il proprio genere di bellezza abuleando le stravaganze, il lusso eccessivo e la indecenza, ma non la fantasia, no!

Istria, maggio

MAGDA SHERN

No, per carità, il *tailleur* non lo scegliete! Sta così male al tipo femminile italiano! E' impossibile essere elegante col *tailleur* se non ad una condizione: quella di portare il classico — a lunga *redingote* attillata semplicissima, tal quale come l'ammazzione, oppure il costume da caccia genere Burberry in tessuti inglesi, col cappello

pria casa. In questi tempi rudi alle nostre borse, comperare il meno possibile, utilizzare i vecchi vestiti coll'aiuto di sartine mediocri, così aiuteremo anche altri a vivere e non solo i commercianti che di guadagno ne hanno anche troppo.

EDITH DE AGUIAR

Permettetemi di esporre alcune idee che quantunque contrarie alle vostre, circa il vestito unico, spero prenderete in considerazione. Quantunque marito, sono un ammiratore di tutto ciò che è femminilità fine ed elegante, e non permetterei mai a mia moglie di irrigidirsi continuamente in un *tailleur* che ai miei occhi la renderebbe pressochè uguale ad una Miss. Non pagherei di buona voglia i conti che anche con l'adottamento del vestito unico sarebbero ugualmente vistosi (per non dire spaventevoli) poichè una signora elegante non si adatterebbe mai ad avere un *tailleur* e qualche camicetta ma ne vorrebbe avere un assortimento completo in tutte le tinte. Scusate voi parlate del vestito unico mascolino, è ben vero che oltre il *frak* e lo *smoking* il nostro tipo di vestito è quasi unico di forma ma non di numero però poichè oltre agli abiti di sera un uomo elegante ha nel suo guardaroba almeno altri sei o sette vestiti, da mattino, da passeggio, da sport, da spiaggia ecc. e cregate voi che le nostre signore si contenterebbero di avere un numero uguale al nostro di abiti? no mai.

Vedete quindi che l'economia ed il rinnovamento dello spirito femminile non sarebbero mai raggiunti senza contare che gran parte della grazia della donna ne andrebbe perduta.

E prendiamo la questione da un'altro lato quello che riguarda la classe che produce l'abbigliamento femminile.

E' innumerevole! Sono migliaia e migliaia di persone che in Italia confezionano abiti di lusso. Vi siete mai domandata che cosa accadrebbe se le nostre signore oltre che adottare il vestito unico ne limitassero anche il numero? I proprietari dei laboratori dovrebbero ridurre ad un terzo il loro personale e gli altri due terzi che cosa farebbero? Cambiare arte? (o mestiere come più vi aggrada). Impossibile poichè questi lavoratori sono anni che lavorano in un lavoro delicato e non potrebbero da un momento all'altro cambiare arte e que-

delle rispettive autentiche doti e qualità, non più mascherate di artificio: sarebbe la gara della vera distinzione e della vera eleganza, ma quante sarebbero capaci di correrla?

Comunque, abiti i miei auguri schietti. Venezia.

VITTORIO PANCIERA

Brava *Chiosa*! Un plauso all'iniziativa di mettere un freno al lusso femminile ed al capriccio della moda.

Armiro, approvo, aderisco a tutte tre le domande del «Referendum».

Tipo unico di vestito femminile, il *tailleur*, e qualche *blousa* un pochino più elegante per le Signore, che non possono vivere senza serate e senza teatri.

Varrà poco la mia adesione, ma intanto io sono già in fila, e non porto che *tailleurs*.

SPRECHER - RAMORINO

Cara «Chiosa»,

In risposta al tuo «referendum» sull'abito unico femminile ecc. ecc.

Convengo alle due prime domande e aderisco completamente alla terza.

Tuo assiduo lettore

ALDO MARCHETTI.

Un giornale femminile che domanda, per le donne, e alle donne, una maggiore austerità del vestire? Oh che strana, curiosa e simpatica cosa... anzi, *Chiosa*!

Ma, dimmi la verità: le donne, ti serberanno un rancore immenso, nevrero?

Brescia.

CLAUDIO RAVAGNATI

No, le donne non serberanno rancore a La Chiosa per questa battaglia.

Preghiamo anzi tutte coloro che ancora intendono di rispondere al Referendum di volersi affrettare a spedire le risposte.

La nostra Direttrice si riserva di illustrare e commentare il Referendum stesso nell'ultimo numero di Giugno.

LA CHIOSA

Il male ed i rimedi

Il male c'è: se non così grave da giustificare i molteplici e, in molti casi, fatteressati, allarmi, pur sufficientemente sviluppati da autorizzare ogni preoccupazione. E' vero: le impiegate, o mone fra le impiegate, hanno un loro modo di vestire che per essere fuori tempo e fuori luogo, offende qualcuno, irrita molti. Io non accetto senza discuterla, l'accusa che loro si muove di fare «soverchio lusso» anche perchè a qualsiasi osservatore non superficiale e soprattutto non in mala fede, riuscirà facilissimo constatare ad ogni momento come il lusso per le impiegate si mantenga il più delle volte allo stato di... aspirazione, e fallisca quasi sempre in inutili tentativi, che, mentre urtano il nostro buon senso, offendono il nostro buon gusto.

I tempi e gli stipendi che corrono non sono certo tali da consentire ad un'impiegata il lusso, quand'anche quest'impiegata le-

bontà loro, sono spicci. «Via le signorine dagli Uffici» dicono, draconianamente. Eliminata l'impiegata, ecco meccanicamente eliminato anche il «lusso dell'impiegata». Che queste ragazze cacciate così dagli uffici s'adattino poi, o meno, alla rinuncia del lusso come alla rinuncia dell'impiego, è cosa che non li riguarda. Questi magnanimi, sempre per bontà loro, non sarebbero forse neppure restii a mutare questa coorte di regine spodestate, in teoria di piccole amiche delle quali, magari, pagherebbero volentieri i capricci! Che diamine: la mercede che egli corrisponde all'amica, innalza l'uomo nella propria opinione, forse perchè alleggerendogli il portafogli gli permette di meglio spaziare nel cielo della propria vanità. Ma lo stipendio che percepisce la collega, questa prova tangibile che non soltanto le doti negative della donna possono essere messe in valore, questo stipendio è tutto denaro che viene ingenuamente speso a

nuove ricche ambiziose e da travestite prefezione — s'aderisca alla riforma del vestito femminile. — rispondendo affermativamente anche all'ultima domanda del suffodato referendum.

MARIA BRIGNOLE



Plaudo con tutta l'anima alla lodevole e morale iniziativa di fare propaganda contro il lusso sfrenato di questi tempi.

Non stancarsi mai d'incitare le donne italiane al risparmio, alla modestia, all'economia, ecco la miglior dimostrazione di amore alla Patria.

Tutte le saggio donne d'Italia aderiranno, non ne dubiti, alla proposta dell'abito tipo unico, col conseguente profitto dell'economia nazionale e del rialzo della nostra moneta.

La mia divisa estiva sarà il tailleur, ben lieta di cooperare così all'inizio di una riforma, che faccio voti sia duratura a vantaggio della moralità e della Patria nostra.

D. ZINO



Un vestito unico (tailleur) per la donna sarebbe l'ideale ma non lo credo molto pratico.

1. Perché il tipo tailleur non si adatta a tutte le donne.

2. Perché riuscendo ad imporre un unico vestito, le signore che non volessero adattarsi a ciò avrebbero a portata di mano un numero scappatoio, cioè possono cambiare un numero superiore di vestiti per stagione, arricchire questi di molti nonnulla pur sempre costosi... e così via.

Crederei, molto più pratico che l'idea di arrestare questa corsa sfrenata al lusso, dovesse essere spontanea e ciascuna donna cercasse di diminuire di sua spontanea volontà, tutte le spese superflue.

LIPONA.



Perché?... perchè volere una così rigida riforma dell'abito femminile?... Si una riforma ci vorrebbe... ma questa non riuscirà mai allo scopo... certe... cioè la maggior parte delle signorine non lascerà mai (ora poi che entriamo in estate!) il loro elegante e simpatico abito fantasia... e hanno ragione... perchè fra l'altro... inter nos... cos'è anche meno e non è niente vero che si porti una sola stagione... e siccome la riforma ci vorrebbe fra queste giovinette che vanno alla scuola... (specialmente) che sono coperte di

no, per carità, un tailleur non lo sceglierete! Sta così male al tipo femminile italiano! È impossibile essere elegante col tailleur se non ad una condizione: quella di portare il classico — a lunga redingote attillata semplicissima, tal quale come l'ammazzazione, oppure il costume da caccia genere Burberry in tessuti inglesi, col cappello uguale naturalmente.

Qualunque classico tailleur dev'essere accompagnato dal «canotier» dalla «bluse» d'organza o di tulle trasparente sulla «combinaison» ricercata, difficile a portare, ma più adatto ancora, la camicia da uomo in seta o tela, il gilet fantasia all'antica o in «piqué» la cravatta, il fazzoletto. — Per questo, lo ripeto, ci vuole il tipo adatto, il tipo inglese, neanche americano: ricordate le Y. M. C. A.

La correzione nella linea, un non so che di fredda distinzione, non il «laissez aller» tanto grazioso dell'andatura latina, qualcosa di forte e d'audace che la donna inglese ha saputo conquistare colla libertà. Per la loro passeggiata della mattina Avenue du Bois, alcuni signori soltanto prescelgono il tailleur; se ne vedono allora di squisitamente portati. — Neanche la parigina sopporta il tailleur: è troppo piccola e flessuosa; la ricreatazza nella forma e nella stoffa le convicne maggiormente. L'italiana ha una bellezza scultorea che non so immaginare che avvolta nei broccati del Rinascimento. Perché rinunciare alla «princesse»? Ricordiamoci che le mode maschili giungono d'Inghilterra! della divisa non posso parlare... in quanto alla bluse, per il dopo pranzo e da sera, se in seta ne avremo poche, nè possiamo darle al tintore come ad una lavandaia, non sono perciò pratiche e i blousons, e le magic di seta... vanno dalle 350 alle 600 lire e col tailleur modestissimo di lire 500 aumenta notevolmente la spesa. Neanche posso consigliarle alle impiegate; se trasparenti, sono suggestive: in tinte vivaci, esteticamente orrende; perchè non vestire tutta di nero, colli e polsini bianchi come molte altre impiegate nei negozi di novità?

D'inverno, il tailleur è troppo leggero; d'estate, bisogna togliere la giacca per godere un po' di fresco; convicne alla media stagione.

Il vestito unico è impossibile perchè ai pescicani ce ne saranno sempre; questi ci obbligano a gareggiare. Eppoi una donna elegante come qualsiasi uomo della società dovrà per abitudine cambiare vestito prima di pranzo, dopo il sollievo di un tub. Bisogna cercare di non vestirsi per la strada ma per se stessi e l'eleganza della pro-

sero anche il numero? I proprietari dei laboratori dovrebbero ridurre ad un terzo il loro personale e gli altri due terzi che cosa farebbero? Cambiare arte? (o mestiere come più vi aggrada). Impossibile poichè questi lavoratori sono anni che lavorano ad un lavoro delicato e non potrebbero da un momento all'altro cambiare arte e questo dal lato tecnico. Qualcuno suggerisce che potrebbero andare a lavorare la terra (già l'Italia è un paese agricolo) ma non pensa questo qualcuno che la vita sedentaria non ha favorito lo sviluppo della loro forza fisica, quando non l'ha completamente atrofizzata.

Io credo che molto più probabilmente data la loro tendenza al lusso andrebbero ad ingrossare le file delle innumerevoli pedine. (ce ne sono così poche che altre ne occorrerebbero davvero!)

No signora è un'altra la campagna che dovete aprire e condurre a buon fine con la vostra parola non quella del vestito unico ma bensì quella della moda italiana; ecco il vero rinnovamento dello spirito femminile! Dite, alle signore che in Italia abbiamo saric che per gusto e finezza pareggiano e sorpassano i gran sarti parigini. Dite che la merce che Parigi ci manda la paghiamo il doppio ed anche il triplo del prezzo a cui si può comperare in Italia. Dite che è ormai ora di finirla con questa supremazia parigina mentre invece le nostre signore sanno portare vestiti con più fine eleganza delle signore francesi.

È questa la idea che occorre infiltrare nell'animo della donna italiana! Non il vestito unico.

Ma poi in fin dei conti perchè dite che è la donna che sperpera? Scusatemi ma fin'ora il 99% dei conti sono pagati dagli uomini, quindi?!...

NANDO DOREA



Cara Chiosa, la tua proposta è così piena di buon senso che, naturalmente, non verrà accettata. Io non vedo che un'obiezione seria: per portare bene il tailleur, bisogna essere naturalmente distinto. Ora, quante donne lo sono?

Il tailleur ti dico subito se la donna che passa per la strada è una signora o no. Il vestitino fantasia, invece, si adatta, più o meno, a tutte: alla cameriera che vuol farsi credere un'impiegata, alla impiegata che vuol farsi prendere per una duchessa, alla dama che ama essere scambiata per... una pedina, e viceversa.

Certo che se la tua idea trionfasse, vedremo le donne scendere in gara armate

pregate di non aspirazione, e fallisca quasi sempre in inutili tentativi, che, mentre urtano il nostro buon senso, offendono il nostro buon gusto.

I tempi e gli stipendi che corrono non sono certo tali da consentire ad un'impiegata il lusso, quand'anche quest'impiegata, che volvesse al proprio guardaroba tutto il provento del suo lavoro. Noi potremmo perciò dare, accostandoci maggiormente al vero, il nome di umidità all'inopportuno ed inconsulto sfoggio che molte di queste lavoratrici fanno di vestirsi non precisamente adatti alla loro condizione sociale, e in contrasto soprattutto con quella serietà che anche al loro aspetto dovrebbe conferire il senso della responsabilità dei posti occupati, e con l'atmosfera degli ambienti in cui la loro attività si esplica. Certi guanti bianchi, certe calze di seta, certe foggie eccentriche, certi cappellini arditi, non sono consoni alla loro qualità di collaboratrici coscienti e discrete in materia talvolta delicatissima, maie armonizzando la frivolità dell'esteriore coi requisiti intellettuali e morali che debbono necessariamente essere corredo di ogni impiegata. E questo noi diciamo per quelle impiegate, poche o molte che esse siano, a cui l'appunto è mosso, a cui il rimprovero è rivolto, invitando per altro avversari e contraddittori, a non trascurare nel loro esame la numerosissima schiera di quelle altre che alla serena comprensione della loro situazione, particolarmente delicata in questi momenti, accompagnano un lodevole senso della misura e dell'opportunità, che, va tutto a loro onore. Ma già, queste che non si fanno notare per eccentricità o più semplicemente per piccole pretese di un tono... che stona, queste che trascorrono frettolose e disinvolute per le vie cittadine verso il proprio lavoro o verso la propria casa, si confondono facilmente con la moltitudine, ed è meno agevole, ed è soprattutto più comodo, non farne caso. Ma ve ne sono, vivaddio e sono numerose, e sono «de più», e ben possiamo dirlo, e ben possiamo vantarcene noi, che questa via non faci... percorriamo da non più pochi anni, noi, che di questa vita abbiamo sempre accettato con serenità le fatiche e le inevitabili amarezze, amandola e compenetrandoci attraverso un lavoro coscienzioso e proficuo.

Ed ora che abbiamo convenuto coi nostri, non scimpre leali, avversari sulla realtà dell'esistenza di questa piaga in seno alla classe impiegatistica femminile, passiamo a studiarne i rimedi. Gli uomini,

opinione, forse perchè allegerendogli il portatogli gli permette di meglio spaziarne nel cielo della propria vanità. Ma lo stipendio che percipisce la collega, questa prova tangibile che non soltanto le doti negative della donna possono essere messe in valore, questo stipendio è tutto denaro che viene ingiustamente sottratto a lui, tutto pane che gli viene indegnamente rubato!

Fin qui gli uomini. Ma poi c'è Semplicità. Avete letto, colleghe ed amiche, che cosa propone la signora Semplicità? L'uniforme, la livrea! Che ne dire? Io, per me, non esito a sorridere dell'idea, pur con tutto il rispetto dovuto a quella gentile, cui il provvedimento par suggerito da una reale sollecitudine del nostro miglioramento anche morale. A parità l'assurdità del provvedimento, che finora nessun eccesso da parte delle colpevoli, in odio alle quali essa dovrebbe essere preso, giustifica, esiste il diritto che queste ragazze hanno di non rinunciare alla loro grazia, ed al riconoscimento di essa grazia. E che! volere farci fare la figura di quelle piccole inglesi che durante questi anni trascorsi abbiamo visto, grigie, stecche ed incolori (anche se rosee e bionde), per la nostra città, lungo le nostre passeggiate? Volote vestire di un'uniforme oscura i nostri vent'anni, schiacciare sotto una «toque» analoga i nostri riccioli ed i nostri pensieri, contemporaneamente? Noi non vogliamo la livrea, noi che da anni portiamo con onore la divisa, divisa materata di lavoro e di umile coraggio, se non di stoffa bruna e di feltro rigido. Insegniamo alle nostre amiche la semplicità, diciamo loro la parola del buon senso, che, fortunatamente, va a paro con quella del buon gusto, ma lasciamole vestite di bianco e di azzurro e di rosa: per la gioia dei loro e dei nostri occhi!

TERESA BAGNASCO.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

ABBONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 18.—

LA PAGINA LETTERARIA

Il fidanzato immaginario

NOVELLA

Siccome questa storia che so e che voglio raccontare è una storia poetica sentimentale, tutti coloro i quali non credono alla timidezza degli uomini, nè alla fedeltà delle donne, tutti quelli che disprezzano le illusioni e non s'interessano ai sogni delle ragazze, facciano il piacere di non incominciarla nemmeno. Perché questa è soltanto la storia di una fanciulla. Una signorina di provincia. Una signorina delicata, dalle mani bianche, che portava sempre delle vesti molte lunghe e aveva una festolina chiara, con tanti capelli di seta che formavano come una nebbiolina d'oro sulla fronte, lasciando scoperte le tempie fine ricamate di piccole vene verdazzurre. Il resto del viso non se più bene come fosse, certo doveva essere grazioso e commovente come una pittura un po' svanita. Questa signorina si chiamava Romilda, stava nella strada principale del paese, in una casa che tutti chiamavano ancora la casa del notaio, quantunque il notaio, il nonno di Romilda, fosse morto da gran tempo. Anche il papà e anche la mamma erano morti, il fratello aveva preso moglie e si era stabilito in una gran città; nella casa del notaio, Romilda viveva con la sorella maggiore, che si chiamava Adelaide. Questa signorina Adelaide rassomigliava moltissimo a Romilda, soltanto che invece di avere sulla fronte una nebbiolina d'oro, l'aveva d'argento e le sue tempie invece di essere ricamate di vene verdazzurre erano rugose e incavate come petali di rosa avvizziti. Nonostante la differenza d'età, le due sorelle vestivano sempre egualmente, con lunghe gonne color violetto o marrone, andavano in chiesa due volte al giorno e il resto del tempo lo passavano nel salotto del pianterreno, davanti la loro tavolino da lavoro, accanto alla finestra. In quella stanza tappezzata di rosso scuro, con un pianoforte scordato che nessuno suonava più da tempo immemorabile, con una raccolta di vecchi giornali di moda su di un tavolino d'angolo, e di ritratti di famiglia sul camino nelle loro cornici di

fazzoletto, freneticamente, come se quella fosse l'occupazione più importante della sua vita e intanto i suoi occhi di miope, chiari e a fior di testa giravano giravano disperatamente intorno come in cerca di una via d'uscita.

— No — disse una sera, andando a letto, la signorina Adelaide, mentre si abbottonava diligentemente il colletto della camicia da notte — no, quell'uomo non si deciderà mai a parlare o passerà la sua vita in casa nostra a sospirare, a guardarti quando tu non lo guardi e a offrirci delle caramelle d'orzo. Eppure così non si può andare avanti!

Romilda, già coricata, con un braccio sotto il capo e gli occhi languidi di noia e di sogni, alzò le spalle.

— Per me! — ella disse — se non fosse per la gente...

Ma la signorina Adelaide non si preoccupava solo della gente. Nelle lunghe ore delle sue notti insonni ella pensava che un bel giorno, forse tardi, forse presto, sarebbe morta, e questo non era nulla, perché ella aveva molta fede nell'indomani della morte, ma Romilda sarebbe rimasta sola nella casa del notaio, a vivere i monotoni giorni di una lunga vita, senza amore, senza figli e questo la turbava e la faceva piangere amare lacrime. Se il figliuolo del farmacista avesse avuto ancora la madre viva, tutto si sarebbe risolto facilmente, perché tra donne, tra madri ci si intende sempre, ma la poveretta era morta da un pezzo ed egli viveva soltanto col padre un vecchio bisbetico e brontolone e con una serva anziana e arcigna che non apriva mai bocca, neanche per parlar male dei padroni. Dunque bisognava pensare ad altro, rivolgersi altrove, confidarsi con qualcuno che non fosse la solita gente pettegola ed insidiosa... Qui la signorina Adelaide si ricordò opportunamente della sua amica Candida e sospirò un grido di gioia. Bisogna sapere che

L'ingenuo figliuolo del farmacista che era certo lungi dall'aspettarsi un simile regalo, fu da lei affrontato quella stessa sera, mentre Romilda si era già pudicamente ritirata nella camera da letto. Con grande sforzo, poichè la bugia le costava fatica anche detta a fin di bene, la povera signorina spifferò il suo romanetto mescolandolo a molte pause e parecchi sospiri significativi e interrogativi e poi aspettò a occhi bassi il risultato, lo scoppio della bomba. Il giovanotto turbatissimo, ascoltò in silenzio, arrossendo e impallidendo a volta a volta, tossì parecchie volte con la mano davanti alla bocca, levò le lenti, se le rimise, balbettò qualche parola: che lui proprio non era in grado di dare un consiglio... che non sapeva... e finì con l'alzarsi dimostrando una gran fretta di scappare.

— Credevo — disse la signorina Adelaide per vibrare l'ultimo colpo a quella sciagurata timidezza — credevo che l'avvenire di mia sorella l'interessasse un poco...

Egli fece parecchi cenni col capo, diventò rosso come un tacchino e infilò la porta.

— Mi raccomandò! — esclamò la signorina seguendo fin nell'entrata — è un segreto... Le ho confidato un segreto: non se ne dimentichi!

Il giovanotto si mise una mano al petto, gravemente, e se ne andò incespicanando.

La signorina Adelaide rimase perplessa. Certo, la bomba non era scoppiata, ma avrebbe potuto scoppiare l'indomani tanto più che per tutta la notte — ella potè osservarlo — la finestra della sua stanza la dirimpetto rimase illuminata.

Ma la timidezza del figliuolo del farmacista era di una resistenza a tutta prova e niente poteva vincerla. Egli diradò le sue visite, mostrandosi ogni volta un po' più pallido, un po' più consumato da quell'interno logorio amoroso e Romilda, invece di scirtirne pietà, provava quasi un'irritazione nuova contro di lui, un'ostilità sorda, un fastidio che la rendeva fredda e un pochino crudele. Ella aveva il ritratto di «Renato» a portata di mano, ella teneva nel cestino da lavoro le lettere d'amore che Candida le scriveva ricopiandole dai suoi vecchi quaderni di fanciulla, ella ne parlava qualche volta al giovanotto come se volesse farsene un confidente. E mentre Adelaide si faceva triste e scura, chinando la fronte sul lavoro, Romilda rideva del suo riso nervoso

immagine. Poi mise il ritratto in una cornice di velluto nero, l'appese alla parete, sotto una mensoletta ornata di fiori, in modo che ella poteva sempre vederlo ogni volta che alzava il capo dal lavoro. E l'alzava ogni momento e lo guardava a lungo a lungo, fantasticando. Qualche volta leggeva anche le lettere d'amore che teneva nel panierino da lavoro e allora si faceva più pensosa e non rideva più e aveva sempre, senza rendersene conto, l'atteggiamento di una che non si consolerà mai...

Chi si consolò fu il figlio del farmacista, che sposò dopo qualche anno una sua cugina robusta e danarosa e che invecchiando diventò tanto simile a suo padre che tutti lo scambiavano per lui. La povera signorina Adelaide morì di polmonite acuta un inverno più rigido del solito e Romilda rimase sola nella casa del notaio, sola tutti i monotoni giorni della sua vita, vicino alla solita finestra alzando il viso smorto a contemplare i giorni di pioggia le macchie d'umido del muro dirimpetto.

Finchè dopo lunghi anni morì anche lei, in un inverno rigido, quando la neve era alta sui campi, intorno al paese.

Di lei nella casa del notaio rimase un ritratto, un poco sbiadito, accanto a quello di Renato, il fidanzato immaginario. Le nipoti, già maritate e madri quando venivano nella casa del notaio, raccontavano alle loro figliole che la zia Romilda era stata lunghi anni fidanzata a quel bellissimo giovane e che lui morto era rimasta fedele alla sua memoria tutta la vita. Col tempo la fantastica storia era diventata realtà nella storia della famiglia; e le giovanette l'avrebbero alla loro volta raccontato alle loro figliole, e per anni e anni di generazione in generazione, finchè la casa del notaio fosse rimasta in piedi, dalle due immagini sbiadite si sarebbe sprigionata verso gli occhi ingenui e i cuori amorosi delle fanciulle intente al racconto, la poesia di quell'amore che era stato soltanto un lungo sogno...

CAROLA PROSPERI

Medagliani

Vera Medagliani

Libri!

Libri!

Libri!

« La mia poesia — scrive G. A. Peritore — trovata la sua calma visione nei canti de *La Fonte*, or balza nell'onda di *Autunnale* ove il grido possente e libero dei miei anni baldi e selvaggi si sfalda in ampi gorgheggi, in trilli e in vibrazioni d'anima, che hanno in sé la nostalgica voce del mio passato e il canto cupo e solitario della mia vita vagabonda. »

A parte la modestia dell'Autore, questo volumetto al quale il Lipparini concede una larga prefazione ove non è lesinato l'elogio, non è senza valore.

Dice, il Lipparini: « Il Peritore è candido e onesto; e se deve qualche cosa a qualcuno che lo ha preceduto, non lo nasconde. E' un buon sognò; perchè tutti coloro che hanno fatto strada, dal Carducci ad D'Annunzio, hanno cominciato così. »

Dai *Canti del Melagrano*, nei quali dice il Lipparini che il Peritore torna apparentemente all'antico, togliamo questo piccolo saggio:

NE LA CATTEDRALE

Dentro la cattedrale un vasto silenzio, un clemente — ritorno a te preghiere, un abbandono d'anime, — e per le anguste ogive, l'incanto d'un cielo d'aprile. — Oh freddo solitudine de' chiostri abbandonati, — oh rigido silenzio nel duomo che a palpiti d'ate — e parole di fede, di cicli infiniti; — ma non canti di vita, non milti singhiozzi d'amore, — non il pallido viso, né gli occhi tuoi, Maria, né la tua calda voce — la tremula voce del cuore — nel cuore mio, lontana, nella mia triste vita.

Emanuele Martiniengo intitola le sue liriche semplicemente così: *Versi*. Il Martiniengo è un artista dalle corde multiple; dipinge e canta. E quando canta dipinge o quando dipinge canta. Leggendo i suoi

savano nel salotto del pianterreno, davanti la loro tavolino da lavoro, accanto alla finestra. In quella stanza tappezzata di rosso scuro, con un pianoforte scordato che nessuno suonava più da tempo immemorabile, con una raccolta di vecchi giornali di moda su di un tavolino d'angolo, e di ritratti di famiglia sul camino nelle loro cornici di velluto, accanto al pendolo, la mamma e la nonna delle due signorine e forse molte altre donne ancora avevano passato tutti i monotoni giorni della loro lunga vita provinciale, sedute al tavolino da lavoro, alzando ogni tanto il capo a guardare la poca gente che passava per andare alla chiesa vicina e nella farmacia di faccia, e contenti-piando con viso smorto, nelle eterne giornate di pioggia le macchie d'umido del muro di rimpetto. Adesso la signorina Adelaide e la signorina Romilda facevano le stesse cose. Però, loro, una distrazione l'avevano: tutte le sere il figlio del farmacista veniva a trovarle!... Era un gran buon giovanotto quel figliuolo del farmacista, quieto, modesto, religioso, pieno di rispetto e di riguardi; sfregava mezz'ora le scarpe sulla stuoia prima di entrare, dava con un garbo speciale il cappello e il soprabito alla servotta, poi si aggiustava le lenti sul naso e si avanzava nel salotto, tenendo in mano ora un pacchetto di caramelle d'orzo, ora una scatoletta di pastiglie per la tosse, sempre, insomma, qualche galanteria. E tutte le sere, tutte le sere...

♦ ♦ ♦

Già si sa che cosa vuol dire un'assiduità simile. In provincia poi!... C'eran le vecchie anche che alla messa, dopo il Vangelo, mettendosi a sedere, rialzavano un poco la voluttà e bisbigliavano all'orecchio della signorina Adelaide:

— Possiamo dunque rallegrarci...?

Certo, egli era innamorato della signorina Romilda. Ma con tante buone qualità aveva un difetto, enorme, date le circostanze, era timido, ma timido! timido fino a diventare ridicolo. Qualche volta la signorina Adelaide era uscita dal salotto con una scusa o con un'altra per lasciarlo solo con la sorella e provare se avrebbe approfittato di quel momento di libertà per spiatellare la sua brava dichiarazione, ma rientrando l'aveva sempre trovato seduto allo stesso posto a rispettosamente distanza da Romilda silenzioso, rosso, inquieto guardando la porta con aria ansiosa, quasi invocando il suo ritorno. Altre volte l'era uscita Romilda, e la signorina Adelaide aveva tentato d'interrogarlo abilmente per incoraggiarlo a confidarsi in lei, ma allora egli si levava le lenti, cominciava a nettarle col

ziana e arcigna che non apriva mai bocca, neanche per parlar male dei padroni. Dunque bisognava pensare ad altro, rivolgersi altrove, confidarsi con qualcuno che non fosse la solita gente pettegola ed insidiosa... Qui la signorina Adelaide si ricordò opportunamente della sua amica Candida e soffocò un grido di gioia. Bisogna sapere che l'amicizia di questa Candida era stata una gran luce nella giovinezza della signorina Adelaide. Candida era piena di poesia e di immaginazione, declamava a meraviglia, e scriveva in un modo straordinario. Per lungo tempo aveva detto che voleva studiare recitazione, per andare sulle scene e diventare una grande artista, poi aveva sentito irresistibile la vocazione della letteratura e aveva riempito parecchi quaderni di versi e di prose riuscendo perfino a far pubblicare un bozzetto su di un giornale illustrato. Dopo di che aveva sposato un fotografo, era andata con lui, da una città di provincia all'altra, ed ora era stabilita lontana, con una mezza dozzina di figliuoli, i capelli grigi, le rughe sulle tempie anche lei e addosso tutti i guai della sua lunga lotta per la vita. Ma era sempre Candida — lo si sentiva le poche volte che scriveva — sempre piena di poesia e d'immaginazione!

La signorina Adelaide scrisse a lei, per chiederle consiglio e la risposta arrivò quasi subito, in un letterone con francobollo doppio — sempre grandiosa Candida! — che conteneva pure una fotografia. La fotografia era quella di un elegante sconosciuto, un bel volto regolare ed espressivo con la bocca amorosa e gli occhi sentimentali e portava sotto un nome romantico: Renato, in calligrafia slanciata. La lettera poi conteneva tutto un romanzo: bisognava fingere che Romilda era stata chiesta in matrimonio da un giovane signore che l'aveva vista una volta bambina e mai dimenticata, e domandare a lui, al figlio del farmacista, amico intimo della famiglia, consiglio sul da farsi. La paura di perderla, la figura del rivale, il pericolo imminente, la gelosia improvvisa, tutto ciò avrebbe combinato un tale insieme esplosivo da fulminare sullistante la timidezza inopportuna dell'innamorato, dandogli invece un coraggio da leone. Mandava anche il ritratto. Candida l'aveva trovato in fondo ad un cassetto nello studio del marito. Chissà chi era il signore fotografato e dov'era!... Ella lo aveva anche battezzato: Renato. Renato Delmare. Non era un bel nome?... A leggere tutte queste bizzarie Romilda rideva un poco nervosamente e la signorina Adelaide esclamava ammirata: — Sempre piena di fantasia quella Candida!

a portata di mano, ella teneva nel cestino da lavoro le lettere d'amore che Candida le scriveva ricopiandole dai suoi vecchi quaderni di fanciulla, ella ne parlava qualche volta al giovanotto come se volesse farsene un confidente. E mentre Adelaide si faceva triste e scura, chinando la fronte sul lavoro, Romilda rideva del suo riso nervoso e ad ogni proposito parlava di «Renato», osservava — Che cosa direbbe di questo Renato?

Il fidanzato immaginario era sempre lì, nel salotto, fra di loro, poi a poco a poco invase tutta la casa. Romilda finiva per scherzo di parlarne sempre, perfino quando si vestiva per uscire domandando alla sorella:

Ti pare che questo cappellino possa piacere a Renato?

Adelaide ci soffriva, tanto più che il figlio del farmacista non veniva quasi più, e in lunghe lettere si sfogava con l'amica lontana. Candida giudicò allora necessario mutare la situazione con una risoluzione energica: il fidanzato doveva morire e lasciare di nuovo il campo libero. Romilda alla notizia si mise a ridere più che mai e a battere le mani, ma Adelaide rimase tutta smarrita.

— Ah le bugie non portano fortuna... — ella sospirò. — In fondo, non è stata una bella idea...

— Che faccia da funerale fai!... — esclamava Romilda. — Proprio adatta alla circostanza... Invece: vedrai come io ricorderò bene! Sarà un divertimento.

A quella finzione ella si divertiva come una bimba. Si mise un lungo vestito nero, atteggiò il visino ad una grande mestizia e quando il giovanotto venne dopo averla vista così abbrunata attraverso i vetri della finestra essa gli diede la notizia, tutta compunta. Egli sospirò, diventò rosso, gonfiò il collo come se dovesse dire chissà che cosa, e, pensando che bisognava rispettare un così gran dolore, non trovò di meglio che balbettare:

— Le mie... più vive... condoglianze...

E se ne andò in gran furia. Ah che divertimento per Romilda!... Ella corse a buttarsi sul canapè, con la bocca sul cuscino, per soffocare le risa.

— Cara mia! disse poi alla sorella. — Quello non lo decide neanche il terremoto!...

Ella prese il ritratto del fidanzato immaginario e lo guardò a lungo.

— Tu sei meglio, sai... — gli disse, teneramente, con la voce calda e velata e curvandosi lentamente baciò la bocca della bella

Medaglioni

Vera Vergani

narrata da sé stessa

Abbiamo pregato Vera Vergani, l'attrice dalla incomparabile bellezza, di parlarci di lei e della sua vita di attrice. Creiamo di far piacere alle nostre lettrici pubblicando integralmente ciò che ella ci ha detto:

« Voi mi chiedete quando ho cominciato a recitare? — vi accontento — sei anni addietro a Cividade calcai per la prima volta le scene, nello stesso teatro nel quale cominciai la sua carriera Adelaide Ristori — Non vi dico questo, se non per riportare a me la sensazione di gioia e di orgoglio che provai in quei giorni, pensando all'attrice che mi aveva preceduto. Ah! la giovinezza non ha limiti nei suoi orgogli e nelle sue speranze! Fui entusiasta della mia prima recita — di tutto, del pubblico, del camerino, degli applausi della commedia — e dal quel giorno la mia decisione era presa. Non avrei più lasciato la scena e così fu.

Fui prima con Benini, poi con Talli e due anni dopo entravo nella compagnia del comm. Ruggeri e credetelo oggi, sono ancora quella stessa che cominciava a recitare a Cividade. — Studio le mie parti come allora, amo le scene e la protagonista che devo impersonare come allora.

Voi mi dite che ho qualche peccato col cinematografo? pochi in vero. Il cinematografo è un po' per le attrici, quello che è il giornalismo per i letterati. — Questi se sono letterati sul serio non si lasceranno mai portar via del tutto dal giornalismo — questo servirà un po' a quello, niem'altro. — Così è, fatte le proporzioni, per noi il cinematografo — Non c'è niente che mi faccia amare di più le mie parti, le mie scene, ditelo pure ai miei pubblici, di una film, finita la quale torno al teatro con maggior entusiasmo e maggior soddisfazione.

Che farà in avvenire? che volete che vi dica?

Continuerò a studiare ed amare il mio teatro.

In sei anni non ho fatto che questo.

VERA VERGANI

♦ ♦ ♦

Emanuele Martinengo intitola le sue liriche semplicemente così: Versi. Il Martinengo è un artista dalle corde multiple: dipinge e canta. E quando canta dipinge e quando dipinge canta. Leggendo i suoi versi si prova la stessa impressione di quando, nelle aristocratiche sale del Circolo Artistico Tunnel, guardavamo il suo «Vecchio porto» e gli altri simpatici motivi liguri che piacquero tanto. C'era della luce e del colore in quei movimentati bozzetti come in questi versi. E come sa quelle piccole e trasparenti marine s'indovinava il poeta, così in questo gioco armonioso di rime e di rimi si sente il pittore che si indugia volentieri con la sua tavolozza e con i suoi pennelli a contemplare la Natura e a ritrarla con finissimo intuito e con delicata poesia in tutte le sue insuperabili sfumature di armonie e di bellezze.

Anche del Martinengo, ecco un saggio breve tolto da «Le note di guerra»:

E riconobbi il bel lavoratore,
loro di jungo dentro la trincera
a un piccol lume nella notte nera:
notte di morte, giovinezza in fiore.

Scriveva piangendo: — « qui non v'è dolore;

lungi è il periglio, dolce mamma, spera! —
Mi riconobbe, gli brillò la nera
mesta pupilla e mi si strinse al cuore.

Reco lo scritto giù per il sentiero
entro le rocce. Un rapido bagliore
squarcia la notte: affonda la trincera...

Scendendo a balzi giù per il sentiero
stringo lo scritto: — « qui non v'è dolore;
lungi è il periglio, dolce mamma, spera!... »

Il segno del poeta anche nel Martinengo c'è. Ma Poesia vuole devozione di sforzo e perfezione. Soltanto a questo prezzo essa si concede intera.

G. A. PERITORE - Autumale - Fornica - Girgenti.

EMANUELE MARTINENGO - Veist - Tipografia Esposito - Chivari.

Abbonamento annuo L. 18

L'ORA DEL THE

L'ANIMA NUDA

Tre mazzi di viole

Le viole dei tre mazzetti hanno una rigidezza ed una tristezza di piccoli cadaveri stecchiti, e si rassomigliano come vecchine degli asili di carità cui gli anni e le gravidezze della sorte, accumulano. Io le guardo, e prima di buttarle via, come è la mia ragionevole intenzione sento il dovere di tener loro un breve discorso.

Carine mie, altro che pazienza, non possedete, nè profumo, nè freschezza, nè fascino, e avete per di più un'aria così ridicolamente sentimentale che io, guardate, non fosse che per rispetto di me stessa, sento dovere di ridervi in faccia; mi sembrate quei fiori che le nostre nonne servavano tra le pagine di Jacopo Ortis; adesso, lo sapete, questo non è più il caso, le avventure di Jacopo non commuovono nessuno; noi leggiamo ogni giorno dei suicidi assai più simpatici, i libri sono tanti e gli amici a cui li prestiamo ce li rubano regolarmente; siamo nel secolo del progresso; se avessi la debolezza di conservarvi, domani un medico mio amico potrebbe rivelarmi che siete un focolaio di microbi. Mormorate qualche cosa? Volete raccontarmi? Che cosa? Ma se lo so... Heine, che aveva più spirito di voi, chiamava questa la vecchia storia. Parlare? Sia. E' una libertà che gli uomini, concedono ai condannati a morte.

E il primo mazzetto, quattro o cinque viole più secche delle altre atzò il capo dalla bella cassetta incrostata d'avorio, bara preziosa degna di essere sognata da una giapponesina milionaria.

— « Non ti ricordi più quella sera? Avevi quindici anni... »

Quindici anni... — protestai io — un secolo fa, allora...

Press'a poco. Ma avevi quindici anni. Che c'è da meravigliarsi, Dante ne aveva nove quando... e adesso sai che è di moda crederci i successori di Dante. Non potresti anzi, tu che scrivi così bene...

— Perfida. Ora ricordo. Le vostre parole sono la vendetta della conferenza a cui vi ho fatto assistere.

Già, una conferenza.

più, in cui l'avvenire non ti apparve e il presente solo fu, e luminoso e dolce, violento e torturante, e ti sembrò rapido come il lampo e lungo come l'eternità?

Hai potuto dimenticare così presto? No! le violette, che dall'alta coppa d'iridescente cristallo profumammo la vostra mensa, ricordiamo. La piccola tavola in cui appena c'era posto per uno e che pure era troppo larga per due, i bicchieri che si scambiavano, lo champagne che non calmava la vostra sete, le mani che si cercavano, gli occhi che non potevano lasciarsi, le parole che volevano essere di gioia e non sapevano... Era quella sera, l'ultima sera; dopo, forse, mai più. Che importa?

Un'ora è lunga per quello che racchiude. Ridi, ironicamente, adesso? Oh, anche allora ridevi, ridevate anzi, perchè non vi piaceva di confessare che delle persone intelligenti — ma che persone intelligenti? degli intellettuali — soffrissero come due imbecilli. E procuravate d'averlo dello spirito... Ma il silenzio era migliore delle parole. E nel silenzio c'era questo, un profumo di rose, il rumore attenuato d'una grande città festante, il fumo d'una sigaretta, una grande gioia, un'acuta pena, e la solitudine a due... Ricordati... ricordati... Partendo ci prendesti dal grande mazzo, ci nascondesti sotto il mantello, e noi eravamo ancora là, mentre il treno correva, correva e stritolava

ad ogni giro di ruota qualchedo che non sarebbe ritornata mai più.

E' vero risposi io. Quell'ora fu. Ma egli non m'amava ed io non l'amavo. E' stata una illusione.

E' l'ultimo mazzo di violette che conservavano ancora il colore la forma, il profumo, parlarono con voce tranquilla ed ambigua.

« Noi non ti fummo offerte con parole liete e affettuose, noi non assistemmo nè ad una conferenza letteraria, nè ad una cena d'amore, ma una sera, in un luogo dove eri aspettata, trovasti davanti al tuo solito posto, sul tavolino, una fioritura olezzante di violette, e tutta la severa stanza ne portava il profumo. Tu eri, quale sei oggi, molto triste ma terribilmente abituata a nascondere la tristezza sotto la maschera brillante dell'umorismo. Dicevi con frasi frivole delle verità crudeli e affermavi ridendo dei sentimenti torturanti. Parole gravi, quali mai non udirono le nostre sorelle, noi udimmo ed avevano le parole un'eco profonda nella tua anima. Ma amavi tu, unanimemente, l'essere dallo spirito bizzarro, anelante a perfezioni irraggiungibili, tormentato da ogni futilità, tentato da tutti i desideri, o ne subivi soltanto il fascino di superiorità e di tristezza? Nulla dicesti quella sera, per ringraziare del dono profumato, ma le tue manili si tardarono su noi come una carezza e le mani di lui si congiunsero alle tue per la prima volta... Eppure egli non ti amava, e tu, probabilmente non lo amavi... »

E' vero. Egli non mi amava ed io non l'amavo.

E' stata una illusione.

WILLY DIAS

SCAMPOLI

Il turbine della vita che ci avvolge quotidianamente, trasportandoci regolarmente verso nuovi avvenimenti che tengono sospeso il nostro spirito, la nostra esistenza sempre, continuamente, ci impedisce di soffermarci ad ascoltare una voce talvolta gentile, talvolta strana, bella nel suo orrido, cara nel suo ignoto: non ci volgiamo indietro che per rimpiangere quello che abbiamo perduto o non guardando innanzi

l'opulenza dei suoi tuguri pavesati di ceci; ed era il prototipo della piccola popolana. La sua famiglia era composta di cinque bimbi tutti più piccoli di lei che aveva undici anni, della mamma malaticcia e indolente, del padre onestissimo ma incapace di lavoro rinumeralivo. E portava la sua miseria così indifferentemente, da parere quasi ostentazione. Le scarpe erano

canto, qualche pettegolezzo nuovo è corso fra le sartine.

E spesso è lei che, ingenua nella sua furberia, porta allo studente innamorato la lettera di una sartina indiatolata... e riporta, seria come per un'ambasciata, la risposta, descrivendo l'accento, le frasi del cavaliere, atizzando la curiosità di tutte quelle ragazze frementi di vita e di birichineria. Loro si che sono belle e graziose nei loro vaghi vestiti di cotoneina, portati con disinvoltura da parigina!... Mentre lei, la scolarotta così misera, così sparuta, così nascosta dal suo scatolone non arriva neppure lo sguardo del più misero monello: o se la guardano è per farle dei dispetti. E' piccola e debole: unica sua arma, e a volte abbastanza tagliente, la lingua!

A mezzogiorno non tutte le sartine si recano a casa a colazione: l'orario e la lontananza non lo permettono. Allora la scolarotta va intorno pel laboratorio a raccogliere le commissioni: ed è una gara di ghiottonerie e un coro di cinciallegre affannate, che la assale e l'accompagna fin sulla porta: raccomandazioni di non sbagliare, di far presto, di farsi fare buon peso o di scegliere bene. E la bimba va, svolta da un negozio all'altro, caricandosi di pacchetti pieni di tante cosette buone e che chissà quante volte la fame l'avrà consigliata a darvi dentro una morsicata! Ma lei, poverina, si accontenta di un po' di pane e un soldo di «bèlette» (chi non è genovese non sa che sono budella di montone arrostite così come le levano dall'animale). Secondo lei sono eccellenti! Sfido io, contare da un appetito come il suo! E il lavoro della scolarotta è più intenso verso la fine della settimana quando si comincia a terminare i vestiti e lo scatolone a riempirsi. E le raccomandazioni della «maestra» di non sbagliarsi e gli indirizzi e le commissioni precedono la sua corsa. Se ne va, silenziosa per le scale, spariscò in fondo alla via, il braccio destro infilato nella cinghia dello scatolone, arrancante penosamente, la verrebbe piegata, sbilanciata dalla parte del peso: contorta, andando di sbieco, ncessa in volto, urtante nella folla; urtata a bella posta dai monelli che rullano passando sul coprecchio, seguendoli con lo sguardo indignato e apostrofandoli crudamente e trivialmente più che non si aspetti dalla sua bocca infantile.

E le strade popolate, rumoroseggianti, af-

un giorno quella povera bimba che per interi inverni ha sfidato il gelo col suo abito logoro, le scarpe rotte, i capelli al vento, la stanchezza e la sete sotto la sferza del sole quando potrà finalmente essere «finita» e avrà sotto di sé altre sartine e una scolarotta, saprà ricordarsi il suo passato, le sue privazioni, i suoi stenti, compirà con un più solido aiuto e con buone parole la magra settimana della sua dipendente?... Si ricorderà i rabbuffi innummerati, i suoi sdegni, i suoi desideri?...

Quanti di questi «scampoli» noi vediamo ogni giorno aggirarsi per le vie, dardeggiando coi loro occhi furbi, le bell'inguainate di seta, ingioiellate, ammirate e chissà se da tutta la loro curiosità, la loro malizia, la loro furberia, al cospetto della loro miseria e allo sfoggio di tanto sperpero come vediamo oggi giorno per le vie, non escano l'odio, l'invidia, la corruzione?... Poveri scampoli, ondeggianti tra la schiavitù tanto dolce del lavoro e abbagliati dal miraggio di morbide sete di scarpine di camoscio, di cappelli piunmati, di gioielli pieni di malia nei loro bagliori!... se foste, invece di piccole ombre sconosciute considerate parte vitale della vostra classe, quante ingordigie di meno e quanta poesia di più!

EDY GAMBÀ.

Eleganze

I VESTITI INFANTILI

Se la semplicità è amabile e simpatica per le persone grandi, è addirittura doverosa nei vestiti infantili. Difatti nulla di più odioso delle bambinette vestite come delle donne in miniature, con sete, trine, *entraves*, con la loro brava scollatura a cuore, che se ne vanno serie, già vinte di precoce vanità femminile. Non discutiamo neppure sugli effetti di tale morbosa e precoce vanità, che basta ad orientare verso il falso un'educazione, a infiltrare in un animo nuovo veleni che a suo tempo la corromperanno, parliamo semplicemente d'igiene e diciamo che soltanto il vestito lavabile, è d'estate e d'inverno possibile per i fanciulli. E che questo vestito lavabile deve essere semplice e comodo in modo da non inceppare i movimenti, di lasciare ai bambini la più ampia libertà di correre, di saltare, di giocare, di mettersi a sedere, di

Che c'è da meravigliarsi, dunque, se si va nove quando... e adesso sai che è di moda crederci i successori di Dante. Non potresti anzi, tu che scrivi così bene...

— Perfida. Ora ricordo. Le vostre parole sono, la vendetta della conferenza a cui vi ho fatto assistere.

Già, una conferenza.

Tu avevi quindici anni, una massa enorme di capelli, un piccolo cuore nuovo che batteva con facilità spaventevole, un fresco sangue sano che ti faceva diventare rosea, alla minutissima emozione, dalla fronte al collo, mentre adesso...

« Non facciamo indiscrezioni, vi prego.

Quindici anni, — proseguirono esse senza ascoltarmi e naturalmente amarmi qualcuno che non si curava di te. Diamine, dove avevi la testa? Un fior di giovanotto come quello là... Ma quello correva dietro alle donne maritate e alle sguadrine. Avresti voluto che un uomo elegante, uno snob, si perdesse ad osservare una piccola licealista che aveva l'impertinenza di essere rosea senza belletto, bella senza riccioli, che non aveva mai messo della cipria, mai portato un busto e che aveva trentadue denti candidi e tutti suoi in bocca? Andiamo via, ma che cosa imparate, a scuola? Quella sera, sotto la tua aria composta di ragazzina educata, ti ammovi profondamente.

Parlava un vecchio professore con una voce lenta e monotona. Ad un tratto ti voltasti, e lo vedesti, lui. Egli era seduto poco lontano da te, ti salutò e ti sorrise. Ma, c'era qualcuno, per quanto noncurante, che potesse fare a meno di sorriderci, allora? Oh, come faceva tic-tac il piccolo cuore nuovo, sul quale noi posavamo. Il primo balbettio dell'amore ti turbava deliziosamente e la vita ti sembrava divina... Adesso, forse, hai mutato un po' d'opinione, ma allora pensavi proprio così. E fosti felice, e non comprendesti nemmeno una delle dotte parole del professore, mentre noi udimmo tutto e ci restò d'allora una certa simpatia per le dissertazioni letterarie. Ci serbasti perchè fummo le muti testimoni d'un'ora di gioia. E quell'ora non portò a te nessun disgusto... Ce ne sono molte nella vita, di cui puoi dire altrettanto?

E' vero risposi. Ma egli non m'amava ed io non l'amavo. E' stata un'illusione. E il secondo mazzo di violette parlò: E noi, non meritiamo noi, dunque, per barà il bel cofanetto intagliato? Hai tu già potuto dimenticare? che parve darti il completo oblio di te stessa e del mondo, quella in cui il passato non esistette

corso nuovi avvenimenti che tengono spesso il nostro spirito, la nostra esistenza sempre, continuamente, ci impedisce di soffermarci ad ascoltare una voce talvolta gentile, talvolta strana, bella nel suo orrido, cara nel suo ignoto: non ci volgiamo indietro che per rimpiangere quello che abbiamo perduto e non guardiamo innanzi se non per sforzarci di vedere quello a cui sempre tende il nostro istinto: una chimera, forse la felicità. E non ci guardiamo attorno... E' forse meglio?...

Io, lavoratrice, osservò chi lavora. Chiunque esso sia, ha per me più anima più essenza di certi pupattole e di certi parassiti, che ingolfati di vanità, di ignoranza e di orgoglio, non s'abbassano (questa è la loro parola, non la mia) ad osservare se quegli esseri che intorno a loro industriosamente si affaticano come le api intorno all'alveare, hanno un'anima, un cuore, una mente, un pensiero.

Siccome « La Chiosa » viene letta in prevalenza da donne, voglio abbozzare modestamente dinanzi a loro una figurina che tante volte hanno attesa alla loro porta con impazienza ed hanno accolto con un sospirone di sollievo il suo arrivo: parlo della «scolaretta» della sarta.

In Toscana questa bimba, sempre donna precoce, viene chiamata «piscinnina» a Torino la «galoppina» a Genova «a sculajetta».

Questa piccola ombra della grande miseria sociale che tante e tante volte ci ha sfiorato tra la folla ondulata dei Porfidi col suo scatolone, a volte troppo grave per il suo esile corpicino, non può non destarci simpatia e farci sfuggire la sua caratteristica così spiccata e di cui abbiamo meravigliosa descrizione dalla penna maestra del Niccodemi.

Scampolo selvaggia, buona, indomabile indipendente, è il fiore di tutta la canaglia dei vicoli e dei tuguri: Scampolo era sola al mondo e, figlia della strada, non conosceva di essa quasi nulla del suo fango.

Queste bimbe invece, che appena lasciata la scuola, ancora talvolta bisognose di sorveglianza e di cure materne sono lanciate in mezzo alla vita da necessità crudeli e impellenti, hanno a dodici anni tutta la birichineria della strada.

Io ho vissuto in mezzo a loro qualche anno. Per volontà della mamma andar come apprendista privata (poichè non mi davano) da una sarta la quale aveva sotto la sua direzione ventidue ragazze e una scolaretta; quest'ultima era il genio del laboratorio.

Abitava in uno dei vicoli di quel tanto caratteristico colle che nel centro della nostra bella Genova, si erge maestoso nel-

que bimbi tutti più piccoli di lei che aveva undici anni, della mamma malaticcia e indolente, del padre onestissimo ma incapace di lavoro rinunziativo. E portava la sua miseria così indifferentemente, da parere quasi ostentazione. Le scarpe erano sempre troppo grandi per i suoi piedini magri e spesso, anche nella stagione rigida mancavano le calze. Ma il buon cuore delle sartine, queste eterne Mimi Pinsoni, tutte cuore e tutte vita, pensavano loro di regalarne qualche paio usato: era una festa per la bimba. La vesticciola di cotone, sempre la stessa e sempre più stinta e più bucata era l'unica sua «letta». D'inverno s'aggiungeva una misera sciarpa di lana, tanto logora da non poter certo compiere il suo ufficio.

♦ ♦ ♦

Al mattino, quel piccolo genio, ignoto, umile, servizievole, si reca in laboratorio un'ora prima; scopa, raccoglie da terra, pazientemente, gli spilli e gli aghi che immancabilmente cadono alle sartine durante il giorno, piantandoli poscia nei cuscinetti posti all'orlo dei tavolini da lavoro. Raccoglie i ritagli di stoffa, spolvera le macchine, le ingrassa con l'olio, ordina le sode, spolvera, sbatte, rialza e all'entrata delle sartine tutto è in ordine: tutto è a posto con precisione.

Ma il lavoro della scolaretta è appena cominciato. Si inizia col chiamarla perchè o non si trova un dato rocchetto, e di seguito un'altra che cerca il centimetro, poi deve porgere un lavoro a quelle della macchina, poi andare in cucina, prendere i ferri caldi, preparare il tavolo per stirare. Impedisce che i lembi di stoffa tocchino in terra e delicatamente li aggiusta in grembo alla sartina. La «maestra» la chiama e via di corsa per le scale per una commissione. Rientra e subito ha da porgere un paio di forbici, gli automatici, un ritaglio. Sempre pronta, vigile, impassibile. Qualche momento che non ha proprio nulla da fare si siede e le viene affidato un vecchio vestito da disfare. Poichè, nella carriera del cucito, bisogna prima imparare a disfare e poi a fare. Ma non è ancora seduta, che già deve uscire per un'altra commissione... E si allontana a malincuore perchè ha sentito due sartine che parlavano fra di loro di una certa avventura...

La scolaretta è considerata come un automa: non deve udire o vedere che ciò che fa comodamente agli altri. Ha orecchio a tutto, sa tutto e tutto vede e deve sempre tacere. E guarda intensamente attorno o china gli occhi con aria sorniona quando fra le risate, qualche parola pic-

volante, urtante nella folla, urtata a bella posta dai monelli che rullano passando sul copricchio, seguendoli con lo sguardo indignato e apostrofandoli crudamente e trivialmente più che non si aspetti dalla sua bocca infantile.

E le strade popolate, rumoreggianti, affollate, assorbono, come una larva la piccola, infreddolita dalla tramontana, con le mani gonfie di geloni, il nasino rosso... Va sempre... gira per le vie, traversa piazze, s'inoltra in vicoli oscuri, sempre pronta a prestare attenzione a ogni menomo avvenimento che tanto facilmente capita di vedere quando si è per istrada.

Sbrucia le belle signore, impelliciate, calde, felici, occhieggianti e ammirate e talvolta si ferma sui due piedi per vederle passare: i suoi occhioni, ingranditi dalla miseria e dalla curiosità si spalancano sulla privilegiata: ma la sua non è invidia, è stupore.

E chissà quali voltoggi in quel piccolo cervellino, mentre riprende la strada, svoltata sotto il peso, con la visione negli occhi, di tanta grazia di Dio.

E sale gradini e scale lunghe che pare non finiscano mai, suona alle porte, consegna il vestito e il quoricino batte nell'attesa della mancia: a volte è troppo magra ed esce mortificata da quella casa, dove forse si spreca e non si pensa di dare un soldo di più alla povera «galoppina». Finito il giro, alleggerito lo scatolone, si avvia al ritorno, ma più lenta: sa di aver fatto il suo dovere e vuol concedersi il lusso di passare in rivista le belle vetrine illuminate: queste eterne tentatrici della vanità e dell'ambizione. E si ferma ammirata dinanzi ad oggetti che non azzarderebbe neppure di toccare con un dito, tanto per lei sono stupendamente belli: e la sua mente li pone in alto, perchè lei, povera misera, possa arrivare a raggiungerli. E dall'uscio delle botteghe, col nasino appiccicato ai vetri, guarda dentro, i fortunati mortali che con indifferenza per uno di quegli oggetti posano sul banco dei bei bigliettoni che lei, sogna soltanto alla notte, e crede irraggiungibili!

Ritorna al laboratorio un po' stanca, ma non scontenta: le mancie hanno ingrossato il magrissimo compenso della «maestra» e questo la rende più tranquilla.

E così giorno per giorno, scorre la vita della «sculajetta» che non può aspirare ad avanzamento di grado finchè non ha due o tre anni di servizio subordinato. Dopo, sarà considerata qualche cosa di più e comincerà le orature delle sottane o l'attaccatura dei ganci. E' una scala gerarchica quella delle sartine, così naturale che nulla potrebbe cambiarla. E quando

che soltanto il vestito lavabile, è d'estate e d'inverno possibile per i fanciulli. E che queste vestito lavabile deve essere semplice e comodo in modo da non incappare i movimenti, di lasciare ai bambini la più ampia libertà di correre, di... re, senza tema che la seta si sciup, e la trina si strappi. E che il bimbo e la bimba così vestiti, saranno egualmente eleganti, e molto più signorili delle piccole scimmie nouvelles-riches. A proposito di semplicità nel costume infantile volentieri pubblichiamo integralmente la lettera pervenutaci da una bimba:

Gentile Signora,

Da qualche tempo sento parlare della mamma di un arciforendano: contro il lusso che fanno le signore, e oggi so che sul suo giornale è pubblicata una lettera che te ha scritta la Mamma. Così mi vien voglia di dirle una mia idea; vedo tante bambine della mia età vestite come signore, con un lusso proprio ridicolo. Non lo pare che quelle madri che fanno vestire così le loro bambine commettono un vero peccato insegnando loro ad essere frivole?

Guardino le figlie della Regina che danno esempio di semplicità!...

Con distinti ossequi.

CATERINA DEI (anni 10)

Via Mira, 4-23.

Brava Caterina, che sei sicuramente la più giovane scrittrice della «Chiosa».

IL NEMICO DEL VISO

Sembra assurdo, ma è così: il nemico del viso è l'estate. Diciamo più esattamente: è il sole. E' assai più facile difendere dal freddo la bellezza, che non dal sole.

Anche nell'inverno più gelido, bastano un po' di crema alla vasolina e un velo fitto sul viso per salvaguardare la pelle, ma il caldo, il sole, il sudore sono una triplice congiura contro la quale è necessario lottare tenacemente. Più frequenti debbono quindi essere, o lettrici che giustamente tenete a conservare la vostra leggiadria, le vostre visite all'Institut de beauté di Via Carlo Felice dove la signora A. Duprè saprà scrutare e riparare insieme le insidie del sole: rosore, macchie, o efelidi ecc.

Perchè quella della cura della pelle è più che un'arte, una scienza e va praticata con sapienza e con studio.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

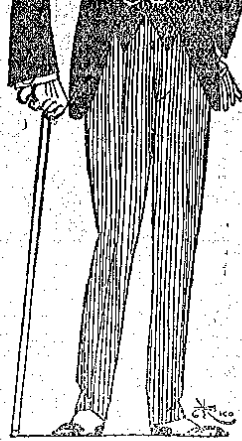
Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Moderno: Oggi trionfa la bellissima Claretta Rosai nell'originale brioso... spigliato lavoro: PAPA' MI PIACCION TUTTI. Imminente: UNA DONNA QUALUNQUE la più grande interpretazione sommità di Mercedes Brignone. In preparazione l'artistico lavoro della Tiber LA SIGNORINA ZOIA interpretazione di Diana Karenn.

Universale: Oggi LA MANO GUANTATA seconda serie di DOLLARI E FRAK; Emilio Ghione «Za la Mort» e Cally Sambuccini «Za la Vie». Imminente: IL DIAVOLO NERO, grande film d'avventure. Prossimamente: JUDECH Chi è? che fa? chi lo vincerà?

Borsa: Oggi L'ULTIMO ROMANZO grande interpretazione di Enrico Kraus il Zacconi Francese. Lunedì: I 40 PUGNAI terza eccezionalissima serie di DOLLARI E FRAK. Interpreti Emilio Ghione «Za la Mort» e Cally Sambuccini «Za la Vie». Imminente la bellissima Lola Brignone nell'artistico lavoro il VELO DELLA FELICITA'.

Centrale: Oggi LA FORZA DEL DESTINO la più eccezionale film d'avventure inoltre FILOMENA s'impegna di far passare un'ora colle sue geniali trovate. Imminente GRANDE AVVENTURA interprete Beye Lowe.



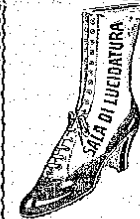
Abiti
mantelli
camicette
e
vestaglie



Biancheria Finissima
Per Signora

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)



"GRIFFIN",
Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso

Da : : : :
FELICE PASTORE
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette
I più eleganti parasoli ::
Il più ricco assortimento in
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : O D O N E :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

CONTINUI ARRIVI
DELLE

NOVITA' ESTIVE

PREZZI RIDOTTISSIMI

Assortimento insuperabile in

Foulards e Crèpe fantasia

Voile - Eponge - Shantung

BIANCHERIA DI LUSO

Corredi da sposa Vestiti, Lingerie, Fantasie

ULTIME CREAZIONI



ADA CIANCARETTI
GENOVA
 SALITA S. MATTEO, 19

Grande liquidazione

TUTTE LE CONFEZIONI PER SIGNORA

ESISTENTI NEI

Magazzini della Ditta A. CASTALDI

Via XX Settembre, 37

si liquidano per Fine Stagione

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
 Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi l'affascinante Diana Karenne trionfa col capolavoro della Tespio SLEIMA. Imminente: Il grande lavoro d'eccezione della Tiber I DUE CROCIFISSI soggetto di Augusto Genina, la più grande interpretazione di Italia Manzini. Prossimamente Francesca Bertini nell'ultimo dei SETTE PECCATI MORTALI - LA LUSSURIA.

Vernazza: Continuano con fantastico successo le repliche trionfali di SBARRE MORTALI quarta ed sensazionalissima serie di A ROMPICOLLO. Ogni elogio sarebbe superfluo all'audacissima Perla Wite e al famoso Carlache i due accaniti rivali. Prossimamente PROTEA G. a «La Regina dei Poliziotti». Imminente BOCCA D'INFERNO interpreta la bellissima Perlowa e la Troupe The Harcautosci. Un altro colossale lavoro si sta preparando al Vernazza. NEGLI ARTIGLI DEL LEONE audacissima creazione di Maria Valcamp Perolca fanciulla Americana.

Moderno: Oggi trionfa la bellissima Claretta Rosni nell'originale brioso... spigliato lavoro: PAPA' MI PIACCION TUTTI. Imminente: UNA DONNA QUALUNQUE la più grande interpretazione somma di Mercedes Brignone. In preparazione l'artistico lavoro della Tiber LA SIGNORINA ZOIA interpretazione di Diana Karenne.

Universale: Oggi LA MANO GUANTATA seconda serie di DOLLARI E FRAK, Emilio Ghione «Za la Mort» e Cally Sambucetti «Za la Vex» imminente: IL DIAVOLO NERO seconda serie

PALAZZO DELLA MODA

Via XX Settembre N.° 17, 19, 21

Confezioni per uomo
 e per signora



Le
 migliori
 Novità

Abiti
 mantelli
 camicette

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via G. Cabella 22-17 - GENOVA

RICHEVICI;

Martedì, Giovedì e Sabato dalle
 ore 17 alle 19.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
 di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
 dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
 per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

Cosa è una Signora elegante?

E' una signora ben pottinata.
 Tutte le donne sanno comperare delle calze di seta. Solo una signora elegante sa andare dal parrucchiere o va da Oreste - Coiffeur pour dames Via XX Settembre, 32 - 1° p.

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Tiolo pensione partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. — SALITA VIGEVANA 22/23 —

del Politecnico di Londra
 Lezioni — Produzioni :
 Via Rivoli 4a-5

CAZZAURE GLIE

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-03

Cultura Classica e Moderna; generale, professionale, artistica. Scuola di Taglio, Modista, Ricamo, Fiori: Clarinetto, Composizione, Istrumentazione e d'istrumenti a Plettro. Telegrafia e Radio-Telegrafia, pratica e teorica; Sezione Commerciale di Dattilografia, Stenografia, Calligrafia, Mercologia, Contabilità pratica; Scuola di Lingue Classiche e Moderne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi di primo, secondo e terzo grado: Ripetizioni di qualunque materia classe e Scuola: lezioni individuali e collettive a tutte le ore. Corsi domenicali per impiegati; preparazione ai Corsi Magistrali per Diploma di Stenografia, Calligrafia, Disegno, Francese, Inglese, Computisteria, Corsi speciali per Fuochisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici, Patroni, Spedizionieri Autorizzati. Analisi chimiche. Ufficio di Copisteria e traduzioni. Direzione interno 5, aperta dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22.

LA MODELLAZIONI

PIASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO

ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

CONSULTAZIONI GRATUITE

ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI • ECC...
 MANICURE • DEPILAZIONE



**CLINICA PRIVATA DI CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA
 DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
 degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata
 GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti



Società Anonima Italiana
GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale Lit. 500.000.000
 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

BIRRA

CERVISIA

La preferita

GENOVA
VENEZIA
Hotel Vittoria Meuble

Aperto il 3 Maggio

PREZZI MITI

Nessun obbligo di pasti
Appartamenti con bagno
Telefono in tutte le camere
G. CAPRANI, Direttore

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 4.— il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00.

Tutte le Operazioni di Banca

L'INGLESE

Insegnato dal Prof. Cecchi del Politecnico di Londra
Lezioni — Produzioni —

Via Rivoli 4a-5

La cura della Tuberculosis polmonare

con i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina

e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25



G. GIARDINI
S. ANONIMA

CAZZAIURE



Lo ultime Novità:

: Per uomo e per signora

: Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255

VIA ROMA, 23 (rosso)

GENOVA

IL PRELIBATO LIQUORE
CANE GALLO
È IL MIGLIORE!
A. C. CANEGALLO GENOVA
ESIETE LA VERA MARCHA

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato „ 0.60
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 18.—
 „ sem. „ 10.—
 Estero Fr. 30

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 150
 Pagina „ 600
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—

Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Lettere romane

9 giugno 1920.

Esco adesso dalla prima ed ultima seduta della Camera, radunata dinanzi la terza e speriamo ultima incarnazione. Nitti.

Sono ilare. Di una ilarità funebre. Sghigno e sento il cuore torcersi. Che spettacolo di massa imbestialita! E che bestialità di singoli, guidatori della massa!... Nel mentre la bolgia urlante, sibillante, cantante, gesticolante ribolliva sotto di me, io, dall'alto della tribuna, aggrappata alle spalle del mio sottostante con un'onda di soprastanti che si aggrappavano l'un l'altro ed a me, figuravo me stessa là dentro e là sotto anch'io urlante e gesticolante... e non so quale schifo, quale spavento di me e della mia sorte mi faceva rabbrivire. Ci toccherà, a noi donne, far parte di quell'orda di insensati? Dovremo anche noi berciare canti rivoluzionari, scagliare invettive volgari, andar co' pugni nel viso del vicino...?

L'avvenire ce lo dirà. Intanto rileviando l'esempio inverecondo che i signori deputati maschi danno alle probabili colleghe e alle probabilissime elettrici. Dello quali manco a dirlo, ho visto gremiti i palchi di quello strano e macabro teatro.

Il Ministero Nitti si è dimesso prima di aver iniziato un qualsiasi tentativo di combattimento. E la Camera ha accolto la diserzione con urla di gioia feroco. Sta... ma e poi? Siamo alle solite. Nitti nessuno lo vuole; ma, quando si tratta di sostituzione, sembra che in tutta Italia non vi sia che lui di possibile Presidente del Consiglio. Ritirandosi, Nitti ha ritirato il famoso «decreto del pane» male imbastito, male presentato male fatto firmare dal Pa-

a origine di razze! Tutti gli uomini sono uguali per lei, quando praticino i suoi riti e facciano testimonianza della supremazia della sua fede.

Come, al confronto, appare meschina la democrazia — poniamo il caso — di Wilson, della democraticissima Inghilterra! Qui, non eguaglianza, no davvero: ma proibizione alla gente di colore di entrare in determinati luoghi, di viaggiare in altre classi che non nella propria; qui tutto intero, nella sua superba ingiustizia, il pregiudizio di razza!...

La prof. Emma Bonazzi abita Bologna. Ma poichè le donne di merito e che escono dall'oscurità sono ancora pochine, io credo lecito parlare di lei nello lettere romane. Tanto più che è in Roma che si è riunita la Commissione giudicatrice del concorso per una serie di disegni di arte decorativa, bandito dal Comitato per la Mostra d'Arte decorativa italiana a Stoccolma. Questa commissione, che ha a capo Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, ha proclamato vincitrice per un progetto di merletti e ricami la signorina Emma Bonazzi.

Io, già conoscevo la bella fantasia inventiva e il gusto vario e raffinato di questa valentissima artista, i cui meriti, come sempre accade, sono stati fin qui meglio conosciuti all'estero che in Italia; benchè quest'anno la Bonazzi sia stata ufficialmente invitata a esporre alla Mostra di Venezia dove ha mandato un bel quadro che riscuote unanime plauso. Ma l'ingegno e il senso creativo della Bonazzi eccellono nell'arte decorativa — vale a

AI GIOVANI

Giorni addietro. La Sera, di Milano, pubblicava questo articolo di Ettore Cozzani. Per le nobili e giuste parole che esso contiene, per le verità che afferma, per l'impeto di sentimento e di malinconia che lo anima, lo facciamo nostro e lo riportiamo integralmente.

Ettore Cozzani parla ai giovani: ma da queste colonne la sua parola va alle educatrici e alle madri dei giovani, oggi: va alle fanciulle che saranno le madri dei giovani di domani: in il mondo suo nobilissimo sia luce, sprone e incitamento a queste e a quelle.

Oggi ancora — non è la prima, non sarà l'ultima volta — ho incontrato turbe di giovani, fiore della migliore borghesia, che tumultuavano alle porte delle scuole per impedire ai loro compagni di entrare in classe.

Ho domandato: «Perchè?»
 Mi hanno risposto: «Perchè oggi è il 24 maggio».

Ho sentito un nodo strozzarmi; e m'è sembrato per un momento di non vederci più!

Il 24 maggio! la data che segna il primo passo di quell'atreo calvario in cui il fante d'Italia è salito come Cristo, trascinando la sua croce spaventosa, sudando sangue, crollando e risorgendo, per andare a morire lassù, pago d'aver compiuto il proprio dovere, sicuro d'aver fatta più grande la Patria — voi lo celebrate «schiamazzando» e disertando la scuola?

Disertando voi celebrate l'erdismo consapevole e inconsapevole dei 500.000 che, appunto per non disertare, hanno patito l'incarcerabile e sono morti?

Invece oggi, se vi hanno visto e udito, i nostri morti piangono; essi che non hanno pianto lasciando la madre, per sempre: essi che non hanno pianto attendendo nel tragico silenzio il minuto in cui è comandato l'assalto, oggi hanno pianto vedendo e udendo tradita così la causa della patria, la causa dell'umanità, per cui sono morti!

Ah, lo so. «Tutti pensano come voi! tutti fanno come voi!» Ma non è un pensiero comune, una volontà concorde; è soltanto una modestissima follia.

Gli operai vogliono celebrare il lavoro? abbandonano il lavoro! gli impiegati vogliono migliorare le loro sorti? abbandonano il lavoro! persino i maestri, che hanno per loro il tremendo potere del pensiero e della parola che lo traduce, combattono con lo sciopero le loro battaglie; persino i sacerdoti, che nella preghiera e nella meditazione proclamano essere la forza che rompe le corazze e smuove le montagne!...

Ma appunto perchè tutti impazziscono, voi, che siete giovani — voi, che siete la speranza unica, la disperata speranza della Patria, dovete ricondurre la volontà luminosa nel vostro Paese: la volontà che è ordine, che è disciplina, che è obbedienza; la volontà che ha santificati i martiri che oggi intendete di celebrare. Era loro comandato di lavorare fino all'estenuamento: obbedivano; era loro comandato di lanciarsi all'assalto oltre un fiume, senza bivacchi: obbedivano; era loro comandato di difendere una roccia o una matassa di reticolato, fino alla morte: morivano; era loro comandato di morire, non per vincere, ma perchè il nemico fosse trattenuto e altri vincessero altrove: morivano con

Egli, la sera, bussava, come un mendico, alle loro porte, e chiedeva per carità un po' d'olio delle loro lampade; perchè la sua gli facesse lume sui libri e sui fogli fino all'alba.

Umberto Cagni! tutti i poeti l'hanno esaltato, tipo della nostra razza intraprendente, paziente, e vittoriosa: eroe nelle ghiacciaie del Po; eroe nelle sabbie arse del deserto; eroe nelle acque insidiose dell'Adriatico.

Ma che faceva egli alla vostra età? Tumulava perchè i compagni abbandonassero le lezioni, e uscissero dietro una bandiera cantando?

Quando, giovinetto esile e stanco, si preparava all'esame per l'Accademia, dal cui esito dipendeva la sua sorte, poichè la giornata non gli bastava allo studio, e la notte egli non reggeva al sonno che lo torturava, nel cuor dell'inverno, teneva nella sua stanza una vaschetta d'acqua fredda; e, quando il capo gli cadeva sui fogli tuffava in quel gelo i piedi ignudi, senza un grido, per scuotersi e studiare ancora.

E allora l'Italia non era in pericolo come oggi, ma essi sentivano il pericolo rombare lontano, e si preparavano.

Giovani, fratelli miei, e voi non lo sentite il pericolo, oggi che fischia con voce di ricolone intorno alle vostre teste?

Afferatevi al vostro banco di scuola come a una tavola di salvezza: eredetevi a me: non c'è nulla di più grande per voi oggi, che quello che potrete compiere qui. E' il vostro posto di battaglia questo! Non lo disertate, mai, per nessun motivo, per nessun pretesto, mai!

Insegnatelo a tutti, che chi abbandona il suo posto di lavoro è un traditore!

Io ho fede in voi, perchè vi so generosi.

ETTORE COZZANI.

Il congresso femminile di Ginevra

combattimento. E la Banca ha ancora la disorzione con l'aria di gioia ferocia. Sì... ma e poi? Siamo alle solite. Nitti nessuno lo vuole; ma, quando si tratta di sostituzione, sembra che in tutta Italia non vi sia che lui di possibile. Presidente del Consiglio. Ritirandosi, Nitti ha ritirato il famoso «decreto del pane» male imbastito, male presentato, male fatto firmare dal Re e male fatto revocare dal medesimo. Noi ci domandiamo se sia mai possibile oltrepassare il diapason di una simile leggerezza governativa, per cui si butta là una legge che attacca le radici della vita popolare, come si butterebbe un sughero in una fontana... e poi, quando ci si accorge che il sughero fu macigno e la fontana pozzanghera, si rinnega la legge e chi l'ha suggellata con la propria suprema autorità...

Ed è unicamente il ribollire pauroso della pozzanghera, che ha consigliato Nitti a dimettersi. Alla Camera, si è gridato «Salandra! Salandra!» alludendo alla responsabilità del capo della Destra nella caduta del nuovo gabinetto per certa sua - dicesi - alleanza con i socialisti... ma, secondo me, la realtà è diversa. Sono i fatti di Bari che hanno impaurito il tecnico e pusillanime (strano accozzo!) capo del Governo. Un uomo, che ha fatto revolverare un innocuo manipolo di ragazzi perchè gridavano «Viva il Re! Viva l'Italia» che cosa dovrebbe fare contro le schiere che affossano trincee in una città e vi sbattagliano come fossero sul Carso? Ma quelli erano semplicemente italiani — e si poteva farli ammazzare senza che ne nascessero impacci politici: questi sono socialisti e anarchici e come Nitti vorrebbe reprimerli sia pure col «abbraccio secolare» di un futuro Battirelli qualunque? Meglio, dunque, issare le vele di fortuna e fuggire la tempesta. E questo, misericordemente, è stato fatto quest'oggi dal nefasto uomo che da troppo tempo traffica sull'onore e spadroneggia sulle sorti d'Italia.

Domenica scorsa la Chiesa Cattolica, con il solito rito grandioso, ha elevato all'onore della beatificazione quaranta negri dell'Uganda che, nel 1885, subirono il martirio per la fede di Cristo, nel loro proprio paese. Gli spiriti abitatori dei supremi ordini dell'impero cristiano, là dove essi cantano in eterno la gloria di Dio, si son visti arrivare quei compagni vissuti nel corpo di figli di Cam...

Grande democratica, la Chiesa Cattolica! Essa non guarda a colore di pelle,

come sempre accade, sono stati fin qui meglio conosciuti all'estero che in Italia; benchè quest'anno la Bonazzi sia stata ufficialmente invitata a esporre alla Mostra di Venezia dove ha mandato un bel quadro che riscuote unanime plauso. Ma l'ingegno e il senso creativo della Bonazzi eccellono nell'arte decorativa — vale a dire in un ramo artistico le cui applicazioni industriali hanno un vero valore di rinnovamento estetico presso l'anima della massa: e questo è tanto meritorio e nobile quanto la pratica dell'arte pura risorbata alla dilettezione della minoranza già educata a gustarne.

Dopo lo sfregio nittiano ai dalmati, di cui per un pezzo si ricorderà il volto d'Italia che ne fu schiaffeggiata, sorsero in Roma iniziative varie per risarcire, almeno in parte e almeno nella parte affettiva, i fratelli insultati. L'Unione politica femminile e il Fascio femminile di Roma vollero offrire un ricevimento che affermasse ai dalmati e fumanzi la loro deplorazione politica per l'arbitrio poliziesco — governativo e la loro sempre calda fraternità. Intervenero molte personalità e signore, con a capo Amalia Besso (la pittrice valentissima) presidente del Fascio e la baronessa de Renzis, presidente dell'Unione.

La settimana dell'Industria Nazionale, promossa dal Consiglio delle Donne Italiane, non ha avuto quel successo dimostrativo che ora negli intenti delle promotrici. Non molti i negozi aderenti e, in una città grande come Roma, così disseminati da apparire in anche minor numero. Non sappiamo se, economicamente, l'industria nazionale trarrà vantaggio dal tentativo fatto di invitare la popolazione ad acquistare, durante la settimana, soltanto prodotti italiani. Per disgrazia — o per fortuna — è stata mossa, proprio in questi giorni, un'attiva campagna giornalistica di astensionismo degli acquisti d'ogni genere, per protestare contro l'arbitraria elevazione dei prezzi di vendita e per obbligare al ribasso dei medesimi.

Anche di questa campagna non è prevedibile il risultato... perchè la gente strepita e maledice commercianti e speculatori, ma poi, peccorescamente, curva il capo e passa sotto il giogo. Ed è appunto questo molto vano vociare e questo pratico sfruttabile sopportare quello che rassicura speculatori e negozianti e li fa sorridere di pietà agli inani conati di ribellione.

COSTANZA DI CLAUDIO.

ciuro d'aver fatta più grande la Patria — vorlo celebrato schiamazzando e disertando la scuola?

Disertando voi celebrate l'ereticismo consapevolmente e inconsapevolmente dei 500.000 che, appunto per non disertare, hanno patito l'inevitabile, e sono morti?

Con questa coscienza viene su la nuova borghesia italiana? Con questa religione si avvicina alle tombe dei suoi martiri?

E non sapete voi, che se i morti di guerra potessero vedervi e udirvi, vi satterebbero addosso uno di quegli sguardi di disprezzo che tagliano come lame di sciabola, e lasciano la cicatrice per tutta la vita?

L'Italia oggi è in pericolo come allora. Ha bisogno d'essere difesa da tutti, come dopo Caporetto.

Tranne che — allora contro il pericolo c'era la baionetta; ed essi la impugnarono salda; dopo Caporetto per difenderla non c'era che morire; ed essi morirono. — oggi contro il pericolo e a difesa, non c'è che una forza: lo studio, il lavoro, il lavoro; e voi... vi astenete dalle lezioni!

Mi sono cacciato in mezzo a un gruppo di più esaltati, ho dette queste cose, con la faccia del color della terra, per lo spasimo, con la voce balbettante per la vergogna: essi mi hanno risposto:

— E allora, perchè ci hanno imposto una vacanza per il primo di maggio?

E' giusto: ma allora dovevate ribellarvi; non oggi; allora vi si comandava cosa contro il vostro onore e contro la salvezza della patria: dovevate reagire tutti pronti, compatti, sereni.

Entrare nelle scuole, sedervi al vostro posto; attendere. E se il vostro preside non mandava a voi gli insegnanti, se gli insegnanti non sentivano la forza di rompere un divieto e venire a voi, presi dal vostro stesso fuoco — voi, senza maestri, ma con disciplina più pura, perchè spontanea, dovevate gettarvi sui vostri libri o studiare, taciturni, ardenti, ostinati.

Ah, io vi giuro che chi avesse potuto vedervi quel giorno uscire dalle aule avrebbe visto raggolare le vostre fronti d'un magnifico orgoglio; si sarebbe volto intorno, alle vedosorte alle officine chiuse, al cielo fremente come d'una vasta eco, del canto della Bandiera rossa, e avrebbe detto:

«Non importa: l'Italia non muore; con giovani come questi noi la ricostruiremo, come si ricostruisce un tempio con pietre dure e bene squadrate».

di lavorare fino all'estenuamento: obbedivano; era loro comandato di lanciarsi all'assalto oltre un fiume, senza bivacchi: obbedivano; era loro comandato di difendere una roccia o una matassa di reticolato, fino alla morte: morivano; era loro comandato di morire, non per vincere, ma perchè il nemico fosse trattato o altri vincerebbero: morivano con lo stesso orgoglio.

E quella fu la forza che del misero, diviso, dileggiato popolo italiano, ha fatto in quattro anni uno dei più grandi popoli del mondo.

Ora tutto sembra oscurato, perduto: la virtù, la fede, la gloria, l'avvenire. No, giovani, tutto è soltanto snarrito.

Ritoveremo tutto; risaremo ciò che fummo; più e meglio (oh, assai più e assai meglio) di quel che fummo. Ma a un patto: che voi — su cui è fondata ogni speranza — siate degni dei nostri morti.

Che voi rimettiate sugli altari il lavoro.

Come prima, ogni pretesto era buono per ineroziare le braccia, per addormentare il cervello; oggi, ogni pretesto deve essere buono per eccitare e svegliare lo spirito, per mullare con più febbrile ardore e quasi con ifanno le braccia.

Lavorare! Lavorare! Non c'è altro farmaco, non c'è altro scampo.

La borghesia non ha finito il suo compito; chi lo dice — o mente, o è stolto: — ma la borghesia di domani dev'essere veramente quella che in sé nobilita, esalta, illumina il lavoro più difficile, più lungo, più fecondo: dove impersonare essa il lavoro in quanto è più potentemente creatore; in quanto regge o guida l'opera manuale, in quanto la «sospinge» ai suoi fini, in quanto la inquadra e incardina nel vasto disegno della storia nazionale e umana.

Ma perchè essa sia così, esempio e monito al popolo — il quale non possa più belleggiare sbattendole in faccia la formula «chi non lavora non mangia» — bisogna che la borghesia si prepari.

Tocca dunque a voi la preparazione; e la preparazione non può essere che una: Studio!

Permettete ch'io vi ricordi ancora due esempi, che già altra volta vi indicai.

Gabriele D'Annunzio! egli è oggi il vostro idolo; lo applaudite, lo evocate, lo esaltate; è giusto.

Ma sapete che cosa faceva egli, alla vostra età?

Urlava davanti alle porte delle scuole, per impedire ai compagni d'entrare?

Domandatelo ai suoi colleghi del collegio Cicognini di Prato.

Il congresso femminile di Ginevra

Si è chiuso sabato scorso, a Ginevra, l'ottavo Congresso dell'Alleanza Internazionale per il Suffragio femminile che è riuscito imponente per il numero rilevante delle rappresentanze di Associazioni femminili venute da ogni parte del mondo.

I lavori del Congresso sono durati sei giorni e hanno avuto carattere prevalentemente politico giuridico.

Il suffragio femminile è ormai una questione quasi sorpassata nel senso che mentre teoricamente è ormai stata accettata da tutti i Parlamenti, nei Paesi dove essa ha trovato anche una traduzione pratica — la Finlandia, la Svezia, la Norvegia, la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, gli Stati Uniti — non ha dato risultati adeguati alla creduta importanza della riforma.

Tuttavia, si è trovato necessario di fare un Congresso per riaffermare il diritto che, in principio, nessuno contesta più. E a questo Congresso sono intervenute delegatissime delle Associazioni femminili di tutta Europa non solo, ma anche delle Indie, dell'Egitto, della Cina, del Giappone, della Palestina. Che anche a Gerusalemme si senta bisogno del voto alla donna, può apparire singolare, ma è così. La cosa si spiega però quando si sa che, Presidente dell'Associazione femminile della Palestina è la Signora Rosa Strauss, israelita. Anche in questo campo delle rivendicazioni politiche femminili, Israele è alla testa. Si potrebbe fare, per questo movimento, lo stesso elenco che ormai tutti fanno per quello delle rivendicazioni social-rivoluzionarie. Né varrebbe opporre che anche i cattolici, ormai, reclamano il voto per la donna. Quello dei cattolici è un movimento di difesa, è la parola d'ordine contro un pericolo, è la risposta della mobilitazione dell'ordine conservatore alla mobilitazione semito-massonico-rivoluzionaria.

Torneremo sull'argomento. In appoggio alla nostra asserzione osserviamo che la delegata del Governo tedesco al Congresso di Ginevra era la Signora Maria Strutt, consigliera municipale di Dresda, e che, delegate per l'Italia, erano le signore Margherita Ancona di Milano, Maria Valeri di Roma e Rizzi Gay di Torino.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La quinta pace

Finalmente anche la quinta pace è firmata.

I delegati ungheresi hanno apposto la loro firma all'atto che contiene il bilancio della guerra per i vinti che hanno avuto così, tutti, l'indicazione dei conti da liquidare e delle pene da scontare.

Le paci sono state firmate; la prima, la più coreografica, a Versailles, la seconda a Saint Germain, la terza a Neuilly e la quarta e la quinta semplicemente a Parigi. Ma con tutto questo il mondo è ancora attraversato da brividi di guerra e la pace è ancora un mito.

Gli uomini che la Repubblica imperiale tedesca ha mandato a Parigi per firmare i trattati, hanno firmato sapendo che le clausole dettate dalla conferenza non sarebbero state accettate dal popolo tedesco.

I delegati austriaci sapevano che il desiderio degli eredi dell'Austria era quello di unirsi alla Germania; pure hanno firmato il trattato che contiene una clausola proibente questa unione; i delegati bulgari firmando il loro trattato e rinunciando così a territori abitati esclusivamente da gente bulgara sapevano che mai i bulgari sacrificati si sarebbero sottomessi ai greci; i delegati turchi sapevano che il popolo turco non avrebbe sofferto la padronanza inglese sulle sue terre ed oggi i delegati della Reale repubblica ungherese sanno che i cittadini di Presburgo non vogliono saperne della signoria ceco-slovacca; sanno che gli Ungheresi sacrificati alla Romania, alla Jugoslavia o all'Austria non cesseranno di combattere per essere uniti ai loro fratelli indipendenti. Eppure hanno firmato il trattato di pace impegnandosi a rispettare e ad eseguire tutte le clausole che vi sono contenute.

Hanno firmato perchè hanno dovuto firmare; hanno firmato perchè fin troppo hanno atteso per riavere lo stato di pace e per procedere alle opere di ricostruzione e di stabilizzazione della vita sociale, economica e politica del loro paese.

Le cose che essi sapevano e le situazioni che prevedevano sarebbero scaturite dall'applicazione o dall'esecuzione delle clausole contenute nei trattati oramai conosciute o avrebbero dovuto essere conosciute dai componenti la Conferenza che hanno redatto questi trattati.

Ma la Conferenza ha voluto imporre

Il lavoro femminile

Le impiegate liguri protestano

Le impiegate dei principali Stabilimenti della Liguria hanno indirizzato al Consorzio Ligure Industriali la seguente protesta:

Di fronte ai vari memoriali presentati dai nostri colleghi, tendenti a chiudere o quasi l'accesso della donna agli uffici, sia consentito anche a noi di far sentire la nostra parola in difesa del più sacro dei nostri diritti, il diritto al lavoro; difesa che nella evidente imparità della lotta noi affidiamo tutta, fiduciosa, al vostro sereno e coscienzioso giudizio.

Di vero: Sfatati i vecchi pregiudizi in ordine alla capacità ed alle attitudini della donna nel campo del lavoro dopo le mirabili prove da essa date durante il non breve periodo della guerra e dopo in tutti gli uffici ed officine.

All'indomani del giorno in cui ad essa venne aperta l'iscrizione in tutti gli albi dell'esercizio professionale, compresa l'avvocatura, la professione maschile per eccellenza.

Alla vigilia del suo ingresso nel mondo politico per consenso unanime di tutto il paese con diritto all'elettorato ed alla eleggibilità. Dopo i tanti inni sciolti in Parlamento e fuori alla donna, decantata, alla base di relazioni ufficiali, come ben degna della capacità di ogni diritto e del disimpegno di qualsiasi funzione, non v'ha chi non veda quanto grande anacronismo, qual controsenso sia il tentativo di impedire l'accesso al modesto impiego privato per far fronte ai bisogni della vita.

Il diritto della donna alla esplicazione della sua attività in ogni campo del lavoro è ormai acquisito ed è troppo riconosciuto, troppo accettato perchè dovessimo tornare a discuterne. Può ciò non tornare di vantaggio ai particolari interessi di taluni, può non riuscire gradito alle particolari vedute di tal'altri; ma nè l'una nè l'altra è sufficiente ragione per imporre alla donna di retrocedere dai passi già fatti nella ascensionale via del diritto alla completa esplicazione delle sue facoltà, passi che

concorra con il lavoro al mantenimento della famiglia se non si voglia spietatamente condannare capo famiglia e famiglia tutta alle più dure privazioni.

E che dire poi per quelle che non hanno il genitore o il marito?

Nè vengasi dicendo che le signorine lavorano per il lusso; ci sarà forse qualcuna che ciò fa; ma non è giusto da un caso particolare, che potremmo addirittura chiamare patologico, trarne delle regole generali in danno della grande maggioranza che lavora per vivere.

Ben credetelo, o signori, nessuna donna va a consumare in un ufficio gli anni più belli della sua giovinezza se non spintavi da vero bisogno.

Tutti fanno attenzione a qualche abito bello che può qualcuna di noi indossare; ma nessuno si dà la pena di badare ai tanti modestissimi abiti che la maggior parte di noi indossiamo, come nessuno vede quali sacrifici talvolta quell'abito bello è costato.

Preferiamo tacere le melanconiche considerazioni cui l'argomento si presta. Diciamo solo: in ogni più dannata ipotesi, oh! potessero tutti gli abiti belli che circolano per le strade e per i ritrovi essere, come i nostri, frutto di onesto o sudato lavoro, quanto diversa, quanto migliore sarebbe la società signori uomini!

Dall'anzidetto, nonchè da altre ragioni di facile intuito, chiaro appare quanto infondata ed ingiustificata sia la pretesa dei nostri colleghi di escludere o condizionare l'ammissibilità della donna negli uffici; pretesa che, confidiamo, verrà respinta come non rispondente al portato ed alle necessità dei tempi nuovi.

Questo è il voto che, una delle anzidette ragioni in sostegno, l'Assemblea delle Impiegate degli Stabilimenti Industriali di Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente, Cornigliano-Ligure, Rivarolo, Bolzaneto, Pegli, Voltri ed altri, riunita in Sestri Ponente nei locali del Ricreatorio Femminile di Via Mazzini, pregiati trasmettere a cotesto Onorevole Consorzio Ligure In-

Fasti e nefasti della Superba

IL CONCORSO IPPICO

Avremo dunque anche a Genova un concorso ippico. Un concorso... campionario, s'intende; un concorso a scartamento molto ridotto ma sempre sufficiente a dare un po' d'illusione.

Pista, il galoppatoio di Marassi. Poichè se ne accontentano coloro che dovranno correre, non si vede perchè non dovrebbe accontentarsene il pubblico. Anzi! osiamo dire che la questione della pista è di quelle che interessano inversamente corridori e pubblico: se quelli si trovano tanto meglio quanto più lungo è lo sviluppo del campo di corsa, questo è tanto più soddisfatto quanto più completo è lo spettacolo che il suo occhio può abbracciare. Poi, il concorso ippico ha giustificato la formazione di un Comitato promotore femminile e, un Comitato femminile, vuol dire la promessa che in concorso coi cavalli e coi cavalieri assisteremo alla gara per il primato di bellezza e di eleganza. Per questi spettacoli non è nemmeno, poi, questione di pista ma soltanto di tribune...

IL RIBASSO

L'ultimo grande argomento del giorno è la diminuzione dei prezzi. La stampa di tutto il mondo si occupa di questo argomento e preannuncia la fine della spudorata speculazione che ha durato anche troppo.

Si dice che il pescecannismo del commercio stia per declinare, che il rincaro della vita stia per arrestarsi.

Sarà vero?

Si parla di crisi finanziaria al Giappone; di crisi economica agli Stati Uniti, dove i banchieri, rifiutando il credito in seguito alle misure emanate in proposito dal governo, costringono gli speculatori in merci a smaltire al più presto gli enormi stocks, e quindi a ribassare i prezzi. Anche a Londra, restrizioni sul credito ordinate dal governo, e vendite forzate. Perfino alla Città del Capo crisi dei diamanti. Ad Anversa, alla vendita pubblica delle lane argentine, non si è presentato nessun compratore, perchè i prezzi erano troppo alti. Anche a Berlino molti negozianti hanno già ribassato il prezzo del

vesperina «Marino Boccanegra» (Salita Sassi) che ha chiuso nella scorsa settimana l'anno scolastico con una Esposizione sotto tutti i rapporti riuscitissima. L'Esposizione consisteva nei saggi eseguiti dalle alunne: fiori artificiali freschi e vorremmo dire fragranti tanto è viva l'illusione di naturalezza che essi danno; biancheria semplice, fine e finissima — insegnante la signorina Perasso; abiti, camicette, cappe, giacchette accuratissimamente confezionati sotto l'intelligente guida e piena di buon gusto della signorina Sinopoli; ricami fragili e freschi eseguiti secondo la precisione tradizionale nel bianco e con criterio artistico tutto moderno nel colore sotto l'insegnamento della signora Grosso; cappellini confezionati con gusto sicuro e con semplice eleganza sotto la direzione della signorina Podestà; disegni precisi e svariati insegnati dalla signorina Canella; saggi di dattilografia eseguiti dietro l'insegnamento della signorina Negroponte.

La Scuola, assai intelligentemente diretta dalla signorina Olivari che vi attende con una passione largamente compensata dai magnifici risultati, prepara ugualmente, come si vede, delle ottime donne di casa e delle eventuali professioniste. Preziosa moglie e madre solerte sarà la fanciulla che qui avrà imparato a farsi da sé la biancheria, gli abiti, i cappelli; ma, all'occorrenza, la fanciulletta che sotto la direzione intelligente della signorina Maria Penso fa fiorire dalle sue mani infantili le rose, i garofani, le viole, le gardenie, le margherite, le iris che sembra profumino l'aula scolastica, potrà guadagnarsi la vita esercitando quest'arte in linea commerciale.

Una bella Scuola, pratica e sana, che tutte le fanciulle del popolo dovrebbero conoscere e che tutte dovrebbero desiderare di frequentare.

UN CONCERTO

ALL'ISTITUTO DEI CIECHI

L'Istituto dei Ciechi «David Chiosson» ha celebrato il 50° anniversario della sua fondazione con un Concerto vocale e strumentale che aveva questa particolare e

La cosa che essi sapevano e le situazioni che prevedevano sarebbero scaturite dall'applicazione o dall'esecuzione delle clausole contenute nei trattati erano conosciute o avrebbero dovuto essere conosciute dai componenti la Conferenza che hanno redatto questi trattati.

Ma la Conferenza ha voluto imporre la sua volontà — che era la volontà di pochi uomini riuniti intorno ad un tavolo per discutere freddamente, come si fosse trattato di un problema aritmetico o geometrico, la sorte dei popoli vinti — senza tener calcolo dell'anima, delle aspirazioni del carattere dei popoli.

La pace che la Conferenza ha voluto e vuol dare al mondo è una soluzione fredda come il risultato di una combinazione di cifre e perciò essa non è la pace; quella pace che avrebbe dovuto avere le sue radici e la sua base in un desiderio dell'anima umana come la guerra ha avuto il suo nutrimento dagli istinti dell'uomo.

Durante la guerra si è tenuto calcolo dei valori e delle forze morali dei popoli; nella pace invece i popoli non hanno avuto più alcuna considerazione; sono stati sostituiti da uno o più uomini che si sono illusi di poter decidere i loro destini apponendo la firma ad un trattato imposto.

A questo c'è da aggiungere la nascita di imperialismi srenati, la visione della realtà offuscata dalla vittoria, ispirazioni nazionali calpestate o non riconosciute, premi a concorsi senza valore, frutti esagerati colti da un aiuto nominale, la somma di tutti i malcontenti e di tutte le delusioni anche presso i vincitori.

Il fallimento della pace è tutto qui. I cinque trattati sono stati firmati; ma anche dopo questo la pace non regna ancora su questo tribolato mondo.

L'Italia non ha ancora la sua pace e i dolorosi avvenimenti albanesi — ai quali forse ne seguiranno di altri — ne sono una conferma. Gli Ungheresi continueranno a combattere i nuovi padroni; i Bulgari continueranno a combattere per la liberazione della Tracia; i Turchi per l'indipendenza della Turchia. Gli irredentismi moltiplicati avranno nuova vita e nuovo vigore.

Ora i delegati alleati che hanno trascorso giorni belli e brutti a Parigi potranno concedersi un meritato riposo dopo tanto lavoro faticoso; fino al giorno in cui sarà necessaria la convocazione di una nuova Conferenza per metter fine... a questo stato di pace.

LA DIARISTA

troppo accettato perché dovessimo tornare a discuterne. Può ciò non tornare di vantaggio ai particolari interessi di taluni, può non riuscire gradito alle particolari vedute di tal'altri; ma né l'una né l'altra è sufficiente ragione per imporre alla donna di retrocedere dai passi già fatti nella ascensionale via del diritto alla completa esplicazione delle sue facoltà, passi che nella storia di tutti i paesi e di tutti i tempi non conoscono ritorni.

Indarno adunque noi ricercheremo nel veto che dai colleghi ci si vorrebbe imporre una qualsiasi base di diritto di cui invece è la più aperta negazione, meno che per diritto vogliamo intendere il volere, l'interesse dei più forti.

A darsi ragione della genesi e della portata di tale veto sarà invece necessario discendere giù giù nel campo degli espedienti ai quali hanno creduto di affidarsi i nostri colleghi al fine di tentare di migliorare in loro esclusivo favore e senza badare a scrupoli una situazione economica non soddisfacente.

Che valore infatti si ha l'affermazione, che pur è il cavallo di battaglia dei nostri colleghi, cioè, non essor giusto che restino parecchi uffici coperti da impiegate, le quali nel padre o nel marito devono trovare chi ha l'obbligo morale e civile di provvedere al loro sostentamento, mentre nella attuale esuberanza di offerta di lavoro restano disoccupati degli uomini?

Potremmo forse rispondere e con successo che generalmente i disoccupati sono i cosiddetti «sempre quelli» non pochi dei quali trovano comoda la professione di disoccupato, beneficiata dal sussidio e dalla possibilità di occuparsi saltuariamente in ben remunerativo lavoro; ma questo noi non vogliamo dire per non toccare la loro suscettibilità. Diciamo però ed a voce alta che, se ha il torto di dimenticare che gli usi, le abitudini, i diritti, i doveri furono sempre, sono stati e sono il risultato, il portato di date situazioni, di date condizioni ambientali col variare delle quali essi devono necessariamente variare.

L'obbligo del capo famiglia di provvedere al sostegno dei componenti la sua famiglia trovava nel passato riscontro nella generale possibilità di disimpegnarlo che davano le paghe in rapporto al basso costo della vita; ma, essendo questo oggi vertiginosamente salito senza essere seguito da un proporzionale aumento degli stipendi, la portata del detto obbligo va intesa diversamente, in quanto il capo famiglia si trova nella quasi impossibilità di disimpegnarlo; epperò si è non solo giustificato, ma doveroso che anche la donna

questo è il voto che, una delle anzidette ragioni in sostegno, l'Assemblea delle Impiegate degli Stabilimenti Industriali di Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente, Cornigliano Ligure, Rivarolo, Bolzaneto, Pegli, Voltri ed altri, riunita in Sestri Ponente nei locali del Ricreatorio Femminile di Via Mazzini, pregiati trasmettere a cotesto Onorevole Consorzio Ligure Industriale, direttamente e senza il tramite di alcuna organizzazione, perché vogliasi tenere presente nella imminenza della deliberazione in merito alla richiesta degli impiegati di cui sopra.

TEATRI

Ha debuttato iersera al Politeama Margherita la Compagnia di Ruggero Ruggeri con *Lo Sparviero* di Bernstein. Tilde Teldi, prima attrice, ha fatto la sua ricomparsa a Genova dopo molti anni di assenza, anni che non pesano davvero sulla bellezza e tanto meno sulla sua arte che si è fatta più completa, più umana, più intelligente.

Al Paganini continua l'entusiasmo per le rappresentazioni della Compagnia del Teatro dei Piccoli che ieri ha messo in scena *Il Gatto con gli stivali*, musica di Cesare Cui, il fondatore della Giovane Scuola russa, su libretto desunto dall'omonima graziosa fiaba di Perrault, e *L'occasione fa l'uomo ladro*, farsa musicale di Gioacchino Rossini, rappresentata, per la prima volta cento otto anni fa.

La Compagnia Vannutelli n. 2 continua con successo le repliche della *Principessa della Czarda* alla quale alterna *Madama di Tebe*.

Il Giardino d'Italia ha ritrovato, con la ripresa degli spettacoli di varietà, tutto il favore del pubblico. Ogni sera, sala, giardino, hail sono affollati. Lo spettacolo è simpatico; vario, divertente e insieme contenuto sempre in una nota che non mette mai in imbarazzo: si comprende quindi come volentieri le famiglie scelgano questo ritrovo per passare una serata in piacevolezza di spirito.

Domenica scorsa, al Lido d'Albaro, l'ottima Compagnia genovese di Gilberto Govi ha rappresentato, dinanzi a un pubblico elegantissimo e attento, il delizioso atto di Sabatino Lopez: *Si chiude* che nella traduzione genovese è diventato anche più espressivo. È superfluo dire che ogni battuta fu sottolineata da risate e da applausi. Genova era soddisfattissima del suo protagonista o del suo Autore.

COLOMBINA.

«mi stocks, e quindi a ribassare i prezzi. Anche a Londra, restrizioni sul credito ordinate dal governo, e vendite forzate. Perfino alla Città del Capo crisi dei diamanti! Ad Anversa, alla vendita pubblica delle lane argentine, non si è presentato nessun compratore, perché i prezzi erano troppo alti. Anche a Berlino molti negozianti hanno già ribassato il prezzo dei loro articoli, senza, per questo, riuscire ad attirare il pubblico.

Non ci rimane che da sperare che simili fenomeni comincino a verificarsi anche in Italia. Perciò è necessario — oltre l'intervento energico del Governo — che il pubblico cominci a reagire alla troppo lunga speculazione. Questo è l'unico rimedio. Se il pubblico disertasse i negozi, i mercanti, per l'assoluta necessità in cui sempre sono di realizzare denaro liquido, sarebbero costretti a ribassare i prezzi.

Noi ci siamo già occupate della necessità di comprare poco, pochissimo, lo stretto necessario soltanto per non subire più l'imposizione di prezzi eccessivi.

Ma, a Genova, di questa luce, nessun più lieve bagliore sull'orizzonte...

LA LEGA PATRIOTTICA FEMMINILE

La Lega patriottica fra le Donne Italiane si è dunque costituita come una Sezione ligure della Lega stessa che ha carattere nazionale e, per iscopo, di concorrere alla risoluzione di quei problemi economici che abbiano attinenza colle espressioni tutte di femminilità: moda, casa, tavola. Alcuni capisaldi dell'azione alla quale tutte le partecipanti alla Lega stessa si impegnano, sono: la rinunzia ad acquistare articoli e prodotti di lusso importati dall'estero; dalle stoffe ai modelli, ai cappelli, alle guarrazioni, ai gioielli, ai merletti, ai guanti, ai busti, alla biancheria, alle scarpe, alle calze, ai vini di lusso, ai liquori. Economia, semplicità italiana: ecco i tre scopi che la Lega si propone. Sorta per iniziativa di un gruppo di Signore del Pro Patria, è ancora alla Sede della Segreteria di questo sodalizio, in Vico Stella 4, che si ricevono le adesioni e far parte della bella Istituzione che, se ancora deve concretare più dettagliatamente l'estensione dei suoi scopi e il limite degli impegni personali delle Associate, rappresenta però già un bellissimo sforzo degno di tutto il plauso e di tutta la solidarietà.

LA SCUOLA VESPERTINA «MARINO BOCCANEGRA»

Una Scuola che merita di venir meglio conosciuta e apprezzata dal pubblico è la

ALL'ISTITUTO DEI CIECHI
L'Istituto dei Ciechi (David Chiossona) ha celebrato il 50° anniversario della sua fondazione con un Concerto vocale e istrumentale che aveva questa particolare e non comune caratteristica di comprendere esclusivamente composizioni musicali dei Maestri ciechi dell'Istituto.

Ecco il programma singolare e interessantissimo che vi si è svolto fra applausi replicati:

I.) F. LAGOMARSINO — Impromptu per piano forte. — G. B. Bottino.

II.) S. PORRO — a) Madrigale. b) Minuetto per violino con accompagnamento di piano forte. — Alliepi M. Ascoli - A. Torelli.

III.) ONETO — a) Mazurka. b) Studio in fa maggiore per piano forte. — Maestro Delio.

IV.) F. LAGOMARSINO — Tramonto — Romanza per baritono con accompagnamento di piano. — Signor C. Carmelo Parodi.

V.) L. TRAVERSO — Gavotta per piano forte. — Allievo A. De Barbieri.

VI.) S. PORRO — a) Passa la nave mia. - P. DELIO. — b) La vispa Teresa, (Cori a voci miste. — Allievi e allieve.

VII.) P. DELIO — C'è festa in Cattedrale - per organo. — M. P. Delio.

VIII.) F. LAGOMARSINO — a) Minuetto. b) Toccata - per Piano. — S. Porro.

IX.) A. ONETO — T'amo pio bovo. - Romanza per mezzo soprano. — Sig.na T. Sartirana.

X.) A. ONETO — Trio per violino, violoncello e piano forte. — S. Porro - P. Delio - A. T. Morosini.

XI.) F. GHIGLIONE — Mottetti sacri. — Cori a voci miste.

Per meglio comprenderlo importa conoscere che i Maestri ciechi già allievi dell'Istituto «David Chiossona» sono:

LAGOMARSINO FELICE — allievo nel decennio 1871-1881 — attualmente Maestro di piano forte; ONETO ANTONIO — allievo 1872-1882 — Maestro d'Armonia e Contrappunto; GHIGLIONE FILIPPO — allievo 1883-1898 — Maestro d'organo e Canto gregoriano; TRAVERSO LUIGI — allievo 1889-1899 — Maestro di lettere; DELIO PIETRO — allievo 1901-1911 — Maestro di Canto corale; PORRO SECONDO — allievo dal 1910 — compie quest'anno il corso d'istruzione.

LA LANTERNA

... come madre di famiglia...
pari, il brano che, vi si riferisce, da uno di tali giornali: «... la madre di famiglia — si vede che è una madre che non ha bambini da accudire, panni da lavare, casa da rassettare — è un errore ed in ogni modo una soddisfazione data al Pipì: un elemento settario, influenzabilissimo. Chi sarà questa madre di famiglia? Certo non una sana ed onesta moglie di lavoratore, ma una signora per bene, una, Dio ce ne scampi e liberi, scrittrice e poetessa, una di quelle intellettuali dame che hanno dato così buona prova di sé durante la guerra nei comitati di beneficenza e simili, istituiti per l'incremento dell'... (non ricopio la parola per non far rizzare il postiche in testa alle lettrici) di guerra ai danni di noi altri poveri... (id. come sopra) che stavamo in trincea».

Sp questa tonalità, più o meno acuta, si esprime tutta la stampa di classe — né, salvo appunto la tonalità, so darle tutti i torti. E' proprio vero che la richiesta imperativa di mettere una madre di famiglia nel comitato di vigilanza cinematografica, è stata fatta al Governo dal Partito Popolare, dietro istigazione della Unione delle Donne Cattoliche. Questa origine politica di una innovazione che avrebbe potuto benissimo non aver altra origine, se non quella della necessità morale, sentita da tutte le donne, di una qualche vigilanza femminile sopra una produzione a vasto ripercussioni popolari qual'è appunto la cinematografia, infirma la ragionevolezza della innovazione stessa, la mette in suspicione presso le persone equilibrate per le quali la decenza, la compostezza, la bellezza, la bontà cioè quanto comunemente si chiama «morale» non può né deve essere attribuita in privilegio ad alcuna persona né ipotecata a beneficio o a comodo di alcun partito. Qui, in questo guaio che per ora è... cinematografico e che domani potrà guastare ben altre e più gravi imprese sociali, si rivela una volta di più la impreparazione materiale di indifferentismo e di ignoranza ignoranza ignoranza, della donna della borghesia democratica, di fronte alla vita civile o politica del paese — sicché, mentre le donne cattoliche a destra (vie domie socialiste a sinistra, da decenni si organizzano politicamente ed economicamente, si schierano disciplinate sotto le rispettive insegne e, congiuntamente agli uomini del loro rispettivo partito, conducono la lotta per i fini ai quali sono state raccolte ed istruite... le già deploratoe donne della borghesia democratica, credenti ma non politicamente cattoliche, lavoratrici a migliaia senza essere socialiste,

quanto lo è quanto tu saremmo meno bestiali nel giudizio, meno vendereccio nella sentenza, meno analfabete in ogni obbligo e parere, anche se steso su carta, dei due funzionari di P. S., del magistrato... signori, anche del magistrato... e del membro da scegliersi fra i rappresentanti di associazioni umanitarie: i quali sono i quattro maschi incaricati di vigilare insieme alla madre di famiglia).

E infine lo spavento fa perdere talmente le staffe, quando l'ipotesi giunge a figurare alla vigilanza una ex dama di comitato benefico del tempo di guerra, da far cadere nell'ingiuria plateale l'estensore dell'articolo da cui ho tratto il sempre citato brano.

Ora: incongruenza, ingiurie, volgarità a parte, io non vedo che la madre di famiglia abbia qualcosa a spartire con l'industria cinematografica. Perché qui si tratta di «industria», vale a dire di prodotti suscettivi di essere commercializzati, entro il territorio e fuori; e non si capisce che c'entri il controllo morale con la fabbricazione delle pellicole cinematografiche, mentre nessuno si sogna di esigerlo sui mille altri prodotti peccaminosissimi, che pur girano per il mondo e di cui si servono ampiamente tutti quanti, inclusi coloro che poi fanno gli scandalizzati a episodi (dico: episodi, perché non esistono intere visioni cinematografiche immorali) visti sullo schermo.

Tutto il gran furore di moralità per il cinematografo m'ha sempre sorpresa — mentre quel gran sudiciume che è il giornale politico, picco zeppo non solo di fattacci privati di cronaca, ma ripugnanti rivelazioni politiche, è tenuto sulla tavola da pranzo della famiglia, sullo scrittoio del papà, sul cestello da lavoro di mamma, a disposizione dei ragazzi di casa. E' lì, di sul giornale, che il ragazzo legge le gesta dell'immondo satiro... il quale è spesso un parente prossimo della vittima... conosce i vizi dei cocainomani, gli spassi degli adulteri, le sudicie degli sfruttatori di donne, le imprese delle femmine cosiddette allegre; è lì che egli approfondisce i misteri degli alti e dei bassi fondi e che ha campo di metterli in mazzo con i non meno ignobili misteri della vita politica, la vilta di certi governanti, la simonia di certi uomini pubblici, la truffaldineria di certi pubblici amministratori... Ma, di nuovo, lasciamo lì. Son cose che tutti sanno se anche, per partito preso o per tornaconto, non tutti le vogliono ammettere. E che sono ormai le edicole se non una raccolta offerta a pochi soldi di ogni sorta di immondizie stampate — immondizie

tanto di guadagnato per lei.

DONNA PAOLA

Carà Donna Paola, non sono d'accordo con Te. Tu metti a base della incriminabilità della istituzione della Madre di famiglia... cinematografica, il fatto che questa insolita espressione di vigilanza sia stata richiesta dal Partito Popolare Italiano. E Ti domandi che c'entri la politica con la morale. Cara, c'entra moltissimo se si vuol intendere la politica anche per quel complesso di doveri che essa rappresenta. Tutte le così dette leggi che codificano la morale sono emanate da un Parlamento: naturale quindi che il P. P. I. preoccupato del pericolo che il cinematografo, qual'è oggi, rappresenti dal punto di vista educativo, abbia domandato, per questo genere di spettacolo che non ha nemmeno per sé e ad attenuanti della propria frequente licenziosità la scusa dell'arte perché, anzi, è una deformazione deplorevolissima di tutte le arti, ma che è soltanto una bottega, spessissimo ignobile, quelle elementari garanzie che gli impediscono di diventare anche un pericolo per la gioinezza. Se questa preoccupazione hanno avuto soltanto gli uomini del Partito Popolare o l'Unione delle Donne Cattoliche, tanto peggio per... le altre e gli altri. Io trovo anche questo naturalissimo. Siamo nell'ordine. Il Partito Popolare è il solo che abbia un contenuto di idealità e di morale intesa in senso anche spirituale; il solo che abbia i piedi in terra e la testa volta in alto; il solo che consideri qualcosa oltre la bottega. Mi sarei meravigliata molto, per esempio, se la preoccupazione della tutela della gioinezza fosse venuta, anche in questo caso, a quel partito democratico o radicale o massonico che dir si voglia al quale dobbiamo tutti i regimi non di libertà, ma di libertari, anche in materia di stampa, che ben giustamente deplori e che io mi auguro vengano a poco a poco infrenati. E con questo, cara, una dichiarazione: né io né la Chiesa apparteniamo né al partito cattolico né ad alcun altro partito.

Legarti, irreggimentarti, accettare ad occhi chiusi una qualsiasi disciplina, non è da noi e contrasta troppo coll'assoluto, irrefrenabile nostro bisogno di indipendenza.

Ma per me e per il mio giornale, io mi concedo l'enorme lusso di prendere il mio bene dove lo trovo e la verità e la giustizia dove spuntano.

Stavolta te ho colte nel campo del P. P. I. Posti Tu a indicarmi che crescevano colà.

f. s.

Dignissima di speciale encomio, anche da questo punto di vista, è la Scuola Normale Lambruschini: una delle migliori istituzioni che vanta la nostra Genova. Non solo le allieve attingono dalla disciplina e dalle discipline il senso austero della vita e l'entusiasmo del dovere ma — attraverso una serie ininterrotta di assistenze sociali — acquistano il sentimento sociale.

Lo acquistano con la pratica. Poiché il sentimento è vita e non teoria. Deve essere applicato, attuato più che pensato. Può sgorgare da un pensiero come da un raggio, ma è il sentimento che dà il raggio la luce e il calore, senza dei quali il raggio non sarebbe che vibrazione dell'etere. Più spesso il sentimento nasce nell'azione, si sviluppa nell'azione e nell'azione culmina. Così spiega anche il James. Le persone di spontaneo vivace sentimento sono iperattive; le persone aride, dal cuore accidioso, si ingentiliscono di sentimenti quando sono tratte, da qualche circostanza, ad occuparsi di cose o di bisogni sociali.

Bisogna fare, fare: è col fare che si impara a fare. Bisogna dare dare; è col dare che si arricchisce il cuore.

Le allieve della Scuola Normale Lambruschini hanno imparato a fare e a dare.

Già fin dall'inizio dell'anno scolastico, celebrando l'anniversario della vittoria, esse mandarono a Fiume, la città Olocasta, la grande aspettante, parecchie casse di indumenti invernali. Contemporaneamente, messe a cognizione dello stato miserando in cui tuttora versano le scuole del Trentino, adottarono come «figlioccia» la scuola elementare di Pieve Tesino (cinque classi, duecentosessanta allievi) e la provvidero di tutto il materiale scolastico necessario. Le offerte furono così generose che permisero di aiutare largamente anche gli allievi di Biene e di provvedere di materiale per i lavori femminili un'altra scuoletta di Vallarsa.

Le spontanee oblazioni per la Croce Rossa diedero circa cinquecento lire d'introiti.

Frutto dell'attiva propaganda patriottica svolta nelle classi dalle egregie insegnanti di Storia, furono centonovantaquattromila lire di sottoscrizione al VI prestito.

Per la neonata Maria-Angela Carlini, primogenita del valoroso soldato cieco, le allieve confezionarono un sofitoso corredo di centodiciassette capi, cui l'egregia Direttrice — che della Scuola è «onore e lume» — aggiunse un Libretto Postale di Risparmio di lire cento.

Intanto, lanciando una superba sfida a tutti gli sfiduciati della vita, la moglie di

Cassa Scolastica — alle loro compagne bisognose, e vi provvedono con piccole rocce durante le ore di ricreazione. Una di queste recite (Romanticismo di Rovetta) assunse una vera forma d'arte e fu ripetuta all'Università Popolare in occasione della chiusura del Corso alle socie della *Solidarietà Femmine*, che la gustarono assai.

Il fervore spiegato dalle giovanette in queste larghe manifestazioni di sentimento sociale, ci fa guardare con fiducia all'avvenire. Può darsi che qualcuna di queste fanciulle raggiunga la sua prima residenza in qualche villaggio sperduto, e vi arrivi con le idee non molto chiare intorno alle saffiche ed alle atafiche... L'essenziale è che essa vi porti una fede ed un'attività. Dalla fede e dall'attività scaturiranno le cognizioni nelle quali dovrà affermarsi. Un cinque e un dieci nella Scuola non sono sempre un cinque o un dieci nella vita.

Una scuola che adempie per intero la sua missione educativa quale la Normale Lambruschini merita di essere segnalata al plauso cittadino. Della egregia Donna che ne è direttrice si può dire col poeta che dove posa il suo piè nasce una rosa.

ELER.

Il pensiero degli altri

L'educazione del bambino deve essere cominciata venti anni prima della sua nascita coll'educazione di sua madre.

NAPOLÉONE I.

E' più facile essere buoni per tutti che non per qualcuno.

ALESSANDRO DUMAS - Figlio.

Il cuore di una donna è, insieme, il suo amico e il suo nemico.

ARSENIO HOUSSAYE.

L'amicizia fa molti più eccellenti matrimoni che non l'amore.

MARMOUILLÉ.

L'amore adora tanto il mistero e il segreto che si può dire che ciò che non è misterioso e segreto non è amore.

M. DE SCUDÉRY.

Noi viviamo coi nostri difetti come con gli odori che portiamo addosso; noi non li sentiamo più ma disturbano gli altri.

SANTA TERESA.

PROBLEMI e IDEE

Il vestito femminile (Nostro Referendum)

Quantunque non risponda direttamente al nostro «Referendum» vogliamo riportare qui qualche brano della magnifica e antichissima Conferenza che F. T. Marinetti tenne qualche settimana fa, nel Salone di «Donna» a Roma contro il lusso femminile. Perché lo scopo che noi ci proponiamo bandendo il Referendum per il vestito unico femminile, è soprattutto quello di uccidere il lusso e modificare la prevalente mentalità femminile che fa, del vestire, lo scopo supremo della vita.

Ecco dunque qualcuna delle affermazioni del Marinetti:

La mania sempre crescente del lusso femminile va manifestando, con la collaborazione dell'imboccilità maschile, i sintomi di una vera malattia, che si può chiamare *toilette*. Questa mania morbosa costringe sempre più la donna a una prostituzione mascherata ma inevitabile. Avviene, in tutti i ceti l'incoscienza e vanitosa offerta del corpo femminile abbellito dalla *toilette*. Cambiare tre *toilettes* al giorno equivale a mettere il proprio corpo in vetrina per offrirsi ad un mercato di maschi compratori. L'offerta ribassa il valore di preziosità e di mistero. L'offerta allontana il maschio, che disprezza la donna facile e vuole scoprire e lottare per godere.

L'offerta a tutti, anche se non seguita dalle vendite, esclude il monopolio. Per desiderare, il maschio deve poter sperare il monopolio.

Questa mania morbosa spinge i maschi alla delinquenza, uccide l'amore, distrugge l'attrazione, annienta il fascino della donna.

Il maschio perde a poco a poco il senso potente della femminilità e lo rimpiaza con una sensibilità inceppata e tutta artificiale che risponde soltanto alle sete, di velluti, ai gioielli, alle pellicce.

Diventano sempre più rari i maschi capaci di amare una bella donna senza preoccuparsi del contorno e del contatto

lo approvò il Referendum e non esito a rispondere sì a tutte le domande ed auguro che il buon senso femminile prevalga, ed il suo grido: «Uccidiamo il lusso!» sia raccolto da tutte le donne italiane.

CAMELIA VIGNA.

Convegno pienamente nella proposta di adottare un tipo unico di vestito femminile.

Sono d'accordo per l'abito «Tailleur» il quale può servire bene per tutte le ragioni.

Aderisco alla riforma dell'abito femminile «Tailleur» con *blouse* bianca, colore, in velo da usarsi rispettivamente per strada, per piccolo ricevimento, per teatro o per piccola serata.

Con la speranza che questo bellissimo ed utile progetto possa giungere a compimento al più presto per porre fine al lusso sfrenato odierno invio ossequi.

RIEA RUBESCHI.

Monteregoli (Arezzo).

Rispondendo affermativamente alle tre domande del Referendum, plando alla simpatica e pratica iniziativa.

DINA PERA LEZFER.

(Villa Brignoli) Borzoli.

Rispondo sì a tutte e tre le domande del vostro Referendum per l'adozione di un tipo unico di vestituario femminile, avendo già da un anno adottato, con soddisfazione, il tipo *tailleur*, sia d'estate che d'inverno.

Con stima

GIUSTANZA CONTI VECCHI GIU.
Roma, Via Mecenate, 79.

Approviamo l'iniziativa pratica contro il lusso femminile. Il «tailleur» ci sembra però corrispondere fino a un certo punto. Preferiamo la tunica greca, cioè, abito intero, detto, maniche ampie. Modello unico

l'acquolina in bocca a tante signore e signorine con la descrizione dei modelli di Castaldi, dei cappellini della Mileto, degli ombrellini di Pastore e dell'Istitut de beauté di via Carlo Felice.

E tanto può la gaia e spigliata prosa della simpatica *Chiffonette* che da alcuni giorni è aumentato il via vai in detti negozi.

Io, poi, in casa non ho più pace... quasi non si mangia più... son cose talmente terrene... il mangiare! La moglie dormendo sogna tutta la notte l'*Istitut de beauté* (ormai tempo passato); le figlie corrono da Mileto (non quello delle lettere di S. Paolo) a Castaldi... Perfino la cameriera che, profittando dell'assenza della moglie in missione... di lusso, ha potuto leggere di traforo la *Chiusa*, domandò un giorno di riposo, promessole dal giornale *La Serra*, per fare una visitina anch'essa all'*Istitut de beauté*...

Non potresti, cara Steno, non inveire contro il lusso e dirne invece tutto il bene possibile? Lasciare come per il passato, che ciascuna faccia quello che crede meglio? Tanto lo si fa lo stesso e a conti fatti non si cava il solito ragno. E' vecchia la storia del frutto proibito. Non si fa che eccitare maggiori appetiti e quelle *nuove ricche* gongolano di gioia di vedersi prese di mira.

Povera tranquillità di casa, poveri portafogli!... E' inutile, cara Steno, per quanto si dica, si scriva o si predichi, la donna sarà sempre donna (e Dio la conservi così) e se le toglì il vestito ed il cappellino sai come rimane... e questo non sta bene... ti pare?...

Senza rancore.

MASTRO ZIZANIA.

Abbiamo destinato tutti gli anonimi favorevoli al «Referendum»; facciamo una eccezione per l'anonimo avversario: «Mastro Zizania» potrà convenire che «La Chiusa» non potrebbe esser più cortese, e più imparziale di così.

La lettera al Mastro Zizania vorrebbe sorprendersi in flagrante reato di incoerenza perché, mentre nella quarta pagina facciamo il processo al lusso, nella sesta difendiamo l'eleganza. Ma «Mastro Zizania» non legge; evidentemente tutta la *lettera* di *Chiffonette* perché in questo

La necessità del lavoro

Ancora uno sguardo allo specchio e tino all'orologio: l'una e venti.

Allo due ho da essere in ufficio. Mi avvio svelta verso il contro e guardo nelle vetrine: ho bisogno di comprare un paio di calze. E in tutti i negozi è una mostra variopinta di calze bellissime, morbide, eleganti e naturalmente di seta!

Come fare?... mi faccio coraggio ed entro in un negozio di mercerie. E azzardo la ridicola domanda: «Avrebbe un paio di calze nere, di filo, pesanti?..» La commessa mi spalanca in viso due occhi meravigliati, che, quasi quasi mi fanno dubitare della mia ragione. «Di filo, pesanti, non ne teniamo, signorina! non se ro fanno più. Ne abbiamo di cotone leggero, bellissime e poi quelle di seta che sono di lunghissima durata. (?) e di una eleganza indimenticabile e che tinte! Il prezzo?... queste più fino sessanta al paio — quest'altre quarantacinque, queste trentaquattro... non si spaventi, signorina, ne abbiamo da meno... ecco, vede, queste resistentissime, ventinque?...» Rabbrivisco! Ho appena la forza di chiedere: «E' il minimo vero?» — «Ah! certo!» mi risponde la commessa come a dirmi «... e sono regalate!...» ma io son già scappata e corro verso l'ufficio che mi aspetta. Ah! si — ho molto da fare e mi metto subito al lavoro.

Ma l'impressione provata non riesco a scacciarla. Invano cerco di sprofondarmi nel lavoro; invece di mettere a posto i numeri dovuti, vedo saltarmi dinanzi agli occhi altri numeri, altre cifre... ventimque... trentaquattro... quarantacinque... sessanta... E niente penso con malinconia: quale aberrazione è giunta la vanità femminile, entra una mia collega tutta agitata, nervosa. Sfido io! Due paia di calze di seta erano caduti rovinando irrimediabilmente la calza. Era disperata e si lamentava che ogni settimana le occorreva un paio di calze... e qui non puoi a meno di sorridere guardando le mie di cotone, acquistate l'anno scorso in paese e feci il confronto: non eran più eleganti ma da quanto tempo le portavo?...

stanno in casa ad imparare a rammentare le calze, a fare il bucato, a pelar le patate, che, non foss'altro ne guadagnerebbe il loro morale e ci sarebbe tanto corruzione di meno! Gli snobbati hanno protestato per l'invasione femminile negli uffici: hanno avuto torto perché generalizzavano e livellavano. Ma avranno ragione da vendere il giorno che togliessero una di queste vanitose linguine di seta e infonzolite di fiocchi inutili e dannosi da un ufficio e vi mettessero al suo posto un padre di famiglia disoccupato!

Tempo fa, era uscito un ordine del Prefetto per una visita di una Commissione negli uffici di aziende pubbliche e private, onde eliminare appunto quest'abuso di guadagno da parte di signorine che non hanno bisogno di lavorare e lo dimostrano con un lusso sfacciato e immorale.

Buonissimo provvedimento. Ma come tutte le cose ben fatte non era ancor nato che già lo cospellivano nel dimenticatoio insieme a tanta altre cose ben fatte che sarebbero tornate di utile a qualcuno.

Ma senza l'intervento del Prefetto, io credo che basterebbe il criterio del Direttore dell'Azienda stessa per togliere dall'ufficio una di queste signorine e dar pane a tante o tante che più semplici, più bisognose, più serie e più attive darebbero più utile nel lavoro e più serietà all'ambiente.

Le donne impiegate dovrebbero tutto pensare che non è l'ideale l'ufficio, non è l'adoranda, la macchina da scrivere o l'addizionale, che è troppo breve campo alle loro aspirazioni il registro noialo con tutti i suoi numeri e i suoi dati. C'è altro per la donna. Ma se la civiltà e il progresso, ci hanno portato a questi estremi, se noi per vivere e per far vivere, dobbiamo disertare le nostre case per intere giornate, compiere un lavoro spesso faticoso per la mente e per il corpo, in ambienti malsani sporchi come a L. r. r. lino, facciamolo pure, e con amore e con entusiasmo con la dolcezza nel cuore di sapere, che la nostra fatica ci dà la gioia di veder lavorare un po' meno il padre vostro signor, di poter procurare un po'

Il maschio perde a poco a poco il suo potere della femminilità e lo rimpiazza con una mascolinità indecisa e tutta irrisolta, che risponde soltanto alle sete, ai velluti, ai gioielli, alle pellicce.

Diventano sempre più rari i maschi capaci di amare una bella donna senza preoccuparsi del contorno e del contatto di stoffe, scintille e colori. La donna non piace più. I maschi si trasformano in gioiellieri, profumieri, sarti, modiste, stilisti, ricamatore.

Questa mania morbosa ingigantisce stupidamente nella donna la vanità, la distoglie dal maschio e la dirige verso il banale. L'ossessionante passione della stoffa e dei gioielli spinge nella domanda la sana irruenza del sangue e la gioia dell'abbandono e crea in lei una vera libidine di sete, velluti, gioielli.

Questa mania morbosa che conquista epidemicamente e schiumosamente tutte le donne, invece di differenziarle in uguaglianza tutto e monotonizza le loro forze di seduzione. Studiate attentamente, in questi meriggi di sorprendente e luminosissima primavera anticipata, tutte le signore d'ogni paese che sfilano in via Vittorio Veneto, a Roma. Benché tutte elegantissime, sono tutte identiche. Tutte copie di due o tre modelli creati a Parigi. Crepuscolosa e tediosa sottomissione al gusto estero. Plagio idiota che l'istinto artistico del maschio finisce col disprezzare.

Noi futuristi, barbari raffinatissimi, ma virilissimi, viviamo in tutti gli ambienti; siamo, se non sempre amati, mai trascurati. Abbiamo interrogati i maschi più fortunati. Sono del nostro parere. Siamo dunque competenti e ottimisti non delusi.

In nome del grande avvenire virile secondo e geniale dell'Italia noi futuristi condanniamo la dilagante cretineria femminile e la devota imbecillità dei maschi che insieme collaborano a sviluppare il lusso femminile, la prostituzione e la sterilità della razza.

RISPOSTE AL «REFERENDUM»

Il vestito unico per le donne sarebbe l'ideale, ma perché la sua lodevolissima campagna intrapresa contro il lusso, abbia un felice esito, conviene che il tailleur venga adottato prima dalle Signore della cosiddetta buona ed alta società.

Chi sta al disopra di tutti ha il dovere di dare il buon esempio di economia, dati i tempi critici che attraversiamo, le parole non hanno valore se non sono sanzionate dai fatti.

GIUSTANZA CONTI VECCHI GUJ.
Roma, Via Recchiate, 79.

Approviamo l'iniziativa pratica contro il lusso femminile. Il tailleur ci sembra però corrispondere fino a un certo punto. Preferiamo la tunica greca, cioè, abito intero, dritto, maniche ampie. Modello unico per tutti.

Maria Barbotti - Aida Guerri - Angela Mossi - Annjo Cerbi - Lina Vetani - Luisa Aldi - Vera Lisi - Gina Merli - Giuseppina Ricci - Angela Turri - Vera Fiaschi.

Siena.

Approvo pienamente la proposta di Flavia Steno. Credo che adottando il pratico e semplice tailleur giungeremo davvero a uccidere il lusso, questo nemico delle famiglie, e ad avere il benessere.

ROSINA BENACCHI.

Pistoia.

Aderisco con piacere ai tre quesiti molto opportunamente posti.

SALVATORE BARRESI.

Palermo, Via Ottavio d'Aragona, 19.

Ottimamente. Il tailleur è già il vestito da strada di ogni signora veramente elegante. Perché non si potrebbe estenderlo alla toeletta da visita e da mezza serata? Io sono dispostissima ad adottarlo.

Baronessa CLAUDIA TORRESI FACCO.
Lecce.

Sì. Il tailleur, unico vestito per le signore. E lasciare i capricci della moda alle... altre. Se le donne fossero intelligenti dovrebbero votare unanimi la riforma.

Prof. CARLO LA LOGGIA.

Palermo.

Cara Steno,

Permetti che intervenga nel Referendum? Sono un po' guastamestieri, lo so, ma considero che la Chiosa è tanto imparziale che vorrà accogliere anche una voce meno intonata.

A me pare che con il Referendum sul vestito unico, che di conseguenza porterà al cappello semi-unico e chissà a quanto altro cosa uniche, non si faccia la guerra al lusso, ma si ottenga anzi l'effetto contrario.

Io frattanto osservo che quella birichina di Chiffonette si gode di far venire

e più imparziale di così.

La lettera di «Mastro Zizania» vorrebbe sorprendersi in lagrime reate di incoerenza perché, mentre nella quarta pagina facciamo il processo al lusso, nella sesta, difendiamo la eleganza. Ma «Mastro Zizania» non legge, evidentemente tutta la rubrica di Chiffonette perché in questo caso saprebbe che la graziosa nostra collaboratrice non si limita a consigliare alle lettrici i tailleurs di Castaldi (i tailleurs, basi bene, «Mastro Zizania») e i cappellini della Signora Miletto che sa consigliare perfettamente quale sia il cappello semplice e pratico da portare col tailleur, ma sa anche deplorare la scomparsa delle buone calze di filo di Scozia e deplorare l'imperversare delle calze di falsa seta, e le stoffe inconsistenti, fantasiose e carissime, e i modelli di Parigi, e gli ombrellini di piuma e le biancherie di crespo, insomma, tutte quelle bizzarrie, quegli eccessi, quelle frenetiche follie che costituiscono non l'eleganza ma il lusso, cioè lo sfarzo e lo sperpero.

«Chiffonette» non trasalza occasione per proclamare la necessità della semplicità, dell'avvento del buon senso, della serietà nell'arte del vestire.

Ma, uccidere il lusso non significa già rinunciare a vestirsi. Ed è appunto perché noi pensiamo che si può essere elegantissime anche adottando il tailleur che accanto al Referendum diamo consigli di eleganza. Consigli e informazioni. Quella di «Chiffonette» è anche una rubrica di informazione. E' la Cronaca della moda. Ma la cronaca, non è il commento. Forse che Mastro Zizania interpreta come suggerimenti tutti i fatti che la Cronaca dei quotidiani racconta? Quanto all'Istituto de beauté, se la signora di «Mastro Zizania» sogna, la notte, d'andarci, ch'egli l'aiuti ad andarci di giorno. Gliela rimanderanno a casa ringiovanita di vent'anni. E, come risultato, gli par poco?

Scherzi a parte, potremmo rispondere che è troppo facile confondere ad arte una rubrica di pubblicità con una campagna seria quale questa vuol essere e quale ha mostrato d'intenderla il pubblico col larghissimo suo consenso. Ma non abbiamo nemmeno bisogno di invocare questo argomento a nostra difesa perché nemmeno nel fare la pubblicità noi siamo incoerenti, che, non l'eccesso ma il saggio, l'onesto e il conveniente è nostro costume di soltanto consigliare.

Chi vuol convincersene, non ha che da seguirci.

f. s.

rovinando irrimediabilmente la calza. Era disperata e si lamentava che ogni settimana le occorreva un paio di calze... e qui non potevo a meno di sorridere guardando le mie di calze, acquistate l'anno scorso in paese e feci il confronto: non erano più eleganti ma da quanto tempo le portavo?...

Calmata la disperazione di quella signorina che pensava ad inveire contro i negozianti e i fabbricanti senza pensare a giudicare un po' più severamente se stessa, ritorno al mio posto e senza riuscire a far nulla lasciai il pensiero vagare e riflettere su ciò che avevo visto e posto.

La mia collega guadagnava, come me, trecento lire al mese. Una miseria se si pensa ai tempi!

Ora io, tutti i mesi, e per tutto il mese, debbo fare calcoli su calcoli per far bastare lo stipendio alle necessità della vita; debbo aiutare la famiglia (siamo in otto!) pensare ai miei vestiti, alla biancheria e all'indispensabile per essere decente, e in ultimo, da non dimenticarsi, al mio avvenire.

I vestiti e i cappelli, come meglio so, me li aggiustò io, la biancheria ho imparato a confezionarla dalla mamma la quale ha voluto che prima di saper fare delle somme sapessi tener l'ago in mano. E benedico ad essa se in questi difficili tempi, valendomi delle cognizioni di cucito, posso risparmiare non poco col confezionarmi ed aggiustarmi i miei vestiti e la mia biancheria!

Purtroppo non ho tempo di fare la calza (sò fare anche quella!) e la merce che adesso è sul mercato è di tutta apparenza e di nessuna durata, ma io sono certa che le buone, igieniche, pudiche calze di filo (di buona memoria) se ritornassero ad essere fabbricate sarebbe gettate neglette e misere in un canto: certo, non sono mica trasparenti e lussuose come quelle di seta! Ma con i prezzi che hanno quest'ultime sarebbero manna del cielo per tante misere come me, che per avere un paio di calze decenti non possono permettersi il lusso di spendere venticinque lire per settimana!

E domando io: con trecento lire al mese come è possibile mantenersi in calze di seta, scarpe di camoscio, che portano tutti i giorni non durano un mese, vestiti foderati di seta, cappellini ogni momento e strani o pieni di fronzoli costosi?... e guanti fino al gomito, borse in marocchino e la tasca sempre fornita di cioccolattini?... Per chi lavorano queste signorine (poiché sono tante!) per il calzolaio, la modista, il merciaio?... e perché allora non se ne

debbano occupare le nostre case per intere giornate, compiere un lavoro spesso faticoso per la mente e per il corpo, in ambienti tiepidi, sporchi, senza luce, facciamole pure i con amore e con entusiasmo con la dolcezza nel cuore di sapere che la nostra fatica ci dà la gioia di veder lavorare un po' meno il padre vecchio stanco, di poter procurare un po' di carne per i fratellini e dar da studiare un po' meno alla mamma per le compiere che, in fondo, sono poi necessarie. La velocità e nel lavoro scorpiano soltanto la via per redimerci da tanto ambizioni vane o biasimevoli, per renderci utili a noi, alla società, ai nostri cari.

Ma, per carità, non divenga il lavoro e l'impiego, unica meta per conseguire una delle più basse e meschine felicità: il lusso! Dopo la crisi tragica che ha fatto spasmare il nostro cuore, le nostre anime, nelle angosce più tristi, che ha lasciato ovunque, implacabilmente un'orma profondissima e dolorante, quando ancora tra la folla smagliante, pazza, avida di piacere e di ebbrezza, si eleva una brava figura dolorante sotto le gramaglie delitto dei più crudeli, calpestare quel tanto e quel dolore collo sperpero del danaro in oggetti inutili, costosi e che oltre ad danneggiare il paese è un vero insulto alla miseria che, anche celata, ci circonda!

Non pensate che i vostri fronzoli, i braccialetti le calze di seta, le borse costose, attirano sulla nostra classe colta antipatia, biasimo da parte di tutti di chi ha fame?...

Lasciamo il lusso e volgare godimento dello sperpero a chi, durante la guerra ha ammucchiato oro collo stillare sangue al popolo che aveva fame: lasciamo ad essi l'incarico di caricarsi di sete costose, di cappellini-modelli, di gioielli, di scarpe sconosciute e di calze di seta da sessanta lire al paio!

Ci sono ben altre gioie nella vita che la tiepida soddisfazione di indossare un vestito ultima moda, un cappello che non porterà nessun'altra, e il non avere altro pensiero che l'adornarsi come asini da fiera. Alle donne che possiedono buon gusto e nobili sentimenti occorre ben altro.

E per noi impiegate, che abbiamo bisogno di lavorare per vivere niente di più comodo, di più pratico, di più armonioso nel nostro vestiario che la semplicità. Dovrebbe essere il nostro distintivo e ne dovremmo essere gelose; e solo con questo principio potremo acquistare un po' più di considerazione da parte di tutti.

EDY GAMBA.

LA PAGINA LETTERARIA

Il discorso inutile

NOVELLA

Il piroscalo andava placidamente sull'azzurra acqua del lago. Era già l'ora del tramonto e già, nel lontano, presso le rive coronate di monti più alti, l'ombra si rifondeva cupa. Ma sulle vette e sulla spiaggia volta all'ocaso ancora il sole brillava tutto oro e porpora, diffuso e largo, vivo di pagliuche aeree sopra le lievi increspature dell'acqua.

Sul piroscalo era il gaio movimento dei felici e degli oziosi. Gitanti in traccia di un fugace ristoro alle arsuro cittadini; villeggianti dei paeselli circostanti, uniti in partite di piacere; qualche coppia di coniugi, freschi o stagionati; alcuni salitari amanti delle bellezze, sempre inedite quanto più vedute e gustate, della natura. Tutto questo mondo si agitava, chiacchierava, si indicava con grida di ammirazione un campanile disperso, la macchia nera di un bosco di abeti, una villa magnificente dalle terrazze digradanti al lago.

Marco di Lerna e miss Jane Slowing avevano cercato e trovato un caucuccio un po' appartato, ovè passare quell'ultima sera della loro recente e già salda lontananza. Per un mese avevano fatto vita in comune, già assieme dopo la colazione sotto la veranda dell'Hôtel Suisse, ancora insieme alla sera dopo i giri di Boston, che chiudevano a mezzanotte i trattamenti della colonia villeggiante. Ed ora entrambi dovevano tornare alla propria città, alla propria vita, ridarsi all'ingranaggio della propria posizione sociale — e così troncare il breve e dolce sogno di una felicità perennemente comune, fra le mille di una natura incantevole e fra quelle anche più incantevoli, anche più accattivanti, di un amore condiviso ed eterno.

Le loro, a coronare e suggellare la memoria dei loro giorni incanti, avevano essi voluto compiere: quell'ultima gita in piroscalo a favore del lago.

Tacevano — seduti accanto. Più lungi le voci, le risa suonavano, quasi un richiamo alla lontana gioia, quasi un ingeo-

Guardava con infinito amore il dolce profilo, ancora rivolto in un residuo di cruccio adorabile. E la confessione gli venne dal cuore, insieme alle parole in li custodite da un inesplicabile sgomento: — Miss Jane...

Ella non capì che quell'attimo segnava nella esistenza di un uomo; e forse nella sua, un periodo incancellabile; non capì che ogni colpo di elica la ravvicinava alla fine di un momento supremo dal quale poteva dipendere tutto il suo avvenire di donna, e dar corpo alle vaghe speranze accarezzate nel cuore.

Gli si volse, con viso impassibile. — Sapete: andremo a Berlino. Ho in una amica, che prende marito... Vuole a tutti i costi che io assista... Sciocca!

Un sordo dolore ferì il cuore del giovane. — Perché sciocca? — domandò.

— Ma sì... Bessy non è ricca... in una piccola dote... e lo sposo non ha altro che la laurea di ingegnere... Che cosa volete che facciano!

— Si ameranno... — mormorò Marco.

— Ehi... l'amore non dà la felicità...

— Ah, no?...

— No davvero — proseguì Jane implacabile — S'io dovessi sposare un anno con pochi mezzi, non saprei essere felice. L'amore è una bella cosa, è un bel dipinto, ma occorre una ricca cornice per farlo risaltare, per farlo parere addirittura meraviglioso. Una vita di sacrifici,

di privazioni, di continue preoccupazioni, fra il volere e l'aver, non sarebbe fatta per me.

Di Lerna l'ascoltava con un grande stringimento di cuore. Tutto era finito, il bel sogno delineato. Egli povero, ella ricca ed usa a tutte le più raffinate delicatelle. Non mai avrebbe potuto egli unire elementi così inconciliabili, per quanta devozione, per quanto amore vi potesse. Bisognava accettare valorosamente la ciuffata e non mostrare alla crudele, forse inconscia, la profondità della ferita inferta.

— Avete ragione... — affermò guardando avvicinarsi l'imbarcadero della città, che doveva per termine alla loro gita — L'amore è una piccola cosa tenue, che si dissolve fra le dita come le ali di una farfalla. E, a volte, non lascia neppure, come quella, un po' di polvere iridata.

Si guardò la punta delle dita, e fece il gesto di lasciar cadere qualcosa nell'acqua.

— Siam giunti, miss Jane — disse poi — Ecco là l'Hôte! Suisse...

Dalla fronte della giovinetta non era passata la sottile nube di dispetto, che si aveva strappato parole cotanto irrimediabili. E così ancora un po' corrucciata, ordinò al giovine:

— Dunque: il discorso inglese me lo volete dire, sì o no?

Per la terza volta Marco di Lerna sorrise, ma questa volta con infinita amarezza:

— Vi giuro, miss — diss'egli — che l'ho dimenticato.

E in vero il discorso, ch'egli aveva studiato e pensato di farle era questo:

— I love you.

la colpa impiccandosi, e salva i fratelli. Per poco. Chè Niccoli, il quale aveva trovato il modo di rimaner alta, meno peggio a fior dell'onde quando la rovina li travolse, muore ucciso dalla gotta; ed Enrico, scendendo tutti i gradini della miseria, si spegne all'ospedale dei cronici. Lì, siccome era dei meno vecchi lo avevano mandato nell'orto a raccattare le patate, muore ucciso dalla gotta; ed Enrico, scendendo tutti i gradini della miseria, si spegne all'ospedale dei cronici. Lì, siccome era dei meno vecchi lo avevano mandato ai suoi compagni, se moriva prima che le nipoti venissero a trovarlo, di dir loro che s'era messo a lavorare. Perché anch'egli gli aveva un briciolo di coscienza e soltanto quelle bambine capivano che era vero.

Morto, vennero Lola e Chiarina, e gli misero accanto due mazzetti di fiori: uno a destra l'altro a sinistra. Il giorno dopo, ruppero il salvadanajo di coccio e fecero conperar dalla zia tre croci eguali per metterle in cimitero sotto fosse dei tre fratelli. Così finisce il romanzo, triste, desolato, unanimemente vero, in cui abbiamo sentito dibattersi tre coscienze comuni, tre anime che non sentivano il desiderio di lanciarsi verso nessuna cima, come la maggior parte delle anime di questo mondo. Muoiono, ma ciò non vuol dire che la medierità nuca, perchè nell'ultimo atto delle nipoti vediamo la continuazione della vita modesta ed umile: le tre donne che lavorarono e ricorderanno; che ogni tanto coi loro pochi denari, acquisteranno tre mazzetti di fiori, e si rogheranno a deporli sulle tre croci eguali.

Libro triste, che deprime forse?

No: innalza. Vi serpeggia dentro una forza che avvince. E lo si rilegge.

CHIPPRI. ADA SESTAN

Accanto a voi

O fratelli, mi fate un posto piccolo presso di voi, accanto al focolare? Ma non vorrei che aveste della pena per me! Vedete, non m'occorre che un piccolo ramo di pietra sul tepido gradino, per riposare un poco, osservando la fiamma.

Dove passare l'estate

CONSIGLI ALLE AMICHE

Se siete malata e soltanto sofferente o molto stanca o esaurita e intendete ricavarne un vero beneficio dal mese di lontananza dalla città, state lontana dagli stabilimenti idroterapici e dalle stazioni climatiche dove si trovano al completo tutte le forme di tormento trovate dall'uomo per irritare il proprio simile, dal tennis all'orchestra tzigane, dove non potreste mai trovare un'ora di silenzio per il vostro bisogno di riposo o di raccoglimento interiore né un angolo di verde solitario e insospitato per decor dei vostri sogni.

Sceglietevi invece un villaggio di montagna un po' selvaggio e molto ignorato — se ne trovano ancora per fortuna! — dove esistano più capre che uomini, dove l'unica osteria ignori ancora la luce elettrica, dove la posta arrivi sì e no una volta al giorno affidata agli stanchi garretti di due ronzini sfiancati.

Ottimo questo soggiorno per godersi in compagnia di un'amica o anche di un amico. In quest'ultimo caso indispensabile la solitudine selvaggia specie se l'amore è ancora allo stadio passionale quando nei lunghi silenzi pieni di cose l'anima tremita e le labbra si corcano. Se invece qualche battuta vuota, qualche stanchezza melanconica s'infiltrano già nella melodia del sogno e il cuore le avverte con tristezza disperata impotente e vana contro la legge ineluttabile della fine, di tutte le cose, preferite alla montagna, troppa monotona quando non è trasfigurata dall'esaltazione sentimentale la quiete blanda e serena delle poetiche città medioevali che hanno una suggestione galvanizzante.

L'Umbria ha la specialità del genere: una lenta passeggiata attraverso le sue pianure verdi con qualche fontana a Perugia, ad Assisi, a Gubbio — anche una puntatina ad Orvieto così bella sul suo poggio isolato e vuoto — e se il vostro amore non rifiuta le prime piene delcezze vuol dire che è irrimediabilmente sulla via dello sfacelo.

Viaggi d'augurio. Se avete nel marito un amante — caso non impossibile — regolatevi come sopra.

TRE CROCI

Di molti libri ora, anche di scrittori che vanno per la maggiore, si dice che si fanno leggere. Leggere, così, perchè si son presi in mano, voltando una pagina dopo l'altra, senza annoiarsi e senza appassionarsi, senza lasciare in noi nessuna traccia. Uno stufacchio di copertine colorate e istoriate, una collata di figure femminili provocanti che occhieggiano dalle se-

chère e tracagnotte, troppo frasse e si rassomigliano. E pure, un bel giorno Chiarina ha un segreto da svelare alla zia. Un giovine, impiegato del demanio, si è innamorato di lei e le ha fatto sapere che desidera chiedere in casa di fidanzarsi. Chiarina, quella sera, è irrequieta; non può accompagnare la sorella al pianoforte per celebrare una festa di nozze.

accanto a un amore convisivo ed eterno.

Il però, a coronare e suggellare la memoria del fuggitivo incanto, avevano essi voluto compiere quell'ultima gita in piroscano a traverso il lago.

Tacevano — seduti accanto. Più lunghi le voci, le risa suonavano, quasi un richiamo alla lontana gioia, quasi un incentivo a nuova tristezza. Miss Jane lasciava gli occhi cercar vagare sulla linea frastagliata della costa, e di Lerna, mordicchiando i baffi bruni, seguiva con lo sguardo avido il folleggiare di un ricciolo biondo sulla nuca della fanciulla.

Questa gli si volse d'un tratto: — A proposito: è il discorso inglese lo avete imparato?

Di Lerna sorrise: — Sì.

— Ripetetemelo allora...

— Ora no... Ora tutto questo chiasso volgare lo deturperebbe.

Avivano scommesso, ridendo due settimane prima, che Marco prima di partire avrebbe fatto a Miss Jane un discorso in inglese.

E la fanciulla aveva riso molto alla scommessa, perchè il giovane italiano non sapeva una parola di quella lingua.

— Andiamo a prora, allora — disse Jane alzandosi. — Sono tutti a poppa.

Traversarono il battello, inciampando in vailie, in *pliants*... E come furono a prora, appoggiati all'ultimo limite del parapetto, sopra lo sperone che fendeva l'onda queta e ne rovesciava gli orli spumosi a destra e a sinistra, ella ripeté la richiesta.

— Ora ditemi il discorso inglese...

— Vi assicuro che c'è troppo vento qui, miss... rispose sorridente ancora di Lerna — il mio discorso sarebbe rapito via, prima che aveste il tempo di ascoltarlo.

Jane crollò le spalle, stizzita. La milionaria non era usata a veder insoddisfatti i suoi capricci. Chiuse l'ombrello e andò, con manifesta intenzione, a sedere sopra un *pliant*. Il giovane dovè restare in piedi — ed egli ne approfittò per ammirare ancora una volta la bella figura slanciata, la soave testa bionda della sua compagna che avrebbe dovuto dargli la felicità, ed essere, accanto a lui, la fedele, l'amica, la madre dei suoi figli. Egli non era ricco, no: la famiglia nobilissima non gli aveva lasciato che un piccolo patrimonio a cui egli, solo giovane e inesperto, aveva fatto in soprappiù qualche breccia. Ma ora si sentiva un altro uomo: confortato dall'amore di Jane, egli avrebbe lottato, lavorato, egli sarebbe diventato qualcuno...

Di molti libri ora, anche di scrittori che vanno per la maggiore, si dice che si fanno leggere. «Leggere, così, perchè si son presi in mano, voltando una pagina dopo l'altra, senza annoiarsi e senza appassionarsi, senza lasciare in noi nessuna traccia. Uno sfarfallio di copertine colorate e istoriate, una sfilata di figure femminili provocanti, che occhioggiano dalle vetrine dei librai, sui tavolini, sulle scrivanie».

Il libro del Tozzi non si osava leggerlo. Bisogna volerlo leggere. Non fa nulla per attrarre. Attende; come una salda rara donna che non sia civetta. Anzi sembra quasi al primo momento che guardi un po' dall'alto al basso perchè qualcuno che per caso non gli garba non gli si avvicini troppo. In libreria basta dirne il titolo senza accennar nemmeno il nome dell'autore e lo danno subito. E' il successo del giorno. Forse la curiosità deriva molto dal sapere che l'autore è morto giovane e povero; perchè era un severo amante dell'arte; perchè ne voleva l'amore sano senza provocarlo con nessuna lusinga. E perchè forse come i veri artisti, non se la faceva troppo con la vita pratica; non aveva il dono di spingersi innanzi dove vanno tanti che valgono assai poco, ma sanno farsi strada. Ed aveva forse anche uno scontroso carattere che sentiva ogni critica e non piegava a umiliazioni. Tutto ciò si capisce leggendo il suo libro. Il quale però ad onta della curiosità presente e dei meriti reali, non credo che sosterrà in tante mani, comprese quelle delle fanciulle che hanno ancora la treccia giù per le spalle, in quante sostò col suo morbido titolo allentatore il romanzo: «Sciogli la treccia, Maria Maddalena». In «Tre croci» non si parla d'amore. Niccolò Gambi ha moglie, ma non la tradisce; e neppure la moglie lo tradisce; o non è neanche detto che si amano, nè è descritto il loro sentimento. Modesta è una donna comune, che lavora per la casa, prepara le mangiate che piacciono al marito ed ai cugini, si rimpinzà in loro compagnia, ride alle facezie, ingrassa, e nel giorno della catastrofe assurda ad una semplice grandezza gettandosi al collo del marito senza un rimprovero per nessuno. Rimasta sola con le nipoti lavora e prega per i morti suoi che «forse stanno male». E trova modo di dar qualche lira al cognato, o vorrebbe poter far qualcosa per lui: «Hai bisogno che ti lavi qualche fazzoletto, almeno? Vieni a casa nostra, a farti ricucire i calzoni; li hai troppo rotti».

Delle due nipoti, Chiarina e Lola sappiamo che eran tutte e due «bruttine, naïve».

Il fidanzato ha i baffi rossi e le lena; quando chiede Chiarina in moglie, gli luccicano gli occhi, e gli tremano le lena. E quando la vergogna si abbatte sulla famiglia, sappiamo solamente che Chiarina non ha perso il fidanzato. Ecco tutto l'amore che c'è nel romanzo, accennato, in poche righe: non turba, non riscalda; fa l'effetto di una pietra grigia squadrata; e lascia appunto nell'anima l'impressione di forza ruvida o pura che danno le pietre.

Tutto nel libro del Tozzi si sente; non è un susseguirsi di visioni, ma un incalzar di richiami; come se un picciotto di bronzo ci battesse sul cuore. I pochi personaggi parlano poco; il dialogo è tutto a frasi brevi e incisive, purissime; il dramma intimo dei tre fratelli Gambi, delineato fin dalle prime pagine del romanzo, palpita tra le risate che lo velano, come una ferita boccheggianti sotto una benda. Són tre uomini che non sanno lottare contro il destino; hanno ereditato dal padre una libreria che prosperava discretamente, e poi i loro affari sono andati peggiorando; hanno ottenuto dei prestiti; poi, giunti sull'orlo del fallimento, hanno tirato avanti falsificando di anno in anno la firma di una cambiale che si faceva sempre più cospicua; peccando sempre di guadagnar tanto da riparar tutto; non facendo nulla per conseguire il guadagno; lasciandosi andare alla deriva; mangiando bene e ridendo per non sentire il tarlo che rode; la minaccia che rumoreggia sempre. Tra le risate gorgoglia l'anima inquieta di Niccolò. Ma quella di Giulio ha una certa grandezza quando stando in compagnia degli altri, che non falsificano firme, gli sembra di essere come il povero che gode di star in compagnia di un signore; e vorrebbe che non gli stringessero la mano. E' anche lui, che a falsificazione scoperta, prende su di sé

il peso della colpa.

Il fidanzato ha i baffi rossi e le lena; quando chiede Chiarina in moglie, gli luccicano gli occhi, e gli tremano le lena. E quando la vergogna si abbatte sulla famiglia, sappiamo solamente che Chiarina non ha perso il fidanzato. Ecco tutto l'amore che c'è nel romanzo, accennato, in poche righe: non turba, non riscalda; fa l'effetto di una pietra grigia squadrata; e lascia appunto nell'anima l'impressione di forza ruvida o pura che danno le pietre.

accanto a un amore convisivo ed eterno. Ma non volete che aveste della pena per me? Vedete, non m'occorre che un piccolo piallo di pietra sul tepido gradino, per riposare un poco, osservando la fiamma. A me piace tanto, fratelli, fissare lo sguardo ne la fiamma. Mettete, anche per me, qualche piccolo ramo di legna asciutta, fra i ardenti fazzoletti; di legna vecchia, che non debba sillare di pianto sul fuoco, e dare fumo, come i rami novelli che rammentano ancora la foresta e piangono la loro nostalgia. Io tacerò, tacerò per sentire il palpito sommerso dei vostri cuori, per sentir come s'amano, attorno al focolare, quei che non son, fra di loro, lontani per sempre, di lontananza senza ritorno... Vero, che voi lascierete al fratello venuto da così poco tempo, al fratello che ancora tiene in sé l'odor misterioso di freddo che portano certi diamanti che vengono di tanto lontano, vero che voi lascierete, a l'ultimo, povero fratello gober del vostro fuoco? Chiusete, vi prego, la porta: le tenebre vi entrano col vento e fanno tremare la fiamma fin quasi a spegnerla. Non vorrei che per me voi foste sepolti nel buio... Ho portato, sì, è vero, un po' di bitù con me, ma tacerò; starò fra voi come quei solitari tutta ombra e tristezza, che in chiesa si siedono nei banchi di fondo, senza pregare, senza parlare, per sentire nel cuore qualche po' di dolcezza... Nervi, Maggio.

accanto a un amore convisivo ed eterno. Ma non volete che aveste della pena per me? Vedete, non m'occorre che un piccolo piallo di pietra sul tepido gradino, per riposare un poco, osservando la fiamma.

Viaggi coniugali. Se avete nel marito un amante — caso non impossibile — regolatevi come sopra.

Se invece il marito è un buon tipo d'atmico, un compagno e non solite nè di fegato nè di reumatismi per cui non gli occorrono nè Montecatini, nè Acqui, nè S. Pellegrino, seguitelo in qualsiasi posto divergente — meglio la città o una stazione climatica modica.

In tutti gli altri casi il viaggio coniugale estivo non esiste. Viaggi... d'affari.

O volete trovare un collocamento per voi che vedete appressarsi con terrore la trentina o dovette cercarne uno per la vostra o le vostre figlie.

Nel primo caso procuratevi un chaqueton molto decorativo e trascinatele in giro dalla montagna alla spiaggia e dalle acque alle piatte senza tregua.

Evitare con cura le stazioni compromettenti per la salute d'una futura moglie: Saisonaggiore, Salice, Recoaro...

Acque modiche; vantare sempre la propria salute di ferro e provarla partecipando a tutte le corse, alle escursioni, ai picknick, al tennis, e ai quattro salti dopo cena.

Abiti vaporosi, calze e scarpini select, cappelli bergère in lingerie bianco o rosa o azzurro. Una lieve tinta d'intellettualità: l'ultimo romanzo di Rod o di d'Avèsius — ortodossia pura. Un sapore di poesia: qualche silenzio improvviso, la fisionomia improvvisamente revense di fronte a un paesaggio suggestivo, poche battute d'un Notturmo di Chopin.

Malizia innocente e affollante: aspirare voluttuosamente il profumo d'un fiore.

Nel secondo caso, collocamento d'una o più signorine, vantare con discrezione insistente l'articolo. La bimba è così semplice, così buona, così intelligente! Un cuor d'oro delle manine da fata, un'innocenza da neonato.

La signorina non avrà mai l'aire de se douler; fanciullona irrequieta e vivace avrà per tutti un solo scopo: divertirsi. In realtà non dimenticherà un istante di sorvegliarsi: la pose, la linea, l'espressione degli occhi, il linguaggio del sorriso, l'intonazione della voce, sono altrettanti accros.

Ella lo sa e li tende.

E. BIANCHI.

CLARITEA.

L'ORA DEL THE

INCONTRI

LA PICCOLA SPERDUTA

Tra i miei libri preferiti nessuno è all'unisono col mio cuore, quanto l'*Arianna* d'Onida. Credo che il suo filosofo ciabattino avrebbe potuto essermi fratello tanto comprendo il suo spirito, il bisogno ch'egli aveva di cercare nel sogno, la forza di vivere la cruda realtà della vita. Io, credo in Dio e nell'oltretomba, ma sono deliziosamente attirata dai misteri della natura e nulla gode, ad esempio quanto rifugiarmi in un cantuccio di Villa Borghese e sedermi accanto a una piccola fontana adorna di capelvenere, con un'acqua limpida che lascia scorgere i sassolini lucidi del fondo.

Il caro filosofo ciabattino d'Onida, aveva nascosto nella sua fontana preferita un amico, Jauno; io sogno che nella mia, nascosta in un palazzo di corallo, sia una piccola najade per cantare con un cuore felice o per piangere con un'anima dolorosa che cerchi un'ora di riposo e d'oblio accanto a lei.

E un'anima dolorosa io vi ho trovato. Una fanciulla. Mi hanno attirato gli occhi chiari e limpidi come l'acqua della fontana. E' una studentessa: sola in questa grande città. La sua mamma, quattro sorelline l'attendono nel lontano paesello; e qui per laurearsi; poi, dovrà lavorare per tutte! Diciotto anni; povera bambina! la mia simpatia l'ha commossa; forse, aveva bisogno d'aprire il suo cuore; povero cuore d'uccellino ancora implume lontano dal nido... Diceva con una voce triste, piana: Non è lo studio, non sono le privazioni che mi opprimono, Signora; è l'ambiente della scuola! Io sono così diversa dalle mie compagne! non posso far lusso e non raccolgo che scherno e ironia perchè porto queste calze grosse e ho delle idee antiquate e provinciali.

Una lacrima involontaria ha tremato sulle fini ciglie di seta ed è caduta nell'acqua; forse l'ha raccolta la mia piccola najade che cantava col mio cuore una canzone triste, triste.

Abbiamo parlato a lungo. Poi, se n'è

lo scherno o le beffe delle compagne di scuola, che portano le calze di seta, che leggono tutto e non vanno *sole sole* negli oscuri cantucci di Villa Borghese a cercare un'ora di riposo e d'oblio...

L'AMICA DI UN TEMPO

Avvolta in una cappa di seta, sotto un cappellone pieno di rose, con gli occhi cupi, le labbra tinte e mille rughe sul viso, ti ho riveduta per strada, amica della mia giovinezza. Perchè non ti sono corsa incontro, perchè non mi hai guardata nè io ti ho guardata, anzi, con lo stesso impulso ci siamo scostate per non sfiorarci nemmeno? Eppure un tempo noi ci amavamo come sorelle. Insieme nella piccola cittadina attraversata dal lento fiume giallastro ove a mille le rondini tuffano la paglia nei nidi, abbiamo tessuto la trama dei nostri sogni dorati.

Ti ricordi la Madonnina nascosta nel boschetto dei lillà e delle roselline, la madonnina che pregavamo ogni sera perchè ci facesse buone e realizzasse quei sogni? Ti ricordi che venne la felicità e la gustammo vicine, sotto, i vigili occhi materni e quando raggianti abbandonammo i nidi per fabbricarne uno nuova e, lontano, giurammo di volerci sempre bene? Ma poi, ma poi?

Qualè vertigine ti ha trascinato, piccola amica che non posso più baciare, quale vertigine? Sono passati gli anni! Eri una figurina gentile dai calmi gesti e composti, io, una fanciullona chissosa e folle... tu ridevi alle mie fantasie; qualche volta, io, non comprendevo la strana luce che brillava nei tuoi splendidi occhioni. Ti dicevano una bambola vana e civetta ma nessuna avrebbe osato affermarlo innanzi a me che ti amavo tanto, come una sorella! Sono passati gli anni; anch'io ho le rughe e molti fili d'argento tra i riccioli bruni che forse m'invidiavi! Ma nel cuore sai, nel cuore, ho come allora tanto amore e tanta fede e chiusi nel segreto religiosamente tutti i dorati sogni di quel tempo, un profumo di rose e di violette...

mane a giocare la partitina con questa moglie, la suocera e la cognata, tranquillamente. Con un simile sistema era adorato fuori casa e in famiglia; con gli amici era spendereccio, allegro; con le amiche era un *bel ami* autentico; con la moglie eccessivamente buono, affettuoso, come niun'altra mai, condiscendente, remissivo, perfetto, facendo ciò che alla moglie piacesse; mentre poi, parlando di lei, cotanto illusa, poveretta, ne strombazzava i difetti, le piccole manie e, chiticamente, affermava di averla sposata, soltanto ed esclusivamente, pel suo danaro.

♦ ♦ ♦

Da un pezzo costui è morto, dopo tanti anni di matrimonio e di fittizia felicità, data alla moglie, mercè questo suo doppio volto. Ed ella è rimasta sola, completamente sola, dopo la dipartita della sorella e della madre ancora, che moriva felice di lasciare cotesta figlia, bene affidata, a quel perfetto gentiluomo e perfetto marito, sempre pel doppio volto, poichè quelle sue spiccate qualità di *viveur* gli davano una aureola brillante che, ordinariamente, piace alle donne, come agli alpinisti piace di rasentare i precipizi e superarli, con destrezza. Dunque costei era rimasta sola e deserta di quella parvenza d'affetto, che le riempiva l'anima ritrosa, data a lui, con tanta convinzione, e cominciò, man mano, a mutare la sua vita, da cima a fondo; e mentre prima si compiaciava di essere piuttosto casalinga, trovando in cotesta casa, oltre il *confort*, che dà la ricchezza, anche la felicità, che dà solo l'amore, quell'amore che era il miraggio più bello di quel doppio volto. Così ora ella esce, esce sempre, per quanto le sue deboli forze le consentano; esce, in carrozza spesso, e si reca dovunque, più di non rimanere nella casa silenziosa, dove le fotografie dell'assente la riempiono di nostalgico, inane rimpianto. Ed ella, poveretta, cerca di essere in compagnia, anche in quelle ore che è costretta a restare a casa, e la simpatica conversazione, perchè improntata a tanto affetto vero si aggira costantemente sull'assente, su colui che possedeva tutte le virtù di un marito modello, mercè quel doppio volto, affatto sconosciuto, alla illusa donna. E' diventata, così mondanissima, malgrado l'età, è sempre in giro, si diverte e crede di divertire.

ELEGANZE

L'ARTE DI DENUDARSI

Giugno ha dato il colpo di grazia anche all'ultimo residuo del pudore femminile: tutti i veli sono caduti tranne quell'ostremo e succintissimo che vien rispettato in omaggio non già alla decenza ma soltanto al Procuratore del Re.

E non è detto che, in qualche caso, non vengano «spasseggiati» sotto gli occhi sbalorditi del pubblico anche gli estremi da Procuratore del Re.

A una «signorina» formosa anzi che no che l'altro giorno camminava per via Carlo Felice vestita evidentemente soltanto di due teli di *charmuse* placcati contro il corpo e tenuti con una strisciolina di raso sopra la spalla, un'altra sotto l'ascella, una cintura in vita e una cucitura che cominciando sotto l'ascella soltanto all'altezza del seno, finiva poi appena sotto il ginocchio lasciando nude le spalle, le braccia e l'ascella, io ho osato dire: — Lei ha dimenticato la camicia, le mutande, la sottana e il vestito. — Che cosa le importa? — mi ha detto.

— M'importa, perchè io ho il diritto di camminare, per le strade senza essere disturbata da spettacoli indecenti.

Ma se invece che da *Chiffonette*, l'osservazione fosse stata fatta a quella piccola femina folle e spudorata, da una guardia regia, poniamo, quella si sarebbe rifugiata nel primo portone aperto per non uscirne più se non completamente vestita.

Io mi auguro che viste vane le proteste di tutta la gente sensata che parla e che scrive — la reazione contro questa licenziosità che davvero offende tutta la femminilità venga iniziata dal pubblico.

Mi auguro che molta gente trovi il coraggio di fare quello che io ho fatto, mi auguro che si permetta ai monelli di fischiare le Frinc da marciapiede professioniste o dilettanti che siano nonchè i signori maschi che hanno il cattivo gusto di accompagnarle e per via e nei locali pubblici.

Fin che non saremo arrivati a questo, non saremo liberati da questo guaio.

Questo, per l'eccesso.

Ma anche senza giungere all'eccesso, la moralizzazione, una tendenza ad a-

LE CINTURE

Noi le abbiamo conosciute di cuoio, di pelle traforata, di ricamo di seta, ma le ultime sono ispirate ai modelli orientali e sono di frangie di seta, di massa compatta mantenuta a distanza uguale da piccoli anelli di ricamo d'oro e terminato davanti da ghiande piuttosto grosse di seta assortita.

La più nuova di tutte è stata lanciata da una casa parigina, stretta sul dorso e sui fianchi e annodata davanti sotto un grosso motivo di ricamo assortito con delle frangie che arrivano fino al fondo della gonna.

Le frangie sono multicolori.

Questa cintura va specialmente bene, ad un vestito semplice di tinta unita.

I MODELLI SEMPLICI

Bisogna rendere giustizia, questa estate, ai creatori della moda, poichè salvo rare eccezioni essa è relativamente semplice. Quando si vedono passare per le strade, l'esagerazione, cioè la gonfiatura che minaccia di diventare crinolina, oppure le arricciature dei fianchi che si mutano in due informi saccoce, o la gonna corta che sta facendo concorrenza a quelle delle bambine sotto i dieci anni, bisogna accusarne o la signora che la porta o la sarta che goffamente esagera il modello parigino — o meglio accusare signore e sarta che sono colpevoli entrambe contro il buon gusto.

Invece la verità è che appunto i modelli più semplici ottengono i maggiori suffragi. E speriamo che questa tendenza perduri — e che finalmente le donne di garbo abbiano il sopravvento sulle innumerevoli pazze che si metterebbe il vestito alla rovescia se una moda idiota lo consigliasse. Le grandi Case di moda parigine hanno constatato questo — che tra i molti modelli che ad ogni principio di stagione essi creano, i più semplici finiscono con l'essere anche i più eleganti. Naturalmente anche questi modelli si modificano un po'. Poichè la creazione prima sempre provata a immanicquino alti e snelli di figura, e i manne-

ronia perché porto questo cauze grosse e ho delle idee antiquate e provinciali.

Una lacrima involontaria ha tremato sulle fini ciglia di seta ed è caduta nell'acqua; forse l'ha raccolta la mia piccola majade che cantava col mio cuore una canzone triste, triste.

Abbiamo parlato a lungo. Poi, se n'è andata felice e, in fondo al viale si è voltata a sorridermi ancora.

Ero commossa... povero uccellino lontano dal nido, in questa grande città tra

una ipocrisia che rendeva felice, forse di più, che se egli fosse stato veramente tale e quale si mostrava. E dire che il fingere riesce così arduo agli uomini che non sanno dissimulare, neanche per pietà. E' solo la prerogativa di noi donne avere il sorriso sulle labbra, e le lagrime nel cuore: gli uomini, in genere, non sanno simulare né il sorriso, né le lagrime, e si mostrano, sempre, come sono, buoni o cattivi, amorosi o indifferenti, contenti o malcontenti, con una evidenza, che trabocca da ogni gesto, da ogni parola, da ogni sguardo, limpidamente.

Colui invece, viveur riconosciuto, seppe farsi sposare, malgrado le prevenzioni e gli avvertimenti della gente, da una donna non più giovanissima ed anzi, meno giovane di lui e molto ricca, per giunta, malgrado la fama di superba, che non si era piegata mai, che non aveva creduto mai, che non si era maritata prima, appunto per le sue diffidenze o ritrosie; e seppe costui farsi sposare, così volentieri, ad onta del suo nome di *viveur*, il suo poco censo e la sua fresca età. Come era riuscito a stregare, non soltanto sua moglie; ma la sorella e la madre di lei, che le si univano concordi, per volergli bene e per esaltarne le qualità entusiasticamente? Mistero. Certo è che viveva a partita doppia, buono in famiglia, nelle ore che passava in casa; pazzamente allegro, con gli amici e le amiche anche nelle ore, che trascorreva fuori. Usava infatti fare colazione altrove o pranzare con la moglie, ed in questi due pasti, egli esplicava perfettamente il suo doppio volto. Con gli amici parlava della moglie spudoratamente, fuori casa menava una vita disordinata: in famiglia era il marito modello, che non esce, di sera, se non per accompagnare la moglie in società o a teatro; oppure ri-

LAURA OKELY RÖMITI.

Il doppio volto

A MATILDE SERAO

Con questo titolo suggestivo vidi, una volta, una graziosissima film di una firma illustre, in cui una umile creatura, uscendo al mattino di sua casa, accompagnata decorosamente dal fratello, per recarsi in ufficio, ne usciva subito e si recava in un appartamento, dove una cameriera, pronta ai suoi comandi, la rivestiva elegantissimamente ed ella passava la giornata con un amante, recandosi, con lui, anche in allegri ritrovi, per rientrare, ad ora fissa, nel clandestino appartamento, rivestirsi dei suoi modesti panni, del mattino, e correre all'ufficio galeotto, proprio nel momento di chiudersi, per unirsi al fratello che, fedelmente, veniva a riprenderla, niente sospettando della sua doppia vita, la fittizia e la vera; quella che ostentava e quella, che faceva veramente.

Questo doppio volto calza pure a coloro che, con un'anima bella, aperta ad ogni sentimento più dolce, hanno, disgraziatamente, un volto ingrato, che tramuta in snorlie i loro sorrisi, povere creature recite le quali non trovano riscontro di affetto mai, a causa della grande ripugnanza di quel loro volto che, ahimè! non è affatto specchio dell'anima. Si disse un giorno di una bellissima fanciulla che la sua beltà appunto la rendeva buona; e qualunque cosa si possa obiettare, in contrario, è certo però che chi vive in un'atmosfera calda di affetto, non avendo occasione di cruciarsi, vive serenamente: da ciò la bontà innata e quella volontà di fare felici, anche gli altri.

Ma non si tratta di tutto questo: per doppio volto io voglio parlare di un tale che si mostrava, in famiglia, diverso da quello che era, in società, tenendo, in casa, bene stretta, sul viso, la maschera di

caso, e la simpatica conversazione, perché improntata a tanto affetto vero si aggira costantemente sull'assente, su colui che possedeva tutte le virtù di un marito modello, mercè quel doppio volto, affatto sconosciuto, alla illusa donna. E' diventata, così mondanissima, malgrado l'età, è sempre in giro, si diverte, o crede di divertirsi, fa viaggi, si mette in comitive allegre e rumorose, per un miracolo di resistenza inaudita. E tutti cercano di distrarre cotesta povera donna, ancora cotanto innamorata e che rimpiange un bene perduto, incensantemente. Le lagrime salgono, con tanta facilità, ai suoi occhi stanchi e la voce le si interrompe, in un nodo di pianto, nominando l'assente.

Ma chi osserva, vedendo la sua desolazione, è tentato quasi di disilluderla, come si disilluse quel povero marito il quale, rimpiangendo la moglie adorata, morta fedelmente, trovò, dimenticato, in una tasca di quel *coupe*, dove faceva delle melanconiche passeggiate, un suo biglietto, per un amante. E vorrebbe dirle: rasciuga, una buona volta, coteste lagrime, poi che egli, davvero, non meritava tanto sincero, costante rimpianto da una donna di eccezionale bontà e tenerezza quale tu sei. Queste parole, certo, farebbero cessare la desolazione immensa della cara signora; ma, ahimè! troncherebbero del pari, la sua dolce illusione, quella di essere stata amata, e ciò, forse, potrebbe distruggere quella sua debole esistenza, che si regge appena: lo spirito mantiene il suo corpo, e questo spirito, accasciato, potrebbe dare l'estremo colpo a quel corpo, vacillante, nella perenne mondanità. Ah! no, pianga pure l'eroe dal doppio volto; ma non sia, giammai, disillusa dal bene maggiore, che la vita può dare, quello, come diceva Violetta, di *essere amata, amando*.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

"LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensato, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

ABBONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 18.—

signori maschi che hanno il cattivo gusto di accompagnarle e per via e nei locali pubblici.

Fin che non saremo arrivati a questo, non saremo liberati da questo guaio.

Questo, per l'eccesso.

Ma anche senza giungere all'eccesso, c'è, generalizzata, una tendenza ad abusare delle scollature, delle vesti allentate, della soppressione delle sottovesti che è tutt'altro che bella anche dal punto di vista estetico.

Non eccedere, è norma costante e sicura di buon gusto. Ma questo precetto diventa comandamento quando si tratta dell'arte... di denudarsi. Se una lieve scollatura può essere suggestiva, l'offerta, a occhio nudo diventa ripugnante e... negativa. Come vorreste sollecitare il desiderio se non lasciate più nulla da scoprire alla curiosità?

Ma peggiora ancora del nudo e da questo punto di vista quanto dal punto di vista estetico, è la soppressione generalizzata non soltanto del busto ma ancora delle sottovesti, adottata anche dalle donne benedette da un minimo di ottanta chili di ben di Dio. Anche costoro non esitano a *inguainarsi* (!?) in una lunga camicia di seta portata soltanto sopra una combinazione sottile che permette, nell'incedere, tutto un gioco di... plastica in movimento assolutamente di pessimo gusto.

Signore mie, se non avete la snellezza del palmizio come la bella del Canto dei Cantici, tornate al busto, tornate alle «opache mutande di cotone» che orripilano Guido da Verona, tornate alle oneste e pudiche sottovesti delle nostre mamme e delle nostre nonne.

Ne guadagnerete anche in estetica.

PER LA BELLEZZA FEMMINILE

Curare l'estetica del proprio corpo è più che un diritto legittimo, un dovere per ogni donna che voglia prolungare, per la soddisfazione propria e per la gioia dell'Amato, il fascino della propria giovinezza. L'abitudine di sorvegliarsi in questo senso, di affidarsi, per queste cure, all'arte esperta della massaggiatrice, della manicure, del parrucchiere, degli specialisti tutti di estetica, si è così generalizzato che anche gli Istituti per queste cure si moltiplicano. Ora, è la volta del noto profumiere e «coiffeur» per signore Giuseppe Ferri che sta trasformando il sottosuolo dei suoi locali in via XX Settembre 166 rosso, in un completo Istituto per le cure estetiche dove ogni signora elegante troverà tutte le applicazioni dell'arte e della igiene alla conservazione della bellezza.

che tra i molti modelli che ad ogni principiare di stagione essi creano, i più semplici finiscono con l'essere anche i più eleganti. Naturalmente anche questi modelli si modificano un po'. Poiché la creazione prima sempre provata a «mannequins» alti e snelli di figura, e i «mannequins» sono sempre scelti tra le ragazze che hanno il personale più perfetto e poi vengono ridotti per le figure meno belle.

Ciò che di più comodo ha la moda del futuro estate è che tutto è lecito, tutto è permesso tutto è d'attualità poiché essa è così svariata da lasciare anche il più largo campo all'iniziativa individuale.

CAPELLINI D'ESTATE

Capelines, *cloches* ricoperte di nastri e di fiori sembrano voler far rivivere quelli che sorridono dalle tele dei pittori fuggesi del 18° secolo. Sono d'una varietà infinita. Si fanno di seta, di tulle, di velo di seta, di paglia di velluto e di piume.

Naturalmente le più nuove *capelines* sono le più care: quello di feltro in tinte chiarissime bianco, azzurro pervinca rosso geranio o tutta la gradazione dei gialli. Hanno ghirlandette di fiori, oppure grossa frutta con qualche foglia verde.

Per la sera, continuano a portarsi i cappelli di tessuto lamato d'oro, ricoperto di tulle biondo che ricade un po' sugli occhi oppure piccole *toques* bianche di seta o di crespò, guarnite ai lati da *poufs* di piume di struzzo.

CHIFFONETTE

PIGCOLA POSTA

OMBRETTA — Maudì pure le impressioni di viaggio. Scriva sopra una sola facciata del foglio. Soprattutto, firmi pure col suo pseudonimo ma alla Direzione faccia noto il suo autentico nome e indirizzo altrimenti non potrà accettare la Sua collaborazione.

EDY GAMBA — La stessa cosa a Lei. Basta di pseudonimi nella corrispondenza con la Direzione.

MARIA FIGGA - *Mantuoro* — La novella andrà appena avrò fatto i tagli opportuni. Scriva sopra una sola facciata del foglio, breve succinto. Ella potrà far bene se saprà liberarsi di tutte le reminiscenze romantiche.

Gorente responsabile, BUDA ALFONSO

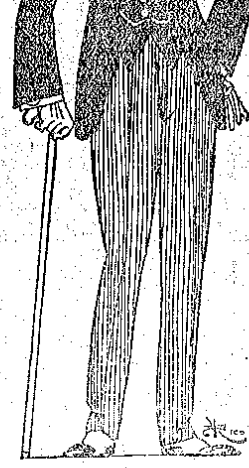
Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Moderno: Oggi: La bellissima Leda Gis nell'originale lavoro più grande interpretazione di Tina Zeo. Prossimamente IL ROMANZO DI UNA VESPA sublime interpretazione della bellissima Elena Sunda.

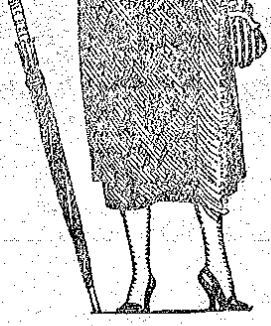
Universale: Sono in pieno trionfo I 40 PUGNALI, terza serie di DOLLARI E FRAK. «Za la Mort» Emilio Ghione Cally Sambuccini. Lunedì l'ultima serie LA SEDIA ELETTRICA. Imminente UNA NOTTE INFERNALE, una delle più sensazionali Film d'avventure. LA PRATERIA DELLA MORTE è la più colossale Film d'avventure straordinarie, audacissima creazione di Edie Colo «L'uomo senza paura».

Borsa: Oggi: IL VELO DELLA FELICITA' con Lola Visconti Brignone. Lunedì LA SEDIA ELETTRICA ultima serie di DOLLARI E FRAK interpreti Emilio Ghione «Za la Mort» e Cally Sambuccini «Za la Vie». Imminente Fernand Negri Pouget ne L'IDIOTA. Fabbienne Falbreges. Prossimamente CUOR DI MUNETTE la grande interpretazione di Fabbienne Falbreges.

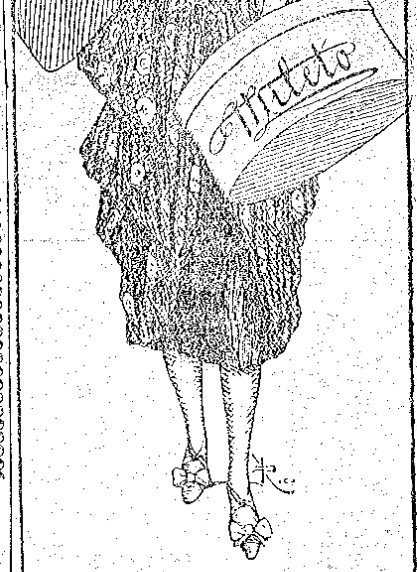
Centrale: Oggi: LA GRANDE AVVENTURA Film ultra sensazionale. Imminente OLI' LA PICCOLA SELVAGGIA. Prossimamente L'ULTIMA FATICA D'ERCOLE interprete l'atleta Ursus.



Abiti
mantelli
camicette
e
vestaglie



Biancheria Finissima
Per Signora



Da : : : :
FELICE PASTORE
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borselle
I più eleganti parasoli ::
Il più ricco assortimento in
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** : :
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

CONTINUI ARRIVI
DELLE
NOVITA' ESTIVE
PREZZI RIDOTTISSIMI

Assortimento insuperabile in
Foulards e Crèpe fantasia
Voile - Eponge - Shantung

GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTE
GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ ONZECCHI allieva d'onomata
dell'Inst. de Beauté d' Parigi
Grande Assortimento di Prodotti per la cura della Donna
SALONI DI TRATTAMENTO
— C U R A —
Massage - Manicure
Coiffeur pour Dames

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

PREDDA

via
Luccoli
39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi limitatissimi ◊

Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO
Via C. Cabella 22-17 - GENOVA
RICEVE:
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 17 alle 19.

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi l'affascinante Italia Manzini, nell'eccezionale lavoro della Tiber I DUE CROCEFISSI soggetto di Augusto Genina, riduzione di A. De Stefani. Imminente IL VELENO DEL PIACERE la più grande interpretazione di Diomira Jacobini, Ida Carboni Tatti, Andreea Cabai. Prossimamente Francesca Bertini nell'ultimo dei SETTE PECCATI MORTALI - LA LUSSURIA.

Vernazza: Oggi: Ultime strabilianti imprese di Perla Wite e il famoso Carlacchio in COLPO D'AUDACIA e VERSO LA FELICITA'. Imminente PROTEA 6.a «La Regina dei Poliziotti». Prossimamente BOCCA D'INFERNO protagonista la bella Perlowa e Troupe The Hareantosci. Un altro lavoro si sta preparando al Vernazza. NEGLI ARTIGLI DEL LEONE audacissima creazione di Maria Valcamp l'eroica fanciulla Americana.

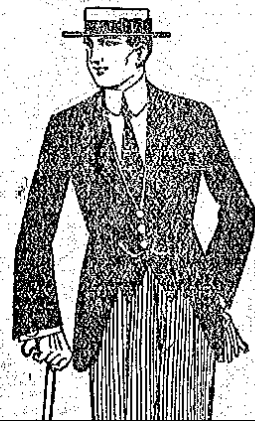
Moderno: Oggi: La bellissima Leda Gts nell'originale lavoro di FRIQUET. Imminente UNA DONNA QUALUNQUE la più grande interpretazione di Tina Zeo. Prossimamente IL ROMANZO DI UNA VESPA sublime interpretazione della bellissima Elena Sunda.

Universale: Sono in pieno trionfo I 40 PUGNALI, terza serie di DOLLARI E FRAK. «Za la Morte» Emilio Ghione «Za la Vie» Cally Sambucconi. Lunedì l'ultima serie LA SEDIA ELETTRICA. Imminente UNA NOTTE INFERNALE, una delle più sensazionali film d'avventura. LA PRATERIA DELLA MORTE è la più

PALAZZO DELLA MODA

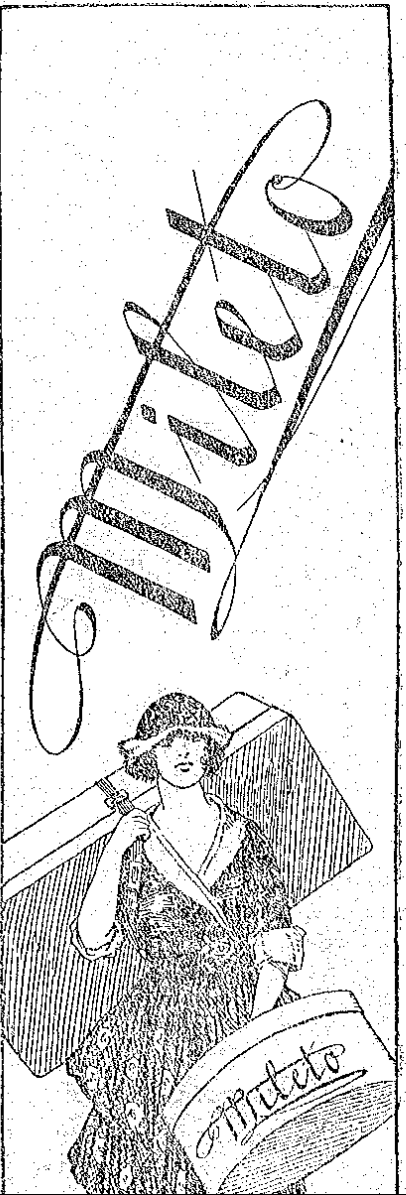
Via XX Settembre N.° 17, 19, 21

Confezioni per uomo
e per signora



Le
migliori
Novità

Abiti
mantelli
camicette



Fassio

VIA LUCCOLI

Prima

di fare acquisti

VISITARE

LE SALE

di

ESPOSIZIONE

Fassio

VIA LUCCOLI

N. 16 1.° piano

(Rimpetto al negozio)

CAZZATURE
GIAE

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 4.— il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)

Telefono 62-08

Cultura Classica e Moderna; generale, professionale, artistica. Scuola di Taglio, Modista, Ricamo, Fiori: Clarinetto, Composizione. Istrumentazione e d'istrumenti a Plettro, Telegrafia e Radio-Telegrafia, pratica e teorica; Sezione Commerciale di Dattilografia, Stenografia, Calligrafia, Mercologia, Contabilità pratica; Scuola di Lingue Classiche e Moderne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi di primo, secondo e terzo grado; Ripetizioni di qualunque materia classe e Scuola: lezioni individuali o collettive a tutte le ore. Corsi domenicali per impiegati; preparazione ai Corsi Magistrali per Diploma di Stenografia, Calligrafia, Disegno, Francese, Inglese, Computisteria, Corsi speciali per Fucilisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici, Patroni, Spedizionieri Autorizzati, Analisi chimiche. Ufficio di Copisteria e traduzioni. Direzione interno 5, aperta dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GIERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensioni preferenti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. — SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

L'INGLESE

insegnato dal Prof. Cucchi
del Politecnico di Londra
Lezioni — Traduzioni :

Via Rivoli 4a-5

BIRRA

CERVISIA

La preferita

REGALI

PER

S. Luigi

Rivolgersi da

FASSIO

VIA LUCCOLI

PER

S. Luigi

Rivolgersi da

FASSIO

La cura della Tuberculosis polmonare

(i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia
speciale medicina

e medico negli Ospedali Civili

(PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25



G. GIARDINI

ANONIMA



CALZATURE



Le ultime Novità:

: Per uomo e per signora

: Il più ricco Assortimento

I prezzi più vantaggiosi

Port. XX Settembre 255 GENOVA
VIA ROMA, 23 (rosso)
GENOVA



"GRIFFIN,"
Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via F. Mazzotta 53 A rosso

Cosa è una Signora elegante?

E' una signora ben pettinata.
Tutte le donne sanno comperare delle calze di seta. Solo una signora elegante sa andare dal parrucchiere e va da Oreste - Coiffeur pour dames Via XX Settembre, 32 - 1° p.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nuziata
GENOVA - Via SS. Giacomo, e Filippo: 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie „ 18.—
 Abbonamento sem. „ 10.—
 Estero Fr. 15

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiososa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE
 DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonnain 7 a e 8 a
 pagine L. 150
 Pagina „ 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale L. 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiososa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

GIOLITTI

Il ricatto col quale Francesco Saverio Nitti si è mantenuto al potere malgrado e contro la volontà manifesta della stragrande maggioranza del popolo italiano è finito.

— Badate, se mandate via me viene Giolitti. —

Con questa minaccia Nitti si è imposto per oltre un anno all'Italia e agli Alleati. E questa minaccia pareva così terribile da creare al Nitti una situazione incrollabile, una sirapotenza invincibile e quell'audacia di tutto osare della quale, inevitabilmente, egli doveva abusare con un cinismo che parve a un certo punto anche più intollerabile della minaccia stessa.

Oggi, il ricatto è finito: Giolitti è tornato.

E noi osiamo dire: dolorosamente, quantunque sappiamo come non stia nemmeno il caso di stabilire un confronto fra il valore morale politico dell'uomo che se ne è andato e di quello che è tornato.

Fra Nitti e Giolitti, meglio, mille volte, Giolitti.

Soltanto, noi deploriamo che la situazione politica del nostro Paese si sia risolta in questo *aut-aut*; deploriamo che l'Italia uscita vittoriosa dalla guerra sia costretta a scegliere, per venir governata, fra un avventuriero della politica e sabotatore della vittoria, che il Paese inviti in tutti i modi nel concetto del

ti della guerra, questo e non altro. Ma forse, anche il *no* di Giolitti nel 1915 volle dire soltanto previsione di questo e non altro.

Resta «la questione di politica interna».

Ma qui, preferiamo rimetterci, per il giudizio, agli atti che Giolitti saprà compiere limitandoci a dare, per ora, in materia, larghissimo credito all'Uomo che attraverso un cumulo di vicende, di errori, di debolezze e di torti serba intatto il triplice prestigio della integrità personale, dell'abilità di governo e del carattere.

LETTERE ADRIATICHE

La Croce di Guerra a Trieste

Il giorno della festa dello Statuto, Trieste al pari di Gorizia ha ricevuto la croce di guerra.

Gorizia non si è ancora tutta riavuta; molte sue case recano ancora i segni della guerra; in molti suoi dintorni la rovina si ritorce ancora sotto il verde che invade. Trieste non reca tracce di distruzione.

Si adagia come sempre in riva al mare. Chi vide le ferite di Trieste? Furono tutte nell'anima sua. A cominciare da quella domenica di maggio — il 23 — quando nell'aria salì il fumo degli incendi accesi

dando la sensazione di essere invulnerabile; come lottava vittoriosamente con austriaci e germanici.

Ci vollero delle dolorose esperienze per persuaderci di quanto fossero pericolosi i tiri dei cannoni di difesa, perchè, in quanto, a bombe, sapevamo che sulla città, non era il caso di aspettarselo. Ricordo l'impressione solenne destata dal passaggio della prima aeronave, in una notte di stelle, sulla città buia e muta. Pareva di sentirne il respiro, come nell'aspettazione di un prodigio. E la sera in cui cominciarono a passare coloro che fuggivano da Montefalco; a piedi; chi recava degli involti, chi dei bimbi; una signora passò tra due signori, vestita di tutto punto; recava sotto il braccio un piccolo cuscino; e niente altro; non una borsetta, non una valigetta.

Il 23 giugno, cominciò lo sbandieramento per la ripresa di Leopoli, dietro invito del commissario imperiale, il quale stabilì che la gioia dovesse durare tre giorni. Che sfide c'erano in quelli sbandieramenti! E le autorità lo capivano, e ci si rodevano.

La primavera del 1916, portò lampi sui monti; rombo di cannoni; e nei tramonti estivi un denso fumo rossastro fluttava sull'altipiano di Doberdò. E dalla riva i contavano i palloni frenati: due, tre, cinque, sotto; più vicini oggi; più lontani; parevano delle palle d'oro. E un giorno, per qual miracolo la gente potè trattenersi dal fare qualche grossa pazzia: ridere forte, mettersi a ballar in giro davanti al comunicato affisso alla porta della caserma; far degli sberleffi agli austriacanti che s'intrafolavano per fare la spia; qualche sciocchezza dopo un anno di silenzio: come una spuma di vino che sgorga da

Cercasi d'urgenza un ideale, possibilmente in buono stato.

Io non so se abbiate letto, amabilissimi mie lettrici, che il generale Maistre, parlando a certe feste in onore di Santa Giovanna d'Arco, ha ricordato che la Francia ha una missione divina da compiere nel mondo, e, con l'aiuto di Dio, egli — il generale Maistre — si augura che il suo paese non venga meno all'impegno.

Oh, oh, qual'è codesta missione che la Francia vuole compiere nel mondo, cui quale anche noi, bene o male, occupiamo una piccola parte? Voi non lo sapete, io non lo so — e questo non vorrebbe dir nulla — e forse, il che è grave, non lo sa neanche il generale Maistre. Ma quel che mi preoccupa è questo sbandieramento di Dio, fatto ora dalla Francia repubblicana come pochi anni addietro era fatto dalla riformata Germania. Non è più il vecchio Dio di Guglielmo, tenuto su dalle baionette affilate dall'ebreo Kant, è un giovane Iddio, balzato dalle fresche acque della Marna, tutto rugiadoso e sorridente, come un Ganimede repubblicano. Non importa: è un Dio, è un ideale, è una bandiera che potete spiegare in testa a un esercito o appendere a un albero eretto su una piazza. E' una voce che domani può trovare la sua rispondenza nella folla, che un giorno può intonarsi a mille campane che sparino su un nemico avanzante. Voi sapete meglio di me che le orde di von Kluck, dilaganti dal Belgio, non le ha fermate né l'artiglieria francese pressochè insistente, né il genio di Joffre, né

nuto in colonia, voi, lettrici amabili, sapete: nè io sto a ripetervelo, ora.

E venne la guerra europea. Ci voleva un bell'ideale, un ideale «di spolvero» come diceva la buon'anima del Giusti, per sollevare quaranta milioni di uomini, per galvanizzare un paese, per persuadere la gioventù a morire, la maturità e la vecchiezza, in tutto, a tacere — E fu trovato — Furono trovati. Le mozze mani dei bimbi, nel Belgio; Trieste gemente sotto il giogo nemico; il *Lusitania* sicutato in piena notte; le granate esplose sugli ospedalletti, batenti la santa bandiera della carità...

L'Italia doveva combattere l'ultima crociata contro la barbarie: che importava se Goffredo di Buglione si chiamasse Benito Mussolini?

Avanti!... E si combattè e si vinse, anche, perchè gli italiani hanno nel sangue quella brutta sinopia di far le cose con impegno, se le fanno. Si vinse, inaspettatamente, strepitosamente, troppo...

O che l'Italia voglia far davvero la grande Potenza? Mai no!

E vennero i prolegomeni della pace. Venne Wilson; venne Versailles; venne San Remo; venne Hythe; fra poca verrà anche Spa.

E all'Italia, ogni giorno, uno scappellotto, così, alla leggiera, come fa la gente bene educata con i ragazzi che vogliono darsi arie da uomo.

I bacini carboniferi? Ma non scherziamo... Le navi tedesche? Che ve ne fare-

Soltanto noi deploriamo che la situazione politica del nostro Paese si sia risolta in questo *aut-aut*; deploriamo che l'Italia uscita vittoriosa dalla guerra sia costretta a scegliere, per venir governata, fra un avventuriero della politica e sabotatore della vittoria, che il Paese inviti in tutti i modi nel concetto del mondo intero, e l'Uomo che la guerra non volle e deprecò. Lo deploriamo soprattutto perchè il ritorno di quest'Uomo, avvenuto in circostanze quasi trionfali, per il consenso di quasi tutto il Paese, comprese le parti, i parliti che non soltanto dissentirono con lui ma aspramente lo combatterono non sempre scabandosi, con l'egli s'era serbato, nell'ambito elevato dell'idea, potrebbe far credere che, oggi, l'Italia intera convenga con lui nel concetto che la nostra guerra fu un errore, che meglio sarebbe stata la neutralità e che, perciò il molto sangue italiano versato fu inutile e l'averlo fatto versare, fu colpa e delitto.

Ora, il ritorno di Giolitti può voler significare tutto tranne che questo.

Ci sembra importante di stabilirlo. Non è un atto di pentimento che ha riportato l'Italia a Dronero, ma soltanto una profonda malinconia di delusione e un atto di disperazione. Dell'atto di disperazione è responsabile Nitti; della delusione melanconica sono responsabili i cari nostri Alleati.

E' bene chiarire queste cose soprattutto quando si vede il *Matin* scrivere: «il ritorno di Giolitti è semplicemente un avvenimento di politica interna italiana».

Nossignori. Il ritorno di Giolitti significa invece precisamente «una delusione di politica estera». Sentiamo tutti che Giolitti ebbe torto — se pure, certamente, in buona fede — di non comprendere, nel 1915, l'incluttabilità della nostra guerra; ma sentiamo ugualmente tutti che, se la guerra l'avesse fatta lui, ben altri frutti avrebbe saputo far prosperare dalla vittoria.

Possiamo ancora andare più in là e riconoscere che se Giovanni Giolitti non volle la nostra guerra fu soprattutto per le circostanze nelle quali la nostra guerra stava per compiersi, vale a dire, perchè egli conosceva meglio di tutti noi gli Alleati a fianco dei quali stavamo per schierarci.

Delusione inglese; delusione francese; delusione americana: il ritorno di Giovanni Giolitti vuol dire, nei rappor-

ti, un modo suo, un'ironia la prima, il ritorno ancora sotto il verde che invade Trieste non reca tracce di distruzione.

Si adagia come sempre in riva al mare. Chi vide le ferite di Trieste? Furono tutte nell'anima sua. A cominciare da quella domenica di maggio — il 23 — quando nell'aria sali il fumo degli incendi accesi dalla teppa agli ordini della polizia; e urlò il saccheggio; e il profilo sereno di Verdi fu deturpato; e la ragazza e le femmine urlanti passavano recando il ben conquistato bottino: seggiole, vasi di vetro colmi di confetture, scarpe. E se lo mostravano l'un l'altro chiedendosi: E tu? Che cos'hai tu? — Questo. Viva l'Austria — Che schifo! Ci pareva di esserne tutti insozzati. Il giorno dopo, sciolto il consiglio ed insediato il commissario imperiale Krekich-Strassoldo, cominciarono a stringersi le maglie della rete che dovevano soffocare le anime; il 27 fu proibito l'accesso all'altipiano; e la città rimase sola, con la vita chiusa e ristretta nel cerchio delle sue vie. Furono tolti i cavi della trenovia di Opicina, cominciarono gli arresti, le perquisizioni, gli internamenti; correvano notizie tristissime sul conto della gente che veniva strappata dalle città istriane ed avviata verso l'interno.

Il 31 maggio fu proclamato il giudizio statario. E in questo ambiente che motteva a dura prova i nervi più solidi, regnava una divina candida fede che faceva credere tutto. Le notizie più strabilianti ricevevano un battesimo di serietà dall'essere apparse — si diceva — telegrammi affissi per un breve momento alla Borsa.

Così pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra la fortezza di Malborghetto cadeva in sei ore, in grazia dell'invenzione dell'ingegnere Olivi: un esplosivo che sgretolava le fortezze in men che non si dica, come se fossero state di panna montata. Poi c'era anche un'invenzione di Marconi, ma veniva tenuta segreta. E tutti si sentivano trasportare da un vento d'orgoglio.

Là città era senza tram, poi cominciò a circolare il tram tirato da certi ronzini spelati. Il 7 giugno, dalle alture e dal molo si cominciò a sentir il rombo lontano del cannone. Il «Lavoratore» osservava: «Strano a dirsi, la gente mostrava più nervosità che ribrezzo o paura». Niente paura non avevamo, anzi nemmeno prudenza: quando veniva qualche aeroplano era così naturale gettarsi alla finestra o salir su un'altura, per vedere come egli sfarfallava tra le nuvolette degli shrapnells

per qual miracolo la gente potè trattenersi dal fare qualche grossa pazzia: ridere forte, mettersi a ballar in giro davanti al comunicato affisso a la porta della caserma; far degli sborleffi agli austriaci che s'intrafolavano per fare la spia: qualche sciocchezza dopo un anno di silenzio: come una spuma di vino che gorgoglia da una botte troppo piena? Gorizia era caduta. Si consolava il nostro dolore per Asiago; e pensavamo che ormai cravamo noi la meta. Le restrizioni, le privazioni, ci facevano quasi piacere, perchè vedevamo in esse le promesse della liberazione vicina.

Un giorno mancò l'acqua; gli italiani tiravano su Nabresina. Nabresina?.. una allora... E con gioia andammo alla fontana con la breccia dell'acqua; occupazione che non ci era veramente comune. La morte di Francesco Giuseppe, il 21 novembre, ci trovò ancora chini a seguir sulle carte geografiche la lenta avanzata che l'esercito italiano faceva ed ogni nuova offensiva austriaca. Poi, col suo successore a mano di ferro che stringeva le anime allentò un pò la sua stretta.

Cessò la minaccia sempre sospesa su un internamento, anche un po' perchè nell'interno cominciavano a non volerne sapere di altra gente. Non fu più necessario, come nei primi mesi specialmente, chiedersi: — Chi sa che cosa mi può capitar domattina? — Né alzarsi pensando se ci si stenderà nel proprio letto alla sera. Notizie non ce n'erano molte. Ma vi erano sempre dei bene informati i quali assicuravano che tutto andava bene. — Bene? Ma dove? Ma che? — Bene, e basta. — Così andando sempre tutto bene ci capitò un giorno addosso Caporetto. La città parve colpita a morte. E lo si vide chiaramente. Il dolore; ma poi anche la fede. La fede che sosteneva nel tormento più umile, ma schiacciante, ma snervante della carestia che aumentava; dell'impossibilità di trovar tante cose; della vista dei propri cari che davano giù ogni giorno; delle malattie che dilagavano trionfanti a prostrare gli organismi indeboliti; della morte che spiava minacciosa, ed avrebbe mietuto; oggi, domani; chi?

Per tutto il pianto versato a stilla a stilla nel cuore; per le ferite che non si vedono, fu allacciato il nastro della croce di bronzo sull'asta della nostra bandiera sanguigna attraversata dall'alabarda di Sergio che morì per la fede.

ADA SESTAN

stata un esercito o appendere a un albero eretto su una piazza. E' una voce che domani può trovare la sua rispondenza nella folla, che un giorno può intonarsi a mille canopi che sparino su un nemico avanzante. Voi sapete meglio di me che le orde di von Kluk, dilaganti dal Belgio, non le ha fermate né l'artiglieria francese pressochè inesistente, né il genio di Joffre, né il corso della Marna.

Ma quella sublime impostura che da un secolo va sotto il nome di *Marsigliese*.

La tradizione, la forza di una razza, che serviva il suo ideale.

Quale ideale ha l'Italia?

Abbiamo sperato alcun tempo cullasse nel suo cuore quello d'essere l'erede di Roma. Il meraviglioso ponte lanciato dalla natura dall'ossatura dell'Europa — le Alpi — al Mar d'Africa, c'era sembrato dovesse essere il punto d'abbrivio delle novissime galee d'acciaio conquistanti il mondo. Non era un sogno d'egemonia: Roma distese, nel suo tempo, la più vasta influenza, senza soggiogare alcuno: diede libertà ai popoli perchè vivessero in comunione con lei, non asservi i popoli stessi perchè si rendessero suoi tributari. Diede più di quanto abbia preso: diede leggi in cambio di prodotti; civiltà in cambio di mano d'opera; una lingua, una tradizione, una storia, in cambio di una devozione che i romani non chiamarono mai legalismo, ma fraternità. Solo sotto Roma, poté sbocciare quella meravigliosa fioritura nichilista, che prese nome da Cristo.

Ma questo sogno, che alcuni italiani, gli epigoni ultrasecolari di Cesare, cullarono, fu chiamato imperialismo, e fu messo, insieme con tutte le cose che finiscono in ismo, nel deposito governativo dei sogni infranti.

Fu fatto balenare, invece, dinanzi agli occhi attoniti degli italiani un giallore di sabbie, sotto un'asfissiante sole — l'Africa! Calcammo allora in capo l'elmetto coloniale tolto a prestito dagli inglesi, leggemo i viaggi dei grandi esploratori e perfino Claude Farrère, che imitava la rude prosa di Bòtogo. Nessuno guidava all'imperialismo, se questo lo si esercitava su quattro dune mosse dal Simun, dove solo poterono attecchire le ossa dei bersaglieri dell'undicesimo reggimento, inaffiate di sangue... E l'Italia divenne una nazione coloniale. In colonia, l'avvenire! Lo dedicammo perfino un ministero, il che è il massimo riconoscimento dell'Italia ufficiale... E poi? Che cosa sia avve-

venne Wilson, venne Versailles, venne San Remo, venne Hythic, tra poco verrà anche Spa.

E all'Italia, ogni giorno, uno scappellotto, così, alla leggiera, come fa la gente bene educata con i ragazzi che vogliono darsi aria da uomo.

I bacini carboniferi? Ma non scherziamo... Le navi tedesche? Che ve ne fareste, voi che avete Giulietti? I pozzi di petrolio? Ma via... L'indennità di guerra? Staremo a vederlo se ci rimane qualche spicciolo... Buoni, buoni, ragazzi...

E a diventare una grande potenza rinunziamo. Ci aiutarono, in questo atto di perfezione umana, quei perfetti spiritualisti che sono i socialisti ufficiali — e vero: Ci dissero, col tono del prete la mattina delle Ceneri: — Pulvis es... — e ci organizzarono scioperi e violenze, ci strussero l'idea dello Stato, ci tolsero ogni velleità di farci valere all'estero... Rinunziamo.

E rinunziamo ad essere una grande nazione industriale. A chi accarezzò quest'ideale fu dato il nome di visionario, se non la taccia di divoratore. Miseri, dovevamo essere: niente assegnazioni, niente compensi, niente carboni per le industrie, niente dazi protettori — Miseri: non era stata e non doveva essere, ancora e sempre, l'Italia, la grande proletaria?

Ora siamo proprio senza grilli pel capo. Siamo proprio la famiglia borghese, in lotta coi figlioli turbolenti, con la serva petulante, coi creditori che insistono, alla porta. Non chiediamo, mese per mese, altro che pacificare i ragazzi, far tacere Perpetua, ottenere con tutti i mezzi il rinnovo alla nostra formidabile cambiale. Con molti sacrifici, forse anche con qualche porcheriola.

Come la famiglia borghese.

Ma — senza grilli pel capo — ci accorgiamo che non si dura a lungo.

Perchè i grilli di una nazione si chiamano ideali, perchè l'ambizione è una spinta, perchè l'orgoglio è una formidabile leva, nella vita di un popolo.

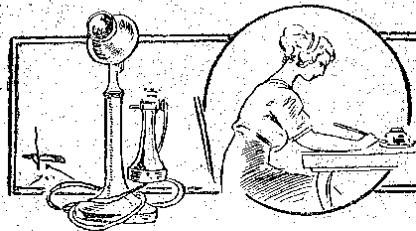
C'è un ministero che da pochi giorni è al governo. Che ci darà?

Non sappiamo. Ma se anche ci desse il pane a due soldi, i servizi pubblici ripristinati, la vita comoda, e la Camera nella possibilità di funzionare — noi non sappiamo che faremo.

Ci dia un ideale, un pensiero, una ragione di vita.

E cammineremo.

A. D. C.



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Il quinto Gabinetto Giolitti

Il quinto Gabinetto Giolitti che si presenta oggi alla Camera comprende i seguenti quindici Ministri:

GIOLITTI: *Presidenza e Interni.*

SFORZA: *Esteri.*

FERA: *Giustizia e culto.*

TEDESCO: *Finanze.*

MEDA: *Tesoro.*

CROCE: *Istruzione Pubblica.*

BONOMI: *Guerra.*

SECHI: *Marina.*

MICHELI: *Agricoltura.*

ROSSI: *Colonie.*

PEANO: *Lavori Pubblici.*

ALESSIO: *Industria e Commercio.*

LABRIOLA: *Lavoro.*

PASQUALINO - VASSALLO: *Poste e telegraf.*

RAINERI: *Terre liberate.*

◆ ◆ ◆

GIOVANNI GIOLITTI

Settantotto anni: fisico robustissimo; mente lucidissima. E' la vecchia querota piemontese impassibile per succedersi di tempeste. La sua storia politica riassume buona parte della storia parlamentare e politica italiana degli ultimi quarant'anni. Eletto deputato il 22 novembre 1882, è alla sua decima legislatura e al suo quinto Gabinetto.

SFORZA conte CARLO

Lucchese, nato nel 1872, senatore dall'agosto scorso. Viene dalla diplomazia; era nostro Ambasciatore a Costantinopoli quando, l'anno scorso, Tittoni lo chiamò a coadiuvarlo come sottosegretario alla guerra.

LUIGI FERA

Deputato dal 1904 prima per il Collegio di Rogliano, poi per quello plurinominale di Cosenza; insegnò filosofia, esercitò l'avvocatura. Fu Ministro delle Poste

GIUSEPPE MICHELI

Preparatissimo a tutti quei problemi dell'agricoltura che dirigerà dal suo dicastero con competenza grandissima. Deputato di Parma, milita nelle file del P.P.I. del quale è vanto e lustro. Autorevolissimo in materia di cooperazione e organizzazione agraria che egli tratta da 20 anni e intorno alle quali questioni pubblicò numerose opere e saggi. Laureato in legge, esercitò il notariato.

LUIGI ROSSI

Veronese, nato nel 1868, professore di diritto a Bologna. Deputato dal 1904 per Verona, fu sottosegretario all'Istruzione nel 1905, poi alla giustizia. Fu già Ministro delle Colonie nel primo Gabinetto Nitti.

CAMILLO PEANO

Proviene dalla burocrazia, è alla sua seconda legislatura, fu capo di Gabinetto dell'on. Giolitti nell'ultimo suo Ministero.

GIULIO ALESSIO

Deputato dal 1897, professore di scienza delle Finanze a Padova. Fu sottosegretario con Sonnino poi alle Poste con Nitti.

ARTURO LABRIOLA

Esordì giovanissimo come agitatore socialista antiturcico, sindacalista. Diresco l'*Avanguardia*. Eloquentissimo, parlò a getto continuo, vortiginoso. Avvocato, giornalista, libero docente di economia politica a Napoli che egli rappresenta in Parlamento dalla XXIV legislatura. Entrò alla Camera con atteggiamento anti-giolittiano; ora va con Giolitti. Ma gli capita spesso di contraddirli.

ROSARIO PASQUALINO-VASSALLO

Rappresenta da tre legislature il collegio di Caltanissetta e fu già sottosegretario alla Giustizia con Orlando. Malgrado il suo mistico nome è massone e contro di lui, come contro i suoi compagni di loggia, Bonomi e Labriola, pende procedimento disciplinare da parte del Gran Tri-

bro riformista; i democratici Corradini, già capo gabinetto dell'on. Orlando, Rubilli, Sitta, Rossi; il liberale costituzionale Bignami e Belotti.

Si aggiunga inoltre un nuovo sottosegretario, quello delle Pensioni. E' una provvidenza che è indispensabile innovazione per calmare l'attesa di migliaia e migliaia di combattenti, ai quali la burocrazia evidentemente, vuol far perdere la pazienza. Vi è proposto l'on. Vincenzo Bianchi.

Nazionalismo albanese?

Gli ultimi avvenimenti albanesi in seguito ai quali la nostra occupazione in Albania si riduce alla città di Valona con un ristretto retroterra, a Santi Quaranta e a Scutari sono noti.

All'alba del 6 corrente bande di insorti hanno attaccato i nostri posti e i nostri presidi nell'interno, li hanno costretti alla ritirata o alla resa e hanno occupato le strade che congiungono Valona all'interno e alle altre città della costa.

Come succede in occasioni simili, tutta la stampa nazionale grida alle responsabilità degli uomini incaricati di tutelare i nostri diritti in Albania e che, pur avendo notizia che bande albanesi si stavano organizzando per un'azione contro Valona e contro gli altri centri occupati dalle nostre truppe, nulla hanno fatto per poter sostenere o sventare quest'azione. I posti all'interno non vennero rinforzati cosicché dovettero cedere alle forze preponderanti dei rivoltosi. Si sono rinnovati episodi dell'antico valore che rifuse sul Carso e sul Piave; ma il sacrificio di molti non bastò a riparare all'impreparazione e al disinteressamento dei capi.

A Santi Quaranta dove il nostro genio militare ha compiuto prodigi bonificando terreni malsani e costruendo strade e ponti e dove erano accumulati materiali per un valore di parecchie decine di milioni, rianagano ora poche decine di uomini incaricati di custodire quella minima parte di materiali che non è stata distrutta o regalata a commercianti greci nello smarrimento provocato dall'ordine di sgombero della città. Un immenso parco auto-

uso e consumo di coloro che credono o che trovano comodo credere a dei sentimentalismi; esso non è che un'etichetta stampata a Parigi e spedita come circolare agli intimi amici di Belgrado e di Atene.

Nelle file degli insorti combattono ufficiali serbi. A Belgrado, si plaude agli ideali che spingono gli albanesi alla lotta; ma nei dintorni di Uskub è concentrato un numeroso esercito jugoslavo pronto a mettere gli ideali albanesi sulle sue bandiere e ad occupare una gran parte dell'Albania. Sul Tarabosch che sovrasta Scutari come una minaccia si concentrano artiglierie. A Santi Quaranta tende un esercito greco che non aspetta che un ordine per mettere in esecuzione il piano di conquista dell'Albania meridionale.

Al Parlamento di Belgrado un mini-

stro ha commemorato con commose parole la morte di Essad Pascià salutandolo in lui il primo martire dell'indipendenza albanese... caduto sotto il piombo di un sicario italiano... si affrettano ad aggiungere i nostri sempre cari amici francesi che non tralasciano mai nessuna occasione per dimostrarci le loro simpatie.

E intanto si continua a batter il tasto del sentimento parlando di nazionalismo e della lotta per i sacri ideali di libertà; a Parigi, a Belgrado e ad Atene si battono le mani con entusiasmo in attesa che gli eserciti jugoslavi e greci si muovano, occupino l'Albania, e... le diano la tanto sospirata libertà.

Se questo dovesse avvenire non si parlerebbe mai più di nazionalismo albanese...

LA DIARISTA

Fasti e nefasti della Superba

LA SETTIMANA DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Promossa dalla Sezione Ligure del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, con l'adesione e la collaborazione della Lega Patriottica fra le Donne Italiane, avremo dunque anche a Genova, come già a Roma e a Torino, la settimana dell'Industria Nazionale.

Questa s'inizierà il 28 corrente, lunedì, e durerà a tutto il 3 luglio. La Lega Esercenti che vi ha aderito inviando alle riunioni dei due Comitati femminili il suo rappresentante nella persona del Presidente della Lega stessa, Cav. Giacomo Rossi, s'impegna di non esporre e di non vendere per tutta la settimana prodotti che non siano esclusivamente italiani. Bisogna che, da parte sua, il pubblico risponda alla nobilissima iniziativa delle donne genovesi accettando l'impegno di non acquistare, in quei giorni, prodotti che non siano esclusivamente nazionali.

Lo scopo di questa settimana è soprattutto quello di far conoscere al Paese il numero e la qualità dei prodotti di marca esclusivamente nazionale che si potreb-

ti, i capelli, i pizzi, i ricami, come i vini e i liquori di lusso esteri compreso lo Champagne.

Anche ai Signori uomini è esteso l'invito giacché fra i generi di lusso di cui è utile limitare il consumo per fare maggior margine alla esportazione, ne notiamo moltissimi di loro particolare uso: piuma, cravatte e scarpe, bastoni e ombrelli di lusso, marocchine ecc.

NON COMPERATE!

Le proposte e i propositi del sodalizi precedentemente accennati dovrebbero logicamente culminare in quella espressione pratica della Lega fra i consumatori che a Milano, a Roma, a Torino, ha iniziato la propria attività predicando: Non comperate!

Anche di questa iniziativa si è fatta promotrice, a Roma, la Contessa Spalletti costituendo un Comitato intitolato Pro Patria nostra del quale possono far parte tutti coloro che si impegnano a non fare acquisti di indumenti per sei mesi. Essi porteranno per distintivo tre L. in campo azzurro (Lotta Limitazione Lusso). Il Comitato comprende già oggi nomi magni-

a coadunarlo come sottosegretario alla guerra.

LUIGI FERA

Deputato dal 1904 prima per il Collegio di Rogliano, poi per quello plurinomiale di Cosenza; insegnò filosofia, esercitò l'avvocatura. Fu Ministro delle Poste nel Gabinetto Boselli - Orlando.

FRANCESCO TEDESCO

Viene dalla burocrazia, anzi, dalle Ferrovie. Deputato dal 1900 fu Ministro del Tesoro e dei Lavori Pubblici.

FILIPPO MEDA

E' il leader del P.P.I. Ed è il leader nato. Milanese, nato nel 1871; giornalista. Esordì nell'*Osservatore Cattolico* con Don Davide Albertario; diresse poi l'*Unione*. Alla Camera dal 1909, eletto dal Collegio di Rho. Ministro delle Finanze con Boselli nel 1916 ha dato il suo nome al progetto per la riforma tributaria. Nelle ultime elezioni, eletto a Milano e a Roma, optò per Milano.

BENEDETTO CROCE

Magnifico nome per un Ministero che vanò Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Terenzio Mamiani, Francesco de Sanctis, Ruggero Bonghi.

Non è qui il caso di ricordare — insieme all'attività filosofica, culturale, storica, critica di Benedetto Croce, la grande influenza che il suo pensiero ha esercitato ed esercita sul movimento spirituale e morale delle nuove generazioni.

In questi venti anni di battaglie aspre, egli ha sbarazzato completamente la vecchia mentalità naturalistica liquidando il positivismo e il materialismo. Uomo di grande drittura morale, è tutt'altro che impreparato ai problemi tecnici e amministrativi della Scuola.

Abruzzese, nato nel 1866. Le sue opere, tra libri e saggi sparsi, ammontano a duecento.

E' Senatore.

IVANOE BONOMI

Rappresenta il collegio di Mantova da tre legislature. Con Bissolati, uscì dal Partito Socialista nel 1912; dopo il Congresso di Reggio Emilia. Fu ai Lavori Pubblici con Orlando e alla Guerra con Nitti.

GIOVANNI SECHI

Contrammiraglio; Senatore del Regno. Iscritto alla Camera del Lavoro. E se ne vanta.

Rappresenta da tre legislature il collegio di Calanisetta e fu già sottosegretario alla Giustizia con Orlando. Malgrado il suo mistico nome è massone e contro di lui, come contro i suoi compagni di loggia, Bonomi e Labriola, pende procedimento disciplinare da parte del Gran Tribunale Massonico.

Il che, è la nota amena della presente combinazione ministeriale.

GIOVANNI RAINERI

Deputato da quattro legislature; è agricoltore e tiene il portafoglio dell'agricoltura con Luzzati e poi con Orlando. Ora torna alle Terre Liberate che ebbe con Nitti.

I SOTTOSEGRETARI

Ed ecco l'elenco dei sottosegretari:

PORZIO: *Presidenza*
CORRADINI: *Interni*
BELOTTI B.: *Colonie*
PECORARO: *Colonie*
DELLO SBARBA: *Giustizia*
BERTONE G. B.: *Finanze*
AGNELLI: *Tesoro*
BIGNAMI: *Guerra*
TORTORICI: *Marina*
SITTA: *Marina Mercantile*
RUBILLI: *Istruzione*
ROSADI: *Belle Arti*
BERTINI: *Lavori Pubblici*
PALLASTRELLI: *Agricoltura*
ROSSI C.: *Ind. e Comm.*
LONGINOTTI: *Lavoro*
AMICI: *Poste e telegrafi*
DEGNI: *Terre Liberate*
BIANCHI V.: *Pensioni*
SOLERI: *Comm. cons.*

Il sottosegretario alla Presidenza è una novità introdotta dall'On. Giolitti. Dieci sui 18 sottosegretari del passato Gabinetto sono stati conservati.

Gli on. Pecoraro, Dello Sbarba, Guelli, Rosadi, Bertini, Pallastrelli, Longinotti, Amici restano nel dicastero nel quale erano stati destinati dall'on. Nitti. L'on. Soleri è nominato commissario dei Consumi, un ufficio tra il sottosegretario e il ministro.

Dei ministri tre sono del P. P., gli altri liberali-democratici o democratici-liberali.

Dei nuovi nominati c'è un quarto e un quinto popolare, gli on. Degni di Napoli e Bertone di Cuneo: un riformista Tortorici, di Trapani, che succede al Celli, al-

ti e dove erano accumulati materiali per un valore di parecchie decine di milioni, rimangono ora poche decine di uomini incaricati di custodire quella minima parte di materiali che non è stata distrutta o regalata a commercianti greci nello smarrimento provocato dall'ordine di sgombero della città. Un immenso parco automobilistico venne liquidato in poche ore; enormi carichi di oli e di essenza, di materiali di ricambio, vennero gettati in mare provocando la viva ilarità dei greci di Corfù.

Tutto questo succedeva il 6 giugno; sono passati 16 giorni e i roivoltosi non hanno ancora raggiunto Santi Quaranta...

Certamente gravi responsabilità pesano sugli uomini che non hanno saputo valutare gli avvenimenti che andavano maturandosi e non hanno preso — mentre potevano ancora farlo — tutte quelle misure che avrebbero impedito questo grave scacco dato alle nostre truppe e al nostro prestigio da poche bande albanesi.

Ma, cosa fatta capo ha. Oggi urgono i provvedimenti atti a ristabilire la situazione; quando questa sarà ritornata al suo stato primitivo — il che speriamo avverrà presto viste le misure che le autorità militari hanno prese per fronteggiare i ribelli e ridurli all'impotenza — si parlerà delle responsabilità che sembra sieno molto in alto.

Anche questo rovescio, come tanti altri che abbiamo man mano registrato nel campo della politica estera e in quello della politica interna italiana, è dovuto alla politica incerta e cieca praticata dagli uomini che furono al Governo dall'armistizio ad oggi e condotta fino all'assurdo da Nitti.

Oggi cogliamo i frutti di questa politica; domani se non si provvede a tempo, ne coglieremo forse di più amari e più dolorosi.

Urge la soluzione del problema adriatico in cui rientra anche il problema albanese. L'azione militare contro gli insorti dovrà essere seguita da un'avveduta azione politica; l'Italia conta in Albania una gran base di simpatie e ogni azione politica non dovrà essere difficile se condotta con tatto e con fermezza. Sarà tanto più facile in quanto non crediamo ad un movimento nazionale albanese contro l'Italia; prima di tutto perchè non crediamo al nazionalismo albanese e poi perchè troppi segni rivelano che le fila dell'azione delle bande ribelli non son mosse da Tirana soltanto.

Il nazionalismo albanese è una escogitazione puramente teorica enunciata ad

billissima iniziativa delle donne genovesi accettando l'impegno di non acquistare, in quei giorni, prodotti che non siano esclusivamente nazionali.

Lo scopo di questa settimana è soprattutto quello di far conoscere al Paese il numero e la qualità dei prodotti di marca esclusivamente nazionale che si potrebbero sostituire agli identici prodotti d'importazione con un vantaggio, per la finanza nazionale, che si può facilmente calcolare se si pensa che soltanto in pellicce e generi di vestiario confezionati (cappelli, modelli di toelette,) paghiamo alla Francia per 125 milioni all'anno e 75 all'Inghilterra; che l'industria francese ci invia, inoltre, per 35 milioni di tulli, merletti e calze; che soltanto in calzature diamo all'America per circa 56 milioni all'anno; che centinaia di milioni vengono distribuiti fra America, Inghilterra e Francia per le mercerie, la chincaglieria, la paccotiglia che importiamo in grande quantità.

E che questa iniziativa di far conoscere agli italiani i prodotti italiani venga da un sodalizio femminile, è notevole e degno. Parleremo estesamente, nel prossimo numero, della sua riuscita.

PER OLTRE LA SETTIMANA

Abbiamo detto che anche la Lega patriottica fra le donne italiane, che ha la sua Sede in Vico Stella 4, nei locali del Pro Patria gentilmente concessi, ha aderito alla settimana dell'industria Nazionale. Non poteva essere diversamente visto che l'iniziativa della Sezione ligure del Consiglio Nazionale rappresentava l'espressione concreta dei postulati che la Lega si propone e che sono stati esposti in una lettera-circolare assai lucida, chiara e circostanziata redatta dal Generale Bertoffi, Presidente della Lega stessa e approvata nell'Assemblea tenuta giovedì scorso, presenti la Vice Presidente, signora Scribanti e le signore: Contessa Spinelli, marchesa Reggio, Sorrentino-Bollini, Poli, tutte del Comitato.

Questi postulati si riassumono in uno: ridurre le spese volontarie allo scopo di alleggerire il pubblico bilancio e di dare alle masse l'esempio di una semplicità e sobrietà di vita che venga ad essere concorso morale e materiale efficace a superare l'ora ardua della crisi.

Più praticamente, la Lega si propone di indurre le donne a rinunciare ad abiti nuovi quando non siano strettamente necessari, e questo, allo scopo di risparmiare stoffe e tessuti in genere; di proibirsi ugualmente le profumerie estere, i guan-

promotrice, a Roma, a Contessa Spalletti costituendo un Comitato intitolato Pro Patria nostra del quale possono far parte tutti coloro che si impegnano a non fare acquisti di indumenti per sei mesi. Essi porteranno per distintivo tre L in campo azzurro (Lotta Limitazione Lusso). Il Comitato comprende già oggi nomi magnifici. Segnaliamo soltanto i seguenti: Principessa di Viggiano; Eleonora Duse; Marchesa Rasponi; Contessa Theodoli; Contessa Gonzaga; Marchesa di Rudini; Principessa Teresa Colonna; Contessa Martini Marescotti; Contessa Ponzio Vaglia; Donna Carolina Marani; Marchesa Prioretti; Contessa Soderini; Contessa Suardi; Contessa Sonnoro.

Votate sentire i primi risultati della campagna per «Non comperate?».

Secondo i primi calcoli compiuti dagli uffici competenti del Ministero dell'Industria e delle Canere di Commercio, la campagna per l'astensione dagli acquisti di merci e prodotti non strettamente necessari alla vita, ha portato una riduzione nelle vendite che varia dal 25 al 38 per cento.

Il ristagno negli acquisti da parte del pubblico ha finora avuto la sua espressione più elevata a Torino. I generi più bollati sono le stoffe, i cappelli, le calzature.

A Firenze, a Roma, a Milano si è osservato questo fenomeno singolare, che il ceto medio femminile si astiene quasi completamente dal partecipare alla campagna e continua, in una percentuale elevatissima che raggiunge talora fino il 25 per cento delle vendite, ad accorrere nei negozi così di stoffe come di modisteria e di biancheria.

A Milano, in questi ultimi giorni, una grande Ditta ha venduto ventimila metri di «ataffetas» per abiti da signora al prezzo di lire centodieci al metro. Lo stesso genere si è venduto a Roma a 80 lire a Torino a 85. Dalle scarse indicazioni contenute nei registri della Ditta milanese, dato che la vendita è avvenuta quasi sempre a pronti contanti e l'acquirente ha senz'altro asportato la merce non lasciando traccia del suo passaggio, e dai ricordi concordi dei commessi adibiti alla vendita, risulta che gli acquisti sono stati fatti per il 70 per cento almeno da persone della modesta borghesia lavoratrice.

Di qui la necessità, per la borghesia ricca, di continuare nell'esempio e di essere alla testa di questa propaganda di economia, di sobrietà, di austerità.

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

PROBLEMI SPINOSI

A proposito del nostro articolo *L'anima della donna*, Gina Lombroso Ferrero ci scrive:

« Ricevo il suo articolo su *La Chiosa*, che mi commove nelle mie più intime fibre di donna, di madre e di autrice. Lei ha fatto un sunto mirabile del mio studio sull'Amore, riassumendo in realtà in una colonna tutto quanto io penso sull'argomento. E, credo, anch'io vorrei essere con lei nelle conclusioni, anch'io vorrei che si potesse ottenere la reciprocità dall'uomo, e sperarla almeno nei nostri figli... Ma ahimè! creda non sono venuta alla conclusione esposta, così per caso, per togliermi un pensiero per concludere; ci sono venuta dopo aver pensato e rimuginato il pensiero per anni ed anni, dopo averlo esaminato da tutte le parti, dopo aver riflettuto a tutte le confidenze avute negli ambulatori, dove le donne si confessano quasi come al confessore, o raccontano liberamente le loro preoccupazioni. Lei ha ragione, gli uomini ci si sono provati, il che dimostra che non è vero che siamo così avversi alle donne, come le femministe vorrebbero far credere; tutte le religioni ci si sono provate, e la cristiana per la prima e la sola ha proclamato peccato mortale per l'uomo quello che tale era considerato per la donna... Ma la tradizione, la voce pubblica non ha ratificata la legge civile. La donna adultera è condannata dal mondo anche là dove la legge la condanna.

Il mondo perdona la giovinetta che ammazza l'amante che la tradisce; perdona al marito che ammazza la moglie che lo tradisce; non perdonerrebbe (non se ne conosce neanche il caso) alla moglie che ammazzasse il marito — buon marito nel resto e buon padre — che l'avesse tradita.

Non bisogna badare al mondo, dirà. Sono con Lei ma bisogna studiare le profonde ragioni che inducono il mondo ad agire in questa o quella maniera, e trarne gli insegnamenti che ne conseguono.

rali, e la più immorale pubblicazione delle cronache dei tribunali che passano fra i più benevoli commentari di quelle stesse che vogliono poi la morale più vigorosa; una campagna vorrei per far capire all'uomo quanto la donna soffre di quelle cose a lui paiono gioie innocenti, e poi... lasciar agire la natura... Non è coi febbrifughi violenti che il medico cura la malattia, ma inducendo nell'organismo quelle forze che da sole sien capaci di vincere il male ».

♦ ♦ ♦

Ed ora alcune parole di chiosa ai cortesi e profondi argomenti dell'illustre scrittore.

Le piaghe che ella constata sono purtroppo reali e assai, assai diffuse. Tutto il male è diffuso!

Tutto il bene è in proporzione di minoranza! C'è un dilagare di istruzione obbligatoria e facoltativa, ma le idee direttive, quelle che sono i fari della vita sociale, nascono e germogliano in pochi intelletti e sono rappresentate da un piccolissimo numero. La maggioranza vive di una larva di pensiero, la quale larva, in certi periodi di polarismo acuto può avere un predominio, ma sarà un predominio transitorio. Le idee — battistrada torneranno a rifulgere, a impregnare di sé le scienze, le arti, le lettere, la vita.

Così le idee morali rispetto alle tradizioni e alla voce pubblica. Le tradizioni sono troppo fluttuanti, inafferrabili, spreco, per ridurle entro una cornice fissa e, peggio, per dar loro autorità indiscutibile. Mentre i codici e le leggi sono voluti, accettati, proposti dall'io migliore che è dentro di noi (cioè dell'uomo), da un io che non vuol codificare la sua trista abitudine, il suo vizio, che non vuol generalizzare ciò che sente almeno almeno come non lo vede in sé. E, certo, di ciò va data grande lode all'uomo. Appunto perchè l'uomo nel suo pensiero è tanto

dubitiamo, e, se questo fosse, significherebbe che ella si è diminuita moralmente patteggiando facilmente con una situazione che ripugna alla sua natura. Anche l'uomo più dissoluto vuole essere ritenuto onesto dalla sua compagna, e si cruccia assai d'essere scoperto anche quando ella gli dimostrasse che ciò non la offende... Il che significa sempre che l'uomo è migliore nel suo spirito che nella sua realtà e che quindi è suscettibile di ogni nobile manifestazione e di ogni purezza.

Sapere «prima!» Nessuno si toglierebbe dalla concorrenza perchè tutte sperano nell'eccezione, perchè, infatti, il tradimento non è così fatale e infallibile come i dolori che accompagnano il parto. Per molte donne questo sapere significherebbe qualche restrizione mentale al loro dovere di fedeltà; per qualcuna il matrimonio non significherebbe più che il libero porto d'arma...

Ci sembra più sano, più opportuno e anche più vero che la donna sappia il rischio cui si espone, ma lo sappia come un rischio possibile, probabile, ma non indeprecabile. Chiunque sale su una nave e salpa, sa che potrebbe morire annegato più facilmente che non se stesse a casa; ma sa anche che non è «necessario» che muoia annegato, che potrebbe non avvenire l'affondamento, che, anzi, egli si met-

te in viaggio contando su questa felice eventualità. Tuttavia è sempre prudente saper nuotare, avere il salvagente a disposizione. Ci pare che se la sposa sa che ma sa anche che non è «necessario» che muoia annegato, che potrebbe non avvenire l'affondamento, che, anzi, egli si mette in viaggio contando su questa felice eventualità. Tuttavia è sempre prudente saper nuotare, avere il salvagente a disposizione. Ci pare che se la sposa sa che c'è questo rischio, ma che molto dipende da lei diminuirne le probabilità, sventarlo, ella orienterà la sua condotta in quella direzione, avrà lo spirito alacre e vigile nei più minuti doveri, non lascerà affacciare il suo cuore, saprà che il marito è difficile conquistarlo ma ancor più difficile serbarlo: e le generose fatiche che spiegherà a questo intendimento non potranno che migliorarla realmente, affinarla, e, da ultimo, guadagnarle la vittoria definitiva. L'uomo vede, vede. E, infine, si ravvede. Il forte, l'onesto non rompe la sua integrità morale; il debole, se commette qualche leggerezza, si rialza, e torna a lei con maggior convinzione d'affetto.

Cara Signora Gina, i pessimisti hanno sempre torto. Ma se glielo diciamo è anche perchè siamo convinti che Ella non domanda di meglio che di aver torto.

LAURETTA RENZI.

L'unione politico-nazionale fra le Donne d'Italia

Si è costituita in Roma (Via Po, 9, presso la baronessa Emmelina De Renzi) l'Unione politico-nazionale fra le Donne d'Italia che si propone di riunire tutte le forze femminili che al di fuori dei partiti organizzati socialista ufficiale e popolare italiano sono ancora sbandate, onde raccogliergli le energie per prepararle all'esercizio del diritto di voto politico con piena libertà di coscienza e per condurle alla conquista ordinata di tutte quelle riforme e quelle leggi a favore della donna, dell'infanzia e del lavoro, che sono elementi di grandezza e di civiltà nazio-

Diamo, per debito di cronaca, notizia della costituzione di questa nuova Associazione femminile osservando come, con questa, siano ora tre gli aggruppamenti femminili italiani che stanno fra i due estremi politici: il partito socialista e il cattolico; il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane presieduto dalla Contessa Rasponi Spalletti; l'Associazione per la Donna e questa Unione politico-nazionale. Trascuriamo l'altra associazione femminile, Patria, Famiglia, Umanità, presieduta dalla Signora Romelia Troise perchè la consideriamo espressione di una setta e

L'affermazione femminile

CONGRESSO INTERNAZIONALE FEMMINILE OPERAIO

In seguito ai risultati ottenuti dal primo congresso internazionale del lavoro femminile, tenuto a Washington nell'ottobre 1919 e nel quale fu delegata per l'Italia la signora Laura Casartelli Cabrini, si sarebbe stabilito di costituire un Congresso internazionale del lavoro femminile che si sederebbe in permanenza e si occuperebbe di tutte le questioni inerenti al lavoro della donna. Più che un congresso è questo una Lega, un'Unione Internazionale una specie di Confederazione del lavoro femminile che avrà rappresentanti di tutte le nazioni.

L'ufficio di corrispondenza è stato affidato alla signora Casartelli Cabrini la quale si è vivamente interessata perchè il Congresso internazionale del lavoro femminile non si occupi soltanto delle operaie ma di tutte le lavoratrici, organizzate e riunite in associazioni o in Sindacati, anche di lavoro intellettuale. L'attività corrispondente italiana ha già preso accordi con la Confederazione Generale del Lavoro, con le Federazioni di mestiere, dove vi sono moltissime donne, e i dirigenti sono in massima favorevoli nel mantenere rapporti internazionali.

Siamo veramente liete che l'ufficio di corrispondenza in Italia sia stato affidato a persona di indiscutibile competenza e di tale attività, che saprà certamente conquistare un posto importante nel Congresso e potrà far conoscere all'estero; ciò che si fa dalle nostre lavoratrici e qual è il rendimento e l'importanza del lavoro femminile in Italia.

LA FEDERAZIONE

FEMMINILE TRIESTINA

Per iniziativa della signora Caterina Amari, è stata costituita, fin dallo scorso inverno la Federazione femminile triestina alla cui presidenza venne assunta la signora Amalia Musner.

L'opera spiegata dalla Federazione si è rivolta soprattutto al problema ancillare,

tradisce; non perdonerebbe (non se ne conosce neanche il caso) alla moglie che ammazzasse il marito — buon marito nel resto e buon padre — che l'avesse tradita.

Non bisogna badare al mondo, dirà. Sono con Lei ma bisogna studiare le profonde ragioni che inducono il mondo ad agire in questa o quella maniera, e trarne gli insegnamenti che ne conseguono.

L'educazione, la legge, possono arrivare fino ad un dato punto, non oltre; e la donna non ha alcun interesse a tirar troppo la corda. Io considero che è stata una grande conquista per la donna quella di obbligare l'uomo ad unirsi a lei in matrimonio, posto che ciò non era nel suo istinto... e che se la donna tira troppo la corda, all'uomo resta sempre la risorsa di non sposarsi, il che è per la donna, credo, la peggiore delle soluzioni.

Ora, dato e considerato che il mondo è così, che l'uomo è così, non è meglio che la donna lo sappia?

Oh non sarebbe altrettanto giusto che la maternità fosse priva di dolori? Ma visto che così non è, non trova Lei giusto di avvertirne la futura madre, e non sarebbero per la nuova madre assai più spaventevoli i dolori del parto se non sapesse che tutti li hanno sofferti prima di lei e dopo di lei, che questo è lo scotto che lei deve pagare per avere il suo bambino?

Ora, come è giusto che la donna conosca i rischi a cui la espone la maternità, così trovo giusto conosca i rischi a cui la espone il matrimonio.

Si toglieranno così dalla concorrenza tutte quelle che non hanno abbastanza abnegazione per sottoporvisi e sapendo com'è il proprio destino si renderà meno amaro il dolore alle altre.

Con ciò non dico che la donna non debba individualmente lottare, con tutte le sue forze per rendere l'uomo migliore, per renderlo tale che faccia la convivenza piacevole a tutt'e due. Ma è la donna individualmente che deve lottare, la madre, la sorella, la figlia, la moglie, e non la società e la legge. Invece, invece in questo momento si ha da una parte la società collettiva che protesta con prosa sentimentale contro la realtà, e dall'altra le donne, madri, sorelle, mogli e fidanzate che si estasiavano insieme ai figli, ai fratelli, ai fidanzati sui più sconci romanzi e film cinematografici e drammi, che inneggiano al tradimento nelle sue forme più abiette, da una parte e dall'altra, e che esaltano la più sconcia immoralità.

Una campagna io vorrei condurre contro tutti i romanzi, i cinematografi immo-

voluti, accettati, proposti dall'io migliore che è dentro di noi (cioè dell'uomo), da un io che non vuol codificare la sua triste abitudine; il suo vizio, che non vuol generalizzare ciò che sente almeno almeno come non lodevole in sé. E, certo, di ciò va data grande lode all'uomo. Appunto perchè l'uomo nel suo pensiero è tanto migliore che nella sua realtà, tutto possiamo sperare da lui: che egli cioè innalzi la sua vita quotidiana alla dignità del suo pensiero; che egli proietti il suo pensiero in tutti i fatti della sua vita per modo che anche gli oscuri moti dell'istinto ne siano illuminati e diretti. L'uomo ha dimostrato di essere tanto migliore della tradizione appunto perchè non ha approfittato della tradizione per sancire leggi e regolamenti di eccezionale favore per lui.

Le tradizioni, i costumi non sono, del resto, entità metafisiche. Si modificano e quindi, si migliorano. Tutta la nostra sensibilità è migliorata. Usciamo da un periodo di barbarie e di atrocità, ma non siamo mai ricaduti così da raggiungere la ferocia immaginativa di Perillo e di Ralaride. Molte inumanità furono commesse da tutti durante la guerra, ma nessun individuo o popolo è capace di compiere, a freddo, le infamie che compivano i Romani quando davano gli schiavi in pasto alle belve e li strascinavano via dall'arena, feriti, col raffio; quando li gettavano nelle vasche in cibo alle morene e alle anguille. Giulio Cesare ha potuto essere «il maschio di tutte le femmine e la femmina di tutti i maschi» ma oggi le colpe di Oscar Wilde destano nausea generale. Le signore moderne si, purtroppo, si dilettano di libri osceni, di teatri osceni, di cinematografi osceni e di vestiti osceni, ma ancora sono meno ferocemente oscene delle matrone romane che nei chiusi «lami» ricercavano il brivido del gladiatore!

Dunque persino nei costumi abbiamo progredito. Dunque anche la tradizione si evolve. E' in questo fatto che dobbiamo, che vogliamo sperare. Ci vuole una certa generosità a crederci, ma nessuna realtà fu mai nella vita che non fosse prima una realtà nel cuore umano.

Non ci sarà bisogno di «tirar la corda» o di promulgare leggi restrittive nella cui efficacia poco crediamo, ma ci sembrerebbe abbiecchio rassegnarsi in anticipazione ad un male che si deve fare tutto il possibile di evitare.

Se la donna sapesse «prima» che la sua condizione è di essere fatalmente, inaffabilmente tradita, quale vantaggio morale ne avrebbe? Soffrirebbe meno? Ne

italiano sono ancora sbandate, onde raccogliercle le energie per prepararle all'esercizio del diritto di voto politico con piena libertà di coscienza e per condurle alla conquista ordinata di tutte quelle riforme e quelle leggi a favore della donna, dell'infanzia e del lavoro, che sono elementi di grandezza e di civiltà nazionale.

♦ ♦ ♦

L'UNIONE invita le donne italiane ad associarsi.

Condizioni di associazione: Socie effettive L. 12 annue — Socie cooperative L. 3 annue — Socie operaie e contadine L. 1.50 annue.

I. — L'Unione si propone: di sviluppare la donna di ogni classe sociale, attraverso l'insegnamento diretto orale e scritto, alla conoscenza intellettuale e morale delle proprie forze e dei propri diritti, per esplicare un'azione attiva, concorde e costante, alla difesa e all'incremento dei principi di disciplina e di rettitudine che debbono esser base della vita e della politica nazionale; di preparare la donna alla realtà della vita e alla missione familiare o sociale; di condurre la donna di ogni classe sociale a considerare il lavoro come dovere individuale sociale e spirituale; di propagare la riforma e la diffusione della scuola; di lottare contro l'ignoranza femminile ovunque per il perdurare di un falso indirizzo sia assunto a sistema.

II. — L'Unione inizierà o appoggerà tutti quei movimenti delle altre associazioni che riguardino: la famiglia; la protezione dell'infanzia legittima e illegittima; la difesa delle minorenni; i diritti della maternità e la sua difesa; la ricerca della paternità; lo studio del problema del divorzio dal punto di vista civile e nazionale.

III. — L'Unione propugnerà il riconoscimento delle mercedi e degli stipendi per rendimento di lavoro, e non di sesso; il riconoscimento legislativo del lavoro femminile nell'ambito della casa quale reale contributo economico; l'incremento legislativo delle industrie agricole femminili promovendo la diffusione d'insegnamento pratico e di leggi che le appoggino e le integrino; l'incremento a tutte quelle forme di lavoro più direttamente consentanee all'indole e alla struttura femminile.

IV. — L'Unione vuole per la donna: l'equiparità del diritto a tutte le professioni e a tutti gli impieghi; l'equiparità ai diritti amministrativi e politici.

cattolico. Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane presieduto dalla Contessa Rasponi Spalletti; l'Associazione per la Donna e questa Unione politico-nazionale.

Trascuriamo l'altra associazione femminile: Patria, Famiglia, Umanità, presieduta dalla Signora Romelia Troise perchè la consideriamo espressione di una setta e non di un partito.

Questa Unione ci piacerebbe se fosse più schiettamente intonata a quel senso di autentico liberalismo che potesse veramente permettere a ogni donna che non volesse irregimentarsi in uno dei partiti estremi, di aderirvi.

Ma c'è l'articolo sul divorzio che la sconfinare il programma dal campo liberale in quello radicale, e c'è, in tutta l'intonazione del programma, quell'assenza assoluta di preoccupazione di un sostrato spirituale da mettere a base dell'indirizzo educativo che dà scarso affidamento sulle vere e reali tendenze perseguite dalle promotrici.

Noi comprendiamo perfettamente la necessità dell'aconfessionalità di un sodalizio politico-sociale che si proponga di operare all'infuori dei sempre distretti vincoli e della disciplina coercitiva di un partito.

Ma esiste una confessionalità positiva — quella che si applica sempre, per esempio, ai cattolici — ed esiste anche una confessionalità negativa; quella che non si limita a trascurare l'altra, ma la osteggia. Le signore dell'Unione, con l'articolo sul divorzio, si sono poste in sfagranza di confessionalità negativa. Per il fatto della propaganda divorzista che esse si propongono di fare mediante «lo studio» del problema del divorzio, esse si atteggiavano non ad acattoliche, ma ad anticattoliche.

Impolitico atteggiamento: che non metterà più a nessuna donna cattolica — per sentimento e per fede, non per partito — di far parte dell'Unione.

Imprudente atteggiamento: che contraddice l'assoluta libertà di coscienza e areligionista del sodalizio affermata sul primo comma e che mette invece, precisamente, sull'Unione, quella etichetta politica che essa si propone di evitare.

Noti ci auguriamo che questo errore sia riparato per permettere all'Unione di diventare davvero la grande espressione femminile dell'idea liberale italiana.

Abbonatevi a "LA CHIUSA",

Per iniziativa della signora Caterina Amari, è stata costituita, fin dallo scorso inverno la Federazione femminile triestina alla cui presidenza venne assunta la signora Amalia Musner.

L'opera spiegata dalla Federazione si è rivolta soprattutto al problema ancillare, alla occupazione delle provette operaie che la guerra aveva privato del lavoro, e alla istituzione di corsi di economia domestica. Questi corsi erano e sono diretti dalla signora Nola Cossutta con 22 allieve e questo programma: alimentazione; igiene infantile; igiene della casa e dell'abbigliamento; bucato; primi soccorsi; contabilità domestica; cucito. A questi corsi si aggiungeva più tardi la Cucina di famiglia.

La Federazione ha inoltre partecipato all'opera di assistenza degli ammalati della quale si incaricò specialmente la vice presidente signorina Edvige Costantini.

Quest'opera ebbe per sua particolare animatrice Albertina Salom spentasi nello scorso inverno e della quale parlò degnamente ne La Chiusa la nostra cara collaboratrice Delia Benco.

La Sezione Lavoro Albertina Salom è stata assorbita dalla Federazione che ne continuerà la nobilissima missione.

UNA CONFERENZA

DI MATILDE SERAO

Matilde Serao ha commemorato a Milano, per incarico dell'aristocratica Società del Giardino la scrittrice fiorentina Anna Radius Zuccari (Neera).

La conferenza ha avuto luogo per iniziativa di un Comitato presieduto dalla Duchessa Visconti di Modrone la quali offrì poi alla Serao un thè a palazzo Visconti. Intervenne l'aristocrazia e il mondo intellettuale e artistico milanese.

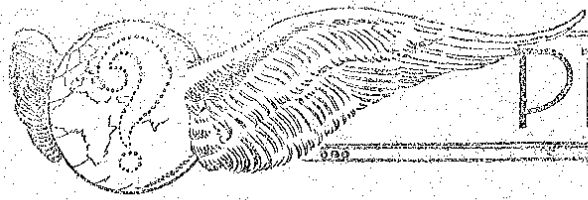
NOTIZIE E INFORMAZIONI

*** La nostra distintissima collaboratrice, Maria Luisa Fiumi, ha ripetuto alla «Leonardo» l'Associazione d'Arte e di Cultura di Milano, la sua bellissima conferenza Femminilità e colore.

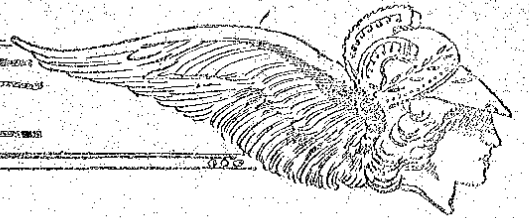
*** Teresa Labriola, per iniziativa della Pro Patria di Roma, ha inaugurato, con conferenze pubbliche, un corso per la preparazione al voto.

*** Al Liceum di Roma si è inaugurata l'esposizione di pitture della signorina Stefania de Vitali, figlia del ministro del Siam.

*** Ofelia Colautti ha tenuto dapprima al Liceum di Firenze, poi a Livorno, una Conferenza sulla Dalmazia.



PROBLEMI E IDEE



Il vestito femminile

(Le ultime risposte al nostro "Referendum")

VESTITO UNICO, O GUERRA AL LUSSO?

Per diminuire questa vertiginosa e pazzosa corsa al lusso, non credo sia tanto pratico cercare d'imporre un vestito unico, alle donne, quanto di convincerle di diminuire spontaneamente le spese superflue che fanno per vestirsi, e ad emanciparsi da tutte le mode che non siano propriamente italiane. Insegnare loro quanto questo «Sport» sia immorale, per una donna onesta che voglia essere considerata tale, e pericolosa per i momenti critici, sia sociali che economici, che attraversiamo.

Perché, se il vestito unico, venisse pur realizzato, lo sarebbe una bella vittoria e tutto ad onor tuo, cara *Chiosa*, che unica fra tutti osasti una campagna di ardua quanto santa) lascerebbe alle donne, molte e molte scappatoie per poter spendere migliaia e migliaia di lire in fronzoli e cose inutili, pur di rendere il loro vestito, sia pur esso unico, più elegante e differente da quello delle sue amiche. Ne abbiamo una prova negli uomini che hanno sì il vestito unico, eppure ogni stagione ne cambiano il taglio scimmiottando ora gli inglesi, ora gli americani.

Il vedere donne le quali sciupano in una maniera folle il denaro in accessori e toilettes per lo più inutili alla loro bellezza ed eleganza, talmente che in certi casi, e pur troppo non rari, compariscono ridicole, il vederle, dico, girare per le vie della città a far bella mostra di sé, come se fossero vetrine ambulanti, sotto gli occhi di una popolazione che ha fame, e mentre la Patria nostra si trova in fragranti terribili, la pietà è schifo.

Pietà, per la stoltezza di quei piccoli cervelli, schifo, perché mentre questa esibizione di vanità imperversa, le nostre vie son piene di gente in cerca di lavoro per campare e molte e molte disgraziate

zione femminile italiana la scorso e mi soffermo incuriosita al «Referendum» per l'abito unico.

Da instancabile viaggiatrice qual sono, vedo naturalmente l'evoluzione della vita moderna femminile con occhio più simpatico di quanto non lo si faccia generalmente in Italia, e la morbosa frivolezza della moda d'oggi mi sembra un'inevitabile quanto passeggera reazione di questi cinque anni di cupe melanconici, di gravi ariezze, di lutti.

Ma voi siete impressionate, egregie Signore Italiane da questo lusso sfacciato che trascina vertiginosamente verso la ruina l'alleggerito budget della famiglia borghese, e forse avete ragione. In nessuna città estera, eccettuata la super frivola Parigi, l'étalage provocante della nuova ricca è così vistoso e grossolano come — scusatemi — in Italia.

Ma le vere Signore vogliono la reazione, e ben venga, ma sperano di imporre uniformizzando il vestito femminile. Il sistema sarà buono? Ho i miei dubbi. Se fossimo in America, dove la personalità è tanto spiccata, la propaganda sarebbe già adottata ma le donne italiane che seguono ad occhi chiusi qualunque moda purché bollata da Parigi, credere che si lasceranno imporre da una riforma lanciata da un gruppo di coraggiose intellettuali italiane?

E a Londra e a Parigi, credete Esimie Signore della *Chiosa*, che la vostra crociata troverà eco? No, perché manca di praticità.

Ecco: il *tailleur* con semplice *blouse* di filo o *foulard* è la sola *toilette* accettata a Londra per il mattino.

Nel pomeriggio, sostituendo la *blouse* semplice con una di seta o pizzo passa ancora, ma di sera? A pranzo, la Signora verrà a tavola in camicettina di *crêpe de chine*? e a teatro cosa mai si metterà? Sarebbe un quesito difficile da risolvere.

Se per femminilità s'intende la grazia femminile, là dove questa grazia esiste, nessun costume per quanto rigido potrà abolirla. Ma è falso che il *tailleur* mascolinizzi la donna. Abbiamo tutte nella memoria e negli occhi il ricordo di giovani figure di forastiere graziosissime, delicate, piene di distinzione vestite sempre di un *tailleur* chiaro d'estate, scuro d'inverno, sopra una *blusa* sempre freschissima di *linon* o di *batista* semplice, ricca, ricchissima più che sufficiente a mettere intorno al viso la nota lieve di un risvolto candido e fresco.

Senza contare che la gamma del *tailleur* è vastissima e mentre s'inizia col l'autentico *tailleur* classico, inglese, che noi vorremmo vedere adottato esclusivamente per la strada, soprattutto di mattina, termina col *tailleur* *habillé* che comportando qualsiasi tessuto — lana, velluto, *charmeuse*, tela di seta, *foulard*, *shantung*, lino — ed esigendo anziché la *blousa*, la *petite robe* ossia il vestitino diritto intero, può diventare un vero e proprio vestito da mezza *toilette*; nonché ancora la *redingote* che può benissimo corrispondere almeno alla *redingote* maschile e venir portata nelle identiche circostanze, e, infine il piccolo *paletôt* sac così adatto alle giovanissime e alle sottilissime.

Escludiamo quindi l'appunto che il *tailleur* mascolinizzi la donna.

Il *tailleur* non può essere vestito da *toilette*. Distinguo: da mezza *toilette*, sì, da grande *toilette*, no. Dovunque un uomo può andare in giacchetta, una donna può andare in *tailleur* all'inglese; dovunque egli si reca in *redingote*, si recherà in *redingote* anche la donna; dovunque egli crederà di potersi recare in Smoking la signora potrà benissimo recarsi in *tailleur* *habillé* sopra un vestitino dritto o la *blusa* di pizzo o di *crêpe* indifferentemente.

Dunque, analogia perfetta tra il vestito di mezza *toilette* per l'uomo e il corrispondente per la donna.

Resta... l'alta uniforme. E già lanciando il nostro Referendum noi facevamo le riserve per... l'alta uniforme dicendo precisamente così: dovunque l'uomo compare il *frak*, la signora continuerà sempre a comparire in *toilette* da sera. Entriamo

accompagnato da un giro di pelliccia intorno al collo per l'inverno, oppure un *paletôt*.

E così, se la spesa di un *tailleur* *habillé* non è inferiore a quella d'un vestito di seta coperto della cappa, voliamo però che mentre quest'ultimo può servire per una stagione, quello, se poco adoperato, può attendere tranquillamente in guardaroba, accanto a una *blusa* elegante, che la signora lo vada a cercare sei, otto, venti volte nel corso di due o tre anni per indossarlo, la sera, a teatro, o per un pranzo, senza doverlo rimodernare, tal quale come fa l'uomo per lo smoking.

IL FIGLIO UNICO

Dice un proverbio istriano a proposito di figli: «Meglio dodise che un, e meglio nissun che un solon». E come tutte le sentenze popolari ci trasmettono una verità espressa con parole semplici.

Sì meglio una nidata di figlioli che un figlio solo. Meglio un'atmosfera movimentata di strilli, ceffoni che volano, piagnucolamenti e scampanello di risate, che l'apparente tranquillità in cui vive una madre perpetuamente in agguato e in lotta con fantasmi immaginari, vigilante la sua unica creatura che lei sgambetti intorno e che sembra quasi magnetizzata da quei grandi occhi materni che non la lasciano mai.

Tra gli strilli, i piagnucolamenti, i dicitii, le sgridate, giocattoli che si contendono e si spozzano, i bimbi partecipano già, in proporzioni ridotte, a quella che sarà la loro vita da grandi: cioè fatta di gioie e di dolori, di rinunce e di sopraffazioni, di felicità ottenuta con la lotta e da doversi dividere in tante ragioni uguali.

Mentre al figlio unico, già dalla culla, viene tessuta intorno una rete di privilegi, di cure e d'ansie esagerate; facendolo vivere in un mondo nullano e irrazionale, dal quale dovrà pur uscire un giorno, brutalmente, per entrare nel mondo di tutti che non ha di veramente roseo che certe sue aurore. Ma bisogna levarsi presto, perdere ore di sonno per vederle!

Questa è la vera economia rappresentata dall'adozione del *tailleur* — semplice e classico per la strada, *habillé* per la mezza *toilette* — come tipo unico di vestito femminile.

Noi abbiamo lanciato un'idea. Essa è stata raccolta con larghissimo favore: se quanti e quante vi hanno aderito vorranno farsene le apostole, siamo certe che, in un avvenire più o meno lontano, attecchirà.

Per conto nostro, torneremo sull'argomento ogni volta che se ne presenterà l'occasione.

FLAVIA STENO.

ritto alla sua ignoranza. E da tutte le statistiche è sempre risultato che il bimbo prodigo che, tra parentesi, è sempre uscito dalla famiglia dei figli unici, che entra a scuola sapendo leggere, scrivere e far di conto, servendosi della penna senza insudiciarsi le mani, a sempre fatto barcarotta nella vita. I bimbi prima di saper studiare devono saper giocare.

Avete mai osservato i figli unici in un giardino pubblico? Siate tranquilli che li scoprite a colpo sicuro. Quando non sta imbastito alle gonnelle della mamma o della governante ma si decide a staccarsene, procede lento e guardingo verso il gruppo dei giocatori. Di solito preferisce avvicinarsi a quelli che hanno la vestigiola candida, o che, non si sa come ha subito osservato un po' con lo stesso sguardo della mamma quando va incontro alle amiche. E si pianta lì, delizioso di timidezza e d'impaccio. Ma appena gli è possibile di afferrare la palla che costituiva, fino a quel momento, il gioco d'una mezza dozzina di bimbi, non c'è verso di fargliela restituire. In un batter d'occhio è gustata tutta un'armonia collettiva.

È il piccolo despota che risorge: colui che non può concepire non sua una palla ch'egli desidera. Mamma o governante devono intervenire, poiché il bimbo è trovato anche il modo di occupare la mano che non stringe la palla, distribuendo dei

gli occhi di una popolazione che ha fame, e mentre la Patria nostra si trova in frangenti terribili, fa pietà e schifo.

Pietà, per la stoltezza di quei piccoli cervelli, schifo perchè mentre questa esibizione di vanità imperversa, le nostre vie son piene di gente in cerca di lavoro per campare e molte e molte disgraziate famiglie si trovano nell'indigenza.

Ecco, cara Chiosa, la santa campagna che tu devi patrocinare ed intraprendere, sicura che tutte le anime clemente e buone ti aiuteranno nella scabrosa strada che dovrai percorrere per arrivare ad una bella e santa Vittoria. Guerra al lusso, sia ovunque il grido, guerra al lusso sfacciato ed insulto, guerra implacabile ovunque esso, si trovi, ovunque si nasconda.

Ma, per vincere, bisogna che tutte le signore di buon senso, che tutte le vere signorine, cioè quelle dell'ante guerra, ci aiutino incominciando loro stesse a bottare il lusso, a rifiutare la loro amicizia a tutte quelle che continuassero a fare spese superflue. Solamente a queste condizioni potremo rimediare e rendere più agevole la vita.

LIPONA EDILIO.

Genova.

◆◆◆

Plaudo con sincerità e entusiasmo alla sua campagna contro il lusso, fonte di rovine familiari e sociali, rovina, oggi, della patria nostra. Io spero che tutte le donne assennate e intelligenti aderiranno a questa crociata. Lo sfarzo non è mai sinonimo di eleganza e di buongusto. Teniamoci amica la semplicità e acquisteremo leggieria.

Tuttavia, non plaudo all'idea del vestito unico. È bene che la moda sia varia: ogni donna deve scegliere la foggia di vestito che più armonizza col proprio genere di bellezza. Il tailleur è bello, è elegante, ma certamente non è il vestito più economico...

ELVIRA BOTTINO NARIZZANO.

◆◆◆

Sono perfettamente d'accordo in tutto col Referendum e se si arrivasse a porre un freno al lusso femminile sarei felicissima. Ma, ahimè! io ho poca voce in capitolo perchè sono sempre stata semplicissima benchè avessi potuto fare il contrario.

AMALIA MUSNER.

Trieste.

◆◆◆

..... Mi vien fra le mani La Chiosa. Interessata da questa risoluta afferma-

fata a Londra per il mattino. Nel pomeriggio, sostituendo la blouse semplice con una di seta o pizzo passa ancora, ma di sera? A pranzo, la Signora verrà a tavola in camicottina di crepe de chine? e a teatro cosa mai si metterà? Sarebbe un quesito difficile da risolvere.

In ogni modo, vi auguro buona fortuna, Egregie Signore, e se tornando l'anno venturo a Genova, troverò tutte le signore in tailleur, vi prometto di scontare il mio sorriso incredulo affigliandomi alla vostra lega.

Con perfetta osservanza.

HELLEN O'CONNOR.

Hôtel de Gênes. - Genova.

◆◆◆

Mi associo con entusiasmo e dò tutto il mio appoggio alla nobile e veramente patriottica campagna iniziata dal Suo Giornale contro il lusso femminile.

Benissimo il tipo unico di vestiti e più pratico in tal caso il vestito intero che si può più facilmente confezionare. E, come fu fatto in America con felicissimo esito, si dovrebbe adottare un tipo unico di stoffa di cotone, a mitissimo prezzo, per emanciparci dagli speculatori dalla ingordigia feroce.

BICE RABBENO.

◆◆◆

Concludendo

Il Referendum che noi avevamo inalterato il 22 dello scorso aprile, intorno alla opportunità di adottare un tipo unico di vestito anche per la donna così come esiste un solo tipo di vestito per l'uomo e di fissare un solo tipo unico nel tailleur, si chiude oggi col seguente risultato: Su 309 risposte, 276 pienamente favorevoli, 18 contrarie; 15 con riserve.

Le riserve e le opposizioni si possono riassumere tutte in queste tre osservazioni:

Il tailleur masculinizza la donna.

Il tailleur non è ammissibile come vestito... di parata.

Il tailleur esigendo una confezione perfetta e stoffe ottime, non risponderebbe ai criteri di economia che debbono presiedere all'abbigliamento femminile nelle attuali circostanze di crisi finanziaria e di produzione.

Rispondo brevemente.

di mezza toeletta per l'uomo e il corrispondente per la donna.

Resta... l'altà uniforme. E già lanciando il nostro Referendum noi facevamo le riserve per... l'altà uniforme dicendo precisamente così: dovunque l'uomo compare il frak, la signora continuerà sempre a comparire in toeletta da serata. Entriamo qui nel dominio dei privilegiati, in quella particolare società che noi non intendiamo di contemplare nella promossa campagna contro il lusso.

C'è una categoria di persone per le quali il lusso rappresenta insieme e una necessità sociale e un dovere sociale.

Noi parliamo per le escluse da questa ristrettissima cerchia; per la grandissima maggioranza delle donne che di fare lusso non hanno nessuna necessità giacchè non debbono frequentare saloni, salotti, feste, serate di gala, ricevimenti ufficiali, e che pure vogliono farlo e che per farlo sacrificano il benessere familiare, la pace domestica, l'onoratezza, talvolta, il buon senso sempre. Per le donne che non avendo nessuna legittima occasione di mettersi in toeletta da serata se ne vanno per le strade in vesti di seta, di crepe, di velo, trasparenti, scollate, tagliate nelle più bizzarre fogge in offesa al buon gusto, all'estetica, al senso dell'opportunità; per le donne che non hanno altro vangelo che il figurino di Parigi e che per uniformarvisi sacrificano in cenzi la massima parte delle risorse familiari.

Per tutte costoro, cioè, ripeto, per la maggior parte delle donne, l'adozione del tailleur come vestito unico, sarebbe la soluzione del problema. Sappiamo noi pure che il vestito tailleur esige stoffa buona e taglio corretto: ma un buon tailleur dura tre anni e quello a taglio inglese anche più, mentre ogni donna sa quante volte deve consultare il figurino, in tre anni, per non sembrar vestita nelle fogge del secolo scorso. Perchè è soprattutto la precarietà della moda che l'adozione del tipo unico di vestito combatterebbe, quella precarietà che ormai giunge a mutare la foggia dell'abito nel corso d'una stessa stagione.

Sappiamo noi pure che la signora potrebbe ugualmente avere quanti tailleurs vuole nella sua guardaroba.

Ma sappiamo anche che con un bel costumino e un paio di bluse, una modesta sposa, una saggia madre di famiglia e una signorina di buon senso, potrebbero uscire tutte le mattine da marzo a ottobre, salvo mettersi un tailleur più greve

di cure e d'ansie esagerate; facendosi vivere in un mondo malsano e irreali, dal quale dovrà pur uscire un giorno, brutalmente, per entrare nel mondo di tutti che non ha di veramente roseo che certe sue aurore. Ma bisogna levarsi presto, perdere ore di sonno per vederle!

Ed oltre ai danni morali e fisici che derivano al figlio unico dalla sua posizione di despota, ove ogni suo capriccio è soddisfatto, ed ogni suo dolore di pancia consultato da tre medici, incalcolabile è il male che fa ad un'anima infantile la continua e sola convivenza con adulti. Poichè il figlio unico vede ben di rado compagni della sua età: per qualche mezza giornata alla settimana, e neppure quella se le amiche della mamma non portano in visita i loro figlioli, o se i vicini di casa non ne anno. Sicchè egli è costretto a vivere con parenti e genitori che, per quanto giovani, sono sempre troppo vecchi per lui.

Non so più il nome del filosofo che ha detto: i bimbi non apprendono ma ricordano. Non poteva essere più acutamente osservata la stupefacente impressionabilità del cervello infantile, che impiega poche mesi per impadronirsi d'una lingua mentre per noi ci vogliono degli anni.

Ogni bimbo che nasce porta in embrione tutta la civiltà che gli sta dietro. E i genitori, per quanto consapevoli della sua meravigliosa attitudine ad apprendere o ritenere, troppe volte la dimenticano. Non solo dimenticano che ogni loro parola verrà assorbita e stampata saldamente, ma anche si stupiscono ad una domanda strana, e improvvisa che esce dalla bocca della loro creatura. Saranno capaci di chiedere: ma chi mai ti ha parlato di cose simili? Essi stessi, magari un anno prima.

Veleno per l'infanzia l'ascoltare, abitualmente, i discorsi degli adulti anche se questi discorsi sono tra i più ascoltabili. E non succede forse anche in noi un senso di tedio e di paralizzazione, quando siamo costretti alla continua convivenza con gente non più del nostro secolo?

L'infanzia ha bisogno di quel pigliar a monosillabi storpiati, di quelle menie strascicate, insomma di tutto quel frasario che costituisce il delizioso linguaggio che usano i bimbi tra di loro.

Non c'è affatto bisogno d'immagazzinare scienza ed esperienza in quelle piccole teste che lavorano già troppo per conto loro. Io propendo per i bimbi che entrano a scuola a sei anni perfettamente ignoranti. Fino a quell'età il bimbo ha pieno di-

la costanza in un banco collettivo e guardata tutta un'armonia collettiva.

È il piccolo despota che risorge: colui che non può concepire non sua una palla ch'egli desidera. Mamma o governante devono intervenire, poichè il bimbo è trovato anche il modo di occupare la matto che non stringe la palla, distribuendo dei pizzicotti. Malizia è compagna indivisibile di egoismo. E il bimbo s'è pigliato i due malanni nella sua gabbia d'orso, malgrado lo si avesse preservato sempre dalle correnti d'aria.

Mamme che mi leggette, se avete la tremenda dolcezza d'un vostro figlio unico, siate coraggiose. Amate in lui anche quello ch'egli dovrà essere domani. Prendetelo per mano, e fatelo camminare dolcemente per le vie di questo mondo, ove procedono anche i bambini scalzi.

DELIA BENCO.

Il Pensiero degli altri

I fanciulli non hanno nè passato, nè avvenire, e, al contrario di quanto accade a noi, godono del presente.

M.me de SWETCHINE.

◆◆◆

Cinquecento per cento in amore; duecento per cento in amicizia: ecco che cosa noi pretendiamo di far produrre ai sentimenti umani.

A. DUMAS, figlio.

◆◆◆

Bellezza senza pudore è un fiore staccato dallo stelo.

M.me de GENLIS.

◆◆◆

Una donna civetta può, a rigor di termini, essere onesta, ma non è mai virtuosa.

M.me COTTIN.

◆◆◆

In amore, le donne, vanno spesso più in là che l'uomo, ma l'uomo le supera in amicizia.

LA BRUYERE.

◆◆◆

L'amicizia ha le stesse crisi dell'amore ma le sviluppa in un'atmosfera più pura.

NIETZSCHE.

◆◆◆

Una donna può avere l'energia d'un uomo ma un uomo non avrà mai la delicatezza di una donna.

DOUCHKA.



Le Due Cause

SCENE

Un angolo del Parco di un Hôtel di Santa Margherita in Riviera.

PERSONAGGI:

ANNA MARIA LANTESCHI
GIORGINA DONATI
LA PICCOLA VIVETTA
IL CONTE D'ALBERTIS.

ANNA MARIA e GIORGINA

(Seduta sull'orlo d'un hanac, sospesa fra due querce colossali, Giordina legge a mezza voce. Anna Maria ascolta cogli occhi socchiusi, abbandonata tutta in una sedia a sdraio.)

GIORGINA: — (leggendo) « I precetti e i mezzi per intrecciare un flirt sono infiniti nelle stazioni estive. Tutto serve al conquistatore in cerca di avventure per provocare quell'auto-presentazione che sarà il principio della sua vittoria: un saluto deferente ripetuto dieci volte al giorno e notato, infine, con un sorriso; un lieve sorriso reso; un'esclamazione udita e rilevata ad alta voce; una cortesia usata; un bel bambino accarezzato ed elogiato con simpatia. I bambini sono gli innocenti complici più preziosi... »

ANNA MARIA: — (interrompendo) Basta, Giordina, ti prego! È più frivolo del verosimile codesto libro.

GIORGINA: — Letteratura d'ambiente, cara. Vuoi fare due passi?

ANNA MARIA: — No. Vorrei piuttosto sapere dove s'è cacciata la piccola. Non c'è modo di tenerla accanto un minuto. Perché ridi?

GIORGINA: — Perché pensavo, come te a Vivetta... e al libro. E anche perché indovinavo la tua associazione d'idee. Appena ho letto quell'ultima frase ho veduto disegnarsi nei tuoi occhi la figura della tua bimba colla mano nella mano del bel forastiero dalla silhouette aristocratica e l'espressione fatale.

GIORGINA: — O Dio, non ripiombare nel patetico. Si direbbe che tu abbia seppellito tutta la tua famiglia.

ANNA MARIA: — Peggio, cara, peggio. Ho seppellito il mio amore e la mia fede. Cioè, semplicemente la mia vita poiché io vivevo di quell'amore e di quella fede. Tu non puoi comprendere.

GIORGINA: — Chissà!

ANNA MARIA: — No. Sei forte e serena, tu. Non hai mai avuto il cuore bruciato da una passione e devastato dalla più atroce delle delusioni. Hai scelto la via migliore.

GIORGINA: — (amara) Sì, la solitudine. E chi ti dice che la ragione della mia rinuncia non sia stata appunto determinata dall'intuizione dell'impossibilità di sfuggire a codeste delusioni terribili e inevitabili?

ANNA MARIA: — Tu mi hai sempre detto che sei troppa gelosa della tua libertà per sacrificarla nel matrimonio.

GIORGINA: — Sì, questa è la ragione che dico. L'altra, la vera, è assai meno brillante. Non mi sono sposata perché avevo paura. Ho tanto sofferto dell'eventualità del tradimento soltanto immaginato che non ho avuto il coraggio di correre il rischio. Ho preferito la rinuncia completa. Vedi che non è confessione lieta.

ANNA MARIA: — Ma sì, invece, ma sì, poiché la vita ti ha dato, ti dà ogni giorno ragione. Tu sei stata la forte, la saggia, la illuminata; e ti devi sentire anche la vittoriosa ogni qualvolta ti imbatti in una povera creatura come me.

GIORGINA: — (sorridente) La tua sorte non è diversa da quella di tutte le altre donne. Soltanto, molte ignorano; altre, sanno e si vendicano; altre ancora, sanno e soffrono e dopo un poco si rassegnano.

ANNA MARIA: — Tu credi proprio che tutte, tutte siamo ingannate?

GIORGINA: — Sì, Giordina: — Sì, non lo sono. rappresentano l'eccezione che conferma la regola. Tu dovresti, oggi, esserne convinta più di me. Dovresti sentirti

averti abbandonato la tua casa per rifugiarti qui colla bambina.

ANNA MARIA: — Io lo detesto, adesso.

GIORGINA: — No. Se tu lo detestassi non soffiresti più. E ti lasceresti far la corte dall'amico di Vivetta.

ANNA MARIA: — Non è vero. Se fosse come tu dici, lo richiamerei. Tu sai che mi basterebbe fare un cenno.

GIORGINA: — Sì, lo so. E Filippo lo aspetta, lo spia, lo sospira quel cenno. Ogni giorno, da tre mesi, egli ti scrive.

ANNA MARIA: — E io non ho ancora aperta una sola delle sue lettere.

GIORGINA: — Ma lo ricevi, le serbi, e ogni mattina l'aspetti la lettera che non leggi.

ANNA MARIA: — Come puoi tu dire questo, Giordina? Tu sai anche che Filippo è stato qui due volte e che io non l'ho ricevuto.

GIORGINA: — Che vuol dire? Tu soffri ancora o ancora lotti: ecco tutto. Filippo tornerà o forse tu ti chiederai un'altra volta nella tua corazza di dolore e di dignità. Fisi che tutta la tua forza di resistenza sia esaurita. Allora cederai.

ANNA MARIA: — Questo mai!

GIORGINA: — Non lo dire, cara. Anche questa è una legge fatale e ineluttabile come l'altra, quando si ama. (Mutando tono, e guardando sorridente fra gli alberi) Come è fatale e ineluttabile che l'amore si riveli quando c'è. Ecco qua Vivetta col suo adoratore.

ANNA MARIA: — No! non oserà spero!

GIORGINA: — Osa, osa a quanto pare!

(La voce di Vivetta fra gli alberi):
— Vieni! vieni! non ti sgrida, sai la mamma!

IL CONTE D'ALBERTIS' VIVETTA, ANNA MARIA, GIORGINA.

(Il conte d'Albertis compare trascinato un poco da Vivetta che s'è appesa con ambo le mani alla sua mano destra. Anna Maria e Giordina rimangono immobili.)

IL CONTE: — (inchinandosi semplice). Chiedo scusa alle signore. È difficile resistere ai bambini quando si adorano come io li adoro. La signorina Vivetta vuole che io le ottenga dalla sua

colla piccola! (a Vivetta) Non vuoi venire con me, dunque? non vuoi venire? e i, per castigo, ti porto subito da Mademoiselle perché ti vesta per il pranzo. (alzandosi) Andiamo.

VIVETTA: — No!

ANNA MARIA: — Ubbidisci, tesoro, vai a vestirti.

VIVETTA: — (al Conte) Torno subito, sai?

IL CONTE: — (alzandosi) E io tolgo il disturbo.

GIORGINA: — No, rimanete. Vi affido intanto la signora. Raccontatele delle cose allegre!

(Si allontana con Vivetta).

ANNA MARIA e il CONTE

IL CONTE: — Veramente, non saprei dove trovarle le cose allegre da raccontare alla signora.

ANNA MARIA: — Non preoccupatevi. Non sarei nemmeno in disposizioni da apprezzarle.

IL CONTE: — Voi pure! Comincio a credere che questo è un posto dove ci si rifugia per soffrire.

ANNA MARIA: — Quanti anni ha la vostra Titi?

IL CONTE: — Quattro, come Vivetta. E le somiglia anche, un poco.

ANNA MARIA: — Ed è un pezzo che non la vedi?

IL CONTE: — Cinque settimane; ma mi pare un secolo.

ANNA MARIA: — Si prende il treno, allora, e si va a vederla.

IL CONTE: — Se fosse così semplice!

ANNA MARIA: — Ah! vi sono delle complicazioni?

IL CONTE: — Purtroppo. (Dopo una breve esitazione) La Titi è con sua madre dai nonni. E la nostra casa di Torino è vuota.

ANNA MARIA: — Ah! (una lunga pausa)

IL CONTE: — (come parlando fra sé) Così, meglio non turbare la povera piccola che non sa d'averne una madre implacabile.

ANNA MARIA: — (severa) Quando l'offesa è stata profonda, è impossibile che prevalga la voce del perdono.

IL CONTE: — Oh! impossibile! Se

IL CONTE: — Vi giuro!

ANNA MARIA: — Io posso credervi. Perché non è la mia fede che avete spezzata, perché non avreste ragione alcuna di mentire a me. Ma lei no, lei no! (accalorandosi ed esultandosi) Scommetto che le dicevate d'amarla anche nei giorni del tradimento. Anche... tornando dall'averla offesa e ingannata! No? no?

IL CONTE: — (sgomento e stupito) Ah, non so più. Certo l'ho amata sempre, sempre. Era la mia donna, cioè qualcosa di infinitamente superiore a tutte le altre... Quella che si colloca in alto...

ANNA MARIA: — (con voce ironica) Sì... tanto in alto che non ci vedete più!

ANNA MARIA: — Bisognava non perderlo.

IL CONTE: — Ah! siete voi pure di quelle che non perdono!

ANNA MARIA: — (cupa) Sì!

IL CONTE: — Se potessi farvi comprendere come avete torto! Come è sproportionata la pena che ci volete infliggere alla stupida colpa che l'ha provocata! Ma vi pare giusto, e logico, e umano distruggere una famiglia e tre esistenze per la follia di un istante dimenticato, detestato, maledetto!

ANNA MARIA: — Che domani potrà ripetersi, però!

IL CONTE: — No. Lezioni simili guariscono per tutta la vita.

ANNA MARIA: — (pensosa) Se fosse vero!...

IL CONTE: — Vi dirò di più, che se si pensasse quello che si giuoca, la felicità propria, la pace e l'amore della propria donna, nessuno più si lascerebbe trascinare dalla vertigine. Ma si crede che il giuoco sia senza conseguenze!...

ANNA MARIA: — Cosicché voi siete ben sicuro che non ricomincerete?

IL CONTE: — Ah, mai più, ve lo giuro!

ANNA MARIA: — (sorridente) A vostra moglie dovete giurarlo. Perché non glielo scrivete?

IL CONTE: — Gliel'ho scritto. Ma non apre le mie lettere.

ANNA MARIA: — (turbata) Come lo sapete?

IL CONTE: — Ne sono sicuro. Se le avesse lette si sarebbe commossa. Troppe cose le ho scritto. Tutto il mio dolore, tutto il mio pentimento, tut-

GIORGINA: — Perché pensavo, come te, a Vivetta... e al libro. E anche perché indovinavo la tua associazione d'idee. Appena ho letto quell'ultima frase ho veduto disegnarsi nei tuoi occhi la figurina della tua bimba colla mano nella mano del bel forastiero dalla *silhouette* aristocratica e l'espressione fatale.

ANNA MARIA: — Un imbecille, GIORGINA: — Può darsi. Se tu lo dici!

ANNA MARIA: — Non ne convieni? GIORGINA.

GIORGINA: — Non mi risulta. Mi risulta soltanto che ti fa la corte.

ANNA MARIA: — Tu sei pazzo, GIORGINA. Io non conosco il suono della sua voce e non so che farmene della sua corte.

GIORGINA: — Ti credo. Anzi, lo so. Ma verrà. Per ora egli è occupato a fare la conquista di Vivetta.

ANNA MARIA: — Te ne sei accorta anche tu!

GIORGINA: — Ma Vivetta è felicissima. Ha trovato un grande amico che sa farla divertire assai più e assai meglio di Mademoiselle. Naturale che non le sembri vero.

ANNA MARIA: — Bisognerà che imponga a Mademoiselle di non staccarsi dalla piccina. Allora, forse, anche quell'individuo capirà la lezione.

GIORGINA: — (sorridente) — E si deciderà per l'attacco diretto.

ANNA MARIA: — Ma io non so che farmene della sua corte!

GIORGINA: — Sta bene. Ma lui non lo sa e getta la rete. E' un uomo di buon gusto. E dev'essere anche dotato di un certo intuito psicologico. Ti ha veduta sola colla bimba e triste. Ha pensato che sentì bisogno di conforto e si accinge a consolarti. Per farti credere anche a una simpatia d'anime, posa lui pure allo sconforto. Hai osservato che è sempre solo, che non parla mai con nessuno, che non prende parte a nessun divertimento che l'unica sua compagnia è Vivetta?

ANNA MARIA: — Tu mi sbalordisci, GIORGINA! Dimentichi dunque il mio stato d'animo per parlarmi come fai?

GIORGINA: — (seria) No, cara. Piuttosto, vorrei che tu, ti dimenticassi un poco. Perché non vuoi scuoterti d'addosso codesta cappa di malinconia che ti opprime e ti soffoca? perché non ti lasci riprendere dalla vita come è logico e umano alla tua età?

ANNA MARIA: — Per me, è finita la vita.

GIORGINA: — (sorridente) — Come sono e soffrono e dopo un poco si rassegnano.

ANNA MARIA: — Tu credi proprio che tutte, tutte siamo ingannate?

GIORGINA: — Quelle che non lo sono, rappresentano l'eccezione che conferma la regola. Tu dovresti, oggi, esserne convinta più di me. Dovresti sentirti ancora più pessimista di me poiché il tuo amore la tua fedè sono stati ingannati. Come potresti ammettere l'esistenza di uomini che non tradiscono poiché anche il tuo, quello che tu avevi prescelto e creduto superiore a tutti gli uomini lo ha fatto?

ANNA MARIA: — Taci, taci è una cosa orribile. Non posso ripensarci: mi par d'impazzire. E anche, mi par di sognare, di attraversare ancora un incubo che si dissiperà. Son tre mesi, ormai, non riesco ancora a capacitarmene. Sempre io mi domando: come ha potuto?

GIORGINA: — (tranquilla) Non era commedia.

ANNA MARIA: — Tu dici?

GIORGINA: — Io sono convinta che Filippo non ti mentiva quando rappresentava con te la sua parte di marito e d'amante.

ANNA MARIA: — Tu vuoi burlarti di me, GIORGINA.

GIORGINA: — Perché ti dico che sono persuasa che Filippo non ha mai cessato d'amarti anche quando ti tradiva? Bisognerebbe non conoscere la più elementare psicologia maschile per supporre diversamente. Il proprio dell'uomo è questo, cara, di potere nel contempo amare e tradire. Ciò che per noi è l'inconcepibile è per lui la normalità. Se il sentimento bastasse a difendere il suo cuore sempre instabile e i suoi sensi sempre indifesi, il tradimento diventerebbe, anche nel maschio, l'eccezione. Invece, è la regola. E Filippo non è sfuggito alla regola. Dopo cinque anni di un matrimonio idilliaco, ha avuto lui pure la sua distrazione coniugale.

ANNA MARIA: — Sei orribilmente ironica, GIORGINA.

GIORGINA: — Perché adopero il loro linguaggio, cara. *Distrazione coniugale*, è l'eufemismo che gli uomini hanno inventato per definire uno di quei gesti che spezzano la nostra vita.

ANNA MARIA: — Ah, lo comprendi anche tu?

GIORGINA: — Se non lo comprendessi, se non avessi intuito subito quello che tu dovevi aver sofferto, non sarei accorsa qui non appena ho saputo che

un poco da Vivetta che s'è appesa con ambiguità le mani alla sua mano destra. Anna Maria e GIORGINA rimangono immobili).

IL CONTE: — (inchinandosi semplicemente). Chiedo scusa alle signore. E' difficile resistere ai bambini quando si adorano come io li adoro. La signorina Vivetta vuole che io le ottenga dalla sua mamma una cosa molto irragionevole: quella di lasciarla alzata stasera pe rassistere alla recita dei burattini.

ANNA MARIA: — (freddamente) Grazie; noi ci ritiriamo sempre prestissimo.

IL CONTE: — Hai sentito, Vivetta? Bisogna ubbidire alla mamma. Addio, cara. Signore! (saluta e muove per ritirarsi).

VIVETTA: — Mamma io piangerò tanto che mi ammazzerò se tu non mi lasci andare ai burattini col papà della Titi!

ANNA MARIA: — E chi è il papà della Titi?

IL CONTE: — (inchinandosi) Sono io, signora. E' nel nome della mia piccola che siamo diventati amici. Avrei dovuto, veramente, invertire l'ordine delle cose e chiedere alla mamma il permesso di diventare l'amico di Vivetta. Ma il pensiero della mia bambina sta in capo a tutto e mi è parso di ritrovarla un poco quel giorno che Vivetta mi è apparsa folleggiante, come una farfalla bianca tra il verde del parco.

ANNA MARIA: — (che è andata rasserenandosi mentre l'altro parla; cortemente) — Non avete mica perduto la vostra bambina?

IL CONTE: — No, ma è lontana.

ANNA MARIA: — La ritroverete presto.

IL CONTE: — Chissà!

ANNA MARIA: — Accomodatevi.

IL CONTE: — Grazie. Non vorrei essere indiscreto.

ANNA MARIA: — (sorridente) Siete l'amico di Vivetta! (presentando) La signorina GIORGINA Donati, mia carissima amica.

IL CONTE: — (inchinandosi, sorridendo) Ho creduto che la signorina fosse sorella della signora. Vivetta la chiama zia GIORGINA, mi pare.

GIORGINA: — Infatti. (attirando la bimba ed abbracciandola). Vuoi che ti, porti ai burattini, stasera?

Vivetta: — Io ci voglio andare sol papà della Titi.

GIORGINA: — (sorridente al Conte). Ah, mai voi avete un successo sbalorditivo

IL CONTE: — (come parlando fra sé) Così, meglio non turbare la povera piccola che non sa d'avere una madre implacabile.

ANNA MARIA: — (severa) Quando l'offesa è stata profonda, è impossibile che prevalga la voce del perdono.

IL CONTE: — Oh! impossibile! Se tutte le donne pensassero così, vi sarebbero ben poche famiglie unite!

ANNA MARIA: — Unite. Ma felici?

IL CONTE: — Può darsi. Anzi, è certamente così. Ma non è giusto chiamare tradimenti tutte le sciocchezze senza importanza che possono attraversare la vita di un uomo.

ANNA MARIA: — Però, se le stesse sciocchezze attraversassero la nostra vita, le considerereste peggio che tradimenti.

IL CONTE: — Non è la stessa cosa!

ANNA MARIA: — (sorridente ironica) Si sa! Me l'aspettavo la grande l'eterna vostra ragione!

IL CONTE: — Grande davvero. Per compiere quelle sciocchezze, basta che in noi, per un attimo, l'uomo prevalga sul marito. Voi altre donne dovrete dimenticare assai più d'un patto e d'una fede giurata; l'istinto, l'innato riserbo, l'assoluto dovere, l'educazione, la dignità. Una moglie non può dimenticarsi senza che insieme si dimentichi e decada la donna. Questo è così vero che anche all'infuori del matrimonio, e prima, e poi esiste e dura immutato il dovere e il valore della integrità femminile. L'uomo può e deve pretendere dalla sua donna anche il passato oltre il presente e l'avvenire. Ed il passato nostro, invece, non appartiene che a noi.

ANNA MARIA: — Ragione di più per non toglierci il presente.

IL CONTE: — D'accordo. Io non intendo scusarmi e neppure cerco attenuanti alla mia colpa. L'ho tanto scontata già colle sofferenze di questi giorni che non solo la deploro ma la detesto.

ANNA MARIA: — Non vi vuole più vedere vostra moglie?

IL CONTE: — No. Non solo se ne è andata abbandonando la casa e portandosi via la bambina, ma non mi ha nemmeno permesso di parlarle, di giustificarmi.

ANNA MARIA: — Io la comprendo. Che cosa volevate dirle? Quello che avete detto a me? E pretendeste di riconquistare un cuore con dei ragionamenti filosofici? O vorreste convincerla che l'amate sempre e che non la tradirete più?

IL CONTE: — Ghial'ho scritto. Ma non apre le mie lettere.

ANNA MARIA: — (turbata) Come lo sapete?

IL CONTE: — Ne sono sicuro. Se le avesse lette, si sarebbe commossa. Troppa cose lo ho scritto. Tutto il mio dolore, tutto il mio pentimento, tutto il mio amore. E l'ho supplicata in nome della Titi. Per la bimba le ho detto che mi perdoni, non per me. La madre non ha il diritto di privare la sua piccola del padre. Non lo ha, questo diritto, non lo ha.

GIORGINA, IL CONTE, ANNA MARIA.

GIORGINA: — (che ha udito soltanto l'ultima frase del Conte e s'inganna sul suo significato, sopravvenendo) Giustissimo, conte. E' una verità sacrosanta, questa. E la nostra amica ne è convinta quanto noi.

IL CONTE: — Ne dubito. La signora appartiene alla categoria delle donne implacabili.

GIORGINA: — Perché la sua ferita è ancora troppo recente. Quando non darà più sangue...

IL CONTE: — (interrompendo) Come? (comprendendo a un tratto e stendendo le mani ad Anna Maria) Oh! perdonate, perdonate! Io non sapevo e involontariamente vi ho fatto tanto soffrire!

ANNA MARIA: — (al Conte) No, caro Conte, mi avete fatto del bene, invece. Ho anch'io, lassù, un fascio di lettere non aperte. Stasera le leggerò!

GIORGINA: — Mi spiegherete poi il miracolo?

ANNA MARIA: — E' presto spiegato, cara. Discorrendo, abbiamo difeso ognuno la nostra causa. E lui è stato il più forte.

IL CONTE: — Ma non guadagno nulla, ahimè!

ANNA MARIA: — Chissà! volete che scriva io alla signora?

IL CONTE: — Davvero lo fareste?

ANNA MARIA: — Lo farò. (sorridente) Pago un debito di riconoscenza.

GIORGINA: — (piano ad Anna Maria) E scontiamo un giudizio tenerario. (forte) Un po' di riconoscenza la dobbiamo anche a Vivetta che sta lasciandosi vestire con una pazienza inaudita nella speranza di andare ai burattini col papà della Titi.

IL CONTE: — Povera cara! è il meno che le possiamo concedere. Io le dovrò forse la mia felicità!

LIVETTA NARDI.



Sora del The



Cinematografo Estivo

Chiare, fresche e dolci acque....

Nell'ultima colonna dell'antica terza pagina del giornale che oggi è diventata invece la quarta, la quinta o la sesta - nella colonna dove la pubblicità costa più cara, tanto per intenderci - sono ricomparsi gli annunci richiamo per le stazioni climatiche, idroterapiche e balneari dove fin dal 15 maggio, anzi se l'inverno indugi ancora sulla soglia d'una primavera in arretrato di sviluppo, tutti gli stabilimenti sono aperti.

Gli Stabilimenti idroterapici e balneari sono, come ognuno sa, asili più o meno eleganti aperti dal maggio all'ottobre a quanti possono dedicare da quindici giorni a tre mesi di vacanza e da tre a venti biglietti da mille alla riparazione della povera macchina umana compromessa dalle fatiche, dalle intemperanze, dalle avarie inevitabili che costituiscono il bagaglio miserabile della vita e l'insidia perpetua della morte. Chi davvero lo voglia, può trovarvi il sollievo e anche il rimedio di tanti mali, la guarigione quasi sicura di innumeri piccoli disturbi - o può trovarvi il riposo chi non abbia i nervi a fior di pelle e possa tollerare senza troppo soffrirne la vita vertiginosa che si conduce allo stabilimento da tutti coloro che ci vanno per curarsi di malanni squisiti, elegantissimi, fantastici, inesistenti.

Chi è capace di non lasciarsi prendere nell'ingranaggio - partite di polo, di tennis, di cricket; rappresentazioni per beneficenza; organizzazione di concerti; escursioni; quadri plastici; balli - chi sente in sé l'eroismo indispensabile per seguire fedelmente, ciecamente, pedantemente il regime imposto dal medico direttore, vada pure allo Stabilimento con fede e aspetti fiducioso l'effetto della cura breve. S'intende che in questo caso lo stabilimento da scegliersi deve venir suggerito dal medico che solo può decidere quali acque e quale regime più si convengano a ciascuna costituzione o per ciascun male. Perché accanto alla stazione idroterapica

zione chimica delle acque e le relative applicazioni curative, la durata della cura e persino i possibili svaghi offerti all'ospite.

Come si vede, le informazioni sono anche dal lato pratico, complete.

L'Italia è ricchissima di acque minerali: nel volume del Vinaj sono menzionate circa settecento cinquanta sorgenti diversamente sfruttate secondo le speciali qualità delle singole acque quali puramente indicate come mezzo terapeutico e quali usate anche come bibita.

Fra queste sono veramente preziose le sorgenti di Piuggi (Frosinone), di Ferrarelle (Caserta), di San Pellegrino (Bergamo) fitasche, indicatissime nella diatesi urica; di Casino Boario, magnesiaci; di Nocera Umbra e della Salute (Livorno), digestive; di Pejo (Trentino) gassosa; di Rabbi (Trentino), purgativa; di Uliveto (Pisa), alcalina; di Roncoigno (Trentino), ferruginosa; di Rapolano (Siena), gassosa; di Santa Caterina (Sondrio), ferruginosa.

Tutte queste entrano nella categoria delle acque minerali ammesse come bibita da tavola ma vengano anche sfruttate sul posto come mezzo terapeutico diretto, anzi, soltanto in questa condizione sviluppano intera la loro efficacia.

Ognuna di queste sorgenti costituisce una stazione idroterapica ricca di stabilimenti: qualcuna, dotata anche di acqua calda - Uliveto, Rapolano - ha visto sorgere delle vere e proprie Terme dove le applicazioni terapeutiche sono infinite. In Italia si contano attualmente cinquanta Terme fra le quali sono rinomatissime e frequentatissime quelle di Salsomaggiore, di Salice, di Albano, di Agnani, di Bormio, di Bagnoli, di Monsummano, di Pozzuoli, di San Casciano, di Bagni di Lucca, di Palmi, di Sciacca, di Stigliano, di Valdicri, di Vinadio, di Acqui.

Acqui ha qualcosa di più delle sorgenti calde, i famosi fanghi universalmente conosciuti e dei quali tutti sanno le miracolo-

Solfurate sono le sorgenti di Altare, di Borgighera, di Borgomaro (Oneglia), di Ospedaletti al Giuchetto, di Isola Bona, Ventimiglia, di Pigna sulla destra dello stesso torrente e due delle tre sorgenti di Arcola, la terza delle quali è invece ferruginosa come la sorgente di Ameglia (Sarzana).

Nessuna però, di queste acque ha realmente importanza e nessuna viene seriamente utilizzata.

Lo stabilimento idroterapico di Savignone 500 m. sul mare: a 5 Km. da Busalla) è il solo veramente importante della Liguria, ricco di confort e di impianti idroterapici modernissimi. Per la sua bella posizione può costituire anche una stazione climatica piacevolissima.

Allo stabilimento dell'Acqua Santa, sopra Voltri, incantevole per la posizione e dotato di acque minerali solforate di me-

diocire virtù terapeutica, si curano certe forme di mielite cutanea, i reumatismi leggeri, i leggeri ingorghi glandulari.

A Sopra Croce (da Chiavari a Borzanasca) la presenza nell'acqua del carbonato di ferro e manganese la rende utile in tutte le forme oligoemiche, nella clorosi, nell'anemia.

Il compenso di questa povertà idrologica, la Liguria ha: le sue spiagge meravigliose che offrono le stazioni marine ed invernali senza confronto superiori a quelle d'ogni altro paese.

E ha il suo mare il suo mare che nessuna parola umana potrebbe degnamente cantare, il suo mare divinamente bello e generosamente taumaturgico dove si fonde la virtù di tutte le acque e tanti miracoli si compiono di rinnovata vita.

CLARITEA.

ELEGANZE

UNA MINACCIA

Signore mie, una minaccia già non più oscura domina sull'orizzonte della vostra eleganza: il ritorno del busto! Si vedono già, sotto le vitri piatte imposte dalla moda, degli anelli di sottigliezza che evocano il ricordo dei supplizi ai quali si sottoponevano di buon grado le donne di qualche lustro addietro per aver la gloria di non misurare più di 46 centimetri di cintura.

Speriamo non ci sia nessuna sconsigliata che osi giungere a quel punto, ma è certo che siamo sulla via di rinuncia: e al vestito a sacco tutto diritto. La moda si orienta verso la vita a corazza, attillata - persino nelle camicette la si vede - e verso la redingote un poco ajustée. Naturale, quindi, che ogni donna cerchi di dare alla propria persona quella linea che meglio possa avvantaggiare il vestito.

Se non ricadrà nell'eccesso, il ritorno del busto, contenuto nei limiti del buon senso, non sarà un male. Bisogna convenire che l'assenza assoluta di ogni sostegno non era indubbiamente un vantaggio.

BRACCIA NUDE

La moda del braccio completamente nudo trionfa. Deplorevolissimamente. Il braccio nudo è antiestetico anche quando è bello, uscente da un corsage che non è più che un doppio telo appuntato sulla spalla. E noi ci chiediamo che cosa ormai resterà più da fare al sarto con questo imperversare di nudità. Qualche tempo fa s'era parlato di timidi tentativi per rimettere in onore, almeno per le vesti da serata, la gonna fino alla caviglia. Lanciata da qualche autorevole e seria Casa di confezioni, la novità non ha avuto che un successo di stima, e nessuno ignora che, in fatto di moda, il successo di stima è il contrario del successo autentico.

Si continua a portare con la gonna cortissima e colle braccia nude, la vita scollata a volte fino all'inverosimile di modo che, spesso, il vestito risulta formato da un palmo o poco più di stoffa... il che non vuol però dire che insieme alle proporzioni diminuiscono i prezzi.

Un solo grande faiseur, Arturo Castaldi, mi esprimeva ieri la sua intenzione di

ai piedi - di henné spiegando il fatto colla necessità, imposta dalla moda delle calze trasparentissime, di avere la pelle delle gambe dello stesso colore di quella del viso nonché delle spalle e del décolleté. Così ha applicato sulla pelle la stessa pasta di henné che adoperava per capelli. La tintura, inoffensiva, sembra, resiste al bagno e dura un mese.

DALLA TRINCEA AL «BOUDOIR»

Il giovane capitano inglese Molygneux, di famiglia distintissima, nuovo povero reduce dalla guerra con numerose decorazioni, si è improvvisato Sarto ed è riuscito a imporre alle elegantissime londinesi le sue creazioni che hanno sì, un pregio intrinseco di buon gusto e di originalità ma, che piacciono soprattutto - a quanto dicono i maligni, perché il capitano assiste personalmente alle prove anche quando l'indumento da provare sia un déshabillé da sera o un costume da bagno.

A proposito di quest'ultimi, il capitano ne ha disegnati alcuni ricchissimi e complicatissimi per la stagione di Deauville: sono di seta intessuta di fili d'oro e ricoprono interamente la persona fino al ginocchio, senza la minima scollatura e con larghe maniche per proteggere le braccia. Tali costumi da bagno vengono a costar quanto una elegante toilette da sera cioè migliaia di lire, ma i pescicani inglesi non vi badano.

LA BELLEZZA CREATA

Il viso umano è ormai una materia plasmabile come la cera o la creta. Un naso è troppo grosso o è mal fatto? Poche applicazioni plastiche e tutto rientra nell'ordine. Un labbro si adorna di una peluria troppo abbondante?

Un breve trattamento elettrico e la retortina se ne va. Gli occhi piccoli si allargano; il disegno della bocca trova una fermezza di linea inaspettata, le guance e le labbra riacquistano la solezza dei vent'anni, tutto questo per l'applicazione combinata e sapiente del massaggio e della elettricità.

Il trattamento meccanico della bellezza che si fa all'Institut de beauté di Via Carlo Pellico...

ti fiducioso l'effetto della cura breve. S'intende che in questo caso lo stabilimento da scegliersi deve venir suggerito dal medico che solo può decidere quali acque e quale regime più si convengono a ciascuna costituzione e per ciascun male. Perché accanto alla stazione idroterapica preziosa per la virtù di acque naturalmente dotate di qualità particolari - esiste lo stabilimento di cura esclusivamente medica, una specie di casa di salute per gente sana, o quasi, colla libertà e il conforto di un grande albergo in più, e dove si curano ovvero si accettano indifferentemente l'anemico e il nevrotico, il diabetico e il neuropatico, l'artritico e il tubercolotico, il malato di atonie e astenie e quello afflitto dai postumi di avarie incancellabili.

In questi stabilimenti, sempre eccellentissimi, dove si esperimentano e si applicano tutti gli ultimi portati della idro-el-tro-termoterapia, dove si pratica il meglio e si coltiva la ginnastica medica, accettano anche le persone malate di troppa salute - che naturalmente prediligono queste stazioni idroterapiche dove l'acqua montana, naturale, comune, limpida, non sa di zolfo e dove i malati sono tutte persone avvicinati, anche alla *table d'hôte*, senza corre il rischio di perdere l'appetito o di guastare la digestione.

Una magnifica guida alle Acque, alle Terme, agli Stabilimenti idroterapici, marini e climatici italiani ha pubblicato anni fa il dottor G. S. Vinay, docente di idrologia nella R. Università di Torino: opera grandiosa, seria, utilissima, fatta non soltanto per gli studiosi che vi trovano tutti i dati desiderabili, chiarissimi e idrologicamente perfetti sulle acque minerali e sul clima di ciascuna regione d'Italia, ma anche per il pubblico profano che prima di incominciare una qualunque cura di acque ha bisogno di essere imparzialmente istruito sulla bontà e sulla efficacia di esse.

Lo studio del Vinay è fatto per regioni: s'inizia col Piemonte idrologico e termina colla Sardegna idrologica passando attraverso la Liguria considerata e studiata anche nel suo aspetto climatico, la Lombardia, il Veneto, la Toscana, l'Emilia, il Lazio, le Marche, l'Umbria, l'Italia meridionale e la Sicilia. Ogni regione è ampiamente illustrata nelle sue condizioni generali, i mezzi di comunicazione, le condizioni igieniche del clima, gli Stabilimenti e gli Hôtels, gli elementi di cura, le applicazioni, i medici consultanti; la compo-

sizione di Bagnoli, di Monsummano, di Pozzuoli, di San Casciano, di Bagni di Luce di Palmi, di Sciacca, di Stigliano, di Valdiere, di Vinadio, di Acqui.

Acqui ha qualcosa di più delle sorgenti calde, i famosi fanghi universalmente conosciuti e dei quali tutti sanno le miracolose virtù curative nei reumatismi cronici, nell'artrite, nella gotta, nelle affezioni dei muscoli e dei tendini.

Equivalenti e fors'anche più potenti fanghi di Acqui sono le mufte di Valdieri (Cunco), a 1375 m. sul fiare. Le mufte sono prodotti organizzati che trattengono il calore anche più dei fanghi. Anche Vinadio possiede le mufte naturali ma sono meno possenti di quelle di Valdieri.

Accanto alle Terme sono gli stabilimenti idroterapici, in numero di trentasette, alcuni dei quali sfruttanti, come le Terme, delle sorgenti naturali ma soltanto fredde - Bognanco, Masino, Levico, Vetriolo, Courmayeur, Regeledo, Recoaro, Ramòla, Varallo, San Pellegrino - altri, applicano soltanto i moderni processi d'idroterapia con acqua comune purissima.

Gli stabilimenti di Adorno, Cossiga, Graglia, Ornica, Oropa, Certosa di Pesio, Chatillon, Sagliano Micca, Voltaggio, Savignone entrano tutti in quest'ultima categoria, e vengono prescelti soltanto per cura di forme non gravi delle malattie del sistema nervoso o del ricambio, nelle anemie e nelle debolezze generali.

Diverse categorie conviensi assegnare alle stazioni di bagni propriamente dette, che in Italia sommano a ottanta fra i quali rinomatissimi quelli di Montecatini, di San Giuliano, di Lucca, di Maggiano, di Porretta, di Tabiano, esclusivi, questi ultimi, per la cura delle malattie della pelle.

La Liguria, che ha splendide stazioni climatiche marine ed invernali, è povera di acque minerali. Nelle due provincie di Genova e di Porto Maurizio, si hanno 14 sorgenti di acque in dieci comuni e tre soli stabilimenti: Savignone; Acqua Santa (Voltri); Sopra la Croce (Chiavari) - dovendo escludere Voltaggio che dipende dalla provincia di Alessandria.

Tutte le sorgenti della Liguria sono o ferruginose, o solforose deboli.

Le cinque sorgenti della Provincia di Porto Maurizio sono tutte solforose; le rimanenti della Provincia di Genova sono solforose e ferruginose. Queste acque sono quasi tutte fredde o hanno una temperatura minima; solo le acque di Voltri hanno una temperatura di 22.0 e quelle di Pigna, di 17.0.

cerenti di dare una propria persona convenza che meglio possa avvantaggiare il esito.

Se non ricadrà nell'eccesso, il ritorno del busto, contenuto nel limite del buon senso, non sarà un male. Bisogna convenire che l'assenza assoluta di ogni sostegno non era indicata precisamente per tutte le donne: le corporature forti, minacciate dalla pinguedine, non ne guadagnavano né in eleganza; né in grazia, né in estetica. Le elegantissime, veramente, non avevano mai abolito completamente il busto; lo avevano soltanto sostituito con la cintura elastica che talvolta diventava una vera e propria guaina. Probabilmente, il busto, a balene, irto di stecche, laminato d'acciaio è scomparso per sempre. La cintura e la fascia elastiche sono più che sufficienti per contenere la persona e conservare la linea. Se le donne sapranno adottarla definitivamente avranno trovato il modo di conciliare igiene ed eleganza, grazia e buona salute.

IL RITORNO DEL PIZZO

Assistiamo alla resurrezione del tulle e del pizzo. Tutte di ogni sorta: a trama di Malines, lievissimo, aereo, ricamato non; pizzi di filo e di seta, blonde, Valenciennes, Bruges, Atengon, Venezia, Chantilly; trine all'ago, ai fuselli, a rete, alla spola; merletti all'uncinetto, guipures, ogni sorta di punti, di disegni, di provenienza.

La moda è bella, è autenticamente femminile, è ricca e fine. Forse essa risponde anche alla necessità di far risorgere quella industria vastissima del merletto che occupava decine di migliaia di donne nel nord della Francia e nel Belgio, industria che la guerra ha quasi completamente distrutta.

La spiaggia, la vita d'albergo, i ritorni estivi forniscono infinite occasioni di sfoggiare questi abiti vaporosi, queste bluse tutte di tulle e di trina. E s'intende che anche i cappelli che accompagnano queste toilette sono fatti di trina e di tulle.

Per scoprire queste toilette e la cattissima la cape di Chantilly foderata di crepe o di mussola chiara guarnita di un fiocco di nastro sulla spalla - come nella Tosca.

Segnaliamo una toilette per signorina assolutamente deliziosa, in tulle de neige a volant ineguali e rigonfi sui fianchi con casacchina di astarté color arancio.

lata a volte fino all'inverosimile di modo che, spesso, il vestito risulta formato da un palmo o poco più di stoffa... il che non vuol però dire che insieme alle proporzioni diminuiscono i prezzi.

Un solo grande faiseur, Arturo Castaldi, mi esprimeva ieri la sua intenzione di andare incontro a questo bisogno di una maggiore economia, universalmente sentita, proponendo ai suoi colleghi e praticando per conto proprio una riduzione dei prezzi. Ecco una iniziativa degna di lode...

SECONDO IMPERO E TUNICA GRECA

L'organidi, la stoffa di moda, è senza dubbio una resurrezione Secondo Impero; anche l'ultima maniera del suo impiego - per costumi interi, cioè, composti di un corsage molto attillato a vita corta sul quale s'increspa la sottana ricca e voluminosa ricorda il Secondo Impero. Si compravano già anche da Pamela e da Palmire - le grandi sarte del tempo in cui Eugenia di Montijo trionfava - i vestitini d'organidi a colori vivacissimi; verde-gialla, bleu nautier, tal quale come adesso, e, sempre come adesso, si pagavano anche allora la bellezza di novecento lire...

Al Secondo Impero fanno pensare anche certi «effetti di crinolina» e le vellette alla «Imperatrice» aricciate cucite al cappello e ricadenti intorno al viso nonché gli ombrellini articolati, da piegarsi in due, le marquises che le nostre nonne sapevano adoperare con tanta grazia...

Ma accanto a questo ritorno Secondo Impero c'è, viva ancora, la resistenza del vestito dritto, intero, quasi aderente, che, per non morire, si orienta più spiccatamente verso la tunica greca.

STRAVAGANZE

La signorina Marjone Barnes, la nota attrice americana, ha lanciato una nuova moda: quella di dipingersi il décolleté. Durante una delle sue interpretazioni, ella è apparsa sul palcoscenico con dipinto sulla schiena un bastimento navigante a vele spiegate, opera del pittore Bournois, di Boston.

Più singolare ancora l'idea venuta alla signora Edith Gould, la moglie divorziata del noto miliardario americano, più nota col nome di Edith Kelly da lei assunto per calcare le scene.

Essa si è tinta tutto il corpo - dal viso

fermezza di linea inaspirata, le guanti e flosce riacquistano la soavezza dei vent'anni, tutto questo per l'applicazione combinata e sapiente del massaggio e della elettricità.

Il trattamento meccanico della bellezza che si fa all'Institut de beauté di Via Carlo Felice avrà per solo inconveniente quello di generalizzare così la bellezza da farle perdere tutto il pregio.

Che l'avvenire sia riservato alle donne brutte?

REGALI DI NOZZE

Rispondo alla signorina Puolieri. Sicuro, una custodia in pelle e raso contenente ombrello e ombrellino è un magnifico dono per nozze. Da Felice Pastore, in Via Carlo Felice, ella ritroverà, e prezzi convenienti, un ricco assortimento in proposito.

CHIFFONLETTE

Preghiamo

quanti ci scrivono per abbonamenti, corrispondenze o altro, di non limitarsi a indirizzare alla «Casella Postale 245» ma di premettere a questa indicazione il nome del giornale: «La Chiosa». In caso contrario, secondo le recentissime disposizioni delle Autorità postali, così la corrispondenza come i vaglia vengono destinati e non ci pervengono.

Dunque, vaglia, manoscritti, lettere dovranno portare INTERO questo indirizzo:

« LA CHIOSA »
CASELLA POSTALE 245
GENOVA

Abbonatevi alla «Chiosa», giornale delle Donne italiane

Garante responsabile, BUDA ALFONSO
Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

Moderno: Oggi: **UNA DONNA QU**
interpretazione di Tina Zea.
LETTI, grande interpretazione di Bianca
mente **IL ROMANZO DI UNA VESP**
bellissima Elena Lunda.

Universale: Oggi: **LA SEDIA EL**
LARI E FRAK con «
la Vie» Cally Sambuccini. Imminente **L'**
grande film d'avventure. Prossimame
S. Montepin **IL VENTRILOQUO** «

Borsa: Oggi: **L'IDIOTA** con Ferr
CUOR DI MUSETTE la gra
breges. Prossimamente Elena Makws
LA DAMA GRIGIA.

Centrale: Oggi: **OLY «LA PIC**
L'ULTIMA FATICA
sus. Prossimamente Luciano Alberti
NE MUTO.

AI **UNQUE** la più grande in-
l. imminente **I DUE ZOCCO-**
1) Stagno Bellincioni. Prossimame
A sublime interpretazione della

ETTRICA ultima serie di **DOL-**
Za la Mort Emilio Ghione e «**Za**
ENIGMA DEL BAULE ROSSO
ate il sensazionale Romanzo di
L'oro di Bondiarcce».

anda Negri Pouget. Imminente
de interpretazione di Fabiana Fa-
a, Guido Trento nel grande lavoro

COIA SELVAGGIA. Imminente
D'ERCOLE interprete l'atleta Ur-
pi nell'eccezionale lavoro **SANSO-**

P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
parano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

S...ema Moderno senza palato

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA**
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**
per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tutto pensione particolare, cura materne, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale. —
SALTA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

“GRIFFIN”

Crema per calzature
in tutti i colori!
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso



Da : : : :
FEUCE PASTORE
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette
I più eleganti parasoli ::
Il più ricco assortimento in
articoli di pelletteria fina



LUNEDI' si apriranno
I Saloni di Toilettes Completi
solo per Signore

Bagni - Cura della pelle - Bagni al latte,
al Fior di Rosa - Gabinetti per l'ondu-
lation Marcel - Manicure - Massage -
Applicazione di Henné.

GIUSEPPE FERRI
VIA XX SETTEMBRE N. 166 rosso - Genova

BANCO AMBROSIANO

Capitale versato L. 20.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Tutte le Operazioni di Banca

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Coltura Classica e Moderna; generale, pro-
fessionale, artistica. Scuola di Taglio, Modi-
sta, Ricamo, Fiori; Clarinetto, Composizione,
Istrumentazione e d'istrumenti a Pleitro, Te-
lografia e Radio-Telegrafia; pratica e teorica;
Sezione Commerciale di Dattilografia, Steno-
grafia, Calligrafia, Mercologia, Contabilità
pratica; Scuola di Lingue Classiche e Mo-
derne. Corsi accelerati per Licenze e Diplomi
di primo, secondo e terzo grado; Ripetizioni
di qualunque materia classe o Scuola; le-
zioni individuali e collettive a tutte le ore.
Corsi domenicali per impiegati; prepara-
zione ai Corsi Magistrali per Diploma di Ste-
nografia, Calligrafia, Disegno, Francese, In-
glese, Computisteria, Corsi speciali per Fuo-
chisti, Motoristi, Elettrotecnici, Capotecnici,
Patroni, Spedizionieri Autorizzati. Analisi cli-
nico. Ufficio di Copisteria e traduzioni. Di-
rezione interno 5, aperta dalle 8 alle 12 e
dalle 13 alle 22.

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MARIA, 19

Grande liquidazione

TUTTE LE CONFEZIONI PER SIGNORA

ESISTENTI NEI

Magazzini della Ditta A. CASTALDI

Via XX Settembre, 37

si liquidano per Fine Stagione

Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO
Via G. Gabella 22-17 - GENOVA

RICEVE:
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 17. alle 19.

INSTITUT DE BEAUTÉ
GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

Massage - Manicure
Coiffeur pour Dames

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino

Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

La cura della Tuberculosis polmonare

colti moderni sistemi e col PNEUMOTORACH viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica
e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA
GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

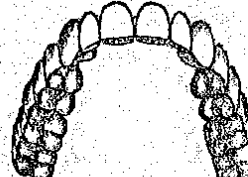
Ostetricia-Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14. 16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA

Orfeo: Oggi: IL VELENO DEL PIACERE la più grande interpretazione di Diomira Jacobini, Ida Carloni Taminente, Francesca Bertini nell'ultimo dei SETTE «LA L'USSURIA». Prossimamente l'originale delle AVVENTURE DI BIJOU, interpreti Fernandito Collo e Camillo De Riso.

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA
Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino

Vernazza: Oggi: PROTEA 6.a «La Regina del Poliziotti». Imminente IL DIAVOLO NEI CIELI. Prossimamente NEGLI ARTIGLI DI FERRO creazione di Maria Valcamp l'eroica fanciulla del Leone audacissima Americana.



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-81

Moderno: Oggi: UNA DONNA QUANT'UNA grande interpretazione di Tina Zena. Prossimamente IL ROMANZO DI UNA VESPA bella interpretazione di Elena Lunda.

Signora?

La vostra vicina ha i capelli tinti e voi non ve ne siete accorta? Perché? Perché essa è cliente di Oreste - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32 - 1° piano!

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

FASSIO

VIA LUCCOLI

29

GIUGNO

S. PIETRO

Fassio

VIA LUCCOLI

29

GIUGNO

S. PIETRO

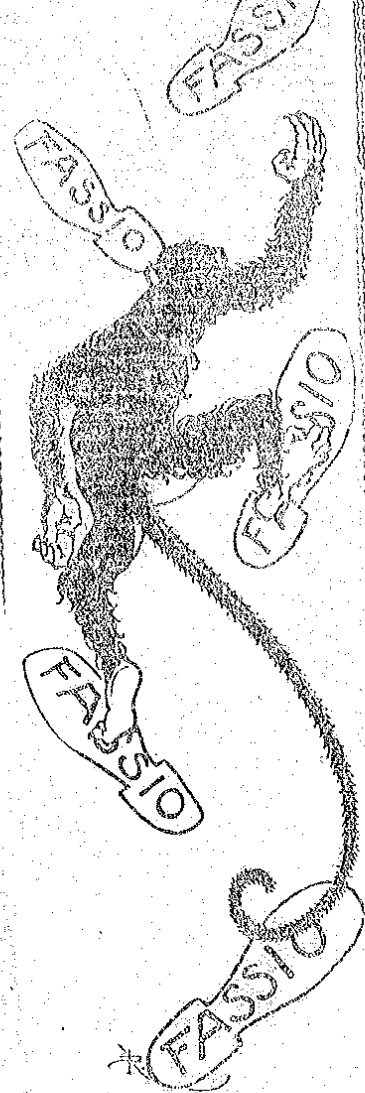
RIBASSATI

Toile spugna	L. 10.90
Toile burè	„ 15.25
Voile fantasia doppia altezza	„ 9.75
„ „ semplice	„ 3.75
Tela seta	„ 29.-

TAILLEURS INGLESÌ - FOULARDS FANTASIA

Assortimenti ricchissimi a

PREZZI FORTEMENTE RIBASSATI



30
cioè: i
gettati
no il
gozto

Via Lu

00 Regali furono gettati dal
FAREOPLANO S.A.R.A.
ra i manifestini reclame che furono
dalla Ditta FASSIO, 3000 ave
nono per ritirare GRATIS al ne

FASSIO

icoli - Un grazioso oggettino.

REGALI

FASSIO

VIA LUCCOLI

29
GIUGNO
S. PIETRO

FASSIO

Nei Magazzini

"ODONE"

GENOVA
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

PREZZI

RIBASSATI

Dopo la 1.a reclame aerea

FASSIO

REBUS

